



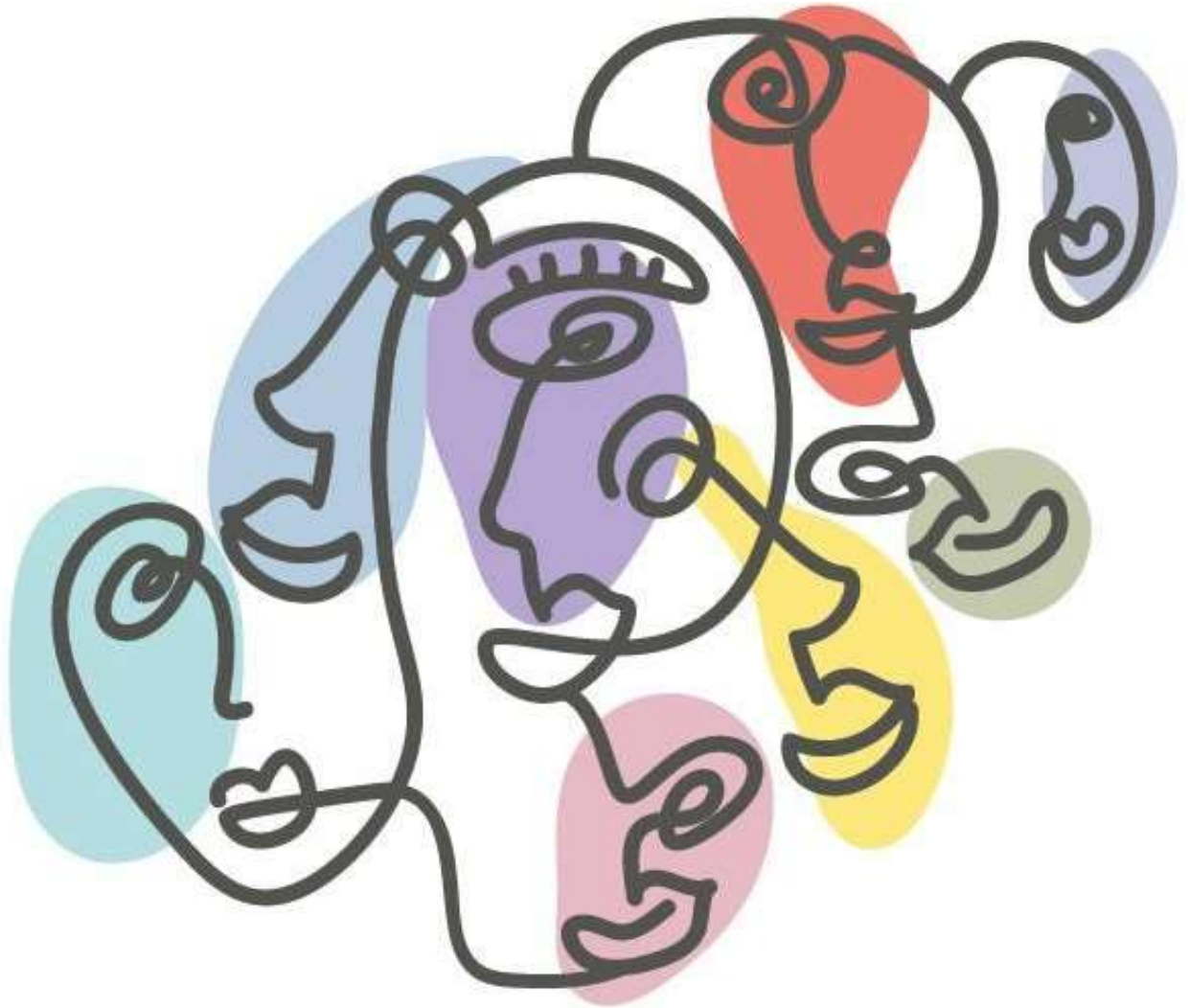
**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364



**Corso di formazione
Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo:
Un approccio interdisciplinare**

**Programma di formazione e-learning
“Voices of Immigrant Women” (VIW)
<https://viw.pixel-online.org>**



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

Programma di formazione e-learning

Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo: Un approccio interdisciplinare

Aprile 2022



Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364



Documento sviluppato come output intellettuale 2

del Progetto “Voices of Immigrant Women” <https://viw.pixel-online.org/>

Il Progetto VIW “Voices of Immigrant Women” (2020-1-ES01-KA203-082364) è stato finanziato con il contributo del Programma Erasmus+ della Commissione europea. I contenuti della presente pubblicazione sono di esclusiva responsabilità delle autrici e degli autori: pertanto, la Commissione europea e il Servizio Spagnolo per l’Internazionalizzazione dell’Educazione (SEPIE) declinano ogni responsabilità sull’uso che potrebbe essere fatto delle informazioni in essa riportate e diffuse.

Il quadro metodologico e gli strumenti di raccolta delle informazioni sono stati sviluppati dall’Università Pablo de Olavide, in qualità di coordinatore scientifico del Progetto VIW, e convalidati da tutti i partner del Progetto.

Questo progetto è stato sviluppato grazie alla partecipazione e alla collaborazione dei seguenti partner: Universidad Pablo de Olavide (coordinatore del Progetto) (Spagna); Pixel (Italia); European Public Law Organization (Grecia); Institut de Recherche pour le Développement (Francia); Università degli Studi di Firenze (Italia); Instituto Politecnico de Bragança (Portogallo); Mirovni Institut / The Peace Institute (Slovenia); Fundación EMET Arco Iris (Spagna).

Come citare: Terrón-Caro, T., Cárdenas-Rodríguez, R., Aleksic, K., Bajt, V., Bergano, S., Biligha, P., Chiappelli, T., Di Grigoli, A. R., Fouskas, T., Frelj, M., Giron, T., Guo, W., Lapov, Z., Lyberopoulou, L., Macias Gómez-Esther, B., Mancaniello, M. R., Martins, C., Moreira, B., Ortega-de-Mora, F.,... Selim, M. (2022). *Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo: un approccio interdisciplinare*. Programma di formazione e-learning. Voices of Immigrant Women. https://doi.org/10.46661/rio.20220728_1

Doi: https://doi.org/10.46661/rio.20220728_1



Voices of Immigrant Women, 2022

Numero del Progetto: 2020-1-ES01-KA203-082364

Pubblicato nell’aprile del 2022

Author Community: Progetto Voices of Immigrant Women

Immagine di copertina: marchio del Progetto



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**



Co-funded by the
**Erasmus+ Programme
of the European Union**

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

Coordinamento e supervisione scientifica:

Terrón-Caro, Teresa. *Università Pablo de Olavide*

Cárdenas-Rodríguez, Rocío. *Università Pablo de Olavide*

Coordinamento tecnico:

Rais, Carlo. *Pixel Associazione*

Martellini, Lorenzo. *Pixel Associazione*

Redazione dei contenuti:

Aleksic, Kassia. *Institut De Recherche Pour Le Développement (Francia)*

Bajt, Veronica. *The Peace Institute (Slovenia)*

Bergano, Sofia. *Polytechnic Institute of Bragança (Portogallo)*

Biligha, Patience. *Institut De Recherche Pour Le Développement (Francia)*

Cárdenas-Rodríguez, Rocío. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Chiappelli, Tiziana. *Università degli Studi di Firenze (Italia)*

Di Grigoli, Antonio Raimondo. *University of Florence (Italia)*

Fouskas, Theodoros. *European Public Law Organization (EPLO) (Grecia)*

Frelih, Mojca. *The Peace Institute (Slovenia)*

Girón, Teresa. *Emet Arco Iris Foundation (Spagna)*

Guo, Wenjing. *Institut De Recherche Pour Le Développement (Francia)*

Lapov, Zoran. *Università degli Studi di Firenze (Italia)*

Lyberopoulou, Lola. *European Public Law Organization (EPLO) (Grecia)*

Macias Gómez-Esther, Beatriz. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Mancaniello, Maria Rita. *Università degli Studi di Firenze (Italia)*

Martins, Cristina. *Polytechnic Institute of Bragança (Portogallo)*

Moreira, Benilde. *Polytechnic Institute of Bragança (Portogallo)*

Ortega-de-Mora, Fabiola. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Pajnik, Mojca. *The Peace Institute (Slovenia)*

Rebolledo-Gámez, Teresa. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Rodrigues, Maria José. *Polytechnic Institute of Bragança (Portogallo)*

Rodríguez-Casado, Rocío. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Selim, Monique. *Institut De Recherche Pour Le Développement (Francia)*

Terrón-Caro, Teresa. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Revisione dei contenuti:

Díaz-Jiménez, Rosa. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Esteban-Ibañez, Macarena. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Monreal-Gimeno, Carmen. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Pérez-de-Guzmán-Puya, Victoria. *Università Pablo de Olavide (Spagna)*

Indice

Presentazione

Il presente Programma di formazione e-learning si rivolge alle studentesse e agli studenti universitarie/i provenienti da diverse aree disciplinari, al personale di ricerca, alle/i docenti universitarie/i e alle/i professioniste/i operanti nel settore, con lo scopo di fornire loro approfondimenti sul tema della mobilità umana e sull'inclusione sociale delle donne migranti in una prospettiva di genere, fondata sui diritti umani e su un approccio intersezionale e interdisciplinare.

L'obiettivo generale di questo percorso è di migliorare la formazione dei diversi attori sociali che lavorano o lavoreranno in futuro nell'ambito delle migrazioni inter- e transnazionali e potranno, quindi, contribuire a combattere i fenomeni di discriminazione, segregazione, razzismo, molestie e violenza, mettendo in pratica il triplice ruolo che le università sono chiamate a svolgere – quello della ricerca, della formazione e dell'impegno sociale.

I contenuti della formazione VIW sono articolati in 8 moduli, ciascuno dei quali ha una doppia dimensione: una transnazionale e una nazionale. Il percorso di formazione VIW si basa sulla teoria e sulla pratica.

Modalità didattica: online.

Lingue: inglese, spagnolo, portoghese, francese, italiano, sloveno e greco.

Costo: gratuito.

Modulo 1. Modelli di integrazione delle donne migranti: concetti chiave

Introduzione

Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave: cultura, diversità, identità, logiche soggettive di appartenenza, approccio di genere.

Capitolo 2. Modelli di attenzione alla diversità culturale. Il modello interculturale come asse di coesione sociale.

Capitolo 3. L'inclusione sociale in un'ottica di genere.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale:

- Grecia
- Spagna
- Francia
- Italia
- Portogallo
- Slovenia

Capitolo 5. Dimensione europea.

Documenti scaricabili

Contenuti didattici/Attività pratiche

Fonti

Glossario

Test interattivo

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

Modulo 2. Quadro giuridico e politico dell'inclusione sociale delle donne migranti

Introduzione

Capitolo 1. Trattati internazionali.

Capitolo 2. Trattati internazionali in prospettiva di genere.

Capitolo 3. Normativa europea sull'inclusione sociale e sulla partecipazione cittadina delle donne migranti.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale:

- Grecia
- Spagna
- Francia
- Italia
- Portogallo
- Slovenia

Capitolo 5. Dimensione europea.

Documenti scaricabili

Contenuti didattici/Attività pratiche

Glossario

Test interattivo

Modulo 3. Misure di inclusione sociale a favore delle donne migranti: focus sul diritto al soggiorno e sull'accesso alla cittadinanza

Introduzione

Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave: soggiorno e cittadinanza.

Capitolo 2. Modelli di cittadinanza, partecipazione attiva e movimenti sociali.

Capitolo 3. Strategie chiave per promuovere l'inclusione sociale delle donne migranti nelle loro diverse realtà in una prospettiva interdisciplinare e interculturale.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale:

- Grecia
- Spagna
- Francia
- Italia
- Portogallo
- Slovenia

Capitolo 5. Dimensione europea.

Documenti scaricabili

Contenuti didattici/Attività pratiche

Glossario

Test interattivo



Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

Modulo 4. L'accesso delle donne migranti al mercato del lavoro e all'imprenditoria

Introduzione

Capitolo 1. Mercato del lavoro e migrazioni femminili.

Capitolo 2. Strategie di inclusione lavorativa messe in atto dalle donne migranti nel contesto attuale.

Capitolo 3. Limitazioni nel favorire l'inclusione lavorativa delle donne migranti neoarrivate e raccomandazioni pratiche per un adeguato intervento professionale in prospettiva di genere.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale:

- Grecia
- Spagna
- Francia
- Italia
- Portogallo
- Slovenia

Capitolo 5. Dimensione europea.

Documenti scaricabili

Contenuti didattici/Attività pratiche

Glossario

Test interattivo

Modulo 5. Assistenza socio-sanitaria alle donne migranti

Introduzione

Capitolo 1. Assistenza socio-sanitaria in una prospettiva di genere e interculturale: principi, concetti e approcci.

Capitolo 2. Modelli di assistenza socio-sanitaria e processi di inclusione sociale.

Capitolo 3. Assistenza socio-sanitaria in una prospettiva di genere: principali limitazioni e proposte di miglioramento per un intervento adeguato.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale:

- Grecia
- Spagna
- Francia
- Italia
- Portogallo
- Slovenia

Capitolo 5. Dimensione europea.

Documenti scaricabili

Contenuti didattici/Attività pratiche

Glossario

Test interattivo



Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

Modulo 6. I servizi sociali per le donne migranti in una prospettiva di genere

Introduzione

Capitolo 1. Benessere sociale, diritti umani, uguaglianza di genere e promozione dell'inclusione sociale delle donne migranti.

Capitolo 2. La prospettiva di genere nei servizi sociali rivolti alle donne migranti: principali limitazioni e proposte di miglioramento.

Capitolo 3. Buone pratiche nei servizi sociali rivolti alle donne migranti e alle loro diversità.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale:

- Grecia
- Spagna
- Francia
- Italia
- Portogallo
- Slovenia

Capitolo 5. Dimensione europea.

Documenti scaricabili

Contenuti didattici/Attività pratiche

Glossario

Test interattivo

Modulo 7. Servizi di inclusione sociale e partecipazione civica delle donne migranti nel rispetto delle loro diversità

Introduzione

Capitolo 1. Servizi di inclusione sociale attenti alla diversità delle donne migranti: approcci e concetti chiave.

Capitolo 2. Principali servizi di inclusione sociale, debolezze e proposte di miglioramento.

Capitolo 3. Buone pratiche nei servizi di inclusione sociale e partecipazione civica delle donne migranti.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale:

- Grecia
- Spagna
- Francia
- Italia
- Portogallo
- Slovenia

Capitolo 5. Dimensione europea.

Documenti scaricabili

Contenuti didattici/Attività pratiche

Glossario

Test interattivo



Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

Modulo 8. Il contrasto al razzismo e alla xenofobia. La costruzione sociale della migrazione femminile

Introduzione

Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave.

Capitolo 2. Migrazioni femminili tra narrazioni e discorso sociale.

Capitolo 3. Rompere gli stereotipi per promuovere la partecipazione civica: proposte per un intervento socio-educativo volto a sensibilizzare e aumentare la consapevolezza sui temi della cittadinanza e dell'integrazione.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale:

- Grecia
- Spagna
- Francia
- Italia
- Portogallo
- Slovenia

Capitolo 5. Dimensione europea.

Documenti scaricabili

Contenuti didattici/Attività pratiche

Fonti

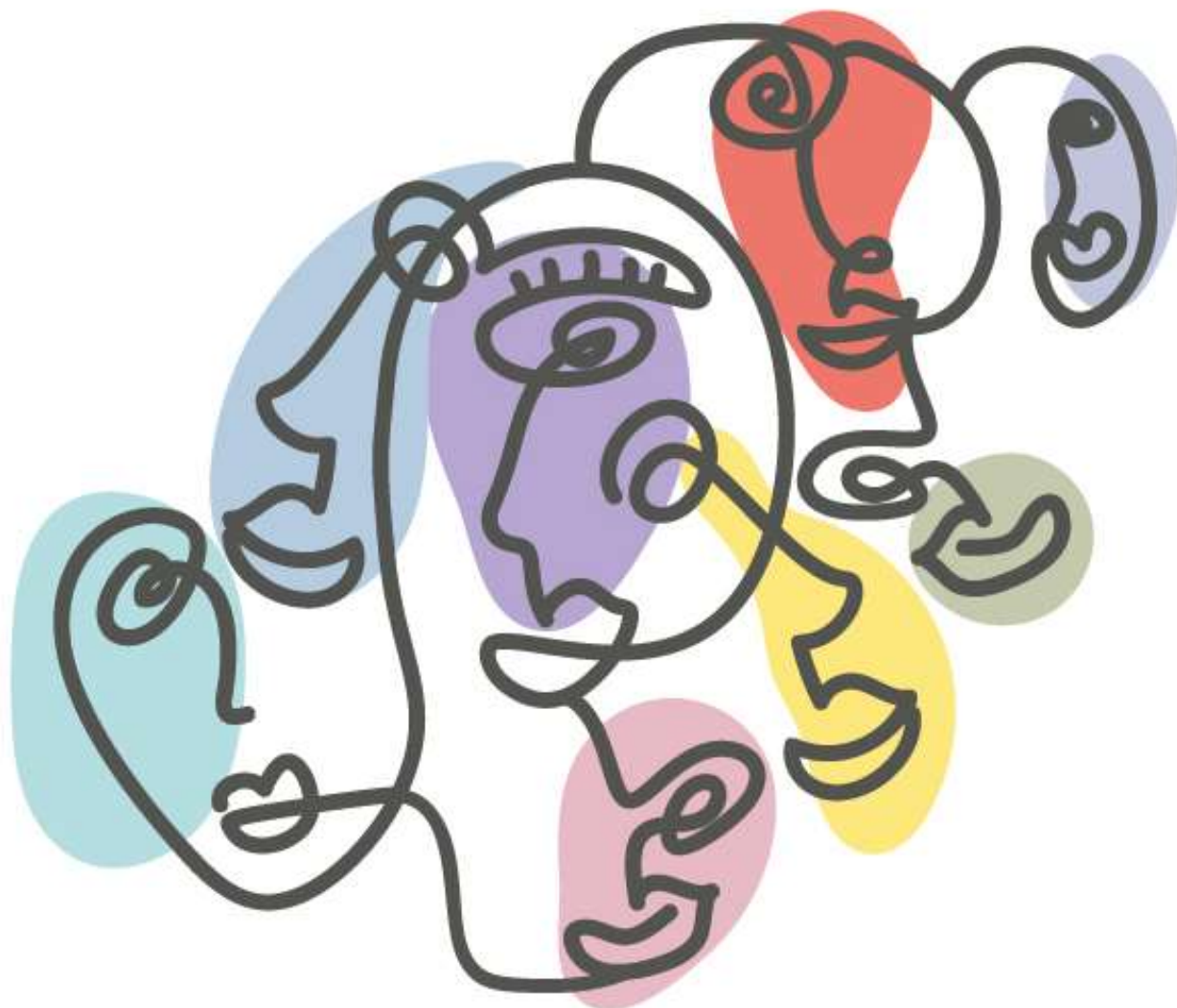
Glossario

Test interattivo



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364



Corso di formazione
Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo:
Un approccio interdisciplinare

Modulo 1
Modelli di integrazione delle donne migranti: concetti chiave



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Indice

[Introduzione](#)

[Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave: cultura, diversità, identità, logiche soggettive di appartenenza, approccio di genere](#)

[Capitolo 2. Modelli di attenzione alla diversità culturale. Il modello interculturale come asse di coesione sociale](#)

[Capitolo 3. L'inclusione sociale in un'ottica di genere](#)

[Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale](#)

- [Grecia](#)
- [Spagna](#)
- [Francia](#)
- [Italia](#)
- [Portogallo](#)
- [Slovenia](#)

[Capitolo 5. Dimensione Europea](#)

[Documenti scaricabili](#)

[Contenuti didattici/Attività pratiche](#)

Introduzione

L'analisi dei fenomeni migratori postula una contestualizzazione e un'adeguata lettura dei rispettivi processi, rispecchiati in una serie di concetti chiave. Analogamente, i processi di inclusione sociale delle donne migranti invitano a operare una riflessione su alcuni di questi concetti, tra cui quello di cultura, identità, diversità e genere. Inoltre, un'analisi così impostata esige una comprensione delle politiche e dei modelli di coesione sociale, prodotti a livello sia nazionale che internazionale e osservati, in questo contesto specifico, attraverso una lente di genere. In tal senso, il primo capitolo è dedicato ai seguenti concetti: cultura, diversità, identità, logiche soggettive di appartenenza e approccio di genere. In seguito sono analizzati i modelli di interazione e di approccio alla diversità con focus sul modello interculturale. Il terzo capitolo, invece, propone un approccio all'inclusione sociale in prospettiva di genere. Infine, i capitoli quattro e cinque analizzano, mediante una tabella comparativa, la situazione in alcuni Paesi europei.



Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave: cultura, diversità, identità, logiche soggettive di appartenenza, approccio di genere

La **diversità culturale** è una caratteristica intrinseca delle società globalizzate. Così delineata, una tale realtà implica la coesistenza di gruppi sociali, connotati da specificità culturali – linguistiche, religiose, spirituali, artistiche e valoriali, solo per citarne alcune – che contribuiscono all'identificazione (auto- ed etero-) collettiva del relativo gruppo umano. Ciò comporta, quindi, un senso di appartenenza e di riconoscimento dell'"altro" come "uno di noi", ossia come un membro del gruppo di appartenenza. A partire da un'analisi dedicata ai percorsi di inclusione delle persone immigrate, è necessario riconoscere e legittimare le differenze culturali esistenti e, al contempo, considerare la sussistenza di potenziali tensioni che potrebbero verificarsi nei processi di incontro e interazione sociale. Le pratiche di gestione e risoluzione di tali tensioni devono, pertanto, poggiare su approcci costruttivi alla questione e prestare particolare attenzione ai diritti umani.

Il concetto di **inclusione** si fonda su processi complessi e polisemici, ragion per cui risulta vitale sottolineare che 'inclusione' e 'integrazione' non sono sinonimi.

I significati del concetto di **integrazione** potrebbero cambiare in base alle caratteristiche del contesto: se la società ricevente – e dominante – è monoculturale, potrebbe eventualmente voler correggere e "integrare" le differenze o altri elementi culturali importati da un gruppo minoritario; se, invece, la società ricevente è plurale, si suppone che sia più inclusiva e maggiormente aperta alle trasformazioni e alle pratiche di accoglienza di tutte le differenze senza nutrire potenziali preoccupazioni di uniformità culturale (Vieira e Araújo, 2018). Nella gestione del fenomeno migratorio, i processi di integrazione degli immigrati sono indicati come l'espressione del carico normativo esercitato dai Paesi ospitanti e dalle rispettive istituzioni statali: si tratta, al contempo, di un insieme di valori che caratterizzano la società ospitante e ai quali gli immigrati devono conformarsi.

Il concetto di **inclusione** supera quello di integrazione: prevede cioè un approccio che risponde alle differenze e ai bisogni della persona, favorendo pratiche e attività socio-culturali che promuovono il coinvolgimento e la partecipazione, mentre tendono a ridurre l'emarginazione, per concludersi in una serie di trasformazioni sociali, nonché costruttive per tutte le parti interessate. I vari ambiti di ricerca e di prassi educativa sono caratterizzati da una forte riflessione sulla distinzione tra questi due concetti. Nella Dichiarazione di Salamanca (UNESCO, 1994), si ribadisce come a ogni persona dovrebbe essere garantito il diritto costituzionale di accesso allo studio, all'apprendimento e a un'istruzione di qualità: ciò, al contempo, significa che le caratteristiche, le peculiarità e i bisogni di ogni singolo/a bambino/a, alunno/a, studente e studentessa, devono essere considerati nei percorsi di formazione, a partire da quella istituzionale. Per quanto riguarda più specificamente la diversità culturale, "l'educazione interculturale" – come esplicitato da Cárdenas-Rodríguez e Terrón-Caro (2021) – "necessita di scambio e interazione, [nonché] di un progetto condiviso a cui tutti e tutte possono contribuire" (p. 9).

Parlando di questi processi, si rende indispensabile riflettere sul **sentimento di appartenenza**: si tratta di un'esperienza soggettiva, basata sul bisogno di riconoscersi come parte di un gruppo sociale; si costruisce sulla percezione dell'alterità e dipende dal modo in cui si è riconosciuti/e dal gruppo in qualità di un suo elemento costitutivo. Questo concetto implica la sussistenza di una dinamica tra sentimenti di appartenenza alla cultura e alla comunità di origine e sentimenti di appartenenza alla cultura del Paese, o meglio società ospitante. L'**identità** non può essere vista come fissa e immutabile, poiché caratterizzata da una permeabilità a un insieme di fattori che sono individuali, contestuali e situazionali. Un'analisi del concetto in prospettiva di genere è essenziale per comprendere le differenze concernenti l'accesso a risorse, servizi e diritti, nonché le ripercussioni di questa differenziazione sui processi di adattamento e esclusione (Neves, Nogueira, Topa, & Silva, 2016).

In ultima analisi, le questioni di genere sono frutto di processi di apprendimento e socializzazione che si compiono in contesti culturalmente determinati: di conseguenza, dovrebbero essere affrontate in modo olistico, nel rispetto dei diritti umani e in considerazione delle dinamiche derivanti dai processi di discriminazione multipla, ai quali le donne immigrate risultano particolarmente soggette.

Risorse online

Inclusion for all: Commission presents action plan on Integration and Inclusion 2021- 2027
(https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_2178)

Questa informazione, pubblicata nel novembre del 2021 dalla CE, presenta il Piano di integrazione e inclusione 2012-





Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

2027. Il piano d'azione promuove l'inclusione per tutti/e, riconoscendo l'importante contributo dei migranti all'UE.

Brussels wants to better integrate migrants but questions remain over how they will do it

(<https://www.euronews.com/2020/11/24/brussels-wants-to-better-integrate-migrants-but-questions-remain-over-how-they-will-do-it>)

Questo sito offre informazioni e aggiornamenti, e contiene, tra l'altro, un video che illustra l'importanza di promuovere l'inclusione degli immigrati in Europa: viene, in particolare modo, sottolineata l'importanza di migliorare il riconoscimento dei titoli di studio, aumentare l'accesso all'istruzione, ai servizi sanitari e agli alloggi.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Capitolo 2. Modelli di attenzione alla diversità culturale. Il modello interculturale come asse di coesione sociale

Il rapporto con la diversità è stata una delle grandi sfide delle società contemporanee. Non a caso, nel corso del tempo, sono emersi diversi modelli di questo rapporto: essi rappresentano concezioni teoriche, politiche e sociali, quali espressioni di un sistema valoriale e assiologico più ampio che si offre come un prisma attraverso il quale interpretare la natura della diversità e escogitare le modalità con cui rispondere alle sue sfide. Ai tre modelli più tradizionali di gestione della diversità, quali quello assimilazionista, multiculturale e interculturale, si aggiunge, più di recente, l'azione antirazzista basata su un approccio più critico.

Le prospettive **assimilazioniste** presuppongono che l'accettazione di coloro che sono "differenti" avvenga in relazione alla loro capacità di adattarsi alla cultura dominante. Rapportato alla condizione dei migranti, si osserva come – secondo questo approccio – i processi di integrazione dipendono dalla costruzione di un repertorio di valori, comportamenti e pratiche sociali che replicano e riaffermano le pratiche culturali della società ospitante. Questi processi derivano da misure sociali, pubbliche e pratiche, che contribuiscono alla cancellazione più o meno sottile dei tratti della cultura d'origine, sostituendoli con le caratteristiche della cultura dominante. Tra questi, ad esempio, lo scoraggiamento all'uso della lingua d'origine, limitazioni in ambito delle pratiche religiose o la regolamentazione dell'abbigliamento culturalmente definito.

Basandosi principalmente sul relativismo culturale e sul riconoscimento di tutte le culture, i modelli **multiculturali** mirano ad apprezzare e rispettare la diversità culturale e ad accordare il diritto di preservare le rispettive differenze. Tuttavia, l'azione socio-educativa che ne deriva si limita a questo riconoscimento, senza quindi promuovere processi di interazione e di apprendimento reciproco tra gruppi culturalmente differenti: questi ultimi si manifestano sotto forma di azioni volte a rilevare e comunicare la copresenza di culture diverse in uno stesso spazio sociale, quali ad esempio mostre di artigianato, mercatini gastronomici o altri eventi culturali, al cui interno le differenze culturali restano circoscritte a momenti e contesti ben precisi.

La prospettiva **interculturale** è caratterizzata dall'intenzionalità delle interazioni, dell'apprendimento e dello scambio reciproco tra segmenti di culture diverse. Prevede un'effettiva convivenza tra persone appartenenti a culture differenti e la possibilità di un'autentica condivisione di conoscenze e di modi di essere.

Alcune voci critiche hanno richiamato l'attenzione sul fatto che il discorso interculturale talvolta enfatizza le differenze tra immigrati e autoctoni in una dicotomia che vede il Paese ospitante come contesto sviluppato e ignora, al contempo, le differenze esistenti al suo interno, ovvero tra i cittadini, quali membri della popolazione autoctona.

L'applicazione pratica dei modelli multi- e interculturali richiede un'adeguata formazione: altrimenti si rischia di esaltare le differenze, esenzializzare l'"altro" e dare luogo a forme di razzismo istituzionale che potrebbero tradursi in processi di inclusione subordinata. In quest'ottica, è vitale quindi contestualizzare e analizzare criticamente la storicità dei processi migratori, sociali e culturali, promuovere il pensiero decoloniale e potenziare il dibattito sull'(anti)razzismo al fine di arrivare a costruire una società autenticamente interculturale.

Risorse online

Intercultural Integration Concept

(https://www.muenchen.info/soz/pub/pdf/399_integrationconcept.pdf)

Pubblicato dal Dipartimento dei Servizi Sociali di Monaco, questo volantino presenta il concetto di integrazione interculturale insieme ai principi fondamentali di un'efficace integrazione interculturale.

Gender-sensitive education and training for the integration of third-country nationals - study

(<https://eige.europa.eu/publications/gender-sensitive-education-and-training-integration-third-country-nationals-study>)

Questo documento esamina come l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne vengono considerati nelle politiche e nelle azioni di sostegno all'integrazione dei cittadini di Paesi terzi attraverso i percorsi di istruzione e formazione.



Capitolo 3. L'inclusione sociale in un'ottica di genere

In un mondo globalizzato, in cui le società cambiano costantemente, è solo recentemente che le migrazioni al femminile e le strategie di inclusione sociale delle donne migranti hanno ricevuto una maggiore attenzione. Tra le questioni emerse dagli studi dedicati a questi processi complessi e impegnativi si colloca senz'altro il ruolo delle donne nella mobilità umana inter- e transnazionale che spesso non viene riconosciuto, nemmeno laddove le donne migranti assumono ruoli attivi e partecipativi nella società e nell'economia sia del Paese d'origine che di quello d'accoglienza. Come afferma J. Miranda (2009), lo status delle donne migranti non è riconosciuto dal momento che si trovano "spesso a dover [accettare] lavori precari, che non richiedono qualifiche, lavori invisibili che, essendo svolti nella sfera privata, risultano poco valorizzati e di basso status sociale" (p. 27).

L'uguaglianza di genere è riconosciuta come un diritto umano fondamentale e un mezzo per raggiungere tutti gli obiettivi dell'OSS 5 (*Uguaglianza di genere*), ragion per cui si ritrova come elemento ricorrente nei restanti OSS (Obiettivi di sviluppo sostenibile) dell'ONU. È in questo senso che J. González sottolinea la necessità di "integrare il genere nelle politiche e nei programmi [sociali] e di stanziare risorse [funzionali al conseguimento degli obiettivi] stabiliti a livello globale": un tale approccio costituisce un punto "centrale per poter garantire che la collaborazione tra i Paesi partner, nonché con altri attori, sia efficace e contribuisca a far progredire gli OSS" (González, 2021, p. 8).

Per rendere questo percorso possibile, è importante che i professionisti e le professioniste si interrogino sui propri stereotipi e riflettano sul modo in cui i loro riferimenti culturali concorrono all'interpretazione dei bisogni delle donne migranti con cui si trovano a lavorare, delle difficoltà che le donne incontrano nella società di arrivo e del contributo che, invece, possono offrire. Risulta vitale saper cogliere l'eterogeneità della categoria sociale di "donna" e comprendere che le dinamiche di potere/subordinazione, sperimentate da diverse donne, portano la loro esperienza a collocarsi in svariate situazioni di (s)vantaggio. Come riferito da Brown (1992), "non tutte le donne hanno lo stesso genere" (p. 300), fatto che assume particolare rilevanza nell'analisi delle condizioni vissute da donne migranti.

Occorre, al contempo, promuovere un approccio intersezionale e inclusivo, attento alla sovrapposizione di discriminazioni basate su età, etnia, razza, classe, orientamento sessuale, identità di genere, diversità delle capacità funzionali, o di altra natura: è un tassello professionale essenziale che contribuisce a costruire una visione femminista e critica, atta a raggiungere trasformazioni sociali e culturali. Per sviluppare interventi socio-educativi con le donne immigrate che siano altresì sensibili al genere, è indispensabile riflettere sui concetti culturalmente definiti che si trovano alla base dell'interpretazione dei ruoli di genere. L'intervento socio-educativo con le donne immigrate deve infine considerare la specificità delle loro esperienze e le sfide con cui devono quotidianamente confrontarsi, come ad esempio la precarietà lavorativa, la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, le disparità di genere, e altre.

Concludiamo rilevando come, affinché l'inclusione sociale delle donne immigrate diventi una realtà, sono necessarie politiche nazionali e internazionali che, tradotte in azioni, riescano a contribuire effettivamente alla trasformazione sociale in termini di genere e con ciò allo sviluppo sostenibile e alla costruzione di società più giuste, più coese, più democratiche e inclusive.

Risorse online

Intersectional feminism: what it means and why it matters right now

<https://www.unwomen.org/en/news/stories/2020/6/explainer-intersectional-feminism-what-it-means-and-why-it-matters>

Questo articolo, pubblicato su UNWOMEN news, mostra l'importanza di un'analisi di genere intersezionale, avvalendosi delle esperienze di diverse accademiche, attiviste e/o donne appartenenti a minoranze che si sono espresse su vari livelli dell'impatto prodotto dal COVID-19.

Explainer: How migration is a gender equality issue

<https://www.unwomen.org/en/digital-library/multimedia/2020/12/explainer-migration-is-gender-equality-issue>

Questo sito web mostra come le donne migranti affrontano forme di discriminazione pervasive e intersecanti che hanno un impatto sul loro benessere e sulla loro sicurezza in tutte le fasi del loro percorso.



Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale

Grecia

Il processo di integrazione coinvolge l'intera società ospitante, la quale dovrebbe creare le opportunità per la piena partecipazione economica, sociale, culturale e politica degli immigrati. Tale dinamica richiede sforzi da ambo i lati e contempla, quindi, l'adattamento da parte dei migranti in modo da diventare depositari dei diritti e delle responsabilità previste dal Paese di arrivo. Secondo il Ministero dell'Immigrazione e dell'Asilo greco, l'integrazione sociale è un processo che comporta l'adattamento reciproco tra i cittadini di paesi terzi (immigrati, richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale) e i cittadini greci. Un'integrazione sociale riuscita comporta la convivenza pacifica, il rispetto della diversità e la coesione sociale.

Secondo la Strategia Nazionale di Integrazione del 2019, i principali obiettivi del modello greco d'integrazione sociale sono: i) creare e mantenere una società aperta e rispettosa delle differenze; ii) tutelare i diritti e definire gli obblighi dei cittadini di paesi terzi in modo non discriminatorio per garantire loro l'uguaglianza e l'equità sociale; iii) favorire l'interazione, la collaborazione e il dialogo critico e costruttivo tra comunità culturalmente o etnicamente diverse al fine di promuovere la democrazia e l'uguaglianza; iv) promuovere la diversità, la tolleranza e la coesione sociale; v) incoraggiare tutte e tutti a tutelare il patrimonio comune e a contribuire allo sviluppo del Paese.

I pilastri su cui poggia la Strategia Nazionale corrispondono a una serie di azioni e misure politiche che mirano a: i) sostenere la collaborazione con le autorità locali per promuovere l'integrazione a livello locale; ii) garantire l'accesso ai beni e ai servizi necessari; iii) promuovere un sistema di istruzione inclusivo; iv) favorire percorsi di inclusione lavorativa; v) potenziare i servizi di mediazione interculturale; vi) incoraggiare la partecipazione civica; vii) lottare contro il razzismo e la xenofobia; viii) attuare politiche di integrazione rivolte ai gruppi più vulnerabili; ix) attuare politiche per i cittadini di seconda generazione.

Riferimenti

Ministry of Migration and Asylum (2019). National Integration Strategy. Athens: National Integration Strategy.
<https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2020/05/B6.-Εθνική-Στρατηγική-2019.pdf>

Da questo link è possibile accedere alla Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 (Grecia).

Ministry of Migration and Asylum (2021). National Integration Strategy. Athens: National Integration Strategy.
<https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2021/11/Εθνική-στρατηγική-για-την-κοινωνική-ένταξη-2021.pdf>

Un altro link riferito alla Strategia Nazionale di Integrazione (2021, Grecia).

Spagna

La Legge organica 4/2000 sui diritti e sulle libertà dei cittadini stranieri in Spagna e sulla loro integrazione sociale (successivamente modificata da LO 8/2000, LO 14/2003, LO 2/2009, LO 10/2011, RDL 16/2012 e Sentenza 13/2021) dell'11 gennaio 2000 costituisce il principale strumento che disciplina l'integrazione degli immigrati in Spagna. L'articolo 2bis, "Politica dell'immigrazione", stabilisce che "Tutte le Pubbliche amministrazioni esercitano i propri poteri in materia di immigrazione nel rispetto dei seguenti principi: (...) c) l'integrazione sociale degli immigrati attraverso politiche trasversali rivolte a tutti i cittadini; d) l'effettiva uguaglianza tra donne e uomini; e) l'effettiva applicazione del principio di non discriminazione e, di conseguenza, il riconoscimento di eguali diritti e doveri per tutti coloro che risiedono e/o lavorano regolarmente in Spagna, in base alle disposizioni previste dalla Legge (...)". L'articolo 2b, "L'integrazione degli immigrati", propone che "1. Le autorità pubbliche promuovano la piena integrazione degli stranieri nella società spagnola in un quadro di convivenza tra identità e culture diverse (...). 2. Le amministrazioni pubbliche sostengano l'integrazione degli immigrati nella società di accoglienza, come obiettivo trasversale, in tutte le politiche e servizi pubblici, promuovendo la partecipazione economica, sociale, culturale e politica degli immigrati (...). In particolare, promuoveranno, attraverso interventi di formazione, la consapevolezza, la conoscenza e il rispetto dei valori costituzionali e statutari della Spagna, dei valori dell'Unione Europea, nonché dei diritti umani, delle libertà civili, della democrazia, della tolleranza e della parità tra donne e uomini. Inoltre, svilupperanno misure specifiche per promuovere la loro inclusione nel sistema educativo e garantiranno, in ogni caso, la scolarizzazione dei bambini nell'età dell'obbligo scolastico, l'apprendimento di tutte le lingue ufficiali e l'accesso al lavoro, essendo questi ultimi reputati

fattori essenziali per l'integrazione".

In Spagna, il diritto all'istruzione è garantito a tutti gli immigrati di età inferiore ai 16 anni, indipendentemente dal loro status giuridico (Legge organica 4/2000, art. 9). Inoltre, la Legge organica 3/2020 che modifica la Legge organica 2/2006, del 3 maggio 2006, in materia di istruzione stabilisce l'educazione inclusiva come principio fondamentale (art. 4).

Doveroso ricordare che in Spagna le competenze in materia di istruzione sono decentralizzate e trasferite alle Comunità autonome. Pertanto, si può osservare l'attuazione di alcune misure regionali tese a promuovere il mantenimento della cultura d'origine e l'identità culturale degli studenti d'origine immigrata. Si registrano in parallelo programmi che possono minare le proposte rivolte all'inclusione delle diversità culturali: un esempio sono le "Classi speciali per l'adattamento linguistico", attivate in Andalusia. Si tratta di un programma di insegnamento dello spagnolo, destinato agli studenti d'origine immigrata che non conoscono la lingua e che viene insegnato durante l'orario scolastico da docenti specializzati. Questo tipo di intervento è stato messo in discussione [1] perché non risulta compatibile con un modello inclusivo: difatti, è legato piuttosto a un discorso di integrazione, secondo il quale alcuni bambini sono "più diversi" di altri, convinzione che induce a stabilire gradi di diversità disponendoli su un piano diverso e assegnando loro un curriculum differente, poiché adattato.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Vita attiva e inclusiva in Spagna. Un sogno realizzato"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MTY, dove una donna di origine polacca racconta la sua esperienza di integrazione in Spagna.

Fonti

Porras Vallejo, R., García García, M. & Cotrina García, M.J. "Posibilidades Y Límites Del Programa De Atal En El Marco De Una Escuela Inclusiva", Revista Educación Inclusiva, (2)1, Jaén, Universidad De Jaén, 2009, 11-28.

Risorse online

Immigration Portal. Ministry of Inclusion, Social Security and Migration

<https://extranjeros.inclusion.gob.es/es/normativa/index.html>

Su questo sito web del Governo spagnolo è possibile consultare, tramite gli appositi link, i regolamenti nazionali, dell'UE e internazionali sull'immigrazione, sull'asilo e sulla cittadinanza nell'UE.

Addressing students' cultural diversity: an overview of Spanish education laws

<https://doi.org/10.15366/riejs2017.6.1.021>

Questo articolo analizza le politiche educative in Spagna ed esamina in particolare come viene affrontata la diversità culturale nel sistema educativo spagnolo, oltre agli aspetti ideologici e alle sfide educative.

Francia

La Francia ha ereditato un passato coloniale e una concezione della repubblica come un regime incentrato sui diritti e i doveri del cittadino a prescindere dalle sue specificità individuali. Con il Decreto n. 2007-376 del 20 marzo 2007, che riporta la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, adottata il 20 ottobre 2005 a Parigi, all'articolo 3 lo Stato francese si esprime a favore di *"la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali"*.

In Francia, il multiculturalismo è percepito principalmente in un'ottica etnografica e la concezione prevalente della "multiculturalità" è quella individualista e insieme pluralista: a ciascuno/a è consentita la possibilità di essere socialmente diverso/a e mutevole, mentre, sul piano collettivo, viene tutelata la pluralità delle espressioni e delle opinioni. Questo spiega il forte impegno del Paese nel dibattito internazionale sulla diversità culturale e la critica al fatto che non applica concretamente ciò che, invece, viene sostenuto in ambito internazionale. La Legge "separatista" del 24 agosto 2021 ne è un esempio: lo scopo di questa Legge, in seguito all'omicidio di un insegnante, è di rafforzare i principi repubblicani allo scopo di combattere il separatismo e gli attacchi alla cittadinanza.

Con l'istituzione del Museo Quai Branly, dedicato alle Arti primitive extraeuropee, ossia alle Arti e civiltà d'Africa, Asia, Oceania e Americhe, e della Cité nationale de l'histoire de l'immigration (Museo di storia dell'immigrazione), nonché



con l'adozione di un programma a favore del dialogo interculturale in seno al Ministero della Cultura, la Francia esprime il proprio impegno nella promozione delle diversità culturali. Tuttavia, si registra una radicata riluttanza in Francia a riconoscersi come una società plurale e il dibattito sull'identità nazionale ne è un esempio: l'identificazione dei limiti del multiculturalismo apre le porte al dibattito sulle misure normative volte alla stigmatizzazione delle donne di fede musulmana in questo Paese. Infatti, la Legge del 15 marzo 2004 sui simboli religiosi nelle scuole pubbliche francesi proibisce "l'uso di simboli o indumenti, con i quali gli studenti manifestano apparentemente un'affiliazione religiosa" nelle istituzioni educative pubbliche di ogni ordine e grado. Questa normativa è stata rafforzata dalla Legge n. 2010-1192 dell'11 ottobre 2010 che vieta la dissimulazione del volto nei luoghi pubblici, avviando dibattiti sulla politicizzazione del velo e la riflessione attorno ad alcuni concetti, quali: la diversità culturale, il multiculturalismo, l'assimilazionismo e l'integrazione culturale in Francia.

Le donne musulmane hanno sentito gli effetti della politicizzazione del velo nella loro vita quotidiana, dalle molteplici esperienze di stigmatizzazione alle costrizioni (con forza disuguale) a scoprirsi a scuola o al lavoro. Come reazione a questa stigmatizzazione, molte di loro, soprattutto studentesse di scuola superiore o universitarie, hanno partecipato alle manifestazioni organizzate a Parigi e nelle province contro questa Legge mostrando la propria opposizione alle varie misure messe in atto per bandire il velo.

Inoltre, le autorità francesi rifiutano di rimpatriare le famiglie dei jihadisti in Francia. A differenza di altri Paesi dell'Unione europea, il Governo francese autorizza il rimpatrio di singoli minori, spesso orfani, o quelli che hanno ottenuto il consenso delle loro madri per essere separati dalle proprie famiglie, su base "caso per caso".

Fonti

No Country for Muslims? The Invention of an Islam Républiqueain in France and Its Impact on French Muslims

<https://www.mdpi.com/2077-1444/13/1/38/pdf>.

Questo articolo prende in esame la questione della formazione (politicamente motivata) di una categoria sociale, come quella religiosa attualmente presente in Francia e vista dalla prospettiva di uno studioso delle religioni.

France facing multicultural diversity: is l'intégration à la Française really in crisis?

<https://hal-sciencespo.archives-ouvertes.fr/hal-01037979/document>

Con l'obiettivo di proporre il dibattito sull'integrazione attraverso un confronto tra cittadini francesi e immigrati, l'articolo tenta di individuare il significato che l'integrazione e il multiculturalismo assumono in Francia.

Italia

La tradizione migratoria in Italia. Con la presenza da ormai 50 anni di flussi migratori nella Penisola, non è più possibile definire l'Italia un paese di "recente" immigrazione: infatti, l'Italia è oggi terra di emigrazione, immigrazione e transito.

Secondo gli ultimi dati disponibili a livello nazionale (Istat), il numero complessivo della popolazione straniera residente in Italia al 31 dicembre 2020 ammonta a 5.013.215 presenze, di cui 2.412.403 uomini e 2.600.812 donne (circa il 52%). Questi numeri indicano diversi contesti di provenienza, diverse esperienze migratorie e diverse lingue. Le comunità più rappresentate nel panorama migratorio italiano sono originarie di Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina, Filippine, India, Bangladesh, Egitto e Pakistan (prime 10). Più in dettaglio, le comunità più numerose provengono da Romania (1.137.728), Albania (410.087) e Marocco (408.179).

In Italia, i modelli di gestione della diversità hanno tradizionalmente oscillato tra conformismo e assimilazione: la diversità dell'*altro* (ad es. quella delle minoranze regionali) è stata costretta a fondersi – con vari gradi ed esiti – con i modelli culturali dominanti, e il processo è stato ulteriormente percepito come un requisito per avvicinarsi alla società maggioritaria e per accedere alla partecipazione cittadina nella sua dimensione sociale, culturale, linguistica, economica, o altra. In un paradigma neo-assimilazionista, cosparso di elementi multiculturalisti (Lapov 2018), una soluzione simile è prevedibile per le diversità che sono attualmente viste come "immigrate", ma che sono destinate a risolversi in una progressiva adesione al modello culturale dominante (Ambrosini 2008). Per vari aspetti, l'approccio assimilazionista continua ad essere la strategia principale alla base dell'attuale politica in materia di immigrazione (Ciancio 2014, pp. 43-48; Guolo 2009, pp. 5-7; Guolo 2011): la situazione italiana è, in effetti, caratterizzata da un modello "ibrido" di integrazione, definito persino "non modello" (Guolo 2009, p. 5), e non perché combina diversi approcci, ma perché risulta privo di linearità e ricco di contraddizioni (id., p. 6).



Alcune indicazioni e direttive più specifiche sulla gestione della diversità in una prospettiva interculturale sono state elaborate per le istituzioni e i contesti educativi: queste misure sono rivolte ai bambini e ai ragazzi immigrati, principalmente a quelli che frequentano le scuole elementari e medie (Ministero della Pubblica Istruzione, 2007).

Tra le prime 10 comunità immigrate più rappresentate in Italia, un numero significativo di donne si registra in quelle provenienti da Romania, Filippine e soprattutto Ucraina (176.085 donne contro 51.502 uomini). Inoltre, le tendenze verso un processo di femminilizzazione del fenomeno migratorio si osservano in alcune comunità immigrate demograficamente meno rappresentate, per lo più originarie dell'Est Europa e del Sudamerica, vale a dire: Repubblica Ceca (83%), Federazione Russa (81%), Georgia (80%), Bielorussia (80%), Polonia (75%), Moldavia, Perù, Repubblica Dominicana, Colombia, El Salvador, Slovacchia, Etiopia, ecc. (Istat, 31 dicembre 2020).

Il bagaglio culturale delle donne migranti non costituisce una caratteristica predominante nella loro esperienza migratoria in Italia: essendo esposte a varie forme di sfruttamento di genere, soprattutto nel mercato del lavoro, le donne migranti non si differenziano per la loro diversità culturale, ma per il loro essere donne e migranti, quindi più vulnerabili rispetto agli uomini migranti e ai cittadini (donne e uomini) autoctoni. Oltre ad una politica generale e a un attivismo contro la violenza e gli abusi di genere, non si evidenziano misure specifiche per le donne migranti a livello nazionale: di conseguenza, la questione è spesso lasciata al Terzo settore, impegnato a promuovere iniziative, progetti e campagne volte a sostenere le donne migranti e le loro diversità nei percorsi di integrazione sociale, culturale ed economica, nonché nella loro partecipazione civica, seppur spesso ad un livello d'azione piuttosto locale.

Fonti

- Ambrosini M., 2008, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna.
- Ciancio B., 2014, *Sviluppare la competenza interculturale. Il valore della diversità nell'Italia multietnica. Un modello operativo*, FrancoAngeli, Milano.
- Guolo R., 2009, *Modelli di integrazione culturale in Europa*, Paper presentato al Convegno di Asolo: *Le nuove politiche per l'immigrazione. Sfide e opportunità*, 16-17 ottobre 2009, organizzato dalle Fondazioni Italianeuropei e Farefuturo.
- Guolo R., 2011, *Assimilazionismo senza assimilazione: il caso italiano e i suoi paradossi*, in G. Debetto, E. Gazerro (a cura di), *Fare inte(g)razione tra enti locali, scuola e comunità. XIII convegno dei Centri interculturali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 157-166.
- Istat, Istituto Nazionale di Statistica (<https://www.istat.it/>), esp. *Notizie sulla presenza straniera in Italia* (<http://www4.istat.it/it/immigrati>), demo.istat.it (<http://demo.istat.it/str2020/index.html>).
- Lapov Z., 2018, *Quale diversità per gli alunni sud-asiatici in Italia? Lingue, sistemi educativi ed esperienze transcontinentali in prospettiva interculturale*, FrancoAngeli, Milano, esp. pp. 51-52.
- Ministero della Pubblica Istruzione, 2007, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Ottobre 2007, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, Roma.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: "*L'adattamento alle difficoltà: un mantra per il successo personale*", disponibile su https://vivi.pixel-online.org/case_view.php?id=NDQ=: questa storia riporta l'esperienza di una donna che fornisce alcune riflessioni relative al suo essere migrante di fronte alle aspettative e agli stereotipi: da un lato, è orgogliosa del suo essere "diversa", dall'altro, non vuole essere identificata come "migrante" o "straniera" essendo queste categorie esposte a numerosi stereotipi in Italia.

Portogallo

In Portogallo, i percorsi di inclusione sociale sono regolati dalla Legge DL n. 31/2014 del 27 febbraio 2014, che stabilisce la natura, la missione e i compiti dell'Alto Commissariato per le Migrazioni. La Legge include alcune norme specificatamente rivolte alla popolazione migrante, nella fattispecie l'articolo 3, paragrafi j), o) e p), in cui si evidenzia la necessità di includere gli immigrati, facendo leva sulla creazione di posti di lavoro, sull'alloggio, sull'empowerment



economico, sulle pari opportunità e, tra le altre cose, sull'istruzione e sull'inclusione scolastica. Analogamente, la risoluzione del Consiglio dei Ministri n. 141/2019 ha approvato il Piano Nazionale per l'Attuazione del Patto Globale per la Migrazione che fa riferimento alla necessità di progettare una risposta nazionale sui vari aspetti del fenomeno migratorio in raccordo con i partner internazionali. Tra i vari obiettivi, il Piano prevede *“la promozione dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati, assicurando loro la possibilità di regolarizzare il proprio status giuridico, nonché favorendo i processi di ricongiungimento familiare, l'apprendimento della lingua portoghese, la scolarizzazione dei bambini e dei giovani, l'educazione e la formazione professionale per adulti, migliori condizioni di accesso all'alloggio, alla salute e alla protezione sociale, al fine di stimolare la loro integrazione e partecipazione civica”* (p. 46). In termini di attuazione, il Piano presenta misure basate su 23 obiettivi concreti, tra cui la creazione di una Guida all'accoglienza degli immigrati (obiettivo 3). Sempre a titolo di esempio, l'obiettivo 4 presenta come misura concreta la semplificazione delle procedure di rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno. Questi sono aspetti che costituiscono gli ostacoli identificati dalle donne immigrate in Portogallo, ai quali si aggiungono le difficoltà di riconoscimento dei titoli di studio e delle competenze professionali e i problemi legati alla precarietà occupazionale. Le premesse giuridiche del Piano consentono di identificare una strategia di integrazione/inclusione. Tuttavia, nelle narrazioni delle donne è stato possibile percepire un'asimmetria tra la tutela giuridica e la sua messa in pratica.

La letteratura e la normativa di riferimento sembrano difendere un modello interculturale, che dovrebbe favorire la valorizzazione della diversità culturale. Anche in questo caso, però, le voci delle donne migranti evidenziano esperienze che filtrano piuttosto l'idea di un modello multiculturale e assimilazionista: il modello multiculturale si esplicita nei casi di donne che riescono a mantenere alcuni aspetti della propria cultura d'origine; quello assimilazionista si riflette soprattutto nei comportamenti discriminatori basati sulla lingua, sperimentati in particolar modo dalle donne brasiliane. Va notato che queste donne apprezzano la cultura portoghese, rilevandola come molto presente nella loro vita, ma è altrettanto chiaro che apprezzano anche la riconciliazione dei diversi punti di vista derivanti da esperienze multiculturali.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“Il mio portoghese brasiliano come Dichiarazione”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=OQ==. Questa storia rivela come per questa donna la comprensione dei meccanismi sociali che generano disuguaglianza e discriminazione multipla si traduce in un attivismo quotidiano che identifica e segnala le situazioni di discriminazione e interviene socialmente nella lotta contro stereotipi e pregiudizi.

Fonti

Guia de Acolhimento [Welcome Guide]

<https://www.acm.gov.pt/documents/10181/377055/01WelcomeGuide.pdf/51f11151-6e55-485c-910b-92207e19e143>

Questa guida si offre come un messaggio di benvenuto del Governo della Repubblica portoghese ai migranti.

Mulheres imigrantes em Portugal: uma análise de género [Immigrant women in Portugal: A gender analysis]

<https://repositorio-aberto.up.pt/bitstream/10216/104430/2/194221.pdf>

Questo articolo esplora l'importanza di analizzare le migrazioni da una prospettiva di genere, assumendo come riferimento uno degli aspetti più salienti dell'attuale panorama migratorio – la femminilizzazione.

Slovenia

La presente analisi riflette criticamente alcuni aspetti emergenti dalle ricerche e dagli studi condotti sulla discriminazione e sulla gestione della diversità in Slovenia tra il 2007 e il 2013. Uno di questi studi identifica le cause dell'incapacità delle autorità e dei decisori politici di adottare politiche di gestione della diversità nella mancanza di competenze e abilità culturalmente sensibili (Brezigar 2015). Mentre i luoghi di lavoro sono destinati a diventare realtà sempre più diversificate, l'approccio predominante nei confronti della diversità nei luoghi di lavoro in Slovenia è quello che tende a liquidare la diversità culturale come irrilevante o a trattarla come un fastidio che deve essere affrontato: un approccio che non permette, quindi, di cogliere i vantaggi che tale diversità potrebbe offrire.

In Slovenia, la questione dell'inclusione sociale non è associata al genere, bensì a uomini e donne migranti. La maggior parte delle leggi e delle politiche adotta un approccio *“gender blind”* che fa sì che le specificità delle donne migranti



rimangano spesso invisibili e come tali non evidenziate negli approcci politici che dovrebbero, invece, facilitare l'integrazione. Quindi, è solo attraverso le reti familiari e con l'aiuto degli amici, così come delle ONG e delle associazioni (immigrate o culturali) che le donne migranti riescono a raggiungere l'inclusione sociale, o almeno a trovare un certo sostegno nel tentativo di navigare tra svariate leggi e procedure burocratiche. Negli ultimi anni, sono stati fatti alcuni passi allo scopo di rendere le procedure e pratiche amministrative almeno formalmente più accessibili e semplificate: ciononostante, le ONG e gli attivisti, anziché le istituzioni statali, continuano ad assumere il ruolo principale in termini di informazione e supporto necessari per facilitare l'integrazione (sociale) della popolazione immigrata.

L'attuale approccio dello Stato sloveno influisce sui discorsi e sugli atteggiamenti pubblici nei confronti degli immigrati, incoraggiando a considerarli come uguali e come potenziali cittadini, e non come loro vicini: il risultato è, invece, che sono visti come stranieri. Le politiche che trattano gli immigrati come stranieri inducono sempre più persone a vederli come minaccia generale riservando loro, di conseguenza, atteggiamenti che danneggiano l'integrazione. In un contesto basato su politiche restrittive, è più probabile che la popolazione autoctona diventi sempre più propensa a raggiungere livelli più alti di xenofobia e islamofobia e, per contro, livelli più bassi di fiducia sociale: si crea così una realtà dove le opportunità di contatto e di interazione positiva con gli immigrati sono destinate a scemare.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Superare gli ostacoli burocratici, lo scarso flusso di informazioni e le questioni di assistenza sanitaria"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NjU=: la storia illustra i problemi di una donna immigrata in Slovenia nell'ottenere informazioni corrette e veloci relativamente a varie forme e percorsi di inclusione sociale.

Fonti

Brezigar, S. (2015). Critical reflections on managing cultural diversity in workplaces in Slovenia. Andragoška spoznanja, 21(4), 69–82. DOI: <http://dx.doi.org/10.4312/as.21.4.69-82>.

EWSI – European Website on Integration: Slovenia. Brussels: Migration Policy Group. Available at: [Governance of migrant integration in Slovenia | European Website on Integration \(europa.eu\)](https://www.europa.eu/european-website-on-integration/)

Il sito web dell'UE sull'Integrazione (EWSI) è un'iniziativa della Commissione europea. Gestito dalla Direzione generale della Migrazione e degli affari interni, il sito rappresenta l'unica fonte a livello europeo che fornisce ai responsabili politici e agli operatori del settore informazioni aggiornate e buone pratiche sull'integrazione degli immigrati.

MIPEX – Migrant Integration Policy Index: Slovenia. 2020. Brussels: Migration Policy Group. Available at: [Slovenia | MIPEX 2020](https://mipex.europa.eu/slovenia/)

Il sito web Migrant Integration Policy Index (MIPEX) è uno strumento interattivo che misura le politiche di integrazione rivolte ai migranti nei Paesi di sei continenti: tutti gli Stati membri dell'UE (compreso il Regno Unito), altri Paesi europei (Albania, Islanda, Macedonia del Nord, Moldavia, Norvegia, Serbia, Svizzera, Russia, Turchia e Ucraina), Paesi asiatici (Cina, India, Indonesia, Israele, Giappone, Giordania, Arabia Saudita, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti), Paesi nordamericani (Canada, Messico e Stati Uniti), Paesi sudamericani (Argentina, Brasile, Cile), Sudafrica, nonché Australia e Nuova Zelanda in Oceania. Gli indicatori politici sono stati sviluppati per creare un quadro ricco e multidimensionale delle opportunità di partecipazione sociale per i migranti. Sul sito sono disponibili indicatori specifici per la Slovenia.

CAPITOLO 5: DIMENSIONE EUROPEA

	FORME E MODELLI DI ATTENZIONE ALLA DIVERSITÀ CULTURALE	PROGRAMMI DI INTEGRAZIONE/INCLUSIONE	QUESTIONI DI GENERE NEI PROGRAMMI DI INTEGRAZIONE
Francia	<p>In Francia, il multiculturalismo è principalmente percepito in una prospettiva etnografica.</p> <p>La concezione della "multiculturalità" che prevale nel Paese è individualista e pluralista: in virtù di ciò, la Francia desidera promuovere la diversità culturale, ma questo desiderio si scontra con una riluttanza ben radicata, che stenta a riconoscersi come plurale.</p>	<p>L'Ufficio francese dell'immigrazione e dell'integrazione (OFII) è l'agenzia principale della Direzione generale degli stranieri in Francia (DGEF), che attua e guida le politiche di immigrazione e di integrazione sul territorio francese.</p> <p>Il processo di integrazione degli immigrati si basa su un percorso di integrazione personalizzato di stampo repubblicano, che dura cinque anni e si concretizza tramite un contratto di integrazione repubblicano (CIR) della durata di un anno (rinnovabile una volta all'anno).</p> <p>Alcuni dei benefici a cui i migranti possono accedere sono: corsi di lingua (se necessario); la formazione civica obbligatoria; l'orientamento professionale attraverso i servizi pubblici per l'impiego, ecc.</p>	<p>Soggette alla normativa e alle pratiche burocratiche che impongono restrizioni all'ingresso in Francia, le donne migranti sono diventate una priorità per le politiche di integrazione.</p> <p>L'Ufficio francese dell'immigrazione e dell'integrazione (OFII) offre alle donne un corso di formazione intitolato "Vivere in Francia": questa formazione è finalizzata a sostenere le donne immigrate nella loro integrazione sociale, culturale e professionale in Francia.</p> <p>La questione della parità di genere è al centro delle missioni dell'OFII.</p>
Grecia	<p>Secondo il Ministero dell'Immigrazione e dell'Asilo greco, l'integrazione sociale è un processo che comporta l'adattamento reciproco tra i cittadini di paesi terzi (migranti, richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale) e i cittadini greci.</p> <p>Un'integrazione sociale riuscita comporta la convivenza pacifica, il rispetto della diversità e la coesione sociale.</p>	<p>Ci sono molte iniziative organizzate da ONG, organizzazioni internazionali, cittadini, comuni, ecc. Un esempio è il Centro di coordinamento di Atene per le questioni dei migranti e dei rifugiati (ACCMR) che si propone di offrire un coordinamento efficace tra le autorità comunali e le parti interessate che operano all'interno della città.</p>	<p>Il Ministero dell'Immigrazione e dell'Asilo (2019, 2021) ha dato particolare enfasi alle donne migranti e rifugiate nell'ambito della Strategia Nazionale di Integrazione. In generale, la politica migratoria e il quadro normativo includono una prospettiva di genere. Un esempio di percorsi di inclusione lavorativa è dato dall'HARTS (<i>Hands on Refugees' Talent and Sustainability</i>) (2021), un'iniziativa promossa dal Forum greco dei rifugiati, che mira a potenziare le donne rifugiate o con un background migratorio nel loro processo di integrazione.</p>
Italia	<p>Per vari aspetti, l'approccio assimilazionista continua ad essere la strategia principale alla base dell'attuale politica in materia d'immigrazione (Ciancio 2014, pp. 43-48; Guolo 2009, pp. 5-7; Guolo 2011): la situazione italiana è, in effetti,</p>	<p>In Italia non esiste un Ministero dell'immigrazione, quindi le politiche in materia di immigrazione e asilo sono trattate dal Ministero dell'Interno: di conseguenza, molti servizi sono decentralizzati, nonché sviluppati e distribuiti attraverso reti</p>	<p>Non si evidenziano misure specifiche per le donne migranti a livello nazionale: di conseguenza, la questione è spesso lasciata al Terzo settore, impegnato a promuovere iniziative, progetti e campagne volte a sostenere le donne</p>

	<p>caratterizzata da un modello “ibrido” di integrazione, definito persino “non modello” (Guolo 2009, p. 5), e non perché combina diversi approcci, ma perché risulta privo di linearità e ricco di contraddizioni (id., p. 6).</p>	<p>territoriali.</p> <p>I principali organismi impegnati nelle politiche di immigrazione a livello nazionale sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, DPLCI</i> (presso il Ministero dell'Interno, Roma, Governo italiano); - <i>Direzione centrale per le politiche migratorie</i> (presso il DPLCI), compresa <i>l'Autorità per il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione</i> (Programma Nazionale FAMI, 2014-2020); - <i>Commissione Nazionale per il diritto di asilo</i> (presso il DPLCI); - UNAR, <i>Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali</i>. 	<p>migranti e le loro diversità nei percorsi di integrazione sociale, culturale ed economica, nonché nella loro partecipazione civica, seppur spesso ad un livello d'azione piuttosto locale.</p>
<p>Portogallo</p>	<p>In Portogallo, i percorsi di inclusione sociale sono regolati dalla Legge DL n. 31/2014 del 27 febbraio 2014, che stabilisce la natura, la missione e i compiti dell'Alto Commissariato per le Migrazioni.</p> <p>La letteratura e la normativa di riferimento sembrano difendere un modello interculturale, che dovrebbe favorire la valorizzazione della diversità culturale. Anche qui, però, le voci delle donne migranti evidenziano esperienze che filtrano piuttosto l'idea di un modello multiculturale e assimilazionista.</p>	<p>L'Alto Commissariato per le Migrazioni (ACM) è un ente pubblico che interviene nella promozione e attuazione delle politiche pubbliche in materia di immigrazione.</p> <p>L'ACM persegue una stretta collaborazione con altri enti pubblici come la Commissione per la cittadinanza e l'uguaglianza di genere e la Commissione per l'uguaglianza nel lavoro e nell'occupazione.</p> <p>Alcune politiche di integrazione e inclusione promosse a livello nazionale sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il <i>Piano Strategico per la Migrazione</i> (2012-2021); - il <i>Programma Nazionale per il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione</i> (2014-2020); - il <i>Piano Nazionale di Attuazione del Patto Globale sulla Migrazione</i>. 	<p>Le disposizioni normative sono costruite secondo un linguaggio neutro rispetto al genere, evitando cioè l'uso del femminile e del maschile. Tuttavia, in alcuni strumenti è possibile rilevare una preoccupazione più accentuata rispetto al genere che deriva da obblighi assunti a livello internazionale e nazionale.</p>
<p>Slovenia</p>	<p>In Slovenia, si evidenzia una certa incapacità delle autorità e dei decisori politici di adottare politiche di gestione della diversità nella mancanza di competenze e abilità culturalmente sensibili. Ad esempio, mentre i luoghi di lavoro sono destinati a diventare realtà sempre più diversificate, l'approccio predominante nei confronti della diversità nei luoghi di</p>	<p>Nella promozione e attuazione dei programmi e servizi di inclusione sono principalmente le ONG, le associazioni e gli attivisti, anziché le istituzioni statali, ad assumere il ruolo principale in termini di informazione e supporto necessari per facilitare l'integrazione (sociale) della popolazione immigrata.</p>	<p>La questione dell'inclusione sociale non è associata al genere. La maggior parte delle leggi e delle politiche adotta un approccio "gender blind" che fa sì che le specificità delle donne migranti rimangano spesso invisibili e come tali non evidenziate negli approcci politici che dovrebbero, invece, facilitare l'integrazione.</p>

	<p>lavoro in Slovenia è quello che tende a liquidare la diversità culturale come irrilevante o a trattarla come un fastidio che deve essere affrontato.</p>		
Spagna	<p>In Spagna, la Legge organica 4/2000 sui diritti e sulle libertà dei cittadini stranieri in Spagna e sulla loro integrazione sociale (successivamente modificata da LO 8/2000, LO 14/2003, LO 2/2009, LO 10/2011, RDL 16/2012 e Sentenza 13/2021) dell'11 gennaio 2000 costituisce il principale strumento di regolarizzazione che disciplina l'integrazione degli immigrati in Spagna. Essa stabilisce che le Pubbliche amministrazioni sono competenti in materia di immigrazione e di promozione dell'integrazione sociale dei migranti attraverso politiche trasversali, l'uguaglianza tra donne e uomini e il principio di non discriminazione.</p>	<p>La politica d'integrazione degli immigrati portata avanti dalla Segreteria di Stato per le Migrazioni, attraverso la Direzione Generale dell'Inclusione e dell'Assistenza umanitaria, si propone di promuovere la piena integrazione degli immigrati nella società spagnola in un quadro di convivenza di identità e culture diverse senza altro limite che il rispetto della Costituzione e della legge. In questo quadro normativo e con l'obiettivo principale di rafforzare la coesione sociale, si sta lavorando su un nuovo Piano Strategico di Cittadinanza e Integrazione. Il Piano, che si rivolge a tutti i cittadini, riprende i precedenti, quali ad es. il PECE 2007-2010 e il PECE 2011-2014 e i loro principi guida: uguaglianza, cittadinanza, interculturalità e inclusione. Il Piano costituisce un quadro programmatico per promuovere l'integrazione degli immigrati, dei richiedenti e dei beneficiari di protezione internazionale.</p>	<p>Si registrano, a livello nazionale, una serie di piani, programmi e progetti di natura pubblica che perseguono l'integrazione della popolazione immigrata. Dal momento che le misure rivolte esclusivamente alle donne migranti non sono molte, è necessario continuare a lavorare su questo versante per offrire loro un'assistenza specializzata con un focus sul genere.</p>

Osservazioni generali

È possibile constatare come la forma e i modelli di gestione del fenomeno migratorio variano da un contesto all'altro. Questo aspetto è essenziale per poter procedere all'analisi delle politiche e delle misure d'integrazione sviluppate in ciascun Paese. Nei contesti analizzati, si è osservato almeno un modello di integrazione più rappresentativo tra quelli predominanti: ad esempio, il modello multiculturale in Francia, il modello interculturale in Portogallo e il modello assimilazionista in Italia. In relazione al modello, è importante sottolineare le discrepanze che esistono tra il modello teoricamente promosso nel Paese e il modello effettivamente attuato (vedi il caso del Portogallo). Per questo motivo, è molto difficile identificare un unico modello in un Paese, poiché si tratta di solito di modelli ibridi.

Rispetto alle questioni di genere, è stata osservata una grande disparità. Mentre in Paesi come la Francia è ritenuta una priorità (almeno teoricamente), vi sono altri Paesi – come l'Italia o la Slovenia – dove le questioni di genere non sembrano essere espressamente considerate. Questo ci fa riflettere sull'importanza di continuare a lavorare sull'approccio di genere per rendere visibile la necessità di includere questa prospettiva in qualsiasi programma o in ogni politica che venga a svilupparsi in riferimento all'immigrazione.

Documenti scaricabili

Levrau, F., Loobuyck, P. (2018). Introduction: mapping the multiculturalism-interculturalism debate. *CMS* 6, 13 (2018). <https://doi.org/10.1186/s40878-018-0080-8>

(<https://comparativemigrationstudies.springeropen.com/articles/10.1186/s40878-018-0080-8>)

In questo articolo, gli autori riflettono sul dibattito "multicultural-interculturale" e si affacciano su alcuni degli argomenti presentati in difesa di ciascuna delle due prospettive.

Bleszynska, K. M. (2008) Constructing intercultural education, *Intercultural Education*, 19:6, 537-545, DOI: 10.1080/14675980802568335 (<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14675980802568335>)

Questo articolo esamina lo stato metateorico, le determinanti di base, gli interessi, le condizioni e le direttive di sviluppo della teoria nell'ambito dell'educazione interculturale contemporanea.

Bastia, T. (2014). Intersectionality, migration and development. *Progress in Development Studies* 14, 3, 237–248. (<https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1464993414521330>)

Questo articolo esamina la rilevanza dell'intersezionalità nel contesto della teoria e della pratica dello sviluppo, soffermandosi in particolar modo su come l'intersezionalità è stata utilizzata nell'area degli studi sulle migrazioni.

Cárdenas-Rodríguez, R., & Terrón-Caro, T. (2022). Inclusive Intercultural Education in Multicultural Societies. *Oxford Research Encyclopedia of Education*. Retrieved 18 Jan. 2022, from <https://oxfordre.com/education/view/10.1093/acrefore/9780190264093.001.0001/acrefore-9780190264093-e-803>.

Questo articolo analizza i sistemi di gestione della diversità culturale che guidano gli interventi in ambiti educativi.

Fonti

Brown, E. B. (1992), What has happened here: The Politics of Difference in Women's History and Feminist Politics, *Feminist Studies*, 18, 295–312.

Cárdenas-Rodríguez, R., & Terrón-Caro, T. (2022). Inclusive Intercultural Education in Multicultural Societies. *Oxford Research Encyclopedia of Education*. Retrieved 18 Jan. 2022, from <https://oxfordre.com/education/view/10.1093/acrefore/9780190264093.001.0001/acrefore-9780190264093-e-803>.

González, J. (2021). Alcançar a igualdade de género no mundo: o papel das políticas de cooperação. *Revista da Plataforma Portuguesa das ONGD - Igualdade de Género e Desenvolvimento*, 23, 6-11.

Miranda, J. (2009). *Mulheres imigrantes em Portugal: memórias, dificuldades de integração e projetos de vida*. Alto-Comissariado para a Imigração e Diálogo Intercultural.

UNESCO (1994). *Declaração de Salamanca. Sobre princípios, políticas e práticas na área das necessidades educativas especiais*. UNESCO.

Vieira, R. & Araújo, N. (2018). POLÍTICAS MUNICIPAIS PARA A INCLUSÃO SOCIAL. DA MEDIAÇÃO INTERCULTURAL À MEDIAÇÃO COMUNITÁRIA: Mesa Redonda / Focus Group com as Câmaras da Batalha, Leiria, Marinha Grande e Pombal. In R. Vieira, J. Marques, P. Silva, A. Vieira, & C. Margarido (Orgs.) *DA MEDIAÇÃO INTERCULTURAL À MEDIAÇÃO COMUNITÁRIA - Estar dentro e estar fora para mediar e intervir* (pp.127-173). Edições Afrontamento.

Neves, A. S. A. das, Nogueira, M. C. O., Topa, J. B., & Silva, E. G. (2016). Mulheres imigrantes em Portugal: uma análise de género. *Estudos de Psicologia*, 33(4), 723-733.



CONTENUTI DIDATTICI/ATTIVITÀ PRATICHE

Contenuti didattici/Attività pratiche

Nel Modulo 1 sono stati trattati alcuni concetti fondamentali, che dovrebbero essere presi in considerazione affinché una persona migrante possa sentirsi accolta nel Paese ospitante.

Durata: 45 minuti

Obiettivi:

- *Differenziare i concetti di inclusione, integrazione e senso di appartenenza*
- *Identificare e analizzare i diversi modelli di attenzione alle differenze culturali*
- *Comprendere l'importanza della prospettiva di genere come elemento fondamentale nel modello di accoglienza*

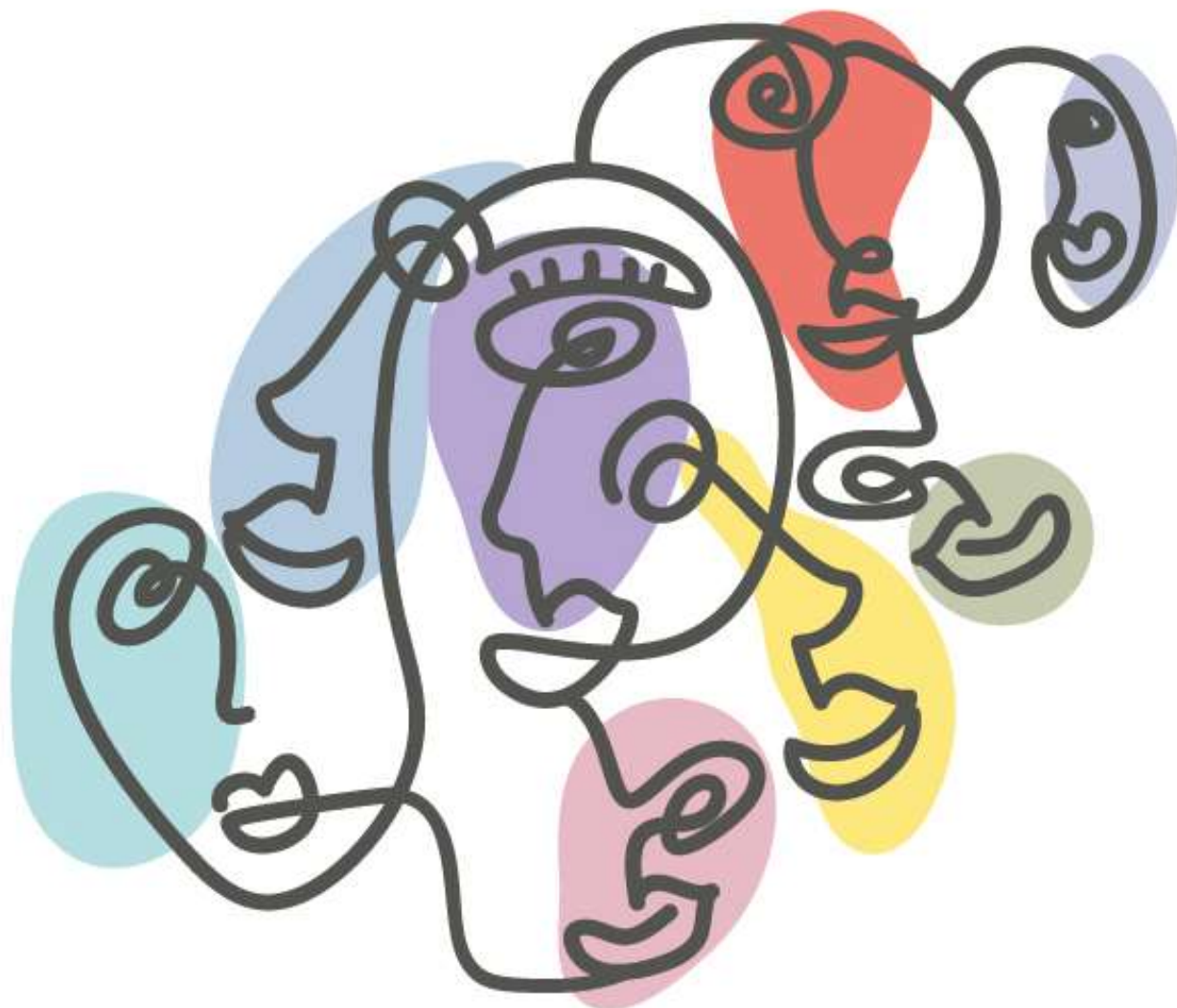
Per una migliore comprensione dei concetti trattati, proponiamo le seguenti attività pratiche:

Attività 1: A partire dalla definizione dei concetti chiave ti invitiamo a:

- Differenziare, spiegando con parole proprie, i concetti di "inclusione" e "integrazione", fornendo esempi per ciascuno dei due casi
- Rifletti sul concetto di "sentimento di appartenenza". Come possiamo sapere se questo sentimento si genera nel processo di inclusione di una persona migrante? La partecipazione a un'associazione, un movimento culturale, una squadra sportiva o qualsiasi altro gruppo specifico esercita un'influenza su questo sentimento?
- Valuta nei concetti di "inclusione", "integrazione" e "sentimento di appartenenza" l'importanza di includere la prospettiva di genere come elemento chiave.

Attività 2: In base ai modelli di attenzione alla diversità culturale, secondo quanto illustrato nel Modulo:

- Elenca quanti tipi di modelli ci sono
- Fai una tabella comparativa tenendo conto delle caratteristiche di ciascun modello
- Rispetto alla prospettiva di genere come elemento chiave nei modelli di accoglienza, ritieni che sia importante introdurla nei trattati internazionali? Che tipo di misure possono essere efficaci per favorire l'inclusione delle donne migranti nella società di accoglienza?



Corso di formazione

Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo: Un approccio interdisciplinare

Modulo 2

Quadro giuridico e politico dell'inclusione sociale delle donne migranti



Indice

[Introduzione](#)

[Capitolo 1. Trattati internazionali](#)

[Capitolo 2. Trattati internazionali in prospettiva di genere](#)

[Capitolo 3. Normativa europea sull'inclusione sociale e sulla partecipazione cittadina delle donne migranti](#)

[Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale](#)

- [Grecia](#)
- [Spagna](#)
- [Francia](#)
- [Italia](#)
- [Portogallo](#)
- [Slovenia](#)

[Capitolo 5. Dimensione Europea](#)

[Documenti scaricabili](#)

[Contenuti didattici/Attività pratiche](#)

Introduzione

Lo scenario illustrato nel video inquadra la difficile situazione di una donna migrante: la sua richiesta di asilo è stata rifiutata e dovrebbe, secondo quanto previsto dalla rispettiva normativa, essere rimandata nel Paese d'origine, nonostante abbia un figlio che frequenta la scuola e che sia sul punto di darle alla luce un altro. Oltre alla mancanza di sostegno, è possibile osservare come l'applicazione della legge sia casuale dal momento che i suoi amici, che vivono la stessa situazione, sono riusciti ad ottenere il permesso di soggiorno con altre modalità e non sono stati rimandati indietro. La sua esperienza induce a riflettere sulla nozione di inclusione, ovvero: la protagonista si trova in una situazione dilemmatica che la costringe a vivere un paradosso rappresentato, da un lato, dalla difficoltà a raggiungere una dimensione di benessere personale come diritto umano fondamentale e, dall'altro, dalla situazione giuridica che, in base alla normativa nazionale, non le permette di restare nel Paese e di proseguire con il proprio progetto migratorio.



Capitolo 1. Trattati internazionali

Diritti universali e inalienabili

Il 10 dicembre 1948, i 58 Stati membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite hanno adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che assunse la connotazione di un "ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione" (*Preambolo*). Il principio dell'universalità dei diritti umani è la pietra miliare nell'ambito del diritto internazionale. L'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che **"tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti"**. Il principio di **non discriminazione** che, proclamato nell'articolo 2, garantisce l'uguaglianza, permea tutto il diritto internazionale e costituisce il tema centrale di due strumenti fondamentali, ovvero della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale e della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne.

I posto delle donne nelle questioni di sviluppo

L'uguaglianza di genere non è solo un diritto internazionale riconosciuto dalle Nazioni Unite, ma rappresenta il fondamento necessario per un mondo pacifico, prospero e sostenibile. L'iniziativa faro per lo sviluppo sostenibile 2030 e i suoi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS), che i leader mondiali hanno adottato nel 2015, forniscono una tabella di marcia per un progresso che sia sostenibile e non lasci indietro nessuno. L'uguaglianza di genere è elencata come un obiettivo specifico sotto l'OSS 5 **"Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne è parte integrante di ciascuno dei 17 obiettivi"**. Infatti, le donne affrontano specifiche discriminazioni, disuguaglianze e violenze che rappresentano ostacoli allo sviluppo sostenibile. Il *gender mainstreaming** negli Obiettivi di sviluppo sostenibile dovrebbe permettere l'inclusione delle donne come elementi fondamentali di tale processo.

*Secondo la definizione delle NU, il *gender mainstreaming* (o *mainstreaming di genere*) è "il processo attraverso cui sono valutate tutte le implicazioni per le donne e per gli uomini di ogni azione progettata, in tutti i campi e a tutti i livelli, compresa l'attività legislativa, politica e di programmazione." Significa prendere in esame ogni fase dello sviluppo delle politiche (progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione) nell'intento di promuovere la parità tra donne e uomini, e viceversa: il concetto di *gender mainstreaming* concerne le tematiche di genere in relazione alla sfera del potere pubblico a tutti i livelli (nazionale, internazionale, europeo, o altro). Il traguardo è, quindi, la parità di genere come parte integrante di ogni ambito della vita sociale.

Il posto delle donne nelle questioni di sviluppo

L'uguaglianza di genere non è solo un diritto internazionale riconosciuto dalle Nazioni Unite, ma rappresenta il fondamento necessario per un mondo pacifico, prospero e sostenibile. L'iniziativa faro per lo sviluppo sostenibile 2030 e i suoi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS), che i leader mondiali hanno adottato nel 2015, forniscono una tabella di marcia per un progresso che sia sostenibile e non lasci indietro nessuno. L'uguaglianza di genere è elencata come un obiettivo specifico sotto l'OSS 5 **"Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne è parte integrante di ciascuno dei 17 obiettivi."** Infatti, le donne affrontano specifiche discriminazioni, disuguaglianze e violenze che rappresentano ostacoli allo sviluppo sostenibile. Il *gender mainstreaming* negli Obiettivi di sviluppo sostenibile dovrebbe permettere l'inclusione delle donne come attori chiave.

Il Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare

Il Global Compact for Migration rappresenta un'opportunità storica per migliorare la cooperazione internazionale sulla migrazione e rafforzare il modo in cui i migranti e la migrazione contribuiscono allo sviluppo sostenibile. Adottato il 19 dicembre 2018 nella risoluzione 73/195 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Global Compact for Migration mira a contribuire a una **gestione della migrazione che rispetti i diritti umani tenendo conto dei diritti dei migranti. Non giuridicamente vincolante, si basa su valori come la sovranità degli Stati, la responsabilità condivisa, la non discriminazione e i diritti umani**, e riconosce la necessità di un approccio cooperativo per ottimizzare i benefici globali della migrazione, tenendo conto dei rischi e delle sfide affrontate dai migranti e dalle comunità nei paesi di origine, transito o destinazione.

Il video ci permette di concludere con l'idea che, sebbene sia attualmente difficile misurare i diritti dei migranti nella pratica, l'inclusione delle questioni legate alla migrazione negli Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) e la richiesta di un Global Compact on Migration possono contribuire a migliorare i mezzi per valutare il rispetto degli obblighi legali internazionali da parte degli Stati e migliorare le condizioni di accoglienza dei migranti.



Risorse online

Legal instruments on international migration

<https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/migration/migrationreport2013/Chapter3.pdf>

Questo documento presenta gli strumenti giuridici internazionali relativi alla migrazione e al rispetto dei diritti umani.

International migration law : Glossary on migration

https://publications.iom.int/system/files/pdf/iml_1_en.pdf

Fungendo da guida tra numerosi termini e concetti utilizzati nel campo della migrazione, questo glossario si offre come uno strumento utile alla promozione della cooperazione internazionale in questo ambito.

Women and sustainable development goals

<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/2322UN%20Women%20Analysis%20on%20Women%20and%20SDGs.pdf>

La pubblicazione mostra come le donne sono toccate da ciascuno dei 17 OSS, così come le donne e le ragazze possono essere la chiave per raggiungere ciascuno di questi obiettivi.



Capitolo 2. Trattati internazionali in prospettiva di genere

L'inclusione di una dimensione di genere nei trattati internazionali come la Dichiarazione universale dei diritti umani o gli Obiettivi di sviluppo sostenibile è fondamentale per l'attuazione di politiche inclusive e invia un forte messaggio sia livello nazionale che internazionale che i diritti delle donne sono diritti umani. Questa inclusione dimostra un impegno politico per far progredire l'uguaglianza di genere e porre fine alla discriminazione. Ad esempio, la pandemia dell'HIV/AIDS ha dimostrato che non ci può essere una risposta efficace senza una risposta internazionale coordinata e l'inclusione di una dimensione di genere per assicurare che nessuno sia lasciato indietro.

Garantire la partecipazione e la rappresentanza delle donne nella pianificazione e nel processo decisionale di qualsiasi risposta alle crisi, condurre valutazioni di impatto di genere, implementare una programmazione del bilancio economico sensibile al genere, promuovere la partecipazione delle donne nelle carriere diplomatiche, nelle operazioni e nei negoziati di pace, e investire nella raccolta di dati disaggregati per sesso e nella ricerca sono misure essenziali che contribuiscono a una dimensione di genere forte e inclusiva della politica internazionale delle donne.

Inclusione di genere: una priorità nelle politiche internazionali

Negli ultimi decenni, i diritti delle donne sono stati sanciti nella legislazione a livello nazionale e nei trattati internazionali e si sono raggiunti traguardi tangibili in diverse aree e, tra queste, i diritti delle donne sono stati ufficialmente riconosciuti come diritti umani ricordando, ad esempio, la Dichiarazione e la Piattaforma d'azione di Pechino che hanno segnato una svolta nella lotta per l'uguaglianza di genere. Il 2021 è anche il 21° anniversario della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che è diventata il quadro normativo per l'agenda donne, pace e sicurezza. Porre l'uguaglianza di genere al centro della politica internazionale fa parte di una visione inclusiva della comunità internazionale che è compatibile e contribuisce all'attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, che ha come obiettivo globale e specifico l'uguaglianza di genere. Per mostrare il suo interesse nella questione dell'inclusione delle donne, la comunità internazionale metterà in atto convenzioni specifiche a favore dei diritti delle donne:

- La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW, adottata nel 1979 ed entrata in vigore nel 1981) è senza dubbio la più importante convenzione nell'ambito del diritto internazionale sui diritti delle donne. **Include una proibizione generale e assoluta alla discriminazione**, così come delle disposizioni dettagliate su ciò che gli stati firmatari devono fare per prevenire la discriminazione contro le donne.
- Anche la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in seguito alla Conferenza sui diritti umani di Vienna, contiene dettagli sulla violenza contro le donne. **Non è legalmente vincolante, ma ha un forte valore simbolico.**
- A questo possiamo aggiungere l'attuazione da parte della Commissione ONU per i Diritti Umani di azioni che mirano a fornire rapporti dettagliati sulla situazione delle donne nel mondo:
 - Il relatore speciale sulla violenza contro le donne, nominato nel 1994 dalla Commissione ONU per i diritti umani, pubblica ogni anno un rapporto dettagliato sulla situazione nel mondo.
 - La Piattaforma d'azione della Conferenza mondiale sulle donne a Pechino nel 1995 **ha nominato obiettivi specifici in una serie di aree, tra cui la violenza contro le donne, la povertà, l'istruzione, i diritti delle ragazze**, ecc. Questo documento non ha forza vincolante nel diritto internazionale, ma ha un ruolo importante come sistema di riferimento, dato che rappresenta un impegno politico e morale per gli stati firmatari.

A livello regionale, convenzioni specifiche proteggono le donne dalla violenza:

- La Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne (nota anche come "Convenzione di Belém do Pará"), adottata il 6 settembre 1994 dall'Organizzazione degli Stati americani ed entrata in vigore il 3 maggio 1995.
- Il Protocollo per la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa (noto anche come "Protocollo di Maputo") è stato adottato l'11 luglio 2003 dall'Unione africana ed è entrato in vigore il 25 novembre 2005. Il documento formula, in un totale di 31 articoli, diritti specifici per la protezione delle donne e delle ragazze in Africa, tenendo conto delle condizioni socio-culturali.
- La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (nota anche come Convenzione di Istanbul), adottata l'11 maggio 2011, è il primo trattato europeo che affronta specificamente la violenza contro le donne e la violenza domestica

Risorse online

Text and context : evaluating peace agreements for their »genre perspective «

https://wps.unwomen.org/pdf/research/Bell_EN.pdf

Questo documento presenta una riflessione sull'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sull'importanza del *gender mainstreaming* nelle questioni di pace.

Women's rights are Human rights

<https://www.ohchr.org/Documents/Publications/HR-PUB-14-2.pdf>

Questa pubblicazione fornisce un'introduzione ai diritti umani delle donne, a cominciare dalle principali disposizioni della legge internazionale sui diritti umani per poi continuare a spiegare concetti particolarmente rilevanti per comprendere pienamente i diritti umani delle donne e l'inclusione delle donne.

Capitolo 3. Normativa europea sull'inclusione sociale e sulla partecipazione cittadina delle donne migranti

Le donne migranti devono spesso affrontare un "doppio svantaggio (pregiudizio)" legato alla loro condizione di donne e immigrate. Le ricerche indicano che le donne migranti incontrano ancora difficoltà nel partecipare al sistema educativo e al mercato del lavoro, così come nell'ottenere un alloggio decente e nell'accedere all'assistenza sanitaria. Loro sono esposte a un rischio maggiore di povertà o di esclusione sociale rispetto ai cittadini dei Paesi ospitanti, anche quando riescono ad avere un'occupazione.

Da diversi anni, l'uguaglianza di genere è oggetto di grande attenzione a livello europeo (UE), come dimostra la Strategia europea per l'uguaglianza di genere 2020-2025. È possibile osservare un crescente riconoscimento dell'importanza di adottare un approccio trasversale e intersezionale quando si tratta di inclusione delle donne, nonché la consapevolezza di particolari sfide e barriere che le donne migranti dovrebbero superare nell'UE. In particolare, nelle politiche dell'UE sulle disuguaglianze di genere, vengono identificate quattro questioni principali: **la partecipazione al mercato del lavoro, la dequalificazione e l'economia informale; il ricongiungimento familiare; la protezione internazionale; la violenza di genere.**

- Piano d'azione dell'UE per l'integrazione e l'inclusione (2021-2027)

Questo piano integra la dimensione di genere nelle politiche di integrazione dell'UE e sottolinea la necessità di un'azione più concertata per poter rafforzare i processi di integrazione delle donne migranti. Questo approccio introduce il *gender mainstreaming* quale un principio chiave, oltre che un valore per guidare la pianificazione delle azioni in loro sostegno. Le priorità sono date dalla promozione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e al sostegno delle donne migranti nell'accesso all'assistenza sanitaria. Una maggiore importanza delle pari opportunità è attribuita alla partecipazione delle donne migranti nella società in termini di integrazione e partecipazione sociale. Tale piano propone un approccio integrato all'inclusione dei migranti, che prevede di collegare i programmi di promozione dell'occupazione con iniziative di accesso ai servizi sociali, alla sanità o all'assistenza all'infanzia e al supporto logistico. Il piano mira a combinare diversi aspetti dell'integrazione delle donne migranti: **integrazione nel mercato del lavoro, integrazione sociale, discriminazione e accesso ai diritti.** Inoltre, ha l'ambizione di collegarsi ad altre strategie dell'UE, come il Pilastro europeo dei diritti sociali, il Piano d'azione dell'UE contro il razzismo e la Strategia per la parità di genere.

- Strategia dell'UE per la parità di genere 2020-2025

Questa strategia politica pluriennale ha come priorità l'integrazione di una prospettiva di genere in tutte le politiche e in tutti i processi dell'UE e la promozione di un approccio intersezionale nelle **politiche per la parità di genere.** Prevede di finanziare e sostenere le donne e le ragazze nei processi di asilo e di integrazione, comprese le vittime di violenza.

- Il Pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR)

Questo impegno promuove le pari opportunità nel mercato del lavoro e la possibilità per tutti di beneficiare dei propri diritti e di partecipare alla vita della società, indipendentemente dal proprio genere e dal proprio background.

- Il Semestre europeo e i piani di ripresa e resilienza

L'attuale pandemia ha fornito prove evidenti delle persistenti disuguaglianze tra donne e uomini e del ruolo chiave svolto dai lavoratori migranti, in particolare dalle donne migranti presenti in prima linea nei servizi di base, come assistenti domiciliari, infermiere, commesse, ecc. Anche il preoccupante aumento della violenza domestica e lo svantaggio di genere nel mercato del lavoro ai danni delle donne sono stati evidenziati in modo molto concreto dall'inizio della pandemia. Il Semestre europeo e i piani di ripresa e resilienza intendono sostenere la partecipazione femminile al mercato del lavoro, comprese le donne migranti.

Risorse online

The EU action plan on integration of third country nationals

https://www.solidar.org/system/downloads/attachments/000/000/666/original/80_Briefing_Together_for_Social_Europe_The_EU_action_plan_on_integration_of_third_country_nationals.pdf?1487062481

Questo documento delinea una riflessione sulla costruzione delle società europee giuste ed egualitarie e sulla priorità di includere le donne migranti attraverso la partecipazione alla vita cittadina dei Paesi ospitanti.

OCDE/ EU, Indicators of Immigration Integration 2015

<http://www.oecd.org/els/mig/Indicators-of-Immigrant-Integration-2015.pdf>

Questo documento riporta gli indicatori del livello di integrazione raggiunto dagli immigrati nei Paesi dell'Unione





**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

Europea.

Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European and Economic Social Committee and the Committee of the Regions. A Union of Equality: Gender Equality Strategy 2020-2025.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0152>

Triple Disadvantage? A first overview of the integration of refugee women

https://read.oecd-ilibrary.org/employment/triple-disadvantage_3f3a9612-en#page1

Questo rapporto analizza i processi di integrazione delle donne rifugiate e ne presenta una rapida panoramica.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale

Grecia

La Legge 4251/2014 in materia di immigrazione e integrazione sociale è attualmente lo strumento normativo principale che regola l'integrazione degli immigrati in Grecia e affronta questioni relative ai permessi di soggiorno e all'accesso al mercato del lavoro.

La Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 ha identificato la promozione dell'integrazione delle donne immigrate nel sistema educativo e nel mercato del lavoro, nonché l'accesso ai servizi pubblici, tra gli altri, come aspetti più salienti per l'integrazione sociale delle donne immigrate e/o beneficiarie di protezione internazionale.

La Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 evidenzia, invece, la necessità della pre-integrazione dei richiedenti asilo.

Area 1: *Garantire sicurezza e protezione* comprende:

- Obiettivo 1: Garantire un ambiente di vita sicuro, soprattutto per le donne, per i bambini e per le persone con maggiori esigenze di assistenza e accoglienza;
- Obiettivo 2: Individuare tempestivamente e gestire i casi di problemi di salute mentale cronica e/o di disabilità;
- Obiettivo 3: Promuovere la salute sessuale e riproduttiva.

Area 2: *Difendere i diritti e garantire l'accesso all'istruzione e al servizio pubblico* comprende:

- Obiettivo 1: Migliorare l'accesso ai percorsi di istruzione formale e non formale;
- Obiettivo 2: Assicurare l'accesso a un'informazione completa e accurata su diritti e obblighi.

Area 4: *Promuovere lo stile di vita europeo* include:

- Obiettivo 1: Familiarità con le istituzioni democratiche e con il concetto di Stato di diritto;
- Obiettivo 2: Sensibilizzare al principio di non discriminazione, al rispetto della diversità e alle società coese;
- Obiettivo 3: Promuovere lo sviluppo delle competenze relative alla vita quotidiana.

Inoltre, la Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 sottolinea ulteriormente la necessità di rafforzare i processi di integrazione sociale dei beneficiari di protezione internazionale.

Area 1: *Sostegno a breve termine e mirato all'autonomia* dei beneficiari di protezione internazionale. *Azioni e programmi rapidi per fornire servizi in un'ottica partecipativa definita "Rifugiati per rifugiati" (Refugees to Refugees)* includono:

- Obiettivo 1: Sviluppare programmi rapidi con partecipazione bidirezionale dei rifugiati;
- Obiettivo 2: Sviluppare programmi intensivi per facilitare l'accesso diretto al mercato del lavoro.

Area 2: *Garantire ai beneficiari di protezione internazionale i loro diritti* include:

- Obiettivo 1: Promuovere la salute fisica e mentale e il benessere generale;
- Obiettivo 2: Garantire l'accesso all'istruzione per i minori e alla scuola serale per gli adulti;
- Obiettivo 3: Migliorare l'occupabilità e l'accesso al lavoro;
- Obiettivo 4: Assicurare l'accesso a informazioni e servizi affidabili.

Area 5: *Creare opportunità abitative*.

Fonti

Fouskas, T., Martiniello, M., Koulirakis, G., Economou, C., de Maio, A. and Mine, F. (2020). **Annual Report 2019 on Migration and Asylum in Greece: National Report: Part 2 and Statistics Annex**. Athens: European Public Law Organization (EPLO)/Hellenic Ministry for Migration and Asylum/European Commission/European Migration Network. https://ec.europa.eu/home-affairs/document/download/69914d51-b606-447b-95f3-2e4af9f982a2_en

Il report politico annuale del 2019 informa gli Stati membri e la Commissione europea di tutti gli sviluppi che hanno avuto luogo nell'anno 2019, relativamente al fenomeno migratorio e all'asilo in Grecia.

Government Gazette (2014). Law No 4251 Immigration and Social Integration Code and other provisions. Athens: National Printinh House. https://www.mfa.gr/images/docs/ethnikes_theoriseis/2015/metanast.pdf

Questo link riporta la Legge sull'immigrazione e l'integrazione sociale.

Ministry of Migration and Asylum (2019). National Integration Strategy. Athens: National Integration Strategy. <https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2020/05/B6.-Εθνική-Στρατηγική-2019.pdf>



Questo link dà accesso alla Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 (Grecia).

Ministry of Migration and Asylum (2021). National Integration Strategy. Athens: National Integration Strategy.

<https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2021/11/Eθνική-στρατηγική-για-την-κοινωνική-ένταξη-2021.pdf>

Questo link dà accesso alla Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 (Grecia).

Spagna

In Spagna esistono diverse misure che seguono le raccomandazioni europee sull'inclusione degli immigrati. Un esempio è il Programma Nazionale FAMI (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, 2014-2020). Il Programma ha, tra gli altri, l'obiettivo di sviluppare alcune strategie di integrazione atte a coprire diversi aspetti di un processo dinamico e bidirezionale che coinvolge sia le comunità immigrate, sia la società ospitante. Sono strategie che tengono conto delle esigenze di integrazione dei cittadini di paesi terzi e dei bisogni specifici di ciascun/a migrante. In questo senso, il Programma contempla la possibilità di predisporre misure specifiche per le donne migranti.

Nel 2017 è stato approvato il Patto di Stato contro la violenza di genere che trasferisce alla Spagna la responsabilità di attuare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul). Lo scopo è quello di garantire ulteriori miglioramenti di un sistema in grado di contrastare la violenza di genere, indipendentemente dal partito politico al potere. All'asse 3 del Patto viene contemplata la necessità di rivedere i piani di sostegno alle vittime, con particolare attenzione alle donne migranti che rientrano nelle categorie di donne vulnerabili: in linea con le disposizioni del Patto, le donne a rischio di vulnerabilità dovrebbero essere coinvolte nella progettazione di politiche e misure destinate a loro e soprattutto alle donne in condizione di irregolarità.

Anche la Legge organica 1/2004, del 28 dicembre 2004, recante misure di protezione contro la violenza di genere, iscrive tra le sue priorità la gestione delle situazioni specifiche subite dalle donne straniere. A tal fine, l'articolo 17 riconosce l'obiettivo di garantire i diritti delle donne vittime di violenza di genere indipendentemente dalla loro origine, religione o qualsiasi altra circostanza personale o sociale.

Si riporta, inoltre, la Risoluzione del 29 dicembre 2020 del Segretariato Generale della Funzione Pubblica che vara l'Accordo del Consiglio dei Ministri del 9 dicembre 2020, approvando il Terzo Piano per la parità di genere nell'ambito dell'Amministrazione Generale dello Stato e negli Enti pubblici collegati o dipendenti. Tra i suoi obiettivi si collocano: la rimozione di tutte le forme di discriminazione e di violenza contro le donne; il riconoscimento e la valorizzazione del lavoro domestico e di cura, nonché la promozione della corresponsabilità; la garanzia della piena ed effettiva partecipazione delle donne e delle pari opportunità per una loro leadership a tutti i livelli.

Doveroso citare il Secondo piano d'azione nazionale per le donne, la pace e la sicurezza (2017-2023) che stabilisce i diritti delle donne come una priorità tra i suoi principi.

Negli ultimi anni sono stati realizzati alcuni programmi specificamente finalizzati all'integrazione delle donne migranti, come il "Programma Sara" dell'Istituto delle Donne: quest'ultimo mira a migliorare la qualità della vita delle donne immigrate attraverso una più proficua formazione alla partecipazione sociale e, in particolare, al lavoro.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Dalla Costa d'Avorio alla Spagna: alla conquista della libertà"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MTc=: da questa narrazione si evince l'attuazione di alcune misure che favoriscono l'inclusione delle donne immigrate in Spagna.

Fonti/Risorse online

How to address the integration of immigrant women. A guide for Public Administrations.

<https://www.inmujeres.gob.es/observatorios/observIgualdad/estudiosInformes/docs/011-integracion.pdf>

Il testo offre una rassegna dei programmi a sostegno delle donne migranti in diversi contesti di vita e di azione in Spagna.

V Report on psychosocial support to migrant women by Red Acoge

https://redacoge.org/wp-content/uploads/2020/11/5_-Mujeres-migrantes-y-refugiadas_v03_baja.pdf

Questo documento è il risultato di una ricerca sulla situazione delle donne migranti in Spagna. Mira a facilitare l'incorporazione della prospettiva di genere nelle politiche migratorie e nei rispettivi interventi.



Francia

Nel corso degli ultimi dieci anni, le donne migranti sono diventate una priorità per le politiche di integrazione in Francia. Questa costruzione della "donna migrante" come categoria di azione pubblica si riflette nelle misure legislative, nella realizzazione di programmi nazionali e locali e nello sviluppo di azioni specifiche nel campo dell'associazionismo e dell'intervento sociale. In tal modo, la questione delle "donne migranti", considerata una priorità pubblica, rientra nell'ambito della politica di integrazione e dei diritti delle donne.

Il Governo francese, in conformità con i trattati internazionali, si impegna a ristrutturare la propria politica d'integrazione in modo da riorientarne i diversi settori verso le donne migranti in Francia e verso i loro specifici bisogni. Per quanto riguarda l'integrazione nel mercato del lavoro e l'accesso all'occupazione, gli orientamenti e le priorità nazionali tengono specificamente conto delle donne migranti, come dimostra il Piano d'azione per il riconoscimento delle competenze dei/le neoarrivati/e e l'accesso al lavoro delle donne straniere. Questa considerazione è il risultato di un processo di sviluppo della Strategia nazionale di integrazione e degli orientamenti pronunciati dal Comitato interministeriale per l'integrazione (C2I) e dal Comitato interministeriale per l'immigrazione e l'integrazione (C3I) nel 2018 e 2019.

Per sostenere l'inclusione e la partecipazione civica delle donne migranti in Francia, vengono messi a disposizione dei finanziamenti. A livello nazionale, nel 2020, sono stati avviati quattro progetti destinati alle donne neoarrivate e ai professionisti che le affiancano: nell'ambito di questi progetti, sono state affrontate le questioni del sostegno all'occupazione e dell'accesso ai diritti (in particolare mutilazioni genitali femminili, matrimoni precoci, violenza contro le donne). Nel 2021, sono stati sovvenzionati sei progetti a favore delle donne con particolare focus sull'occupazione, sulla formazione professionale, sull'accesso ai diritti e sull'apprendimento del francese in aggiunta alla formazione fornita nell'ambito del Contratto di integrazione repubblicana. Infine, alcuni progetti includono delle soluzioni di assistenza all'infanzia.

A livello territoriale, nel 2020, il 35% delle donne migranti ha beneficiato di interventi finalizzati all'integrazione (occupazione, apprendimento del francese, anche a scopo professionale, accesso ai diritti, adozione dei principi della Repubblica e dei costumi della società francese). In questo contesto, lo Stato ha sostenuto un gran numero di progetti a livello regionale volti all'integrazione professionale delle donne neoarrivate. Questi progetti, come quelli gestiti dalle associazioni (ad es. UniR Universités & Réfugiés in Ile-de-France, CIDFF in Haute-Savoie o Retravailler in Mosella), comprendono una valutazione delle competenze acquisite, una convalida delle esperienze maturate, oppure il servizio di comparabilità dei diplomi ottenuti all'estero per una valutazione di riconoscibilità tramite il sistema ENIC-NARIC. Un altro esempio è un programma di ricerca lavoro, comprensivo di 10 giorni di formazione e 10 giorni di tirocinio in azienda partner, destinato alle donne neoarrivate.

Nell'ottobre 2021, in tutta la Francia è stata organizzata la Settimana dell'integrazione delle donne migranti, finalizzata a promuovere le iniziative di tutti gli attori – ministeri, autorità locali, associazioni e imprese – impegnati nell'integrazione. Questa settimana è stata l'occasione per presentare il sistema di sostegno globale, intitolato "Empower My Mama", dedicato all'empowerment delle donne al fine di permettere loro di diventare indipendenti e imprenditoriali.

Fonti/Risorse online

How the French understand immigrant integration and citizenship

https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/bertossi_immigrant_integration_2020.pdf

Questo articolo analizza le questioni dell'immigrazione e della cittadinanza in Francia.

Equal rights. Equal Voices. Migrant Women's integration in the labour market in six European cities/ A comparative approach

https://www.womenlobby.org/IMG/pdf/enomw_and_ewl_research_study_migrant_women_s_access_to_labourmarket_march_2012.pdf

L'obiettivo dello studio è di produrre un rapporto comparativo sull'integrazione delle donne migranti nel mercato del lavoro, con focus sull'impatto specifico che le politiche di integrazione locali, regionali e nazionali hanno sulle donne migranti.



Italia

Quadro giuridico. La *Costituzione italiana* (1948) dedica alcuni paragrafi alla nozione di **sesso** ("genere" non era in uso all'epoca), **donne** e **stranieri**, in termini di pari diritti e dignità sociale per tutti.

Fino agli anni '80, l'approccio legislativo e politico prevalente all'immigrazione era quello che vedeva l'Italia come terra di emigrazione. L'evoluzione della **normativa italiana sull'immigrazione** è iniziata a metà degli anni '80:

- la **Legge 943/1986** è stata la prima ad occuparsi di collocamento e di trattamento dei lavoratori immigrati extracomunitari e contro le immigrazioni irregolari;
- la **Legge Martelli**, 39/1990, ha introdotto delle norme in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari e apolidi;
- la **Legge Turco-Napolitano**, 40/1998;
- la **Legge Bossi-Fini**, 189/2002;
- gli anni successivi (2008, 2009, 2018-2019) sono stati caratterizzati da decreti legge sempre più restrittivi, detti **pacchetti sicurezza**, in materia di immigrazione e sicurezza pubblica;
- questi ultimi sono stati in parte modificati dalla **Legge 173/2020** sull'immigrazione e sulla protezione internazionale e dal **Nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo (2021)**.

Nella gestione delle migrazioni, una certa **prospettiva di genere** si può individuare nella Legge 189/2002, sebbene quasi esclusivamente in termini di lavoro, ovvero: le donne migranti sono state associate a particolari settori occupazionali di solito ricoperti da donne, quindi inquadrare e regolarizzate come collaboratrici domestiche e/o assistenti familiari.

Politiche di integrazione. In Italia, l'immigrazione e l'asilo sono gestiti dal **Ministero dell'Interno**, il che significa che non esiste un Ministero specifico dedicato al fenomeno migratorio. Il **Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione**, all'interno del Ministero, ricopre funzioni e compiti relativi alla tutela dei diritti civili in materia di immigrazione, asilo, cittadinanza, minoranze e gruppi religiosi. Tra le altre divisioni operative, il Dipartimento ospita: **Direzione centrale per le politiche migratorie**, compresa l'*Autorità per il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione* (Programma Nazionale FAMI, 2014-2020), e la **Commissione Nazionale per il diritto di asilo**.

Percezioni. A partire dalla promulgazione della prima legge sull'immigrazione in Italia, il fenomeno è stato principalmente e sempre più affrontato **in termini di lavoro e sicurezza pubblica**, approccio evidente sul piano sia normativo che politico. Di conseguenza, analoghi **approcci, percezioni e opinioni** si riflettono nell'opinione pubblica, la quale identifica l'immigrazione, ovvero i migranti stessi, in termini di **lavoro e sicurezza, paura ed emergenza**.

L'intera situazione ha determinato la creazione di un sistema decentralizzato di **servizi di inclusione sociale** per i migranti. Gran parte dei **servizi** e delle **iniziative**, tra cui progetti collaborativi, programmi di assistenza e attività socioculturali che coinvolgono donne e uomini migranti, sono sviluppati a **vari livelli territoriali** (soprattutto locale/regionale), distribuiti attraverso **reti territoriali** e realizzati dal **Terzo settore**.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: "*Successo è il risultato del costante equilibrio tra fortuna e sacrificio*", disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NDM=: è la storia di una donna altamente qualificata che, di conseguenza, non ha avuto problemi di inclusione sociale e lavorativa: abbiamo scelto questa storia per illustrare come, anche in una condizione così favorevole, una cittadina extra-UE possa incontrare lunghe procedure burocratiche, difficoltà nella raccolta della documentazione necessaria per il soggiorno e gli ostacoli nel riconoscimento delle proprie qualifiche professionali.

Fonti

Freedman J., 2016, Engendering Security at the Borders of Europe: Women Migrants and the Mediterranean 'Crisis', *Journal of Refugee Studies* 29(4), pp. 568-582.

(<https://academic.oup.com/jrs/article/29/4/568/2453266>)

I pericoli che corrono i migranti che cercano di raggiungere l'UE via mare sono stati evidenziati in molti rapporti e articoli. Tuttavia, sebbene sempre più donne decidano di raggiungere l'Europa, finora è stata prestata poca attenzione ai rischi di "genere" che le donne migranti devono affrontare.



Amicolo R., 2018, Tra garanzie e lacune. La dimensione di genere nella gestione dei richiedenti asilo in Italia, DEP – Deportate, esuli, profughe 36, pp. 128-146.

(https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n36/11_Amicolo.pdf)

L'articolo si propone di sottolineare la distanza tra la tutela formale e la protezione sostanziale dei rifugiati vittime di violenza di genere: da un lato, evidenzia le lacune e le carenze della normativa vigente, dall'altro, mette a fuoco le soluzioni possibili e concrete.

Giorgi A., Vitale T., 2017, Migrants in the public discourse: Between media, policy and public opinion, in S. Marino, J. Roosblad, R. Penninx (ed.), Trade Unions and Migrant Workers, chapter 4, Edward Elgar Publishing, pp. 66-89.

(https://www.academia.edu/29459986/MIGRANTS_IN_THE_PUBLIC_DISCOURSE_BETWEEN_MEDIA_POLICIES_AND_PUBLIC_OPINION)

In questo capitolo, gli autori esaminano il clima politico generale, le agende e gli allineamenti dei partiti politici e le principali cornici che inquadrano le dinamiche dell'opinione pubblica.

Aida, Ecre & Asgi, Overview of the Legal Framework, Italy [Last updated: 03/06/21].

(<https://asylumineurope.org/reports/country/italy/overview-legal-framework/>)

Questo sito riporta i principali atti normativi concernenti le procedure di asilo, le condizioni di accoglienza e detenzione, e le forme di protezione in Italia.

Camera dei deputati, Servizio Studi, XVIII Legislatura: Immigrazione, 18 marzo 2021.

(https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105627.pdf?_1557674616893)

Questo documento presenta un'analisi approfondita delle leggi italiane e dei relativi atti normativi in materia di immigrazione.

Immigration policies in Italy, in: Struggles in Italy

(<https://strugglesinitaly.wordpress.com/equality/en-immigration-policies-in-italy/>)

Questo documento online analizza le politiche di immigrazione e il quadro normativo italiano fino ai più recenti sviluppi nel campo.

Portogallo

Dalle leggi internazionali alla normativa nazionale

Questo capitolo descrive la normativa nazionale portoghese che regola le politiche di integrazione e inclusione in riferimento alla migrazione. L'analisi si articola su tre livelli: (i) il riconoscimento del diritto internazionale generale e del diritto internazionale convenzionale nell'ordinamento giuridico portoghese; (ii) le normative nazionali che adottano politiche di integrazione e inclusione; (iii) le normative nazionali che dimostrano una preoccupazione per le questioni di genere.

Per quanto riguarda il punto (i), l'articolo 8 della Costituzione della Repubblica portoghese contiene clausole che incorporano norme di diritto internazionale. La regola di ricezione automatica (art. 8/1) determina che le norme di diritto internazionale generale siano automaticamente incorporate nell'ordinamento giuridico nazionale. Le norme derivanti dal diritto internazionale convenzionale (art. 8/2), invece, devono passare attraverso una procedura di ratifica interna. Quanto all'applicazione dell'articolo 8, ricordiamo ad esempio la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che contiene norme *ius cogens*, di natura cioè imperativa, che non possono essere derogate. Riguardo alla seconda situazione, si ricorda la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. Secondo il precetto costituzionale dell'articolo 8, tali norme internazionali fanno parte dell'ordinamento giuridico portoghese e, pertanto, sono suscettibili di applicazione da parte degli organi giudiziari.

Al punto (ii) viene sottolineata l'importanza di un'ottimizzazione delle pratiche di regolarizzazione, quale parte integrante del percorso di integrazione e inclusione delle/i migranti. Tra gli strumenti di particolare rilievo relativamente a questo ambito si possono individuare: il Piano Nazionale di Attuazione del Patto Globale sulla Migrazione e il Piano Strategico per la Migrazione 2015-2020. Affacciandosi su vari aspetti del fenomeno migratorio, i due Piani assumono un ruolo chiave nell'elaborazione di misure e politiche di inclusione dei/le migranti, tese a promuovere i processi di integrazione delle/i neoarrivate/i, coordinare i flussi migratori e consolidarne la regolarità,



potenziare la qualità dei servizi per migranti, nonché formulare politiche atte a incoraggiare, accompagnare e sostenere il rientro dei cittadini emigrati.

Infine, rispetto al punto (iii), è importante ricordare il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI), come misura destinata a sostenere le capacità di accoglienza degli immigrati, migliorare la qualità delle procedure di asilo e promuovere l'integrazione degli immigrati a livello locale e regionale. Il FAMI ha una programmazione specifica, realizzata tramite la creazione di un Team di progetto che agisce sulle disuguaglianze in un'ottica intersezionale (Delibera n. 227/2019) e si impegna a sviluppare una prospettiva di genere nelle politiche di integrazione rivolte ai migranti, ai rifugiati e ai richiedenti asilo. La principale responsabilità a cui il Team deve far fronte riguarda l'attenzione alle questioni trasversali di genere nelle politiche, nelle attività e nei servizi per l'integrazione dei migranti, compresi i rifugiati e i Rom.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"È una storia d'amore, sì!"*, disponibile su https://viiw.pixel-online.org/case_view.php?id=NDE. È uno studio di caso che aiuta alla comprensione delle tematiche affrontate in questo Capitolo.

Fonti

Migrant Integration Policy Index 2020 – Portugal. <https://www.mipex.eu/portugal>

Il sito offre alcune informazioni sulle politiche di integrazione in vari campi, tra cui le misure antidiscriminatorie, l'istruzione, la nazionalità e l'accesso alla salute.

Migrantes - PLANOS DE INTEGRAÇÃO PARA MIGRANTES

<https://www.om.acm.gov.pt/documents/58428/183863/Revista+Migra%C3%A7%C3%B5es+13.pdf/e28a232a-29e2-4345-8d63-0f7651ffd25f>

Questo articolo fa riferimento a un'analisi comparativa tra il programma di immigrazione dell'Australia e le buone pratiche del Piano Strategico per le Migrazioni del Portogallo (pp. 89-108).

Slovenia

Offrendo un quadro di riferimento per le politiche migratorie e di integrazione, la Legge sugli stranieri regola la possibilità di soggiornare in Slovenia, con una distinzione tra lo status di residenza temporanea e quella permanente. La Costituzione definisce anche il diritto d'asilo, che viene ulteriormente disciplinato dalla Legge sulla protezione internazionale. In Slovenia, le politiche migratorie e di asilo sono di competenza del Ministero dell'Interno, costituito dalla Direzione Migrazione e Integrazione, un organo che opera principalmente nel contesto della sicurezza nazionale, del controllo e della gestione della migrazione (Bajt e Frelih 2019). L'Ufficio governativo per il sostegno e l'integrazione dei migranti (Sl. UOIM), istituito nel 2017, ha assunto parte delle responsabilità che in precedenza erano del Ministero. La definizione delle politiche e delle procedure amministrative per il riconoscimento della protezione internazionale rimangono sotto la giurisdizione del Ministero dell'Interno. Nonostante il suo ampio nome, l'UOIM è responsabile solo dei richiedenti asilo e delle persone con status riconosciuto di protezione internazionale (status di rifugiato o di protezione sussidiaria): nel 2021, erano circa 600 le persone a cui era riconosciuto tale status. La stragrande maggioranza degli stranieri in Slovenia non sono richiedenti asilo né beneficiari di protezione internazionale, quindi le misure di integrazione rimangono senza un ente pubblico che sia responsabile della loro attuazione. Inoltre, le comunità locali non hanno il potere formale di attuare politiche di integrazione, anche se in realtà vengono gestite a livello di comunità locali e sostenute da vari programmi del settore non governativo e da progetti di breve durata (Ladić et al. 2020).

Nel 2019, la Slovenia ha adottato una nuova strategia nel campo dell'immigrazione e dell'integrazione. Essa sottolinea l'importanza di un approccio olistico, in funzione della cooperazione e della complementarità di tutti gli attori nella formulazione e nell'attuazione delle politiche e delle pratiche. Quindi, l'integrazione diventa formalmente riconosciuta come un processo complesso che coinvolge vari campi, compresa la protezione da ogni forma di discriminazione. La Slovenia sottolinea la parità di genere come parte integrante di tutti gli obiettivi dell'Agenda 2030. Le donne immigrate e/o appartenenti a minoranze etniche sono incluse nella risoluzione slovena sull'integrazione della dimensione di genere.

L'inclusione sociale rimane fortemente sbilanciata rispetto alla comprensione ufficiale dell'integrazione attraverso il mercato del lavoro e la competenza linguistica: significa che la maggior parte delle politiche di integrazione sono orientate verso l'integrazione economico-occupazionale e l'"accettazione" culturale che si realizza tramite l'apprendimento della lingua slovena. Con una propensione verso il modello di immigrato maschio, nessuno di questi



due orientamenti politici sembra essere stato concepito per le donne immigrate, le cui condizioni di vita continuano a precluderle spesso dall'integrazione nel mercato del lavoro (per insufficiente assistenza pubblica all'infanzia) o impediscono loro di frequentare i corsi di lingua (causa lavoro di cura e i rispettivi impegni).

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: "*Integrazione come progetto*", disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=OA==. Questa storia illustra gli effettivi ostacoli burocratici affrontati dalle donne migranti in Slovenia e le strategie attive per superare tali ostacoli.

Fonti

Bajt, V. and Frelih, M. (2019). Crimmigration in Slovenia. *Two Homelands* 49 (7-25). Doi: 10.3986/dd.v0i49.7251.

Ladič, M., Bajt, V. and Jalušič, V. (2020). National Integration Evaluation Mechanism: Slovenia. Report for 2018. Ljubljana: Peace Institute.

EWSI – European Website on Integration: Slovenia. Brussels: Migration Policy Group. Available at: [Governance of migrant integration in Slovenia | European Website on Integration \(europa.eu\)](https://www.europa.eu/eu-foreign-affairs/en/european-website-on-integration)

Il Sito web dell'UE sull'Integrazione (EWSI) è un'iniziativa della Commissione europea. Gestito dalla Direzione generale della Migrazione e degli affari interni, il sito rappresenta l'unica fonte a livello europeo che fornisce ai responsabili politici e agli operatori del settore informazioni aggiornate e buone pratiche sull'integrazione degli immigrati.

MIPEX – Migrant Integration Policy Index: Slovenia. 2020. Brussels: Migration Policy Group. Available at: [Slovenia | MIPEX 2020](https://mipex.europa.eu/slovenia)

Il sito web Migrant Integration Policy Index (MIPEX) è uno strumento interattivo che misura le politiche di integrazione rivolte ai migranti nei Paesi di sei continenti: tutti gli Stati membri dell'UE (compreso il Regno Unito), altri Paesi europei (Albania, Islanda, Macedonia del Nord, Moldavia, Norvegia, Serbia, Svizzera, Russia, Turchia e Ucraina), Paesi asiatici (Cina, India, Indonesia, Israele, Giappone, Giordania, Arabia Saudita, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti), Paesi nordamericani (Canada, Messico e Stati Uniti), Paesi sudamericani (Argentina, Brasile, Cile), Sudafrica, nonché Australia e Nuova Zelanda in Oceania. Gli indicatori politici sono stati sviluppati per creare un quadro ricco e multidimensionale delle opportunità di partecipazione sociale per i migranti. Sul sito sono disponibili indicatori specifici per la Slovenia.



CAPITOLO 5: DIMENSIONE EUROPEA

	FORME E MODELLI DI ATTENZIONE ALLA DIVERSITÀ CULTURALE	BREVE DESCRIZIONE DELLA NORMATIVA
Francia	La costruzione della "donna migrante" come categoria a cui devono rispondere gli interventi pubblici si riflette nelle misure legislative degli ultimi dieci anni. La questione delle "donne migranti", considerata una priorità pubblica, rientra nell'ambito della politica di integrazione e dei diritti delle donne.	Il Governo francese, in conformità con i trattati internazionali, si impegna a ristrutturare la propria politica d'integrazione in modo da riorientarne i diversi settori verso le donne migranti in Francia e verso i loro specifici bisogni. Per quanto riguarda l'integrazione nel mercato del lavoro e l'accesso all'occupazione, gli orientamenti e le priorità nazionali tengono conto delle donne migranti, come dimostra il Piano d'azione per il riconoscimento delle competenze dei neoarrivati e l'accesso al lavoro delle donne straniere. Questa considerazione è il risultato di un processo di sviluppo della Strategia nazionale di integrazione e degli orientamenti pronunciati dal Comitato interministeriale per l'integrazione (C2I) e dal Comitato interministeriale per l'immigrazione e l'integrazione (C3I) nel 2018 e 2019.
Grecia	* Legge 4251/2014 in materia di immigrazione e integrazione sociale è attualmente lo strumento normativo principale che regola l'integrazione degli immigrati. **Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 ***Strategia Nazionale di Integrazione del 2021	* Affronta questioni relative ai permessi di soggiorno e all'accesso al mercato del lavoro. ** Identifica la promozione dell'integrazione delle donne immigrate nel sistema educativo e nel mercato del lavoro, nonché l'accesso ai servizi pubblici, tra gli altri, come aspetti più salienti per la loro integrazione sociale. *** Evidenzia la necessità di una pre-integrazione dei richiedenti asilo e la necessità di potenziare l'integrazione sociale dei beneficiari di protezione internazionale.
Italia	* Costituzione italiana (1948) **Legge 943/1986 ***Legge 39/1990, nota come "Legge Martelli" ****Legge 40/1998, nota come "Legge Turco-Napolitano" *****Legge 189/2002, nota come "Legge Bossi-Fini" *****Legge 173/2020 sull'immigrazione e sulla protezione internazionale *****Nuovo Patto sull'immigrazione e l'asilo (2021)	* Dedicata alcuni paragrafi alla nozione di sesso ("genere" non era in uso all'epoca), donne e stranieri in termini di pari diritti e dignità sociale per tutti. Sin dalla promulgazione della primissima legge sull'immigrazione in Italia, il fenomeno è stato principalmente e sempre più affrontato in termini di lavoro e sicurezza pubblica (emergenza). ** Legge 943, prima legge sull'immigrazione in Italia: il fenomeno viene affrontato in modo emergenziale e non organico, fondamentalmente in termini di collocamento e trattamento dei lavoratori immigrati extracomunitari e contro le immigrazioni irregolari). *** Legge 39, prima legge organica sull'immigrazione: introduce misure sociali per gli immigrati; specifica le norme di ingresso e soggiorno in Italia, o di respingimento alla frontiera; ridefinisce lo status di rifugiato. **** Legge 40: la più coerente e organica legge sull'immigrazione finora, intesa a superare l'approccio emergenziale. ***** Legge 189: aggiunge maggiori controlli all'immigrazione, inasprisce le norme contro il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e introduce il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). A causa della sua rigidità, la Legge 189 è stata ripetutamente oggetto di critiche: tuttavia, gli anni successivi (2008, 2009, 2018-2019) sono stati caratterizzati da decreti legge sempre più restrittivi in materia di immigrazione e sicurezza pubblica, noti come "pacchetti sicurezza" o "decreti sicurezza".

		<p>***** La Legge 173 è intervenuta su molte questioni, allentando soprattutto le misure restrittive sull'immigrazione e sull'integrazione.</p> <p>***** Un approccio globale alla migrazione, al diritto d'asilo e alla protezione internazionale.</p>
Portogallo	<p>* Costituzione della Repubblica portoghese (1976)</p> <p>** Piano Nazionale di Attuazione del Patto Globale sulla Migrazione e Piano Strategico per la Migrazione 2015-2020</p> <p>*** Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI)</p>	<p>* Clausole che incorporano norme di diritto internazionale. Le norme di diritto internazionale generale sono automaticamente incorporate nell'ordinamento giuridico nazionale. Ci sono alcune convenzioni internazionali specifiche che devono passare attraverso una procedura di ratifica interna.</p> <p>** I due Piani sono importanti meccanismi che consentono di elaborare misure e politiche di inclusione e integrazione degli immigrati a livello nazionale.</p> <p>*** Strumenti che permettono di considerare le questioni di genere: FAMI ha un programma specifico che mira a sviluppare e attuare politiche di integrazione sensibili al genere.</p>
Slovenia	<p>* Costituzione della Repubblica di Slovenia (1991)</p> <p>** Legge sugli stranieri (2011 ... 2021)</p> <p>*** Legge sulla protezione internazionale (2016 ... 2021)</p>	<p>* Definisce (tra l'altro) il diritto d'asilo.</p> <p>** Regola la possibilità di soggiornare in Slovenia, facendo distinzione tra lo status di residenza temporanea e quella permanente. Tuttavia, è necessario sottolineare che, in assenza di una normativa specifica, esistono molteplici leggi che, in qualche modo, possono alludere a questo tema.</p>
Spagna	<p>* Programma Nazionale FAMI, Fondo europeo Asilo, Migrazione e Integrazione (2014-2020)</p> <p>** Legge organica 1/2004, del 28 dicembre 2004, recante misure di protezione contro la violenza di genere</p> <p>*** Terzo Piano per la parità di genere nell'ambito dell'Amministrazione Generale dello Stato e negli Enti pubblici collegati o dipendenti (2020)</p> <p>**** Secondo piano d'azione nazionale per le donne, la pace e la sicurezza (2017-2023)</p>	<p>* Tra gli obiettivi del Programma si evidenzia quello che mira a promuovere l'integrazione con un approccio bidirezionale. Sono previste misure specifiche per le donne migranti.</p> <p>** Particolare attenzione è rivolta alla situazione delle donne immigrate.</p> <p>*** Promuove la rimozione di tutte le forme di discriminazione e di violenza contro le donne.</p> <p>**** Rende i diritti delle donne una priorità.</p>

Osservazioni generali

La tabella riassuntiva presentata sopra mostra come ciascuno dei Paesi presi in esame abbia una normativa che promuove l'integrazione delle donne migranti. Nonostante ciò, si osservano notevoli differenze tra i singoli contesti: mentre alcune normative/programmi si occupano esclusivamente delle donne migranti (vedi il caso della Francia), ve ne sono altri in cui le specificità delle donne migranti non sono considerate (vedi il caso della Slovenia).

Documenti scaricabili

The Core International Human Rights Treaties

<https://www.ohchr.org/documents/publications/coretreatiesen.pdf>

Questa pubblicazione in formato tascabile riporta i principali trattati universali sui diritti umani. Si basa sulla raccolta completa che l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) aveva pubblicato nel febbraio 2003: *Human Rights: A Compilation of International Instruments - Universal Instruments*.

The International Convention on Migrant Workers and its Committee

<https://www.ohchr.org/documents/publications/factsheet24rev.1en.pdf>

Questo documento si sofferma sull'importanza dei trattati internazionali incentrati sulla tutela dei diritti dei lavoratori migranti. Inoltre, sottolinea il legame tra migrazione e diritti umani, un tema politico che sta attirando sempre più attenzione in tutto il mondo.

European Convention on Human Rights

https://www.echr.coe.int/documents/convention_eng.pdf

Questo documento descrive i vari articoli di legge relativi alla tutela dei diritti umani.

African charter on human and people's rights

https://au.int/sites/default/files/treaties/36390-treaty-0011_african_charter_on_human_and_peoples_rights_e.pdf

Questo documento descrive i vari articoli di legge relativi alla tutela dei diritti umani.

CONTENUTI DIDATTICI/ATTIVITÀ PRATICHE

Contenuti didattici/attività pratiche

Come evidenziato nel Modulo 2, è importante garantire i diritti umani a ogni persona in qualsiasi contesto sociale e geografico-territoriale (regionale, nazionale, internazionale), indipendentemente dalla sua origine, razza, religione, sesso, opinione, ecc. Risulta altrettanto importante in questo contesto integrare il tema dei diritti umani incorporandovi un approccio di genere, data la particolare vulnerabilità delle donne migranti.

Durata: 45 minuti

Obiettivi:

- *Comprendere i diritti umani come universali e inalienabili*
- *Identificare l'importanza e gli obiettivi del Patto globale (o mondiale) delle Nazioni Unite per poter garantire una migrazione sicura, ordinata e regolare*
- *Identificare la necessità di una prospettiva di genere nei trattati e nelle politiche internazionali ed europee*

Al fine di consolidare le conoscenze fornite dai contenuti di questo modulo, proponiamo le seguenti attività pratiche:

Attività 1: Il riconoscimento dell'uguaglianza di genere nei diritti umani:

- Tenendo in considerazione i diversi trattati internazionali che includono una prospettiva di genere, pensi che la prospettiva di genere sia sufficientemente contemplata ed efficacemente incorporata?
- Osservando la normativa europea in materia di inclusione sociale e partecipazione civica delle donne migranti, quali misure concrete conosci che sono attualmente applicate per favorire l'inclusione delle donne migranti? Fai qualche esempio
- Sulla base dell'ultimo rapporto 2021 del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne (<https://www.ohchr.org/EN/Issues/Women/SRVWomen/Pages/SRVAW.aspx>), prova a riflettere su come una prospettiva di genere possa essere inclusa nella Dichiarazione universale dei diritti umani (in 100 parole circa).

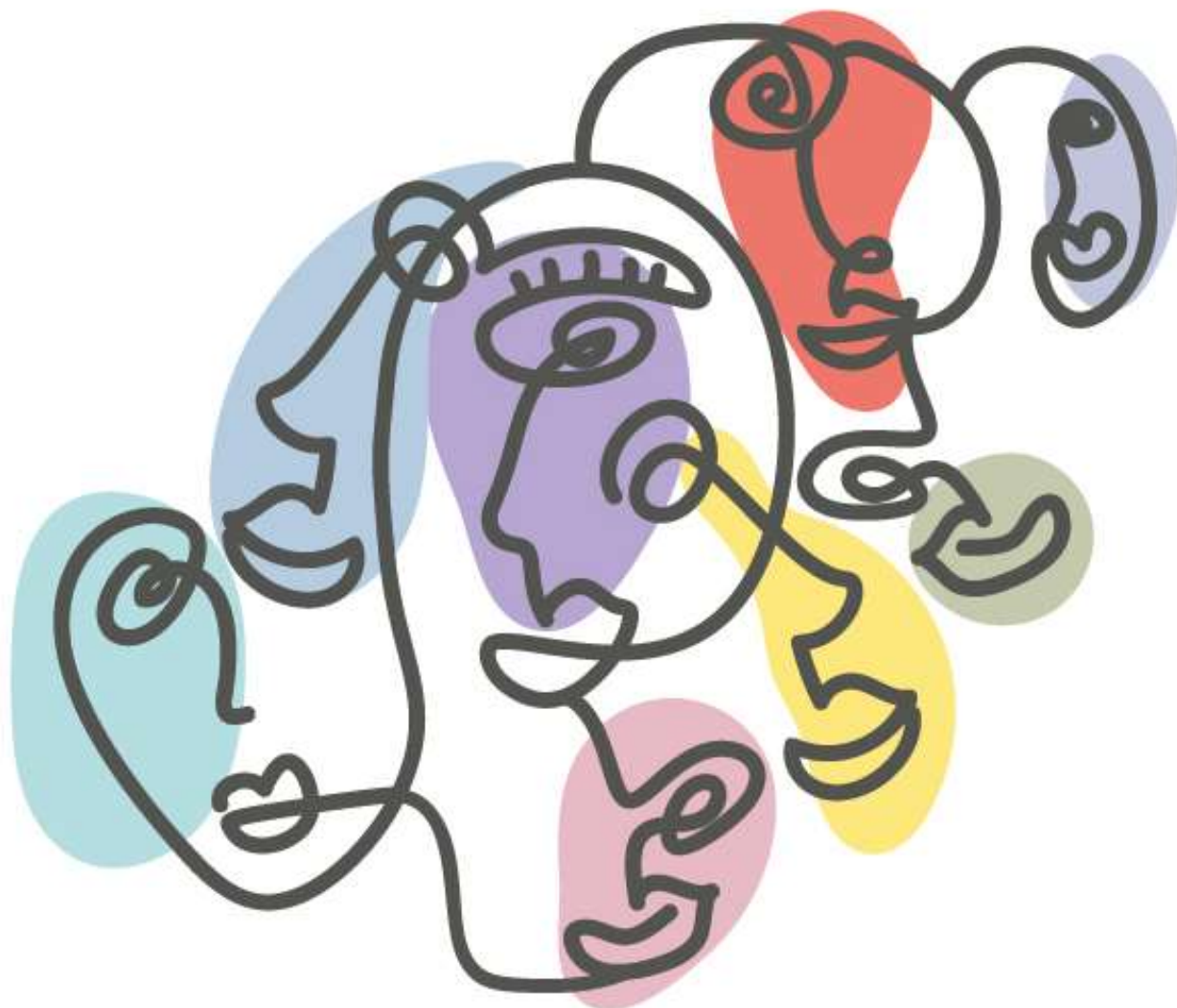
Attività 2: Migrazioni e violenza di genere:

- Guarda questo video che suggerisce alle donne migranti "cosa fare" in caso di violenza di genere (disponibile in diverse lingue) fornito dall'UNHCR al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=aBDS4kMVeUU&list=PLcWbnvGj8a45UpDmSz1w3ibHH2X6N-ypS>:
- Pensi che possa essere utile e comprensibile per una donna che viene, ad esempio, da un Paese subsahariano, che non è mai andata a scuola e che non ha mai sentito parlare del diritto d'asilo?



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364



Corso di formazione
Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo:
Un approccio interdisciplinare

Modulo 3
Misure di inclusione sociale a favore delle donne migranti:
focus sul diritto al soggiorno e sull'accesso alla cittadinanza



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Tavola dei contenuti

[Introduzione](#)

[Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave: soggiorno e cittadinanza](#)

[Capitolo 2. Modelli di cittadinanza, partecipazione attiva e movimenti sociali](#)

[Capitolo 3. Strategie chiave per promuovere l'inclusione sociale delle donne migranti nelle loro diverse realtà in una prospettiva interdisciplinare e interculturale](#)

[Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale](#)

- [Grecia](#)
- [Spagna](#)
- [Francia](#)
- [Italia](#)
- [Portogallo](#)
- [Slovenia](#)

[Capitolo 5. Dimensione Europea](#)

[Documenti scaricabili](#)

[Contenuti didattici/attività operative](#)

Introduzione

Il Modulo 3 è dedicato all'inclusione sociale delle donne migranti con particolare attenzione al diritto al soggiorno e all'accesso alla cittadinanza. Più in dettaglio, il Modulo si interessa al nesso tra l'acquisizione della cittadinanza e le politiche di integrazione negli Stati membri e si propone di capire se la naturalizzazione sia considerata il punto d'arrivo di un processo di integrazione o l'acquisizione della cittadinanza sia finalizzata ad agevolare i percorsi di integrazione. Le misure dell'UE in materia di immigrazione riguardano principalmente le condizioni di ingresso e soggiorno degli immigrati regolari. Vista la necessità di promuovere l'integrazione della popolazione migrante, l'acquisizione della cittadinanza è stata, negli ultimi anni, oggetto di dibattito in molti Stati membri.



Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave: soggiorno e cittadinanza

Cosa si intende per soggiorno? Il permesso di soggiorno è un'autorizzazione rilasciata dalle autorità di uno Stato membro dell'UE che consente a un cittadino di un paese terzo di soggiornare sul proprio territorio secondo la normativa nazionale e in conformità delle disposizioni del Regolamento (UE) n. 265/2010 (Circolazione dei titolari di visto per soggiorni di lunga durata). L'approccio attuale è rivolto all'adozione di una normativa settoriale, per categoria di migranti, al fine di stabilire una politica di immigrazione regolare a livello dell'UE.

Nell'ambito della **Direttiva 2009/50/CE**, relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati, è stata creata la "carta blu UE", una procedura accelerata per il rilascio di un particolare tipo di permesso di soggiorno per motivi di lavoro che consente ai lavoratori di paesi terzi di svolgere negli Stati membri lavori altamente qualificati.

La **Direttiva sul permesso unico (2011/98/UE)** predispone una procedura semplificata di domanda per il rilascio di un permesso unico di soggiorno per motivi di lavoro che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare regolarmente nel territorio di uno Stato membro, nonché un insieme comune di diritti da concedere agli immigrati regolari.

La **Direttiva 2014/36/UE** disciplina le condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro come lavoratori stagionali.

La **Direttiva 2014/66/UE** riguarda le condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi nell'ambito di trasferimenti intra-societari.

La **Direttiva (UE) 2016/801** si riferisce alle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di ricerca, studio, tirocinio, volontariato, programmi di scambio di alunni o progetti educativi e di collocamento alla pari.

Lo status dei cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo nell'Unione europea è regolato dalla **Direttiva 2003/109/CE**, modificata nel 2011 per estendere il campo di applicazione ai rifugiati e ad altri beneficiari di protezione internazionale. Infine, la **Direttiva 2003/86/CE** stabilisce le disposizioni concernenti il diritto al ricongiungimento familiare.

Cosa si intende per cittadinanza? La cittadinanza è uno specifico vincolo giuridico tra un individuo e il suo Stato di appartenenza, acquisito per nascita o naturalizzazione, tramite dichiarazione, scelta, matrimonio o altre modalità, a seconda della legislazione nazionale.

L'integrazione dei cittadini di paesi terzi si è tradotta in un tema politico importante in molti Stati membri, anche a causa del gran numero di migranti neoarrivati che, giunti nell'UE nel biennio 2014-2016, avevano ricevuto protezione internazionale. Quando, come e in quali circostanze un cittadino di un paese terzo può acquisire la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE è una dimensione essenziale dei processi di integrazione. L'acquisizione della cittadinanza può essere vista come la tappa finale di un processo di integrazione terminato con successo, nonché come un incentivo per i migranti a diventare parte di una nuova società, o entrambe le cose. Il conferimento della cittadinanza è una prerogativa degli Stati membri, i quali sono, nondimeno, tenuti ad esercitarla nel rispetto delle normative europee (UE). Gli Stati membri sono i soli responsabili della definizione delle condizioni per l'acquisizione della cittadinanza. Inoltre, i cittadini di uno Stato membro godono altresì dei diritti della cittadinanza "europea" (UE), compreso quello alla mobilità e alla libera circolazione in tutti gli Stati membri. Come tale, la determinazione della cittadinanza da parte di uno Stato membro implica una responsabilità verso tutti gli altri.

Esistono tre modalità principali di naturalizzazione: **i) Naturalizzazione ordinaria; ii) Naturalizzazione discrezionale per motivi di interesse nazionale; iii) Naturalizzazione discrezionale agevolata per motivi di interesse nazionale.**

L'**acquisizione della cittadinanza** si riferisce a qualsiasi procedura che porta a diventare cittadino di uno Stato, ovvero per nascita o in un determinato periodo temporale dopo la nascita, in maniera automatica o non automatica, e che può avvenire per attribuzione, dichiarazione, scelta o richiesta.

Per **naturalizzazione** si intende qualsiasi modalità di acquisizione, dopo la nascita, di una nazionalità non precedentemente detenuta dal soggetto che formula la richiesta di persona o attraverso un suo legale rappresentante; si tratta sempre di un atto di concessione della cittadinanza da parte di un'autorità pubblica.

Lo **ius sanguinis** si riferisce alla determinazione della nazionalità di una persona sulla base della nazionalità dei suoi genitori. Lo **ius soli** si riferisce, invece, al principio secondo cui la nazionalità di una persona si determina sulla base del paese di nascita.

Risorse online

European Migration Network (EMN), 2020, Pathways to citizenship for third-country nationals in the EU. EMN Synthesis Report for the EMN Study 2019. Brussels: European Migration Network (EMN)/European Commission. (https://www.emn.at/wp-content/uploads/2020/07/emn-synthesis-report-2020_pathways-to-citizenship.pdf)

Lo studio fornisce una panoramica comparativa degli schemi esistenti che inquadrano le forme di accesso alla cittadinanza attraverso la naturalizzazione per i cittadini di paesi terzi negli Stati membri dell'Unione europea (UE).

European Parliament, 2021, Immigration Policy. Brussels: European Commission. (<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/152/immigration-policy>)

Le politiche migratorie hanno lo scopo di stabilire un approccio equilibrato per affrontare l'immigrazione sia regolare che irregolare. Il documento inquadra una politica europea sull'immigrazione, caratterizzata dalla completezza e da una prospettiva lungimirante, poiché basata sulla solidarietà, quale un obiettivo chiave dell'Unione europea.

Global Citizenship Observatory (GLOBALCIT) (<https://globalcit.eu/>)

Il Global Citizenship Observatory (GLOBALCIT) è un osservatorio online impegnato in un'analisi – basata sui fatti e imparziale – delle leggi sulla cittadinanza e dei diritti elettorali in tutto il mondo.



Capitolo 2. Modelli di cittadinanza, partecipazione attiva e movimenti sociali

Secondo Bauböck (2003), l'accesso alla cittadinanza dovrebbe rimanere aperto se la popolazione residente e il numero di cittadini non più convergono a causa di continui flussi migratori. A differenza delle norme che regolano l'acquisizione automatica della cittadinanza alla nascita (*ius soli* e *ius sanguinis*), le norme relative alla naturalizzazione negli stati democratici si basano sul concetto di affiliazione volontaria.

Castles, de Haas e Miller (2014) identificano tre questioni centrali, ovvero definire: chi sia cittadino, come i neoarrivati possano diventare cittadini e cosa significhi cittadinanza. In linea di principio, lo stato nazione accorda una sola appartenenza: tuttavia, immigrati e i loro discendenti coltivano relazioni con più di uno stato.

Tra i vari tipi di cittadinanza, si distinguono i seguenti modelli:

- **Modello imperiale:** l'appartenenza alla nazione si definisce in termini di sudditanza rispetto a un unico potere e/o governatore;
- **Modello etnico:** questa definizione di appartenenza alla nazione fa riferimento ai caratteri etnici (comunanza di discendenza, lingua e cultura), fatto che contempla l'esclusione delle minoranze dalla sfera di cittadinanza e di nazione;
- **Modello repubblicano:** definizione della nazione come comunità politica, fondata su una costituzione, leggi e cittadinanza, con la possibilità di ammettere neoarrivati, a condizione che aderiscano alle regole politiche della comunità e siano disposti ad adottare la cultura nazionale;
- **Modello multiculturale:** anche qui, la nazione è definita come comunità politica, fondata su una costituzione, leggi e cittadinanza con la possibilità di ammettere neoarrivati. In un tale modello, questi ultimi possono mantenere la loro diversità culturale e formare comunità etniche, purché si conformino alle leggi nazionali.

Tutti questi modelli idealtipici hanno un fattore in comune: sono basati sulla nozione di cittadino appartenente a un solo stato nazione. Lo stabilirsi dei migranti nel territorio di uno stato è visto come un processo di trasferimento della lealtà primaria dallo stato di origine al nuovo stato di insediamento. Questo processo è simbolicamente segnato dalla naturalizzazione e dall'acquisizione della cittadinanza dello stato, ovvero della nazione adottiva. La teoria transnazionale sostiene che questi modelli, però, non sono più validi per gruppi crescenti di migranti. Così, potrebbe prospettarsi l'emergere di un ulteriore idealtipo di cittadinanza, definibile come:

- **Modello transnazionale:** le identità caratterizzanti i membri delle comunità transnazionali trascendono i confini nazionali e sfociano in forme multiple e differenziate di appartenenza; in parallelo, la doppia o multipla cittadinanza sta diventando sempre più comune.

Delanty (1997) sostiene che la cittadinanza può essere osservata attraverso quattro modelli, ognuno dei quali enfatizza una dimensione diversa di ciò che comporta l'affiliazione a una comunità politica, ossia: diritti, doveri, partecipazione e identità. In base a questi quattro elementi, egli distingue i seguenti modelli:

- **Il modello dei diritti:** i diritti sono una dimensione della cittadinanza sottolineata soprattutto dai liberali e si riferisce ai diritti che i cittadini hanno nei confronti dello Stato;
- **Il modello conservatore:** i classici doveri dei cittadini nei confronti dello Stato sono: tassazione, servizio militare e istruzione;
- **Il modello partecipativo:** l'idea radicale della cittadinanza che rimarca la partecipazione come un processo attivo che non può essere ridotto al dovere;
- **Il modello comunitario:** per i comunitaristi, la cittadinanza è più che diritti e doveri, nel senso che implica anche questioni identitarie.

Secondo Martiniello (2006), è possibile individuare una tipologia delle varie forme di partecipazione politica degli immigrati nel Paese di insediamento, suddivise come segue:

- i) Livello geografico-politico d'azione;
- ii) Politica statale (nazionale) e non statale;
- iii) Politica elettorale;
- iv) Politica parlamentare;
- v) Politica consultiva;

- vi) Partecipazione a partiti politici;
- vii) Politica sindacale;
- viii) Altri gruppi di pressione;
- ix) Mobilitazione delle comunità etniche.

Risorse online

Bauböck, R., 2003, Models of Citizenship and Rules of Naturalisation, in Layton-Henry, Z. and Wilpert, C. (eds). (2003). Challenging racism in Britain and Germany, New York: Palgrave Macmillan, 25-45.

(https://link.springer.com/chapter/10.1057/9780230506206_2)

Il capitolo sottolinea che la concessione della cittadinanza è tradizionalmente considerata un elemento chiave della sovranità nazionale. Ogni Stato è libero di definire i criteri in base ai quali vengono ammessi i nuovi cittadini.

Bauböck, R., (ed.), 2006, Migration and Citizenship Legal Status, Rights and Political Participation. IMISCOE Reports. Amsterdam: Amsterdam University Press.

(<https://www.imiscoe.org/docman-books/375-bauboeck-2006/file>)

Questo volume riassume le teorie attuali e la ricerca empirica sullo status giuridico e la partecipazione politica dei migranti nelle democrazie europee.

Castles, S., de Haas, H., and Miller, M. J., 2014, The Age of Migration (5th ed.). New York: Palgrave MacMillan, 66-68.

(<http://www.age-of-migration.com/about>)

La pubblicazione è concentrata sulle migrazioni internazionali contemporanee, spiega come l'insediamento dei migranti stia portando a una maggiore diversità etnica e come influisca su un più ampio cambiamento sociale, culturale e politico nelle società di origine e di destinazione ed esamina le complesse interazioni tra le migrazioni e i più ampi processi di cambiamento nelle società di origine e di destinazione.

Delanty, G., 1997, Models of citizenship: Defining European identity and citizenship, Citizenship Studies, 1:3, 285-303.

(<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13621029708420660><https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2017/Addressing-womens-human-rights-migration-en.pdf>)

In questo articolo si sostiene che la cittadinanza implica l'appartenenza a una comunità politica ed è definita internamente da diritti, doveri, partecipazione e identità. È stata tradizionalmente subordinata alla nazionalità, che definisce i limiti territoriali della cittadinanza.

Martiniello, M., 2006, Political participation, mobilisation and representation of immigrants and their offspring in Europe, in Bauböck, R., (ed.), 2006, Migration and Citizenship Legal Status, Rights and Political Participation. IMISCOE Reports. Amsterdam: Amsterdam University Press, 84-112.

(<https://www.imiscoe.org/docman-books/375-bauboeck-2006/file>)

Questo volume riassume le teorie attuali e la ricerca empirica sullo status giuridico e la partecipazione politica dei migranti nelle democrazie europee.



Capitolo 3. Strategie chiave per promuovere l'inclusione sociale delle donne migranti nelle loro diverse realtà in una prospettiva interdisciplinare e interculturale

La sicurezza che lo status di soggiorno permanente offre a un/a migrante può costituire un passo fondamentale nel suo percorso verso la piena cittadinanza e verso una più proficua integrazione nella società ospitante. Aver maturato il diritto al soggiorno permanente significa essere a metà strada verso l'integrazione nei Paesi MIPEX* (58/100) (*Indice delle politiche per l'integrazione degli immigrati). Dopo 5 anni, la maggior parte degli immigrati residenti regolarmente in uno Stato UE può presentare la domanda per il rilascio di un permesso di soggiorno a lungo termine e raggiungere così diritti pari a quelli dei cittadini, ma solo dopo aver dimostrato di essere autosufficienti. Coloro che hanno bisogno di assistenza o non sono in grado di sostenere gli alti costi della vita, restano in uno stato di soggiorno temporaneo, talvolta senza sostegno né opportunità necessari per favorire la loro integrazione (Solano e Huddleston, 2020b). Facilitare l'accesso alla cittadinanza può aumentare significativamente i tassi di naturalizzazione e favorire i risultati dell'integrazione. Detto ciò, le politiche sulla cittadinanza non sempre si mostrano favorevoli alla promozione della naturalizzazione degli immigrati, donde rappresentano un punto di grande criticità nella maggior parte dei Paesi europei (Solano e Huddleston, 2020a).

Gli Stati membri hanno semplificato le procedure e ridotto i requisiti amministrativi e giuridici, necessari per soddisfare le esigenze del mercato del lavoro, con particolare riferimento ai lavoratori qualificati. Il medesimo approccio è stato adottato rispetto a una serie di occupazioni a bassa e media qualifica in diversi Stati membri dove si registra carenza di manodopera in questi settori (European Migration Network, 2020).

Nondimeno, l'inclusione sociale delle donne migranti rimane ostacolata dal fatto che molte di loro si trovano intrappolate nel lavoro informale, ovvero in una serie di lavori precari, di basso livello professionale e sottopagati (lavoro domestico, lavoro di cura, infermieristica, assistenza all'infanzia, agricoltura, pulizie, ristorazione, servizi turistici/alberghieri e di assistenza personale), indipendentemente dal loro status giuridico (Fouskas, et al, 2018).

Le teorie dell'integrazione descrivono l'acquisizione della cittadinanza e il complesso di diritti e responsabilità ad essa associato come un passo cruciale verso l'integrazione di una donna immigrata nel Paese ospitante. Esistono importanti prove del fatto che fornire l'accesso alla piena cittadinanza può migliorare le condizioni di salute e i livelli d'istruzione, nonché aumentare le opportunità di integrazione nel mercato del lavoro. Inoltre, è possibile osservare come le immigrate naturalizzate in generale tendono ad avere migliori risultati in termini di integrazione rispetto alle non cittadine.

Tuttavia, l'acquisizione della cittadinanza e l'integrazione sono processi visti in modo diverso nei diversi Stati membri, a seconda del loro approccio alla questione. Nella maggior parte degli Stati membri, la cittadinanza è vista come una questione legata alle politiche nazionali di integrazione. In alcuni Stati membri, la cittadinanza non fa parte delle politiche di integrazione: la circostanza è dovuta o all'assenza di una politica di integrazione a livello nazionale (ad es. in Belgio), o al fatto che le politiche di integrazione si rivolgono ai cittadini di paesi terzi fino al momento dell'acquisizione della cittadinanza. Fa eccezione la Grecia che, anziché occuparsi più generalmente della cittadinanza nella propria politica di integrazione, si concentra sulle persone i cui nonni erano migranti, alcune delle quali potrebbero avere la cittadinanza greca. In alcuni Stati membri la cittadinanza è considerata "l'apice" del processo di integrazione, il che significa che gli immigrati devono soddisfare i criteri di integrazione stabiliti dai rispettivi Stati membri prima di poter diventare cittadini. Altri Stati membri considerano la cittadinanza come una misura chiave per facilitare l'integrazione delle donne migranti nella società ospitante. In altri ancora, il legame tra cittadinanza e integrazione non è chiaro o rappresenta oggetto di un dibattito controverso. In alcuni Stati membri viene messo a disposizione un sostegno specifico per i nuovi cittadini, che va dalla fornitura di informazioni a specifiche misure di sostegno per i nuovi cittadini, seppur spesso rivolte ai cittadini con un retroterra migratorio. In altri Stati membri, si ritiene, invece, che la naturalizzazione contribuisca positivamente all'integrazione nel mercato del lavoro, dal momento che vi si verifica parità di accesso al mercato del lavoro con il resto della cittadinanza (compreso l'accesso a certe professioni riservate ai cittadini).

Nella maggior parte dei Paesi UE, l'acquisizione della cittadinanza è un passo che si compie dopo aver trascorso diversi anni sul territorio nazionale: in Italia, ad esempio, la domanda di cittadinanza si può presentare dopo 10 anni di soggiorno regolare.

In generale, un soggiorno più lungo in un Paese può contribuire positivamente all'inserimento lavorativo.

La cittadinanza non è, comunque, una garanzia contro la discriminazione nel mercato del lavoro.

Risorse online

Dobrowolsky, A. and Tastsoglou, E., (eds.), 2016, Women, Migration and Citizenship: Making Local, National and Transnational Connections. Florence: Taylor and Francis.

(<https://www.routledge.com/Women-Migration-and-Citizenship-Making-Local-National-and-Transnational/Dobrowolsky-Tastsoglou/p/book/9780367740191>)

La raccolta mette in evidenza le molteplici connessioni tra le migrazioni, le preoccupazioni e le pratiche di cittadinanza delle donne. Presenta ricerche originali che esaminano le diverse esperienze delle donne immigrate e rifugiate ed illustra come le ideologie e le pratiche di genere organizzano la cittadinanza migrante, nelle sue varie dimensioni, a livello locale, nazionale e transnazionale.

European Migration Network (EMN), 2020, Annual Report on Migration and Asylum 2019. Brussels: European Migration Network

(https://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/EN/EMN/Politikberichte/ZuPolitikStatistikberichten/emn-2019-politikbericht-synthese.pdf;jsessionid=8EE12EC9F5495AB69A7326B5B7F5DE63.intranet372?_blob=publicationFile&v=4)

I rapporti nazionali sulla migrazione e sull'asilo forniti dai PCN mirano a descrivere la situazione e gli sviluppi della migrazione e dell'asilo negli Stati membri e in Norvegia, nonché i dati statistici specifici per l'anno 2019.

Fouskas, T., Hatzopoulos, V., Grigoriou, P., Karabelias, G., Tsobanoglou, G., de Maio, A., Kazanas, K. and Mine, F., 2018, Labour market integration of third-country nationals in EU member states. Athens: European Public Law Organization (EPLO)/Hellenic Ministry for Migration Policy/European Commission/European Migration Network.

(<http://emn.immigration.gov.gr/en/repository/send/25-2018/67-emn-study-1-2018-labour-market-integration-of-third-country-nationals-in-eu-member-states>)

Questo contributo nazionale sulla situazione in Grecia è stato condotto nell'ambito dello studio 2018:1 della Rete europea delle migrazioni (EMN). Ha lo scopo di informare gli Stati membri e la Commissione europea sugli sviluppi delle politiche di integrazione nel mercato del lavoro per i cittadini di paesi terzi in Grecia.

Solano, G. and Huddleston, T., 2020a, Access to Nationality: Migrant Integration Policy Index 2020. Barcelona/Brussels: CIDOB and MPG.

(<https://www.mipex.eu/access-nationality>)

Il Migrant Integration Policy Index (MIPEX, Indice delle politiche per l'integrazione degli immigrati) stimola dibattiti, alimenta rapporti di alto livello e viene utilizzato per l'azione della società civile in materia di politiche di integrazione dei migranti in tutto il mondo.

Solano, G. and Huddleston, T., 2020b, Permanent Residence: Migrant Integration Policy Index 2020. Barcelona/Brussels: CIDOB and MPG.

(<https://www.mipex.eu/permanent-residence>)

Il Migrant Integration Policy Index (MIPEX, Indice delle politiche per l'integrazione degli immigrati) stimola dibattiti, alimenta rapporti di alto livello e viene utilizzato per l'azione della società civile in materia di politiche di integrazione dei migranti in tutto il mondo.



Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale

Grecia

La Strategia Nazionale di Integrazione 2019 ha identificato nel sistema educativo, nel mercato del lavoro e nei servizi pubblici tre realtà fondamentali su cui insistere per promuovere l'integrazione delle donne immigrate e beneficiarie di protezione internazionale.

Per quanto riguarda il soggiorno sul territorio nazionale, la Legge 4251/2014 in materia di immigrazione e integrazione sociale ha introdotto dei cambiamenti sul piano dei permessi di soggiorno, del ricongiungimento familiare e dell'accesso al mercato del lavoro. La normativa greca prevede sette (7) categorie principali di permesso di soggiorno, quali:

1. permesso di soggiorno per motivi di lavoro;
2. permesso di soggiorno per motivi umanitari, eccezionali e altri;
3. permesso di soggiorno per motivi di studio, volontariato, ricerca e formazione professionale;
4. permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale per le vittime di tratta di esseri umani;
5. permesso di soggiorno per motivi familiari a seguito di ricongiungimento familiare;
6. permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo;
7. certificato speciale di residenza legale.

Alle persone riconosciute come rifugiati viene rilasciato un permesso di soggiorno di 3 anni (ADET), rinnovabile in base alle disposizioni del/la Responsabile dell'Ufficio regionale per l'asilo (RAO). A seguito dell'entrata in vigore della Legge 4636/2019 in materia di protezione internazionale e altre disposizioni, i beneficiari di protezione sussidiaria non hanno più diritto a ricevere un permesso di 3 anni: a loro viene rilasciato un permesso di soggiorno di 1 anno, rinnovabile per altri 2 anni. I permessi di soggiorno vengono di solito rilasciati almeno 4-5 mesi dopo la comunicazione della decisione positiva di riconoscimento della protezione internazionale: durante questo periodo di tempo, agli/le interessati/e viene rilasciata la carta di richiedente asilo che riporta la dicitura "In attesa di permesso di soggiorno".

Per quanto riguarda il conseguimento della cittadinanza, secondo la Legge 3284/2004, art. 5(1) (modificata con L. 4674/2020) la cittadinanza può essere concessa al cittadino straniero che:

- i) abbia raggiunto la maggiore età al momento della presentazione della dichiarazione di naturalizzazione;
- ii) non sia stato condannato irrevocabilmente per una serie di reati commessi intenzionalmente negli ultimi 10 anni, con una pena di almeno un anno o almeno 6 mesi indipendentemente dal momento dell'emissione della decisione di condanna; la condanna per ingresso irregolare nel Paese non ostacola la procedura di naturalizzazione;
- iii) non abbia una procedura di espulsione in corso o altre questioni relative al soggiorno sul territorio nazionale;
- iv) abbia soggiornato regolarmente in Grecia per 7 anni consecutivi prima della presentazione della domanda;
- v) sia in possesso di una delle categorie di permesso di soggiorno previste dalla Legge sulla cittadinanza, tra cui il permesso per soggiornanti di lungo periodo, il permesso per asilo politico (status di rifugiato riconosciuto) o quello per motivi di protezione sussidiaria, oppure il permesso di soggiorno per le seconde generazioni.

Altre categorie di permessi sono state aggiunte nel 2018, assieme ad alcuni requisiti quali:

- i) la conoscenza sufficiente della lingua greca;
- ii) l'essere regolarmente integrati nella vita economica e sociale del Paese;
- e iii) essere in grado di partecipare attivamente alla vita politica, cioè avere familiarità con le istituzioni politiche della Repubblica ellenica, nonché nozioni della storia politica greca.

Fonti

Asylum Information Database (AIDA) (2021). Residence permit- Greece. Brussels: European Council on Refugees and Exiles.

<https://asylumineurope.org/reports/country/greece/content-international-protection/status-and->



[residence/residence-permit/](#)

Questo link fornisce informazioni sul permesso di soggiorno per le persone, alle quali è stata riconosciuta una forma di protezione in Grecia.

Asylum Information Database (AIDA) (2021). Naturalisation- Greece. Brussels: European Council on Refugees and Exiles.

<https://asylumineurope.org/reports/country/greece/content-international-protection/status-and-residence/naturalisation/>

Questo link fornisce informazioni sulle condizioni per la cittadinanza in Grecia.

Fouskas, T., Anderson, B., Koulirakis, G., Economou, C., Spyridakis, M., Souliotis, K., Mine, F., de Maio, A., Kazanas, K. and Gikopoulou, P. (2020). Pathways to citizenship for third-country nationals in the EU Member States. Athens: European Public Law Organization (EPLA)/Hellenic Ministry for Migration Policy/European Commission/European Migration Network.

https://ec.europa.eu/home-affairs/system/files/2020-03/greece_pathways_to_citizenship_en.pdf

https://ec.europa.eu/home-affairs/document/download/22ae842d-9be0-4755-b0d7-647e05415df9_en

Questo studio offre una revisione delle condizioni e dei requisiti per la naturalizzazione e delle pratiche amministrative messe in atto per determinare l'idoneità del/la richiedente alla naturalizzazione.

Greek Council for Refugees (2020). Asylum Information Database (AIDA) (2019). Country Report: Greece. Brussels: European Council on Refugees and Exiles.

https://asylumineurope.org/wp-content/uploads/2020/07/report-download_aida_gr_2019update.pdf

Questo rapporto offre le informazioni fornite dagli organismi nazionali rispetto alle procedure di asilo.

Ministry of Interior/General Secretariat for Citizenship (2021). Simplified instructions on the acquisition of Greek citizenship – How can I become a Greek citizen? Athens: The Greek Ombudsman/Citizenship Directorate of the Ministry of Interior.

<https://www.ypes.gr/UserFiles/f0ff9297-f516-40ff-a70e-eca84e2ec9b9/HowCanIBecomeAGreekCitizen.pdf>

Questo link fornisce informazioni sulle procedure relative all'acquisizione della cittadinanza greca.

Ministry of Migration and Asylum (2019). National Integration Strategy. Athens: National Integration Strategy.

<https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2020/05/B6.-Εθνική-Στρατηγική-2019.pdf>

Questo link fornisce l'accesso alla Strategia Nazionale d'Integrazione 2019 (Grecia).

Ministry of Migration and Asylum (2021). Residence Permit categories for Third Country Citizens & Documents to be submitted. Athens: National Integration Strategy.

<https://migration.gov.gr/en/migration-policy/metanasteusi-stin-ellada/katigories-adeion-diamonis-politon-triton-choron-dikaiologitika%e2%80%8b/>

Questo link fornisce informazioni sulle categorie di permesso di soggiorno per cittadini di paesi terzi e sui documenti da presentare per ottenere il permesso di soggiorno in Grecia.

Spagna

L'articolo 30 bis della Legge organica 4/2000, dell'11 gennaio 2000, sui diritti e sulle libertà degli stranieri in Spagna e sulla loro integrazione sociale (modificata da LO 8/2000, LO 14/2003, LO 2/2009, LO 10/2011, RDL 16/2012 e Sentenza 13/2021), stabilisce che *“sono residenti gli stranieri che si trovano in Spagna e sono in possesso di un permesso di soggiorno”*. In termini di durata, il soggiorno può essere temporaneo o di lungo periodo. Nel primo caso viene autorizzato un soggiorno per un periodo che va da 90 giorni a cinque anni (art. 31.1.); se l'interessato/a è iscritto/a alla Previdenza Sociale, ha inoltre diritto a un permesso di soggiorno per motivi di lavoro (art. 36.2). L'articolo 32 stabilisce che *“il soggiorno di lungo periodo implica [il riconoscimento del]lo status che autorizza a soggiornare in Spagna a tempo indeterminato e a lavorare alle stesse condizioni dei cittadini spagnoli.”* Il prerequisito base è un soggiorno temporaneo in Spagna per cinque anni consecutivi.

Per garantire i diritti dei cittadini stranieri, si afferma che l'assenza di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro *“non invaliderà un contratto di lavoro per quanto riguarda i diritti del lavoratore straniero (...), né impedirà la concessione dei benefici derivanti dai casi contemplati dalle convenzioni internazionali sulla tutela dei lavoratori o da*

altre convenzioni applicabili (...)" (art. 36.5).

Il permesso di soggiorno garantisce, tra le altre cose, la possibilità di includervi i familiari, di prorogare i termini per la domanda di cittadinanza spagnola, di circolare liberamente all'interno dei Paesi membri dell'Unione Europea, di facilitare i rinnovi, ecc. Tuttavia, bisogna ricordare che le procedure burocratiche richieste sono di solito piuttosto lunghe. Inoltre, il permesso di soggiorno non sempre permette di lavorare in Spagna.

D'altra parte, la normativa prevede la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per le donne straniere vittime di violenza di genere, così come l'accesso ai diritti riconosciuti dalla Legge organica 1/2004, del 28 dicembre 2004, recante misure di protezione contro la violenza di genere (art. 31 bis). In questo modo, è possibile richiedere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro *"in caso di circostanze eccezionali come l'emissione di un ordine di protezione a loro favore o, in mancanza di ciò, un rapporto del Pubblico Ministero che faccia riferimento all'esistenza di prove di violenza di genere"* (art. 31 bis.3).

Sebbene questa norma protegga in particolare le donne migranti in condizione di irregolarità, alcune donne in attesa temporanea ne sono state escluse. Pertanto, l'*"Istruzione SEM 2/2021 sull'autorizzazione al soggiorno e al lavoro temporaneo in circostanze eccezionali per le donne straniere vittime di violenza di genere"* fornisce questo tipo di permesso a ogni donna vittima di violenza di genere, indipendentemente dal suo status giuridico in Spagna.

Infine, la domanda di cittadinanza spagnola si può generalmente presentare dopo dieci anni di soggiorno regolare sul territorio nazionale. È significativo che la Sentenza n. 1.521/2021 della Corte Suprema alleggerisca il requisito di integrazione per far ottenere la cittadinanza spagnola alle donne migranti non qualificate, ritenendo importante considerare se il background socioculturale delle donne sia caratterizzato da una discriminazione educativa nei loro confronti.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Dal Ghana alla Spagna: un futuro migliore per i suoi figli"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MTg=, che racconta le difficoltà di una donna immigrata nel raggiungere la propria autonomia, trovare un lavoro e mantenere la famiglia a causa della sua condizione di irregolarità.

Fonti/Risorse Online

Citizenship rights of undocumented foreign women victims of gender violence
<https://doi.org/10.5944/rdh.26.2015.16343>

Questo lavoro conduce un'analisi differenziata dell'attuale Legge spagnola sull'immigrazione e delle leggi precedenti che regolavano lo status giuridico delle donne straniere vittime di violenza di genere.

A feminine citizenship. The contributions of Moroccan, Ecuadorian and Romanian immigrant women in Spain
<https://journals.openedition.org/revestudsoc/7994>

Questo articolo, corredato dai contributi delle donne immigrate, presenta uno studio e un dibattito critico intorno alla concezione tradizionale della cittadinanza.

Human Rights Committees: Their nature and legal relevance in Spain.
https://www.academia.edu/72078688/Human_Rights_Committees_Their_Nature_and_Legal_Relevance_in_Spain

Questo articolo analizza lo stato dei meccanismi d'attuazione dei trattati sui diritti umani, spesso costituiti come "commissioni", valutando l'efficacia delle loro risoluzioni e il loro impatto in Spagna. In particolare, un esame più approfondito è dedicato al Comitato per i diritti umani, al Comitato per i diritti economici, sociali e culturali e al Comitato per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Comitato CEDAW).

Effects of undocumented immigrant exclusion from health care coverage in Spain. Health Policy.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0168851018304160>

Questo lavoro analizza le politiche di esclusione degli immigrati irregolari dalla copertura sanitaria: più in dettaglio, ne identifica le caratteristiche specifiche, esamina l'impatto sulla sanità e sull'accesso all'assistenza sanitaria e valuta l'impatto economico.



Francia

La questione dell'integrazione e dell'inclusione delle donne migranti in Francia è emersa come oggetto di lotta sociale dei movimenti femministi per tradursi gradualmente in oggetto di studio delle scienze sociali verso la fine degli anni '60. Analizzare il posto delle donne immigrate nel mercato del lavoro francese e i fattori che spiegano i processi della loro inclusione ed esclusione indica che c'è un chiaro interesse per questa tematica da parte di vari attori pubblici e privati. E il dibattito sull'integrazione degli immigrati si è progressivamente trasformato in un dibattito sull'identità.

La partecipazione civica delle donne migranti è tra le priorità della Strategia nazionale di accoglienza e integrazione, portata avanti dal Ministero dell'Interno dal 2018. Questo approccio partecipativo, con l'obiettivo di favorire gli scambi tra le popolazioni immigrate e autoctone, rappresenta una chiave per l'integrazione nella società ospitante. Il coinvolgimento e l'inclusione degli immigrati nella sfera associativa e civica permette loro di diventare agenti della propria vita, di partecipare maggiormente alla vita delle strutture che li accompagnano, di costruire riferimenti e reti nel Paese d'accoglienza, nonché di valorizzare e mettere a frutto le proprie competenze.

Per adempiere ai propri obblighi in materia di integrazione, il Governo francese ha istituito degli enti locali che garantiscono agli/le immigrati/e la partecipazione alla vita sociale e cittadina della comunità di arrivo. Per esempio, nell'ambito del suo contratto con la Direzione interministeriale per l'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati (Diair), la città di Digione ha istituito e finanziato il programma "Together!", gestito dall'associazione Cesam. Questo programma ha due principali assi d'azione: la valutazione dei bisogni individuali di ogni migrante e il loro inserimento tramite i progetti realizzati dalle associazioni locali. Nell'ambito del contratto stipulato con Diair, la città di Clermont-Ferrand sta potenziando la partecipazione dei migranti con l'obiettivo di permettere, tramite percorsi di inclusione sociale e civica, di orientare meglio le azioni a favore della popolazione immigrata. Inoltre, l'inserimento in un tessuto associativo e istituzionale dà la possibilità agli immigrati, la cui lotta per la libertà e la difesa dei diritti umani è stata motivo di esilio, di mantenere questo impegno e di far durare le loro testimonianze. Questa dinamica partecipativa si inserisce, infine, in una prospettiva più ampia che mira a raccogliere le esperienze di migrazione e integrazione dei rifugiati per coinvolgerli meglio nelle decisioni che li riguardano.

Nonostante queste iniziative a favore dell'integrazione dei/le migranti, resta il fatto che l'inclusione sociale delle donne rimane difficile in Francia. Infatti, per poter partecipare alla vita sociale delle comunità di accoglienza, le donne migranti devono essere in possesso del permesso di soggiorno che ne regoli lo status giuridico. Dato che il principio della stabilità residenziale costituisce uno dei requisiti fondamentali per la loro inclusione sociale, in mancanza del permesso di soggiorno e non disponendo talvolta di un alloggio, bensì di una sistemazione emergenziale, molte donne migranti sono escluse dalla partecipazione alla vita sociale e cittadina. Inoltre, le immigrate sprovviste di documenti devono attendere il rilascio del permesso di soggiorno per poter usufruire dei servizi alla famiglia e di altri servizi sociali.

Fonti/Risorse Online

Immigrant Women and integration

https://www.coe.int/t/dg3/migration/archives/Documentation/Series_Community_Relations/Immigrant_women_and_integration_en.pdf

Questo documento presenta le misure adottate per l'integrazione delle donne migranti.

Promoting integration for migrant domestic workers in France

https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/--migrant/documents/publication/wcms_232518.pdf

Questa ricerca si basa sull'analisi delle statistiche nazionali riguardanti l'inclusione delle donne migranti in Francia.

Italia

Diversi strumenti giuridici, a partire dalla **Costituzione della Repubblica Italiana**, contemplano i **diritti civili (dei cittadini)**, garantendo in tal modo a tutti, donne e uomini, autoctoni e immigrati, l'uguaglianza sociale e l'applicazione dei diritti e dei principi fondamentali.

Il **Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione** presso il Ministero dell'Interno ricopre le funzioni che riguardano la tutela dei diritti civili, compresi quelli relativi a immigrazione, asilo, cittadinanza, minoranze etno-linguistiche



storiche e gruppi religiosi; il Dipartimento è suddiviso in uffici e unità operative, tra cui la *Direzione centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze*.

In Italia, *l'ingresso, il soggiorno e la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari* rientrano tra le principali materie regolate dalla **normativa sull'immigrazione**. Al fine di regolarizzare il proprio status giuridico nel Paese, tramite l'ottenimento dei documenti di soggiorno, gli immigrati devono soddisfare una serie di requisiti, essenzialmente i motivi dell'immigrazione, i mezzi di sussistenza, la condizione occupazionale e la composizione della famiglia (ove applicabile). La normativa sull'immigrazione si occupa sia del soggiorno che della cittadinanza:

- **Legge 40/1998** (Turco-Napolitano): l'obiettivo principale di questa Legge era di regolare il fenomeno migratorio favorendo l'immigrazione regolare/legale e scoraggiando quella irregolare; inoltre, la Legge ha introdotto la carta di soggiorno illimitata e regolamentato il processo di naturalizzazione finalizzato all'acquisizione della cittadinanza italiana;
- I **Pacchetti sicurezza** hanno inciso sui processi di acquisizione della residenza e della cittadinanza: la **Legge 94/2009** (sulla sicurezza pubblica) ha stabilito che un/a immigrato/a regolare sposato/a con un/a cittadino/a italiano/a deve attendere due anni per ottenere la cittadinanza italiana; il **Decreto-legge 113/2018** (cosiddetti decreti sicurezza o decreti Salvini), e il successivo **Decreto sicurezza del 2019** hanno ulteriormente modificato il processo di acquisizione della cittadinanza italiana: in particolare, il termine per la concessione o il rifiuto dello *status civitatis* italiano è passato da 2 a 4 anni;
- **Legge 173/2020**: modificando i "Decreti Sicurezza Salvini", la Legge 173 è intervenuta su molte questioni, *in primis* sui permessi di lavoro prevedendo la possibilità di convertire i permessi di soggiorno per protezione speciale, calamità, residenza elettiva, acquisto della cittadinanza o dello stato di apolide, attività sportiva, attività artistica, motivi religiosi e assistenza minori in permessi di soggiorno per lavoro; inoltre, successivamente a questa Legge, è stata agevolata l'acquisizione della cittadinanza italiana.

Servizi sociali per migranti. Molte delle donne immigrate intervistate in Italia ricordano lo scarso e spesso mal organizzato supporto ricevuto dalla pubblica amministrazione in termini di assistenza e orientamento al loro arrivo in Italia: lamentano soprattutto le **difficoltà nell'ottenere i documenti di soggiorno** che colpiscono in particolare gli/le immigrati/e neoarrivati/e e suggeriscono, quindi, procedure più semplici e veloci. Dato che la **pubblica amministrazione** fornisce inadeguati servizi di orientamento, alcuni di questi – tra cui l'**assistenza legale**, il **supporto** nelle pratiche burocratiche, l'**affiancamento** nei percorsi di formazione professionale, l'inserimento lavorativo, servizi di mediazione, ecc. – rientrano tra quelli offerti da **associazioni** e ONG operanti sul territorio. In definitiva, il **miglioramento dei servizi di orientamento** per i migranti, soprattutto a livello pubblico, è considerato una priorità dalle donne migranti intervistate.

Buone pratiche:

- gli uffici territoriali tramite gli sportelli per l'immigrazione offrono supporto nelle procedure burocratiche per ottenere documenti e permessi
- la consulenza legale è spesso offerta ai migranti da cooperative sociali, associazioni e ONG.

Sfide e raccomandazioni:

- il potenziamento dell'assistenza legale per i migranti, soprattutto nelle fasi iniziali del loro soggiorno nel Paese
- la Legge italiana sulla cittadinanza è obsoleta e deve essere rinnovata: non riconosce il principio dello *jus soli*; inoltre, il diritto di richiedere la cittadinanza è vincolato a una serie di requisiti, laddove la relativa procedura implica una lunga attesa.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: "*La mia vita come Alter.NATIVA*", disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Nzc=: la protagonista di questa storia vive in una dimensione identitaria caratterizzata da resistenza e dualismo – pur godendo della sua doppia appartenenza culturale, rifiuta di essere assimilata alla cultura italiana, ragione per cui non vuole prendere la cittadinanza italiana.

Fonti/Risorse Online

Mantovan C., 2007, *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano.

(https://www.academia.edu/19658677/Immigrazione_e_cittadinanza_Auto_organizzazione_e_partecipazione_dei_mi)



[granti in Italia FrancoAngeli Milano 2007\)](#)

Questo libro è dedicato al fenomeno dell'immigrazione in relazione alla cittadinanza e alla partecipazione civica degli immigrati in Italia.

Altin R., Virgilio F. (eds.), 2011, *Ordinarie migrazioni. Educazione alla cittadinanza tra ricerca e azione*, Kappa Vu, Udine.

[https://www.academia.edu/38176390/Ordinarie migrazioni. Educazione alla cittadinanza tra ricerca e azione](https://www.academia.edu/38176390/Ordinarie_migrazioni._Educazione_alla_cittadinanza_tra_ricerca_e_azione)

Frutto di una ricerca-azione, questo libro affronta il tema della cittadinanza come punto privilegiato da cui osservare i processi di integrazione degli immigrati e riporta i risultati e le interpretazioni di un progetto di ricerca triennale sull'immigrazione e sull'educazione alla cittadinanza attiva.

Lannutti V., Bellinello I., Conti L., Hoxha D., Spedicato Iengo E., 2014, *Politiche migratorie. Tra strumenti regolativi, autonomie operative, condizionamenti culturali*, Numero monografico 1/2014 di *Ratio Sociologica, Journal of Social Sciences: Theory and Application*, Chieti-Pescara.

[https://www.academia.edu/9251222/Politiche migratorie Tra strumenti regolativi autonomie operative condizionamenti culturali](https://www.academia.edu/9251222/Politiche_migratorie_Tra_strumenti_regolativi_autonomie_operative_condizionamenti_culturali)

La complessità e la dimensione degli attuali fenomeni migratori richiedono un impegno sempre maggiore per lo sviluppo di politiche migratorie adeguate ed efficaci, capaci di condurre i delicati processi di integrazione.

Portogallo

Dedicata alla normativa nazionale in materia di soggiorno e cittadinanza, la presente analisi si affaccia sul campo politico, sociale/culturale ed economico/lavorativo.

Ricordiamo, anzitutto, che la legislazione utilizza un linguaggio neutro rispetto al genere, senza cioè far riferimento al femminile e al maschile.

Per quanto riguarda il soggiorno e la cittadinanza, si evidenziano due strumenti legislativi.

La Legge n. 23/2007 del 04 luglio 2007, in materia di ingresso, soggiorno, uscita ed espulsione dei cittadini stranieri dal territorio nazionale, regola il diritto di soggiorno dei/le migranti. Questo strumento legislativo definisce le condizioni e le procedure per l'ingresso, il soggiorno, l'uscita e l'espulsione dei cittadini stranieri dal territorio portoghese, così come lo status di soggiornante di lungo periodo.

La Legge prevede diversi tipi di permesso di soggiorno, autorizzazione necessaria per risiedere sul territorio nazionale. I termini generali sono definiti all'articolo 77.

Per illustrare i contenuti proposti nei Capitoli 1, 2 e 3, si riportano di seguito i requisiti necessari per ottenere il visto di ingresso per motivi di studio che consente al cittadino straniero di frequentare corsi di istruzione superiore in Portogallo. Secondo l'articolo 91, il/la richiedente deve dimostrare il possesso della seguente documentazione:

- visto di ingresso valido ai sensi dell'articolo 77;
- attestazione di iscrizione a un istituto d'istruzione superiore;
- attestazione del pagamento delle tasse d'iscrizione, se applicabile;
- attestazione di Assicurazione sanitaria (*polizza assicurativa*) o di iscrizione al Servizio sanitario nazionale;
- prova della disponibilità di mezzi di sussistenza;
- prova di alloggio.

Il permesso di soggiorno è valido per un anno, rinnovabile fino a quando continuano a sussistere le condizioni per un suo rinnovo.

I problemi riscontrati in questo ambito sono riconducibili alla complessità delle procedure e alla lentezza amministrativa. Le donne intervistate confermano le difficoltà di accesso alle informazioni e la conseguente necessità di dover fare affidamento sul sostegno di reti informali come quelle amicali e familiari.

La Legge 37/81, del 03 ottobre, aggiornata dalla Legge organica n. 2/2020, del 10/11, conosciuta anche come Legge sulla cittadinanza, regola le forme di attribuzione, acquisizione e perdita della cittadinanza. La cittadinanza portoghese



può essere richiesta da persona:

- nata in Portogallo;
- che ha genitori o nonni portoghesi;
- sposata con un/a cittadino/a portoghese;
- che vive regolarmente in Portogallo da almeno 5 anni.

In quest'ultimo caso, gli immigrati, residenti da almeno 5 anni, devono soddisfare i seguenti requisiti:

- essere maggiorenni o emancipati secondo la normativa portoghese;
- avere una conoscenza sufficiente della lingua portoghese;
- non essere stati condannati per un reato punibile in Portogallo con una pena superiore a 3 anni di reclusione;
- non costituire un pericolo o una minaccia per la sicurezza nazionale, con particolare riferimento ad atti terroristici.

Nella suddetta normativa, questa procedura è definita come acquisizione della nazionalità per naturalizzazione (art. 6). Rispetto a questa procedura, lo Stato non ha un potere discrezionale, bensì giudiziario ed è responsabile della verifica della conformità ai requisiti richiesti. Anche questo campo d'azione è contrassegnato da lamentele, dovute alla complessità delle procedure e al ritardo nella risposta alle richieste.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Il corpo femminile migrante"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MTA=. La storia selezionata racconta come la protagonista sia stata in grado di valorizzare la propria identità migrante nei percorsi di partecipazione alla vita cittadina del Paese ospitante. Un'altra storia dal titolo *"L'istruzione dei figli e delle figlie come progetto di vita"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Mzg=, illustra l'eterogeneità delle modalità di accesso alla regolarizzazione e alla cittadinanza da parte degli/le immigrati/e.

Fonti/Risorse Online

Report on Naturalisation in Portugal

https://www.om.acm.gov.pt/documents/58428/296070/b+naturalized_pt.pdf/9268c402-7b6e-4fce-b145-a543ebe716d8

Il rapporto descrive i concetti di cittadinanza attraverso l'idea di nazionalità per naturalizzazione.

Justiça.Gov.PT – Reside legalmente em Portugal há pelo menos 6 anos [Justiça.Gov.PT – Have legally resided in Portugal for at least 6 years]

<https://justica.gov.pt/Como-obter-nacionalidade-portuguesa/Reside-legalmente-em-Portugal-ha-pelo-menos-6-anos>

Questo sito web spiega tutti i requisiti necessari per poter acquisire la cittadinanza per naturalizzazione.

Slovenia

Per soggiornare e lavorare in Slovenia, i cittadini extracomunitari hanno bisogno di un permesso di lavoro e/o di soggiorno. I cittadini di paesi terzi hanno bisogno di un permesso di soggiorno.

In Slovenia esistono due tipologie di **permesso di soggiorno**:

- 1) il **permesso di soggiorno temporaneo**: è possibile richiedere questo tipo di permesso quando si ha un motivo dimostrabile di soggiorno in Slovenia. Soddisfatte tali condizioni, il permesso viene rilasciato per un determinato periodo di tempo (non più di un anno). Il permesso di soggiorno temporaneo può essere prolungato alle stesse condizioni in cui è stato rilasciato;
- 2) il **permesso di soggiorno permanente o illimitato**: è possibile richiedere questo tipo di permesso in seguito a un periodo di soggiorno stabile, continuo e regolare in Slovenia. Il permesso viene rilasciato senza limiti di durata e nella domanda non è necessario dimostrare il motivo del soggiorno permanente in Slovenia.

Nel contesto sloveno, il concetto di protezione internazionale comprende lo status di rifugiato e lo status di protezione sussidiaria. L'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per il sostegno e l'integrazione dei migranti (UOIM) è l'autorità competente per garantire i diritti e attuare le misure di integrazione per le persone che hanno ottenuto la protezione internazionale. Fornisce alloggio alle persone a cui è stata accordata la protezione

internazionale nelle proprie “case di integrazione” e in altre strutture di accoglienza, oppure paga i costi dell'alloggio in una residenza privata. La decisione positiva di riconoscimento dello status di rifugiato vale come permesso di soggiorno permanente, mentre la decisione positiva di riconoscimento della protezione sussidiaria vale come permesso di soggiorno temporaneo.

L'**acquisizione della cittadinanza** continua a essere considerata la misura più potente di integrazione in una società. Una persona può acquisire la cittadinanza slovena per nascita*, o per naturalizzazione** se risiede effettivamente in Slovenia in modo continuativo per il periodo prescritto dalla rispettiva normativa. Esiste anche una procedura di naturalizzazione straordinaria che consente di acquisire la cittadinanza slovena a condizioni meno rigorose, quando la concessione di tale cittadinanza è considerata essere nell'interesse nazionale – in particolare, laddove sussistano giustificati motivi accademici/scientifici, economici, culturali, nazionali o simili (procedura spesso usata nel caso di atleti).

* In Slovenia si applica il principio di legame o diritto di sangue (*ius sanguinis*): ciò significa che un bambino acquisisce la cittadinanza alla nascita, essendo trasmessa dai suoi genitori, indipendentemente cioè dal luogo di nascita. I neonati acquisiscono la cittadinanza slovena se almeno uno dei genitori è cittadino sloveno.

** Una persona può anche acquisire la cittadinanza slovena per naturalizzazione tramite domanda alle seguenti condizioni: aver vissuto in Slovenia per almeno dieci anni, compreso un periodo di soggiorno di cinque anni consecutivi maturato prima della presentazione della domanda; oppure essere stato sposato con un cittadino sloveno per almeno tre anni e aver effettivamente vissuto in Slovenia per un periodo continuativo di almeno un anno prima della presentazione della domanda. La doppia cittadinanza non è ammessa.

In termini di partecipazione politica, i soggiornanti di lungo periodo hanno il diritto di votare alle elezioni locali dal 2002: tal fatto rende la Slovenia un leader in Europa centrale su questo tema. Tuttavia, i cittadini extracomunitari non possono essere membri di partiti politici (salvo come membri onorari) e non possono candidarsi alle elezioni. Inoltre, le associazioni e gli esponenti delle comunità immigrate sono formalmente consultati solo dal 2015.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: “*Integrazione come progetto*”, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=OA. Questa storia dimostra come le donne migranti possono usare il matrimonio con un cittadino sloveno come strategia per superare le barriere amministrative, poiché essere sposate con un cittadino aiuta a organizzare più efficacemente il proprio soggiorno e avere un accesso agevolato alla cittadinanza.

Fonti

Citizenship: <https://www.gov.si/en/topics/citizenship/>

Information for foreigners (including integration and residence): <https://infotujci.si/en/>

Pajnik, Mojca and Bajt, Veronika (2013). Civic participation of migrant women. In: Paradoxes of integration, 97-116.



CAPITOLO 5: DIMENSIONE EUROPEA

	LEGGE O MODELLO DI CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE ATTIVA	MISURE DI INTEGRAZIONE E ESCLUSIONE	POSSIBILI MIGLIORAMENTI
Francia	La partecipazione civica delle donne migranti è tra le priorità della Strategia nazionale di accoglienza e integrazione, portata avanti dal Ministero dell'Interno dal 2018.	L'istituzione degli enti locali per promuovere l'integrazione degli immigrati: ad es. il programma "Together!", promosso dall'Associazione Cesam di Digione.	Disgiungere la partecipazione civica delle donne migranti dal loro status giuridico.
Grecia	L'accesso alla cittadinanza è regolato dalla Legge sulla cittadinanza (L. 3284/2004, art. 5(1) Legge sulla cittadinanza modificata con L. 4674/2020).	La Legge sulla cittadinanza stabilisce i requisiti necessari per poter richiedere la cittadinanza e raggiungere, quindi, la piena integrazione. Tra questi: soggiornare regolarmente in Grecia per 7 anni consecutivi o conoscere il greco, essere integrati nella vita economica e sociale del Paese, essere in grado di partecipare attivamente alla vita politica. Un esempio di integrazione sociale è dato dal Progetto "Integration Support for Beneficiaries of International Protection" (HELIOS), realizzato in stretta collaborazione con le autorità nazionali, ha lo scopo di promuovere l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale nella società greca, attraverso: monitoraggio dell'integrazione, sostegno all'occupabilità, sensibilizzazione della comunità ospitante.	Riconsiderare i requisiti necessari per poter acquisire la cittadinanza.
Italia	L'ingresso, il soggiorno e la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari rientrano tra le principali materie regolate dalla normativa sull'immigrazione. Al fine di regolarizzare il proprio status giuridico nel Paese, gli immigrati devono soddisfare una serie di requisiti.	Gli uffici territoriali tramite gli sportelli per l'immigrazione offrono supporto nelle procedure burocratiche per ottenere documenti e permessi. La consulenza legale è spesso offerta ai migranti da cooperative sociali, associazioni e ONG.	Potenziare i servizi di orientamento e di assistenza legale, offerti da parte della pubblica amministrazione ai migranti, soprattutto nelle fasi iniziali del loro soggiorno nel Paese. La Legge italiana sulla cittadinanza è obsoleta e deve essere rinnovata.
Portogallo	Le forme di attribuzione, acquisizione e perdita della cittadinanza sono regolate dalla Legge 37/81, del 03 ottobre, aggiornata dalla Legge organica n. 2/2020, del 10/11, nota come Legge sulla cittadinanza. La Legge stabilisce i requisiti per poter richiedere la cittadinanza, come avere una buona	Tra le misure sviluppate per favorire l'integrazione delle donne migranti, evidenziamo quelle per la valorizzazione di aspetti identitari e l'eterogeneità delle forme di accesso alla regolarizzazione e alla cittadinanza da parte degli immigrati.	Semplificare le procedure di rilascio del permesso di soggiorno e di acquisizione della cittadinanza. Fornire maggiori informazioni e indicazioni alle donne migranti.

	conoscenza della lingua portoghese.		
Slovenia	Per l'acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione, un/a immigrato/a deve risiedere ininterrottamente in Slovenia per il periodo di tempo prescritto: ciò dipenderà da alcuni requisiti, ma si tratta generalmente di almeno 10 anni (tra i periodi più lunghi). L'acquisizione della cittadinanza è considerata la misura più potente di integrazione in una società.	I soggiornanti di lungo periodo hanno il diritto di votare alle elezioni locali dal 2002: tal fatto rende la Slovenia un leader in Europa centrale su questo tema.	Permettere ai cittadini extracomunitari di essere membri di partiti politici al fine di promuovere ulteriormente la loro partecipazione civica e politica. Consentire il diritto alla doppia cittadinanza.
Spagna	In Spagna, il principale strumento legislativo che regola la materia in questione è la Legge organica 4/2000, dell'11 gennaio 2000, sui diritti e sulle libertà degli stranieri in Spagna e sulla loro integrazione sociale.	La domanda di cittadinanza spagnola si può generalmente presentare dopo dieci anni di soggiorno regolare sul territorio nazionale. È significativo che la Sentenza n. 1.521/2021 della Corte Suprema alleggerisca il requisito di integrazione per far ottenere la cittadinanza spagnola alle donne migranti non qualificate.	Ridurre i tempi delle pratiche e procedure burocratiche.

Osservazioni generali

Nella tabella riassuntiva presentata sopra, si evince come la procedura di acquisizione della cittadinanza differisce a seconda del contesto. Tuttavia, si possono osservare alcuni aspetti accomunanti: 1) in primo luogo, in tutti i contesti presi in esame esiste una normativa che regola il diritto alla cittadinanza e/o al soggiorno; 2) in secondo luogo, nella maggior parte dei Paesi, i principali requisiti per ottenere la cittadinanza sono: ininterrotto soggiorno nel Paese per un periodo di tempo piuttosto lungo (a volte fino a 10 anni) e la conoscenza della lingua nazionale; 3) in terzo luogo, rileviamo una relativamente scarsa attenzione verso le donne migranti e i tempi prolungati delle procedure che sono state evidenziate come aspetti negativi in alcuni dei contesti analizzati, dal momento che ostacolano i processi di integrazione nelle società maggioritarie.

Come aspetto positivo, vorremmo sottolineare il caso della Spagna che presenta eccezioni che agevolano la procedura di acquisizione della cittadinanza (donne migranti non qualificate) o la procedura di rilascio del permesso di soggiorno (donne straniere vittime di violenza di genere). Questo dimostra come, in alcuni aspetti della normativa, l'approccio di genere può essere contemplato.

Documenti scaricabili

Bauböck, R., Honohan, I., Huddleston, T., Hutcheson, D., Shaw, J. and Vink, M., 2018, Access to Citizenship and its Impact on Immigrant Integration. Florence: EUI/MPG.

(<https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/29828/AccessoCitizenshipanditsImpactonImmigrantIntegration.pdf?sequence=1>)

Il progetto di ricerca "Access to Citizenship and its Impact on Immigrant Integration (ACIT)" analizza come gli Stati europei regolano l'acquisizione della cittadinanza e l'impatto della cittadinanza sulla partecipazione socio-economica e politica degli immigrati.

European Migration Network (EMN), 2018, Asylum and Migration Glossary 6.0: A tool for better comparability produced by the European Migration Network. European Commission/European Migration Network.

(https://ec.europa.eu/home-affairs/system/files/2020-09/interactive_glossary_6.0_final_version.pdf)

Sostenendo i dibattiti politici nell'UE e a livello nazionale, il Glossario fornisce un vocabolario comune di termini e concetti aggiornati in tutte le lingue nazionali degli Stati membri, permettendo in tal modo una migliore comprensione e comparabilità dei fenomeni di migrazione e asilo.

European Migration Network (EMN), 2019, Labour market integration of third-country nationals in EU member states. EMN Synthesis Report for the EMN Study 2018. European Migration Network (EMN)/European Commission.

(https://emn.ie/files/p_201902120358102019_emn-synthesis_%20LabourMarketIntegration_12.02.2019.pdf)

Lo studio mira a fornire una panoramica delle politiche di integrazione nel mercato del lavoro esistenti negli Stati membri per i cittadini di paesi terzi. Si concentra sulle politiche attuali e su quelle di recente attuazione (a partire dal 2014) o modificate dal 2014 in avanti. Offre esempi di promettenti misure di integrazione nel mercato del lavoro attuate dal settore pubblico, nonché iniziative su misura in termini di inserimento lavorativo nel settore privato.

Eurostat, 2021, Residence permits - statistics on first permits issued during the year. Brussels: Eurostat.

(https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Residence_permits_-_statistics_on_first_permits_issued_during_the_year)

Questo articolo presenta le statistiche dell'Unione europea (UE) sui primi permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini non-UE per anno di riferimento. I dati si basano sul quadro normativo previsto dall'articolo 6 del Regolamento (CE) n. 862/2007, relativo alle statistiche in materia di migrazione e di protezione internazionale.



CONTENUTI DIDATTICI/ATTIVITÀ PRATICHE

Contenuti didattici/Attività pratiche

Nel Modulo 3 è stata sottolineata l'importanza di certi documenti come elemento indispensabile per il soggiorno nel Paese ospitante e per un'integrazione più adeguata e più costruttiva del/la migrante nella società circostante. Inoltre, è stato possibile osservare i diversi modelli di acquisizione della cittadinanza.

Durata: 45 minuti

Obiettivi:

- *Comprendere e saper differenziare i concetti di "soggiorno" e "cittadinanza"*
- *Conoscere i diversi modelli di acquisizione della cittadinanza*

Per consolidare le vostre conoscenze, proponiamo le seguenti attività pratiche:

Attività 1: Soggiorno / Cittadinanza:

- Quali sono le differenze tra la procedura di rilascio del permesso di soggiorno e la procedura di acquisizione della cittadinanza?
- Analizza i diversi modelli di acquisizione della cittadinanza e i criteri/requisiti richiesti in ognuno di essi. Fai una tabella comparativa
- Conosci la procedura che permette a un/a immigrato/a di acquisire la cittadinanza del tuo Paese?

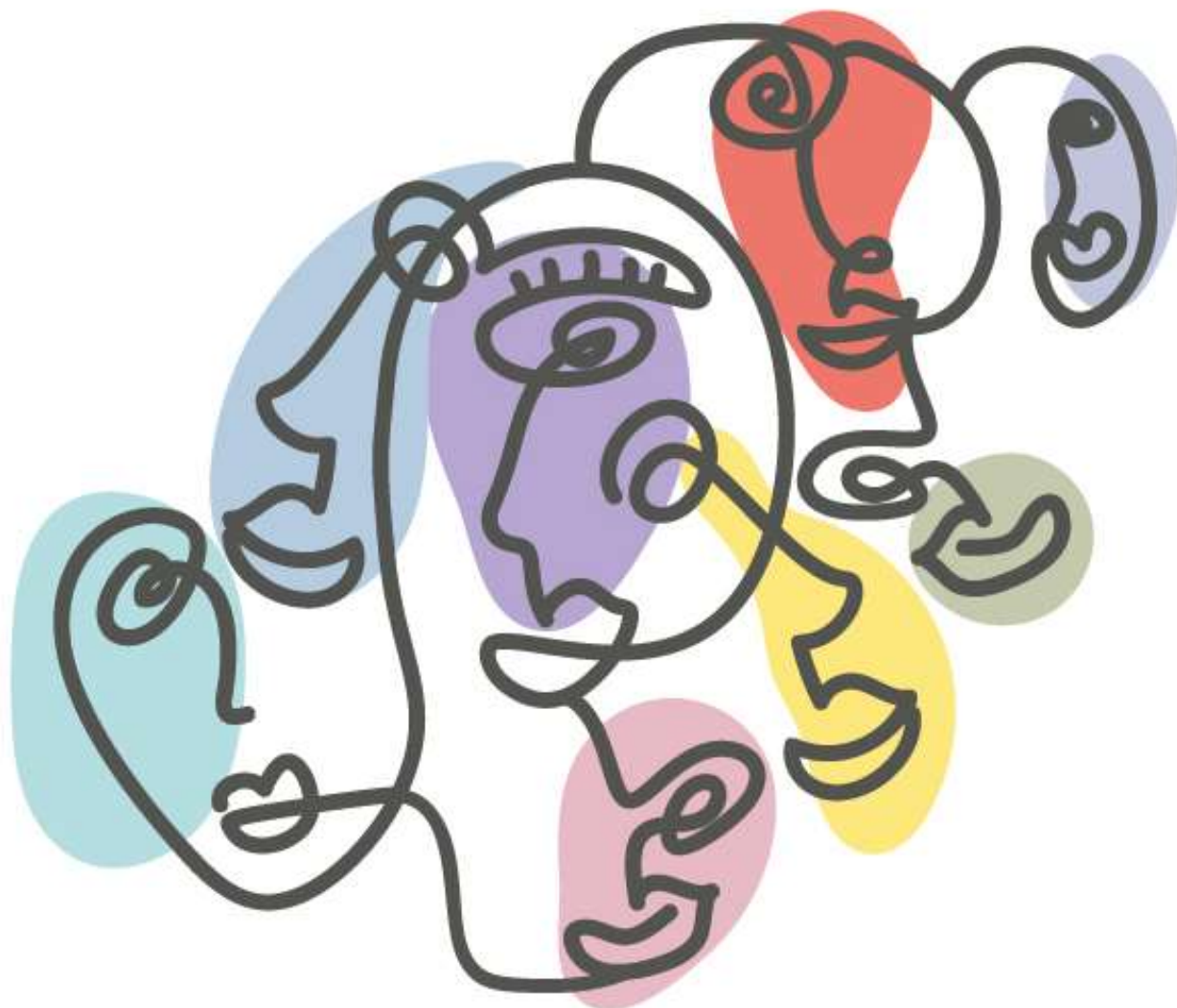
Attività 2: Le questioni del genere nella procedura di acquisizione della cittadinanza:

- Sei d'accordo sul fatto che il fattore economico costituisce il motivo principale per acquisire la cittadinanza, o si dovrebbero prendere in considerazione altri elementi? Rifletti sulle tue argomentazioni in 100 parole
- Rifletti se il fatto di essere una donna migrante aggiunge difficoltà nel processo di acquisizione della cittadinanza. In base a quanto studiato nel testo, prova a ricordare alcuni problemi specifici che una donna potrebbe riscontrare in questo processo.



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364



Corso di formazione
Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo:
Un approccio interdisciplinare

Modulo 4

L'accesso delle donne migranti al mercato del lavoro e all'imprenditoria



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Indice

[Introduzione](#)

[Capitolo 1. Mercato del lavoro e migrazioni femminili](#)

[Capitolo 2. Strategie di inclusione lavorativa messe in atto dalle donne migranti nel contesto attuale](#)

[Capitolo 3. Limitazioni nel favorire l'inclusione lavorativa delle donne migranti neoarrivate e raccomandazioni pratiche per un adeguato intervento professionale in prospettiva di genere](#)

[Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale](#)

- [Grecia](#)
- [Spagna](#)
- [Francia](#)
- [Italia](#)
- [Portogallo](#)
- [Slovenia](#)

[Capitolo 5. Dimensione Europea](#)

[Documenti scaricabili](#)

[Contenuti didattici/attività pratiche](#)

Introduzione

Lo scenario proposto dal video evidenzia il problema del declassamento e del mancato riconoscimento che le donne migranti, altamente qualificate, possono incontrare nel mercato del lavoro nel Paese di arrivo. Un'analisi condotta in questa angolatura permette di comprendere meglio le difficoltà che tutte le donne migranti possono incontrare nel mercato del lavoro, nonostante le loro qualifiche, competenze linguistiche, o altri requisiti professionali che possiedono. Arrivata in Europa attraverso la procedura di ricongiungimento familiare, la protagonista si misura con l'impossibilità di ottenere l'equipollenza del suo diploma e del suo titolo di avvocato ottenuto nel Paese d'origine, oltre che la difficoltà di trovare un lavoro al di fuori del settore di cura a causa dell'età. Incontra offerte di lavoro che non corrispondono alla sua formazione e alle sue qualifiche professionali. Sebbene precarie e poco qualificanti, queste offerte di lavoro si presentano come una soluzione strategica e pragmatica per raggiungere risorse finanziarie necessarie per pagare gli studi e ottenere l'equipollenza del suo diploma.



Capitolo 1. Mercato del lavoro e migrazioni femminili

La questione del lavoro femminile è emersa verso la fine degli anni '60 come un oggetto di lotta sociale per i movimenti femministi e un oggetto di studio nell'ambito delle scienze sociali. Le donne immigrate hanno suscitato un interesse crescente da parte delle autorità europee. A tal riguardo, Gisèle Halimi, membro del Parlamento europeo, ha dedicato un capitolo del suo libro *Plaidoyer pour l'égalité* (1995) alle donne immigrate e alla loro situazione in Europa mettendo in luce le difficoltà che incontrano nel cercare lavoro. Affrontare il posto delle donne immigrate nel mercato del lavoro in Francia e in Europa e i fattori che spiegano i meccanismi della loro inclusione ed esclusione implica un chiaro interesse per questo tema da parte di diversi attori pubblici e privati (autorità pubbliche, sindacati, associazioni, ONG, ecc.). Si sottolinea, inoltre, l'importanza di determinare e riconoscere i molteplici fattori che contribuiscono a questa situazione e di valutare, laddove possibile, il loro impatto sulla base di dati quantitativi e qualitativi. In Europa, il mercato del lavoro si presenta come in qualsiasi altro contesto: il suo equilibrio deriva dal confronto tra domanda e offerta. Il mercato del lavoro è caratterizzato da un'alta percentuale di dipendenti pagati con salario minimo e da un problema di dualità nel mercato del lavoro tra due settori – uno protetto e un altro in cui si registrano maggiori concentrazioni di flessibilità e precarietà.

Caratteristiche del mercato del lavoro

Sempre più donne immigrate lavorano: ciononostante, **il loro tasso di attività rimane più basso** rispetto a quello degli uomini immigrati e quello delle donne non immigrate. Sono anche più propense a svolgere lavori part-time, precari, generalmente poco ambiti. Sono **presenti soprattutto nel settore dei servizi alla persona** (collaboratrici domestiche e/o familiari, donne delle pulizie, assistenza agli anziani, ecc.) **e nel settore della cura**. Inoltre, **sono numerose nei settori che forniscono lavori poco qualificati**, come quello della ristorazione, degli alberghi, dei supermercati, delle pulizie e dei servizi alle imprese. Questa specializzazione comporta una **situazione professionale precaria e una maggiore esposizione alla disoccupazione**. Le donne immigrate soffrono di una doppia discriminazione nel mondo del lavoro a causa della loro origine reale o presunta e del loro genere. Inoltre, risulta essenziale prendere in considerazione il **cosiddetto lavoro informale**, dove le donne immigrate lavorano senza essere dichiarate e quindi riconosciute dai servizi dello Stato.

Le istituzioni coinvolte nell'inserimento lavorativo:

L'inserimento lavorativo delle donne migranti coinvolge diversi organismi amministrativi pubblici e associazioni che lavorano nell'economia sociale e solidale. I governi promuovono azioni in diversi settori delle politiche di integrazione e inclusione delle donne: come quelli rivolti all'equivalenza di competenze, all'apprendimento linguistico, al mercato del lavoro, all'imprenditoria, all'istruzione, alla formazione, alla parità di genere e alla lotta contro la violenza sulle donne. L'accesso ai servizi pubblici è subordinato al possesso di un regolare permesso di soggiorno e di lavoro, schema che esclude le donne migranti che si trovano in una situazione irregolare. Il loro accesso alle istituzioni che si occupano dell'inserimento lavorativo è minimo ed è per questo motivo che si trovano in maggiori difficoltà sociali, lavorative ed economiche. Le iniziative e i servizi promossi dall'economia alternativa possono offrire loro un accesso sporadico e incondizionato, considerato comunque un prezioso trampolino di lancio e sostegno nel loro progetto migratorio e processo di inclusione.

Le difficoltà dovute all'essere "donna", "migrante" e "in cerca di lavoro":

L'ingresso delle donne migranti nel mercato del lavoro si presenta come un fenomeno maggiormente complesso e difficoltoso rispetto a quanto affrontato dagli uomini immigrati o dalle donne autoctone. Questa circostanza è determinata da una serie di specifici ostacoli, legati al loro genere e al loro retroterra migratorio, tra cui: **la necessità di avere un permesso di soggiorno, specie uno per motivi di lavoro, e di rinnovarlo; competenze linguistiche; accesso alle informazioni; la mancanza di qualifiche; scarse reti professionali e sociali; la cura dei bambini; gli stereotipi legati alla loro origine; la discriminazione nelle assunzioni; i divari salariali; l'esposizione a diverse forme di violenza; l'incompatibilità professionale e la sovraqualificazione delle donne migranti altamente qualificate, ecc.**

Per coloro che hanno un livello di istruzione superiore, qualifiche e/o esperienze professionali confermate nei rispettivi Paesi d'origine, le difficoltà nel mercato del lavoro possono verificarsi sotto forma di **declassamento professionale**. Indipendentemente dalla nazionalità, le donne sono sistematicamente esposte a maggiori probabilità di essere relegate a posizioni inferiori alle loro qualifiche. Le donne migranti (escluse quelle europee) hanno più difficoltà a trovare un lavoro e ancor di più uno corrispondente alla loro formazione. Questo si spiega, in parte, con la

discriminazione e con gli stereotipi legati al loro genere e alla loro origine. Inoltre, qualsiasi **diploma ottenuto all'estero non è coerentemente riconosciuto**, fatto che rappresenta un ulteriore ostacolo per le donne migranti. Possibile concludere che sono praticamente costrette ad accettare lavori che non corrispondono al loro profilo professionale per necessità di sopravvivenza.

Le donne immigrate sono **sovrarappresentate nelle professioni cosiddette "di cura"**, lavori verso i quali i vari servizi sono tentati di indirizzare le donne migranti, poiché portano più rapidamente a una possibile assunzione. È sempre nell'ambito dei servizi alla persona che si concentra anche il lavoro informale. In assenza di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, le donne migranti, nell'idea di guadagnare di più, possono scegliere di lavorare senza pagare le tasse o accettare un lavoro informale. In questo caso, sono esposte a ulteriori rischi di sfruttamento e all'assenza di protezione sociale e professionale. Inoltre, se vengono abusate e sfruttate sul luogo di lavoro, possono temere conseguenze legali per il loro lavoro non dichiarato, il che impedirebbe loro di cercare e ricevere aiuto.

Infine, la partecipazione delle donne migranti al mercato del lavoro dipende dal **modo in cui possono negoziare la ridefinizione e la distribuzione delle loro responsabilità domestiche**, fatto che potrebbe impedire loro di partecipare pienamente a una vita lavorativa e ai programmi d'integrazione, alle valutazioni delle competenze, ai percorsi di formazione e riqualificazione, ecc.

Risorse online

European Commission on non-EU migrants

<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1274&langId=en>

Il sito web della Commissione europea che riporta una serie di informazioni riguardanti l'inclusione dei migranti non appartenenti all'UE.

OECD, "Gaps in the EU Labour Market Participation Rates: an intersectional assessment of the role of gender and migrant status", 2020

<https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC121425>

Questo studio analizza come l'intersezione dei diversi status sociali possa incidere sulla partecipazione al mercato del lavoro, con particolare attenzione al genere e allo status di migrante. Mostra, ad esempio, come, quando sono impiegate, le donne migranti hanno maggiori probabilità di essere sovraqualificate per il loro lavoro rispetto alle donne autoctone.

OECD & ILO, "Tackling Vulnerability in the Informal Economy", 2019

https://read.oecd-ilibrary.org/development/tackling-vulnerability-in-the-informal-economy_939b7bcd-en#page1

Questo rapporto dedica un capitolo all'analisi della dimensione di genere nell'economia informale. Fornisce prove sulle disparità di genere nell'occupazione informale e mostra i vincoli di genere negli esiti occupazionali e nell'accesso alla protezione sociale. Vengono inoltre identificate le priorità per i responsabili politici attraverso una lente di genere.

OECD, "Is Informal Normal?: Towards More and Better Jobs in Developing Countries. Women in Informal Employment. What Do We Know and What Can We Do?"

https://read.oecd-ilibrary.org/development/is-informal-normal/women-in-informal-employment_9789264059245-6-en#page1

Questo rapporto spiega la situazione delle donne nel lavoro informale e gli ostacoli che incontrano. Evidenzia allo stesso tempo le diverse strategie di empowerment delle donne attraverso l'istruzione, la fornitura di assistenza all'infanzia e la microfinanza.

Kofman, E. 'Towards a gendered evaluation of (Highly) skilled immigration policies in Europe' *International Migration*, 2014, 52(3): 116- 28. DOI: 10.1111/imig.12121



Capitolo 2. Strategie di inclusione lavorativa messe in atto dalle donne migranti nel contesto attuale

Riferimenti alla situazione occupazionale delle donne immigrate si fanno il più delle volte per mettere in evidenza i problemi di discriminazione, la disoccupazione e le difficoltà di integrazione che incontrano nelle società di arrivo. Si tratta, invece, di una realtà che tende spesso ad occultare la diversità delle risposte che le donne immigrate, individualmente o collettivamente, potrebbero escogitare per affrontare le reali difficoltà che incidono sul loro inserimento lavorativo. Come già menzionato, molte tra le donne immigrate si collocano nei settori lavorativi meno qualificati, mentre in termini di condizioni di lavoro, affrontano una maggiore insicurezza e sono maggiormente colpite dal lavoro part-time.

Le strategie diversificate di accesso al lavoro

Sebbene la loro condizione sia caratterizzata dall'accesso a un minor numero di posti di lavoro, le donne migranti dispongono di strategie specifiche che costituiscono una vera risorsa nel mercato del lavoro. Si avvalgono di una **rete sociale e comunitaria** che si dimostra efficace per trovare un lavoro e investire nell'imprenditoria. Inoltre, la solidarietà che emerge dalle loro comunità e affiliazioni costituisce un'importante risorsa sociale. Infine, **la conoscenza del Paese ospitante e le competenze linguistiche** possono certamente aiutare nella ricerca del lavoro.

Il ruolo economico degli stranieri ricopre diverse dimensioni. La prima di queste è il ruolo di "sostegno" allo sviluppo economico del Paese ospitante. Stabilendosi in Europa, le donne migranti forniscono la forza lavoro necessaria all'espansione di alcuni settori dell'economia. In effetti, al di là della dimensione quantitativa, si registra una dimensione qualitativa da prendere in considerazione: le donne immigrate assumono lavori che sono stati abbandonati per ragioni di salario, di condizioni di lavoro o di riconoscimento sociale. Questo permette il buon funzionamento di questi settori e concorre al mantenimento del sistema economico: **i contributi obbligatori pagati dagli immigrati consentono al sistema sociale e fiscale di finanziarsi.**

Oltre a questo ruolo economico "per difetto", le risorse delle diverse comunità hanno permesso loro di investire in particolari professioni e settori, grazie anzitutto alla forza delle loro reti. Possibile, quindi, constatare come le donne migranti beneficino di strategie collettive, derivanti da un'appartenenza comunitaria che fornisce loro servizi non di mercato, bensì legati a sistemi di mutuo soccorso, alla condivisione di informazioni e a una logica di rete che favorisce la penetrazione e lo sviluppo di mercati del lavoro mirati. Parimenti, le reti associative sono in parte strutturate intorno a basi comunitarie che uniscono i vari attori. Si può concludere che le strategie collettive sviluppate dagli immigrati costituiscono una forma di risposta ai problemi del mercato del lavoro chiuso: è attraverso la forza delle reti che essi possono compensare i notevoli svantaggi che incontrano nel mercato del lavoro.

L'imprenditoria è un'altra scelta possibile per le donne immigrate poiché permette loro di aggirare le difficoltà di entrare in un mercato del lavoro vincolante, fluttuante e discriminante. L'attività economica va oltre la semplice logica della creazione di ricchezze, dato che sviluppa il potenziale di integrazione e socializzazione. Più vulnerabili per quanto riguarda l'occupazione, le donne immigrate sono maggiormente propense a creare imprese per acquisire uno status o un lavoro, piuttosto che prefiggersi l'obiettivo di diventare ricche. I settori di attività in cui le donne immigrate creano imprese tendono a "normalizzarsi": prima concentrate nella ristorazione e nel commercio a livello locale, ora investono in tutti i settori dell'economia (servizi, libere professioni, ecc.). **Molte di loro investono in nicchie etniche e mobilitano le loro reti comunitarie.**

A causa delle difficoltà nell'ottenere un lavoro corrispondente alle loro qualifiche, le donne migranti sono spesso costrette a ridefinire le loro aspettative professionali e non è raro che accettino un "lavoro di sopravvivenza" per mantenersi. Questa scelta è spesso il risultato di strategie che richiedono un'attenzione particolare, come la situazione familiare delle donne migranti e la ridefinizione del loro ruolo all'interno della famiglia.

Successivi progetti migratori e di mobilità subentrano, di solito, dopo aver ottenuto un permesso di soggiorno che allarga le possibilità di accesso al mercato del lavoro sia nel Paese di arrivo, sia in altri Paesi europei: siffatti progetti costituiscono ulteriori strategie e appaiono come una plausibile via d'uscita da una situazione di esclusione dal mercato del lavoro o strada verso la realizzazione di una carriera. Si evidenziano, per esempio, i fenomeni dei lavoratori transfrontalieri, soprattutto nell'ambito di professioni qualificate e molto ricercate, che attraversano le frontiere per procurarsi un futuro migliore, mentre affrontano altre difficoltà, come quelle di accesso all'alloggio.

Misure politiche per l'integrazione delle donne migranti durante il Covid-19



L'inserimento lavorativo delle donne migranti è una questione importante in molti Paesi europei. Alla confluenza di solidarietà, impatto sociale e rilevanza economica, l'argomento costituisce una delle questioni principali che ha guadagnato ulteriore rilievo durante la crisi sanitaria da Covid-19. La pandemia ha reso evidente l'indispensabile ruolo delle donne migranti che lavorano nelle attività di cura e in altri servizi spesso definiti come "essenziali" che aiutano a mantenere il funzionamento della società.

Da un lato, la pandemia da Covid-19 ha esacerbato le disuguaglianze sociali, di cui le donne stavano già soffrendo in misura maggiore, come si evince dalle loro condizioni di vulnerabilità che sperimentano nel mondo del lavoro e nell'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari. Dall'altro lato, anche la violenza di genere è aumentata a causa delle pressioni economiche e sociali in un contesto caratterizzato da restrizioni di movimento e misure di isolamento. A tal riguardo, sono state adottate, a livello europeo, specifiche misure di integrazione per le donne migranti al fine di mitigare gli effetti del periodo di isolamento legato al Coronavirus. Molte associazioni e istituzioni si sono mobilitate per far funzionare il loro sostegno e hanno adattato le proprie modalità di assistenza alle nuove condizioni in modo da poter mantenere il legame con l'utenza (contatti telefonici individuali, gruppi WhatsApp, elaborazione di moduli di formazione online, ecc.).

Risorse online

L'intégration des femmes migrantes en France : politiques et mesures

<https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Europe-et-International/Le-reseau-europeen-des-migrationsREM3/Le-reseau-europeen-des-migrations-REM2>

Questo rapporto cerca di capire in che misura le donne migranti siano prese in considerazione nelle politiche e nelle misure di integrazione in Francia.

JRC (2020), Immigrant Key Workers: Their Contribution to Europe's COVID-19 Response

https://ec.europa.eu/knowledge4policy/sites/know4pol/files/key_workers_covid_0423.pdf

Questa nota presenta i contributi dei lavoratori migranti durante l'emergenza da Covid-19 e i loro sforzi per mantenere i servizi essenziali in funzione. La crisi del Covid-19 ha reso il loro ruolo chiave più evidente.



Capitolo 3. Limitazioni nel favorire l'inclusione lavorativa delle donne migranti neoarrivate e raccomandazioni pratiche per un adeguato intervento professionale in prospettiva di genere

Negli ultimi anni, è stato possibile registrare una progressiva presa di coscienza nelle istituzioni europee circa la questione dell'inserimento lavorativo delle donne migranti. Nel novembre del 2008, gli Stati membri dell'Unione europea hanno ribadito la loro volontà di promuovere i diritti delle donne e di lottare al contempo contro la discriminazione e la violenza.

Prospettiva di genere nelle politiche europee

The European Lobby for Migrant Women (EWL), lanciata nel giugno del 2010, definisce posizioni e strategie comuni, espresse nelle seguenti azioni:

- promuovere la parità di trattamento, dei diritti e una più proficua integrazione delle donne in Europa;
- contribuire allo sviluppo di politiche europee che abbiano un impatto positivo sulla vita delle donne;
- incoraggiare la diffusione delle politiche sociali e la realizzazione di azioni rivolte alle donne con bisogni specifici;
- rappresentare i membri della rete e fare lobby per la causa delle donne migranti;
- sostenere le organizzazioni e i movimenti delle donne migranti attraverso attività di informazione e formazione.

L'obiettivo è quello di superare le difficoltà che le donne migranti incontrano nell'accesso al lavoro e che sono riconducibili soprattutto alle loro diverse origini e alla scarsa conoscenza dei servizi pubblici per l'impiego. D'altra parte, le donne migranti neoarrivate hanno maggiori probabilità di subire violenze a causa della loro situazione precaria, ragion per cui si rende importante attuare azioni di protezione e misure di promozione della loro integrazione.

È fortemente consigliabile **promuovere campagne di sensibilizzazione** per i professionisti del sostegno (servizi sociali, assistenza legale, ecc.) al fine di individuare e riconoscere le competenze delle donne migranti, soprattutto se neoarrivate.

Sarebbe importante predisporre **percorsi di formazione in prospettiva di genere** da destinare ai/le professionisti/e e ai servizi che operano in diversi ambiti (parità di genere, impiego, formazione, diritti, migrazioni, integrazione/inclusione, lotta contro la violenza sulle donne, ecc.).

Altrettanto vitale è la **mobilitazione di attori sociali locali** (ONG, associazioni, reti, ecc.), finalizzata a facilitare la comunicazione diretta e a fornire informazioni alle donne migranti in maniera più chiara, più capillare, nonché più tempestiva, soprattutto alle neoarrivate (ad es. rispetto all'accesso ai diritti, ai servizi di inserimento lavorativo, alle misure di sostegno disponibili, alle opportunità di formazione, ecc.) – tutte azioni che costituiscono **investimenti a lungo termine**.

Dovrebbero essere messe in pratica politiche tese a **facilitare il riconoscimento delle competenze e l'accesso al mercato del lavoro** delle donne migranti, nonché a promuovere la loro **partecipazione** al lavoro di costruzione della conoscenza e di definizione delle politiche di integrazione. Sarebbe utile formulare politiche per le donne migranti in termini di **garanzia finanziaria e di sostegno** (ad es. un reddito universale) nel periodo di transizione: questa garanzia permetterebbe alle donne migranti di essere indipendenti e le aiuterebbe a sfuggire a varie forme di sfruttamento e subordinazione che si verificano nei contesti di lavoro formale o informale, alle dipendenze multiple dalla loro vita familiare, ai controlli e alle pressioni esercitate dal proprio gruppo di appartenenza.

Sono, inoltre, necessarie **reti e scambi tra i servizi di sostegno**, i responsabili delle politiche pubbliche, i ricercatori universitari e le donne migranti: azioni utili per avere una migliore comprensione della situazione e dell'inserimento lavorativo delle donne in generale e delle donne immigrate in particolare, per es. raccogliendo e condividendo le buone pratiche e le esperienze europee.

La diffusione dei risultati delle ricerche sull'inserimento lavorativo delle donne migranti favorisce la decostruzione degli stereotipi a cui sono sottoposte e dovrebbe altresì migliorare l'orientamento delle donne verso un lavoro corrispondente alle loro qualifiche e aspirazioni professionali.

Risorse online

Jane Freedman, "Women, Migration and Activism in Europe"

<https://journals.openedition.org/amnis/604?lang=en>

Questo articolo analizza come i modelli genderizzati incidono sull'esperienza delle donne migranti nei percorsi della loro integrazione nelle società europee. Illustra come le donne lottano per i loro diritti all'interno di queste società e contro le barriere che incontrano rispetto ai migranti uomini, ad es. quelle nella sfera del lavoro domestico e di cura.





**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

World bank, “The Long Shadow of Informality: Challenges and Policies”, 2021

<https://www.worldbank.org/en/research/publication/informal-economy>

Questo studio analizza l'estensione dell'economia informale e le implicazioni che il fenomeno possa avere sulla ripresa economica dalla crisi da Covid-19. Aiuta a capire il fenomeno dell'economia informale in una visione globale con un approccio sia quantitativo che qualitativo e riporta una serie di raccomandazioni e azioni politiche.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale

Grecia

La conoscenza della lingua del Paese ospitante e l'accesso al mercato del lavoro sono i requisiti fondamentali per il processo di integrazione delle donne migranti. Tuttavia, la divisione del lavoro le relega quasi esclusivamente nei settori informali del mercato del lavoro.

In Grecia, le donne migranti sono diventate parte di una riserva di forza lavoro a basso costo che si rinnova continuamente: in questo scenario, la ripartizione del mercato costringe e intrappola le migranti nei lavori di basso livello e sottopagati, senza considerare che questa situazione crea distinzioni sulla base della classe, del genere, della razza/nazionalità e della modalità di ingresso nel Paese. Visto l'obiettivo di mantenere sé stesse e soprattutto le proprie famiglie nei rispettivi Paesi d'origine, sono spesso impiegate come collaboratrici domestiche e/o familiari (pulizie, assistenza, cura) a tempo pieno con assunzione diretta presso le famiglie dei datori di lavoro greci.

A causa di alcune lacune presenti nel sistema di welfare nazionale, la domanda di collaboratrici domestiche, in particolare di lavoratrici a contratto, continua ad essere alta nella società greca: questa richiesta proviene non solo dalla classe alta, bensì anche dalla classe media e si spiega anzitutto con la necessità dei datori di lavoro di "liberarsi" da peso delle attività di cura.

Per quanto riguarda la loro partecipazione nei principali settori di attività economica, il 59,4% delle donne migranti si trova nel settore domestico, seguito dai servizi di alloggio e ristorazione che si attestano al 17,2%, dal settore manifatturiero al 7,2%, dall'agricoltura, silvicoltura e pesca al 3,5% e dal commercio all'ingrosso e al dettaglio al 2,7%. L'economia sommersa in Grecia è stimata al 29,4% del PIL del Paese. Inoltre, la percentuale di lavoratori non assicurati è tra le più alte al mondo (37,3%), come pure la percentuale di immigrati irregolari che lavorano (4,4%).

La Legge 4375/2016, agli articoli 69 e 71, prevede l'accesso diretto e automatico al mercato del lavoro per i beneficiari di protezione internazionale (lavoro subordinato; esercizio di un'attività autonoma, ecc.). In realtà, i tassi di disoccupazione sono molto alti, fatto attribuibile solo parzialmente, ma non esclusivamente, alla scarsa conoscenza della lingua greca. Inoltre, i rifugiati incontrano ostacoli nell'isciversi ai programmi di formazione professionale, dal momento che la maggior parte di loro non può fornire prove (diplomi di scuola superiore, diplomi di laurea, ecc.) della loro esperienza formativa, quale prerequisito essenziale per partecipare a tali iniziative.

Pertanto, le raccomandazioni per il miglioramento includono: valutazione precoce delle competenze, networking con i datori di lavoro, percorsi di formazione e tirocinio, informazioni sui diritti dei/le lavoratori/trici e l'apprendimento linguistico.

La Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 includeva misure politiche come: registrazione e riconoscimento delle qualifiche e delle competenze (4.1.), mappatura delle esperienze formative e lavorative e del profilo professionale dei beneficiari e dei richiedenti protezione internazionale (4.1.1.), creazione di un sistema informativo per elaborare qualitativamente e quantitativamente i dati della mappatura delle competenze e l'interconnessione di tale sistema con i servizi pertinenti (4.1.2.). Per quanto riguarda le misure politiche finalizzate a facilitare l'accesso al mercato del lavoro (4.2.), si possono individuare quelle orientate a promuovere: l'occupazione nel settore dell'economia rurale contribuendo a processi di trasformazione in tale settore (4.2.1.); la protezione internazionale (4.2.2.); percorsi di formazione e tirocinio per facilitare l'accesso dei beneficiari di protezione internazionale al mercato del lavoro; e l'imprenditoria (4.3.1) e la microimprenditoria (attraverso la creazione di nuove imprese) (4.3.).

Da un lato, la pandemia da Covid-19 ha esacerbato le disuguaglianze sociali, a cui le donne erano già maggiormente esposte (come le difficoltà ad accedere a un mercato del lavoro già precario, oppure la mancanza di supporto per l'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari). Dall'altro lato, a causa di forti pressioni economiche e sociali in un contesto caratterizzato da restrizioni di circolazione e misure di isolamento per via della pandemia, è aumentata la violenza di genere. A livello europeo, sono state adottate specifiche misure di integrazione per le donne migranti al fine di mitigare gli effetti dei periodi di isolamento dovuti all'emergenza da Covid-19. Di fronte a questa situazione, si sono mobilitate molte associazioni e istituzioni per garantire un sostegno, seppur a distanza, ovvero: facendo leva su attività già previste dai loro programmi di assistenza, hanno deciso di mantenere i legami con l'utenza attraverso il supporto telefonico individuale, i gruppi WhatsApp, elaborazione di moduli di formazione online, e altre iniziative.

Fonti

Avlona, N. et al. (2022). Deliverable 3.2 – Report on migrant women needs to be entrepreneur. Approaches To



valorise the High Entrepreneurial potential of migrant women to contribute to their social and economic integration- ATHENA. (957906-AMIF- 2019-AG-CALL). Athens: Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP)

https://www.eliamep.gr/wp-content/uploads/2022/02/D3.2_ELIAMEP_Report.pdf

Il progetto ATHENA tenta di ridurre il divario nei risultati dell'integrazione tra gli uomini e le donne migranti migliorando l'imprenditorialità delle donne migranti attraverso il miglioramento dei servizi, delle politiche e del sostegno alle imprenditrici migranti.

Department of Public Health Policy/University of West Attica, University of Gent, PRAKSIS, European Public Law Organization, SynEirmos (2018). Report on Good Practices (Deliverable 1.1 LION-Project). Synthesis Report. Report part of project Local Alliance for Integration "776213/LION" (AMIF-2016-AG-INTE). Athens: Department of Public Health Policy/University of West Attica, University of Gent, PRAKSIS, European Public Law Organization, SynEirmos.

<http://allianceforintegration.eu/wp-content/uploads/2019/07/D1.1-Report-on-best-practices.pdf>

Questo rapporto cerca di presentare la politica e le buone pratiche a livello dell'UE e degli Stati membri dell'UE, con particolare attenzione al caso greco, per quanto riguarda l'integrazione sociale dei cittadini di paesi terzi attraverso l'occupazione, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale e la convivenza interculturale.

Fouskas, T., Hatzopoulos, V., Grigoriou, P., Karabelias, G., Tsobanoglou, G., de Maio, A., Kazanas, K. and Mine, F. (2018). Labour market integration of third-country nationals in EU member states. Athens: European Public Law Organization (EPLO)/Hellenic Ministry for Migration Policy/European Commission/European Migration Network.

<http://emn.immigration.gov.gr/en/repository/send/25-2018/67-emn-study-1-2018-labour-market-integration-of-third-country-nationals-in-eu-member-states>

Questo studio della Rete europea sulle migrazioni (anno 2018) ha l'obiettivo di informare gli Stati membri e la Commissione europea sugli sviluppi relativi alle politiche di integrazione nel mercato del lavoro rivolte ai cittadini di paesi terzi in Grecia.

Fouskas, T., Martiniello, M., Koulierakis, G., Economou, C., de Maio, A. and Mine, F. (2020). Annual Report 2019 on Migration and Asylum in Greece: National Report: Part 2 and Statistics Annex. Athens: European Public Law Organization (EPLO)/Hellenic Ministry for Migration and Asylum/European Commission/European Migration Network.

https://ec.europa.eu/home-affairs/document/download/69914d51-b606-447b-95f3-2e4af9f982a2_en

Il rapporto annuale del 2019 finalizzato a informare gli Stati membri e la Commissione europea sugli sviluppi avvenuti nel 2019 nel campo della migrazione e dell'asilo in Grecia.

Fouskas, T. and Koulierakis, G. (2022). "Demystifying Migration Myths: Social Discourse on the Impact of Immigrants & Refugees in Greece", Special Issue of Urbanities, Vol. 12 Supplement 5, 9-28, on Greek Crisis and Inequalities: Anthropological Views guest-edited by Prof. M. Spyridakis.

<https://www.anthrojournal-urbanities.com/wp-content/uploads/2022/01/5-Fouskas-Koulierakis.pdf>

Questo articolo si basa sull'analisi di dati statistici e sulla copertura mediatica. L'analisi si concentra sulla demistificazione delle percezioni negative, degli stereotipi e dei miti concernenti gli immigrati, i richiedenti asilo e i rifugiati nelle località urbane, mentre esamina il discorso sociale sulle ripercussioni della migrazione nella società greca.

Spagna

L'inserimento delle donne migranti nel mercato del lavoro spagnolo è spesso definito come precario. Le migranti neoarrivate sono, nella maggior parte dei casi, costrette a inserirsi nel settore domestico, come fase di inserimento temporaneo finché non trovano un lavoro più stabile. Occorre, inoltre, osservare come in Spagna il modello migratorio si è sviluppato in risposta alle richieste di assistenza. Le politiche di regolarizzazione hanno favorito le donne che svolgono questo tipo di lavoro [1]. A tal proposito, i dati del Woman Immigrant Survey del 2015 [2] hanno mostrato che in Spagna il 58% delle donne immigrate extracomunitarie era concentrato in tre settori occupazionali: il lavoro domestico e di cura, le pulizie e la ristorazione (come cameriere).



Sebbene siano stati creati dei canali per omologare i titoli di studio e le qualifiche dei cittadini immigrati, gli ostacoli continuano a essere diversi e molto evidenti. In Spagna, il riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero è regolato dal Decreto Reale 967/2014, del 21 novembre 2014, in materia di omologazione dei titoli di studio. Questo Decreto stabilisce i requisiti e le modalità per: la procedura di riconoscimento e la dichiarazione di equivalenza dei titoli e dei livelli universitari; la procedura di riconoscimento dei titoli di studio di istruzione superiore conseguiti all'estero; nonché la procedura per determinare la corrispondenza con i livelli del quadro dei titoli dell'istruzione superiore previsto dalla Spagna per i titoli di architetto, ingegnere, dottore (laurea triennale o di primo livello), architetto tecnico, ingegnere tecnico e dottore magistrale. I tempi medi di elaborazione e rilascio dell'equivalenza dei titoli si aggirano intorno ai due anni e mezzo. Di conseguenza, il Ministero dell'Università si è impegnato, nel 2021, a ridurre queste scadenze a meno di sei mesi [3]. Molte donne migranti abbandonano l'idea di iniziare tale procedura di riconoscimento dei loro titoli, mentre coloro che decidono di intraprendere tale percorso, arrivano a raggiungere il loro obiettivo solo dopo molti anni. Tra le difficoltà riscontrate dalle donne migranti in questo ambito, rileviamo: gli alti costi della procedura di riconoscimento; la difficoltà di recuperare i titoli conseguiti nei Paesi d'origine, ma non riconosciuti in Spagna; le tasse universitarie che devono pagare non avendo la cittadinanza spagnola; la necessità di produrre tutta la documentazione dei loro Paesi d'origine e l'eccessiva burocratizzazione delle procedure necessarie all'obiettivo [4].

Oltre a questi ostacoli, le donne migranti affrontano generalmente una serie di difficoltà relative all'inserimento lavorativo in Spagna, tra cui spiccano: la scarsa conoscenza della lingua e della cultura della società spagnola; le difficoltà di accesso alla consulenza legale; la poca consapevolezza delle opzioni imprenditoriali; la carenza di reti di supporto; e/o la difficile conciliazione tra vita privata, familiare (specie la parte relativa alla cura dei figli) e lavorativa.

Le proposte di miglioramento includono quindi: la promozione di corsi di lingua e cultura spagnola; collaborazioni con il mondo imprenditoriale (accordi che favoriscano l'incorporazione delle donne migranti nelle imprese); incoraggiare e potenziare la fornitura di servizi di orientamento (affiancamento giuridico, consulenza sul lavoro e sull'imprenditoria, ecc.); l'ottimizzazione delle procedure di riconoscimento dei titoli e delle qualifiche; e migliorare i servizi per sostenere l'equilibrio tra lavoro e vita privata [5].

Un esempio di eccellenza in questo senso è rappresentato dal Programma Clara dell'Istituto delle donne del Governo spagnolo, impegnato a incrementare l'occupabilità delle donne a rischio o escluse, come spesso avviene con le donne migranti, che incontrano particolari difficoltà di inserimento lavorativo (<https://www.inmujeres.gob.es/areasTematicas/AreaProgInsercionSociolaboral/Clara.htm>).

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“Una storia di integrazione attraverso la fiducia in enti e autorità”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NjA. Questo caso mostra le difficoltà incontrate da una donna immigrata nell'accesso al mercato del lavoro in Spagna, compresi gli ostacoli al riconoscimento della sua laurea e il ruolo chiave della consulenza e dell'affiancamento che riceve dalle istituzioni.

Fonti

- [1] DÍAZ GORFINKIEL, M. & MARTÍNEZ-BUJÁN, R. “MUJERES MIGRANTES Y TRABAJOS DE CUIDADOS: TRANSFORMACIONES DEL SECTOR DOMÉSTICO EN ESPAÑA”, PANORAMA SOCIAL, (27), MADRID, FUNCAS, 2018, 105-118.
- [2] ORGANIZACIÓN INTERNACIONAL PARA LAS MIGRACIONES (OIM) E INSTITUTO UNIVERSITARIO DE ESTUDIOS SOBRE MIGRACIONES (UNIVERSIDAD P. COMILLAS). “LA SITUACIÓN LABORAL DE LA MUJER INMIGRANTE EN ESPAÑA. ANÁLISIS Y PROPOSICIONES PARA LA IGUALDAD DE TRATO Y LA LUCHA CONTRA LA DISCRIMINACIÓN, MADRID, OIM, 2015.
- [3] LA VANGUARDIA. “ESPAÑA SE CONJURA PARA AGILIZAR LA HOMOLOGACIÓN DE TÍTULOS EXTRANJEROS”. 2021. [HTTPS://WWW.LAVANGUARDIA.COM/VIDA/20210324/6605273/INMIGRANTES-HOMOLOGAR-TITULO-UNIVERSITARIO-SEIS-MESES.HTML](https://www.lavanguardia.com/vida/20210324/6605273/inmigrantes-homologar-titulo-universitario-seis-meses.html)
- [4] FEDERACIÓN DE MUJERES PROGRESISTAS. “MUJER INMIGRANTE Y EMPLEO DE HOGAR: SITUACIÓN ACTUAL, RETOS Y PROPUESTAS”. MADRID, 2020.
- [5] AYUNTAMIENTO DE MÁLAGA. “ESTUDIO SOBRE LA SITUACIÓN LABORAL Y SOCIAL DE LA MUJER INMIGRANTE EN MÁLAGA”. MÁLAGA, 2016.

Risorse online



Migrant women in Spain: bastions of resistance after the economic crisis

<https://doi.org/10.24241/AnuarioCIDOBlInmi.2018.130>

Questo articolo riflette la situazione delle donne migranti nell'ultimo decennio, durante la crisi economica in Spagna.

Immigrant women entrepreneurs in rural areas. A factor of economic and social sustainability of the rural areas of the Valencian Community

<https://doi.org/10.4422/ager.2013.05>

Questo studio fa luce su varie iniziative imprenditoriali di donne immigrate nell'ambito rurale e sul loro ruolo nel sostenere la struttura socioeconomica rurale della Comunità Valenciana (Spagna).

Wings European Project. Il progetto Erasmus+ lavora sulla qualificazione sociale ed economica delle donne migranti, fornendo loro degli strumenti per facilitare i processi di integrazione attraverso opportunità formative di qualità e favorendo il loro inserimento lavorativo

<https://wingsprojecterasmus.eu/>.

Francia

Da oltre trent'anni, le politiche e le normative sull'immigrazione in Francia sono diventate sempre più restrittive e la circostanza ha reso la vita di tutti gli stranieri più precaria, più complessa e più costosa, soprattutto in termini di tempo per regolarizzare o mantenere il proprio status regolare.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, lo Stato promuove una politica di migrazione selettiva attraverso la Legge del 24 luglio 2006, la quale privilegia la circolazione dei migranti qualificati o altamente qualificati, mentre limita la libera circolazione delle persone considerate poco qualificate e confinate in determinati settori o attività lavorative precarie e stagionali.

Intanto, il numero di immigrati regolari è in aumento: i loro permessi di soggiorno riportano le indicazioni che definiscono la natura del loro soggiorno e il diritto (o meno) a svolgere un lavoro durante la loro permanenza in Francia ("studente", "migrazione temporanea per motivi di lavoro", "migrazione permanente per motivi di lavoro", "ricongiungimento familiare", ecc.). Da un lato, il passaggio da una categoria all'altra implica un lavoro cartaceo molto complesso; dall'altro, i migranti possono appartenere contemporaneamente a più categorie nel corso della loro esperienza migratoria. Questa situazione tende a produrre casi di "irregolarità" (temporanea o definitiva), nonché controlli sulla condizione di ir/regolarità dei/le migranti. Intanto, i cittadini immigrati, soprattutto se neoarrivati, si confrontano con numerose barriere nel complicatissimo sistema amministrativo, tra cui rileviamo quella legata al riconoscimento dei documenti, vissuta non solo dai diretti interessati/e, bensì dai loro datori di lavoro; ad es. in alcune regioni francesi diventa difficile, o quasi impossibile, fissare un appuntamento per consegnare documenti o presentare una domanda. Questo problema investe anche i/le migranti più qualificati/e. Inoltre, gli obblighi familiari e i molteplici compiti delle madri limitano la loro mobilità nel mercato del lavoro.

Nell'economia informale e, in particolare, nei servizi di cura e assistenza, si registra un'alta presenza di donne migranti. Molte di loro sono impiegate in lavori non dichiarati per ragioni diverse: alcune non hanno scelta, essendo sprovviste di permesso di soggiorno o di autorizzazione al lavoro, o perché i loro datori di lavoro non vogliono offrire loro un contratto, mentre altre scelgono di accettare questo tipo di lavoro per guadagnarsi da vivere (meglio). Nonostante le procedure di regolarizzazione, molti/e tra i/le migranti sono senza documenti e lavorano con un contratto intitolato a un'altra persona.

La regolarizzazione del proprio soggiorno rappresenta una tappa importante nelle traiettorie delle donne migranti. Permette loro di accedere ai segmenti e alle forme più formali di fornitura di servizi. La situazione lavorativa regolare comporta ulteriori vantaggi e maggiori probabilità per la regolarizzazione del proprio status giuridico nel Paese. In realtà, il numero di regolarizzazioni legate all'occupazione si sta riducendo negli ultimi anni, in parte a causa di una generale difficoltà ad ottenere un appuntamento in questura. Secondo il Governo, una tale situazione è stata causata dalla crisi da Covid-19 che aveva reso i servizi pubblici saturi. Tuttavia, si osservano ulteriori barriere che i migranti affrontano in termini di accesso alle informazioni e ai loro diritti (es. servizi faccia a faccia ridotti; servizi online generalizzati e difficilmente accessibili; digitalizzazione dei servizi pubblici senza tener conto della frattura digitale per alcuni gruppi sociali, ecc.).

L'accesso alla formazione, e quindi al perfezionamento delle proprie competenze e alla possibilità di ricoprire posti di lavoro qualificati, diventa un presupposto importante per il coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro.

Rimane la questione di quanto tali percorsi siano accessibili alle donne migranti, dato che la formazione è stata ridotta a causa dei vincoli di bilancio. L'AFPA (*Agence nationale pour la formation professionnelle des adultes* – Agenzia nazionale per la formazione professionale degli adulti) offre percorsi di formazione professionale che prevedono qualifiche e titoli in uscita, accompagnati da certificati rilasciati dal Ministero del Lavoro. Ad esempio, il Progetto "HOPE", di durata biennale e personalizzato per i rifugiati, si inserisce in determinati settori occupazionali in cui le imprese cercano lavoratori qualificati: il Progetto offre formazione professionale, formazione linguistica (compresa l'acquisizione del linguaggio professionale specialistico e del linguaggio istituzionale), soluzioni abitative e sostegno da parte dei servizi sociali.

L'accesso al mercato del lavoro e alla mobilità occupazionale non è sempre una questione di permessi, competenze, diplomi o esperienze lavorative. Anche se altamente qualificate, le donne migranti affrontano nella loro vita professionale seri svantaggi che investono: il riconoscimento dei titoli e delle qualifiche, l'accesso limitato ai posti di lavoro nel settore pubblico, le sfide date dai requisiti per ottenere il visto e il permesso di soggiorno, le responsabilità familiari nella cura dei figli, le discriminazioni legate al genere, alle loro origini, alla loro religione, ecc. Le politiche di integrazione dovrebbero concentrarsi su queste barriere al fine di facilitare l'accesso al mercato del lavoro e la mobilità occupazionale da parte delle donne migranti.

Fonti

Promoting Integration for Migrant Domestic Workers in Europe: A Synthesis of Belgium, France, Italy and Spain

https://ecommons.cornell.edu/bitstream/handle/1813/87675/ILO_Promoting_integration_for_migrant_domestic_workers_in_Europe.pdf?sequence=1&isAllowed=y

Questo studio illustra la quotidianità delle collaboratrici domestiche di origine immigrata e rileva le principali barriere che incontrano frequentemente nei diversi Paesi dell'UE.

Migrant Women's Access to Labour Market in six European cities: a comparative approach

https://docs.euromedwomen.foundation/files/ermwf-documents/8162_4.231.migrantwomen%E2%80%99saccesstolabourmarketin6europeancities.pdf

Questo rapporto offre un approccio comparativo sull'integrazione delle donne migranti nel mercato del lavoro in sei città europee, alla luce dell'impatto che la dimensione di genere ha sulle politiche di integrazione e sull'inserimento lavorativo delle donne migranti.

Italia

È possibile osservare che l'Italia attrae una **manodopera immigrata** che si colloca nei **servizi** e nel **commercio**, piuttosto che nei settori che richiedono lavoratori altamente qualificati. Questa situazione è dovuta alle **condizioni socio-economiche** che definiscono l'attuale **società italiana**: difficoltà economiche, differenze socioculturali tra le aree geografiche e tra classi sociali, questioni di genere, discriminazioni, ecc. Come risultato finale, nemmeno le **donne migranti qualificate** trovano un lavoro soddisfacente.

Parlando dell'integrazione sia sociale che lavorativa delle donne migranti nel suo complesso, la questione della loro **in/visibilità** emerge da vari studi. La realtà sociale vissuta dalle donne migranti è stata definita come una **triplice oppressione** (o **marginalizzazione**): sociale, economica e culturale (Campani 2007: 5-6); tale situazione deriva dalla loro condizione generale di migranti, dal loro impiego in **nicchie socio-economiche** (soprattutto settore domestico e quindi privato) e dalla loro assenza nella sfera pubblica. Il fenomeno delle nicchie socio-economiche e della **professionalizzazione/specializzazione etnica** riguarda in particolare le donne che lavorano e vivono presso le famiglie italiane come collaboratrici domestiche e/o familiari (assistenza, cura, ecc.), per lo più originarie dell'Est Europa (es. Ucraina, Romania), e del Sudamerica (es. Perù), oltre che di altre realtà geografiche (es. Sri Lanka, Capo Verde, Somalia).

Per quanto riguarda l'inserimento lavorativo, le intervistate in Italia hanno indicato diverse difficoltà nel trovare lavoro e hanno sottolineato la questione del riconoscimento professionale: le donne migranti si confrontano con l'**impossibilità di far riconoscere le qualifiche professionali** conseguite nei Paesi d'origine, circostanza che viene percepita e interpretata come una forma di **discriminazione istituzionale**.

Tale situazione colpisce molte donne migranti, sia quelle che vorrebbero trovare un lavoro, sia quelle che vorrebbero dedicarsi all'imprenditoria e avviare un'attività in proprio: a questo proposito, i **corsi di formazione** promossi e

finanziati da enti locali, regionali, nazionali e internazionali/UE si offrono come strumento di integrazione per le donne migranti.

Un altro aspetto, emerso dalla ricerca sul campo con le donne migranti, riguarda il **superamento dei ruoli "femminili tradizionali"** che condizionano ulteriormente la loro integrazione socio-economica nella società di accoglienza: ciò significa che è forte la necessità di un lavoro costante con le donne (e gli uomini) migranti finalizzato alla loro inclusione attraverso la promozione di una varietà di stili di vita per superare il loro ruolo di mogli e madri nei loro contesti d'origine, cioè nelle proprie famiglie e comunità.

Come emerso durante la ricerca, le donne migranti, soprattutto quelle impiegate nel settore domestico (cura e assistenza), esprimono preoccupazioni rispetto all'accesso ad un **sistema pensionistico**.

Date le loro condizioni sociali, le donne migranti sono spesso spinte a **trovare lavoro utilizzando canali informali**, cioè reti di supporto di parenti, amici, associazioni di migranti, ONG, piuttosto che attraverso risorse istituzionali pubbliche.

Dalla ricerca sono emerse alcune **strategie specifiche di riqualificazione professionale** e di **inclusione lavorativa**, nel senso che una parte delle donne immigrate cerca di integrarsi socialmente ed economicamente facendo riferimento a particolari settori, che possono essere suddivisi in 4 contesti:

- 1) **servizi per gli immigrati**: mediazione (m. linguistico-culturale), associazionismo, settore dell'accoglienza cioè servizi per i richiedenti asilo – questi contesti solitamente non forniscono un sostentamento costante né garantito;
- 2) partecipazione a **percorsi di formazione**, soprattutto quelli promossi, organizzati e finanziati dall'UE, seppur spesso realizzati attraverso la rete delle ONG locali;
- 3) partecipazione a **progetti dell'UE**;
- 4) il **cambiamento del proprio ambito professionale**, da sole o insieme al rispettivo marito/partner.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"L'emigrazione come strategia per raggiungere l'autonomia personale e la realizzazione professionale"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NDU: in questa storia, la protagonista ha potuto realizzare il proprio sogno professionale grazie a un programma europeo di formazione e inclusione lavorativa.

Nonché, la storia intitolata *"Quando l'istruzione non è sinonimo di riconoscimento per una donna immigrata"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NDc, che riporta la difficoltà di una donna immigrata ad ottenere un posto come insegnante in una scuola pubblica: difficoltà dovuta all'impossibilità di far riconoscere le proprie qualifiche professionali ottenute nel Paese d'origine.

Fonti

Campani G., 2007, *Gender and Migration in Italy: State of the Art*, Working Paper No. 6 – WP4, January 2007, FeMiPol Project, University of Frankfurt.

(<https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.585.925&rep=rep1&type=pdf>)

Questo articolo affronta l'integrazione socio-economica delle donne migranti in Europa sull'esempio dell'Italia e del modello mediterraneo. Particolare attenzione è prestata ad alcuni concetti importanti, come la pluralità di voci, la tripla oppressione delle donne migranti e il loro ruolo come soggetti attivi.

Castagnone E., Eve M., Petrillo E. R., Piperno F., coll. di Chaloff J., 2007, *Madri migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*, Working Papers, 34/2007, Programma MigraCtion, CeSPI, Roma & Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI), Torino.

(<https://www.cespi.it/it/ricerche/madri-migranti-le-migrazioni-di-cura-dalla-romania-e-dallucraina-italia-percorsi-e-impatto>)

Questo articolo si immerge in una ricerca sulle migrazioni femminili dalla Romania e dall'Ucraina verso l'Italia con l'obiettivo di esplorare le strategie adottate dalle lavoratrici e valutare le conseguenze del "sistema informale di welfare transnazionale" per loro stesse, per le loro famiglie e, più in generale, per la società ospitante e per quella di origine.

Romens A.-I., 2021, "Don't let people walk all over you": Migrant women with tertiary education coping with essentialism in Italy and France, *AG AboutGender* 10(20), pp. 231-263.

(<https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/article/view/1317>)

Questo articolo analizza come le donne migranti con istruzione terziaria affrontano, resistono e infine sfidano i



processi essenzialisti che incontrano sul luogo di lavoro e nelle interazioni quotidiane.

Portogallo

In Portogallo, l'accesso al mercato del lavoro e all'occupazione è essenzialmente regolato dal Codice del Lavoro (Legge n. 7/2009, 12 febbraio): gli articoli 4 e 5 recano disposizioni specifiche per i lavoratori stranieri o apolidi, fondate sul principio della parità di trattamento garantito in riferimento ai lavoratori di nazionalità portoghese. Tra gli articoli 23 e 32, troviamo disposizioni che si riferiscono all'uguaglianza e alla non discriminazione nel mercato del lavoro e sul luogo di lavoro: si tratta di norme, il cui contenuto indica cosa si intende per discriminazione diretta, discriminazione indiretta, lavoro uguale per valore uguale, misure di azione positiva e divieto di molestie. Da notare l'enfasi dell'articolo 24.3(a), dove il lavoratore straniero è tutelato dall'applicazione del principio di pari opportunità nell'accesso al lavoro e all'impiego. Le disposizioni di legge adottano un linguaggio neutrale. Tuttavia, le norme sul lavoro, contenute negli articoli 30, 31 e 32, assumono un carattere marcatamente di genere, poiché è espressamente indicato all'articolo 30.1 che *"l'esclusione da o la restrizione dell'accesso di un candidato alla posizione o di un lavoratore a una particolare attività o formazione professionale sulla base del sesso (...) costituisce una discriminazione fondata sul sesso"*.

Oltre alle disposizioni sul lavoro, occorre ricordare le misure di attuazione a livello nazionale e regionale. Al primo livello, si distingue il Piano Strategico per la Migrazione 2015-2020 (Risoluzione del Consiglio dei Ministri n. 12-B/2015), comprensivo della misura 23 che prevede la promozione di migliori condizioni di lavoro. A livello regionale, si evidenziano i Centri Locali di Sostegno all'Integrazione degli Immigrati (CLAIM). Il CLAIM di Bragança intende creare reti di integrazione con istituzioni in settori come la salute, l'istruzione, l'occupazione e la cultura. Secondo quanto rilevato in questo contesto, le donne migranti mostrano una grande capacità di adattamento alla realtà lavorativa e sociale e decidono di rimanere quando trovano situazioni di lavoro più stabili. A livello locale, i Piani Municipali per l'Integrazione dei Migranti (PMIM) sono di massima importanza: tra questi, spicca il PMIM di Lisbona (2018-2020) con un asse specifico (II) che mira a lavorare sulla prospettiva di genere facendo affidamento sulla partecipazione pubblica delle donne immigrate.

Durante la ricerca VIW, i fattori economici, finanziari e lavorativi sono emersi dalle storie delle donne immigrate, da un lato, come deterrenti al progetto migratorio e, dall'altro, come uno dei principali limiti che devono affrontare nei Paesi ospitanti. Inoltre, il riconoscimento delle competenze professionali e l'accesso a un lavoro qualificato sono determinanti nella decisione di restare o meno: tuttavia, come rilevato dalle interviste, questo riconoscimento si ottiene con grande difficoltà, ragion per cui le donne migranti sono costrette ad accettare lavori meno qualificati e precari. Per superare questo ostacolo, l'imprenditoria emerge come una risorsa.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Dall'invisibile al visibile"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MTI, che mostra come la protagonista abbia costruito la propria impresa come un modo per affermarsi socialmente ed economicamente.

Fonti

Guia de Acolhimento para Migrantes- Acesso ao Mercado de Trabalho [Reception Guide for Migrants - Access to the Labor Market]

<https://www.acm.gov.pt/documents/10181/0/Guia+de+Acolhimento+para+Migrantes/26d16add-11ef-4330-beb8-04ae262ad72b>

ACM - Guida all'accoglienza dei migranti (pp. 92-99): nelle pagine indicate, sono descritte le procedure e le istituzioni preposte alla ricerca attiva del lavoro.

Os trabalhadores imigrantes e os riscos associados ao trabalho [Immigrant workers and employment-related risks]

https://www.om.acm.gov.pt/documents/58428/183863/migracoes2_art11.pdf/5468304d-3747-474c-bf76-ddd1dd903b04

Questo articolo affronta la situazione dei lavoratori immigrati con un focus sui fattori di esposizione ai rischi legati al lavoro.



Slovenia

Alcune categorie di cittadini stranieri hanno libero accesso al mercato del lavoro sloveno: ciò significa che possono cercare lavoro e avviare un'attività autonoma senza un permesso di lavoro. Questo diritto si applica ai cittadini provenienti dagli Stati membri dell'UE e dai Paesi dello Spazio economico europeo (SEE), nonché ai cittadini svizzeri. I cittadini di paesi terzi, invece, affrontano limitazioni nell'accesso al mercato del lavoro in Slovenia. Il possesso di un titolo dell'istruzione superiore o universitario facilita sia la ricerca lavoro che l'integrazione. Essendo collegati in reti internazionali, alcuni settori professionali offrono opportunità di lavoro ai potenziali immigrati anche prima di intraprendere il percorso migratorio, ma la burocrazia slovena complica la transizione. Entrare nel Paese con un lavoro fisso agevola l'ottenimento del permesso di soggiorno (diversi tipi) e garantisce la sicurezza sociale attraverso il lavoro, sia esso dipendente o autonomo. Una volta rilasciato il permesso di soggiorno, un/a migrante ha gli stessi diritti dei lavoratori autoctoni per quanto riguarda l'accesso al sistema nazionale di servizi sociali: ad esempio, in caso perdesse il lavoro e si trovasse nello stato di disoccupazione può iscriversi al Centro per l'impiego.

Le domande per il rilascio di un permesso unico di soggiorno per motivi di lavoro devono essere presentate presso un'unità amministrativa in Slovenia o presso l'ufficio diplomatico o consolare nel Paese d'origine del/la migrante. Le domande sono trattate secondo le procedure e le norme, conformi alla Legge recante misure in materia di lavoro subordinato, lavoro autonomo e impiego dei lavoratori stranieri. La procedura di rilascio del permesso unico, gestita dalle unità amministrative, richiede l'approvazione da parte del Centro per l'impiego della Slovenia, che viene concessa a condizione che siano soddisfatti i requisiti legali per quella particolare approvazione. Il permesso unico può essere rilasciato per motivi di lavoro subordinato o autonomo; il rinnovo del contratto di lavoro; il cambio di datore di lavoro; l'impiego presso due o più datori di lavoro; la Carta blu UE; i lavoratori distaccati; i corsi di formazione o perfezionamento professionale per i cittadini stranieri; il lavoro stagionale, ecc. I cittadini stranieri hanno diritto al lavoro autonomo dopo un anno di soggiorno regolare e continuativo in Slovenia. Tuttavia, i permessi di lavoro, rilasciati dal Centro per l'impiego, continuano ad essere obbligatori per i lavori agricoli stagionali della durata massima di 90 giorni, nonché per l'impiego di cittadini originari della Bosnia-Erzegovina e della Serbia.

Da questa breve descrizione si evince la complessa burocrazia che influenza l'accesso al mercato del lavoro in Slovenia, nonostante il fatto che alcune regole siano state allentate. Si consiglia di consultare le pagine Facebook dei sindacati per saperne di più sugli sviluppi nel campo dell'inclusione economica delle donne migranti da Paesi non-UE, ad es. (13) [Delavska svetovalnica | Facebook](#). Per quanto riguarda le esperienze imprenditoriali delle donne migranti, si suggerisce di cercare i post sui social media in cui è possibile trovare storie di inclusione nel mercato del lavoro da parte delle donne migranti (per esempio <https://www.spar.si/mediji/ss-hit-produkt-2021-so-testenine-batasta>, <https://www.zadovoljna.si/traci/oddaje/martina-wanis-batasta-startaj-slovenija.html>).

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Superare gli ostacoli burocratici, lo scarso flusso di informazioni e le questioni di assistenza sanitaria"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NjU=. Questa storia riporta le difficoltà a ottenere informazioni essenziali rapide e corrette.

Vi invitiamo a leggere la storia di un'altra donna migrante in Slovenia, intitolata *"Opportunità di lavoro, superamento della barriera linguistica e sfide dal punto di vista di una giovane donna migrante"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NjY=.

Fonti

- Bajt, Veronika (2021). Nacionalizem in prekarnost migrantskih delavk in delavcev. In: Študije o prekarnosti, 544-557.
- Pajnik, Mojca; Bajt, Veronika (2020). Precariousness of migrant women. In: Migration, trafficking and gender construction.
- Pajnik, Mojca; Bajt, Veronika (2011). 'Third country' migrant workers as 'third class non-citizens' in Slovenia. In: Precarious migrant labour across Europe, 97-118.
- Pajnik, Mojca; Bajt, Veronika (2011). Migrant women and their labour. In: Gazing at welfare, gender and agency in post-socialist countries, 320-337.

EWIS – European Website on Integration: Slovenia. Brussels: Migration Policy Group. Available at: [Governance of](#)





**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

[migrant integration in Slovenia | European Website on Integration \(europa.eu\).](#)

Il Sito web dell'UE sull'integrazione (EWSI) è un'iniziativa della Commissione europea. Gestito dalla Direzione generale della Migrazione e degli affari interni, il sito è l'unica fonte a livello europeo che fornisce ai responsabili politici e agli operatori del settore informazioni aggiornate e buone pratiche sull'integrazione degli immigrati.

Employment Service of Slovenia. Working in Slovenia. Available at:
https://english.ess.gov.si/the_info_point_for_foreigners/working_in_slovenia



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

CAPITOLO 5: DIMENSIONE EUROPEA

	NORMATIVA IN MATERIA DI OCCUPAZIONE E MERCATO DEL LAVORO	LIMITAZIONI	DATI SUI LAVORI MAGGIORMENTE SVOLTI DALLE DONNE MIGRANTI
Francia	Tra i vari strumenti normativi relativi al mercato del lavoro, si riporta la Legge n. 2006-911 del 24 luglio 2006 in materia di immigrazione e integrazione, attraverso la quale lo Stato promuove una politica di migrazione selettiva.	Le donne migranti affrontano seri svantaggi nella loro vita professionale anche se altamente qualificate. Tali difficoltà dipendono da una serie di fattori, quali: il riconoscimento dei titoli e delle qualifiche; l'accesso limitato ai posti di lavoro nel settore pubblico; i severi requisiti per ottenere visto e permesso di soggiorno; le responsabilità familiari; le discriminazioni legate al loro genere, origine, religione, ecc.	Le donne migranti sono molto presenti nell'economia informale, in particolare nei servizi di cura e assistenza. Molte di loro sono impiegate in lavori non dichiarati. Si segnala, inoltre, un alto tasso di disoccupazione tra le donne migranti: nel 2017 era del 21%.
Grecia	La Legge 4251/2014 in materia di immigrazione e integrazione sociale affronta, tra l'altro, questioni relative all'accesso al mercato del lavoro da parte degli immigrati; questa Legge include anche la prospettiva di genere nelle politiche migratorie. La Legge 4375/2016, agli articoli 69 e 71, prevede l'accesso pieno e automatico al mercato del lavoro per i beneficiari di protezione internazionale (lavoro subordinato; fornitura di servizi o lavori; esercizio di un'attività autonoma). Nella Legge 4636/2019 in materia di protezione internazionale e altre disposizioni, sono ricordate anche le donne.	In Grecia, si registra una forte divisione del lavoro, in base alla quale le donne migranti si trovano relegate quasi esclusivamente nei settori informali del mercato del lavoro. Molte donne immigrate lavorano seppur non assicurate o persino irregolari nel Paese. Una richiedente asilo non ha il diritto di lavorare autonomamente o di avviare una impresa in proprio. Una donna che ha completato la procedura per il riconoscimento della protezione internazionale e possiede una carta valida di protezione internazionale ha il diritto di svolgere un lavoro salariato e di accedere a servizi. Una donna che è stata riconosciuta come rifugiata o beneficiaria di protezione sussidiaria e possiede un permesso di soggiorno valido ha accesso al lavoro alle stesse condizioni dei cittadini greci.	il 59,4% delle donne migranti si trova nel settore domestico, seguito dai servizi di alloggio e ristorazione che si attestano al 17,2%, dal settore manifatturiero al 7,2%, dall'agricoltura, silvicoltura e pesca al 3,5% e dal commercio all'ingrosso e al dettaglio al 2,7%. L'economia sommersa in Grecia è stimata al 29,4% del PIL del Paese. Inoltre, la percentuale di lavoratori non assicurati è tra le più alte al mondo (37,3%), come pure la percentuale di immigrati irregolari che lavorano (4,4%). Infine, il numero di disoccupati è molto alto.
Italia	Sin dalla promulgazione della prima legge sull'immigrazione in Italia, il fenomeno è stato principalmente e sempre più affrontato in termini di lavoro, sicurezza pubblica ed emergenza, approccio evidente sia nella normativa che nelle politiche. Per lavorare in Italia, i cittadini stranieri devono essere in	Tra le limitazioni spiccano: l'impossibilità di far riconoscere le qualifiche professionali conseguite nei Paesi d'origine (discriminazione istituzionale); l'invisibilità delle donne migranti che si può definire sociale, economica e culturale (causa e conseguenza allo stesso tempo); l'assenza delle donne migranti nella sfera pubblica; e preoccupazioni per il futuro, ad es.	Si evidenzia l'impiego delle donne migranti in nicchie occupazionali e socio-economiche, soprattutto nel settore domestico (assistenza, cura, ecc.) e quindi privato.

	<p>possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro: il rilascio di tale documento è soggetto a una serie di requisiti che potrebbero variare in base alla normativa vigente.</p>	<p>rispetto all'accesso ad un sistema pensionistico.</p>	
Portogallo	<p>L'accesso al mercato del lavoro e all'occupazione è essenzialmente regolato dal Codice del Lavoro (Legge n. 7/2009, 12 febbraio).</p>	<p>Poco riconoscimento delle competenze professionali e, quindi, grandi difficoltà nell'accesso a un lavoro qualificato.</p>	<p>Un alto numero di donne migranti residenti in Portogallo sono costrette ad accettare lavori meno qualificati e precari. In alternativa, l'imprenditoria emerge come una risorsa.</p>
Slovenia	<p>L'occupazione e l'accesso al mercato del lavoro sono questioni regolate dalla Legge recante misure in materia di lavoro subordinato, lavoro autonomo e impiego dei lavoratori stranieri.</p>	<p>L'accesso al mercato del lavoro in Slovenia è talvolta ostacolato da una complessa burocrazia; difficile accesso ai posti di lavoro nel settore pubblico; si registrano distinzioni, anche in termini di visto e permesso per lavoro, in base al contesto/Paese di provenienza.</p>	<p>Avere un titolo di studio superiore o universitario facilita sia la ricerca lavoro che l'integrazione. Essendo collegati in rete a livello internazionale, alcuni settori professionali offrono opportunità di lavoro ai potenziali immigrati anche prima di intraprendere il percorso migratorio (anche se la burocrazia slovena complica la transizione).</p>
Spagna	<p>Si segnala il Regio decreto 1800/2008, del 3 novembre 2008, che sviluppa il Regio decreto-legge 4/2008, del 19 settembre 2008, in materia di pagamento cumulativo e anticipato dell'indennità contributiva di disoccupazione ai lavoratori stranieri extracomunitari che rientrano volontariamente nei rispettivi Paesi d'origine.</p>	<p>Difficoltà di riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero (burocrazia, costi elevati, ecc.); scarsa conoscenza della lingua e della cultura della società spagnola; difficoltà di accesso alla consulenza legale; scarsa consapevolezza delle opzioni imprenditoriali; carenza di reti di supporto; ostacoli alla conciliazione tra vita personale, familiare e lavorativa.</p>	<p>Nel 2015, il 58% delle donne immigrate extracomunitarie in Spagna era concentrato in tre settori occupazionali: lavoro domestico e di cura, pulizie e ristorazione (cameriere).</p>

Osservazioni generali

Nei contesti analizzati, si osserva come le donne migranti abbiano grandi difficoltà ad accedere al mercato del lavoro. Un aspetto che accomuna la maggior parte dei Paesi è che le donne sono costrette ad accettare lavori poco qualificati, precari e malpagati, indipendentemente dalle loro qualifiche. Allo stesso modo, sono state identificate alcune nicchie occupazionali, soprattutto nel settore domestico (assistenza, cura, ecc.). Questo mostra come le donne migranti siano inserite nella sfera privata e, di conseguenza, costrette a una maggiore invisibilità.

Tra le altre questioni, si evidenziano le difficoltà che le donne migranti incontrano nel riconoscimento delle loro qualifiche e dei loro titoli conseguiti all'estero, circostanza che incide fortemente sul loro sviluppo professionale. Allo stesso tempo, si registra una scarsa consapevolezza delle opzioni imprenditoriali tra le donne migranti, pur essendo questa una delle linee di sviluppo che dovrebbe essere contemplata e ulteriormente potenziata dalle politiche migratorie.

Documenti scaricabili

Amandine Bach, "Social Integration of Ethnic Minority Women: Policy Proposals"

FEMM Committee hearing, 7 April 2010 – Speaking notes

https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKFwjg54GE3OX1AhXCyYUKHY6OA1IQFnoECAQQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.europarl.europa.eu%2Fcmsdata%2F61683%2Fatt_20100407ATT72310-1901284098045286488.pdf&usg=AOvVaw3ePIJhGQ85ef6CtDeWsJSo

Queste note di intervento riportano una serie di raccomandazioni dell'EWL concernenti le donne migranti e la loro integrazione nelle società europee.

Johannes Jütting & Angela Luci & Christian Morrisson, "Why Do so many Women End up in Bad Jobs?: A Cross-country Assessment," OECD Development Centre Working Papers 287, OECD Publishing, 2010.

https://www.oecd-ilibrary.org/fr/why-do-so-many-women-end-up-in-bad-jobs_5kmlhrz6br0.pdf?itemId=%2Fcontent%2Fpaper%2F5kmlhrz6br0-en&mimeType=pdf

Questo articolo si concentra sulla questione della "femminilizzazione dei cattivi lavori" nei Paesi in via di sviluppo, analizzando il ruolo che le istituzioni sociali, le norme sociali e le leggi informali hanno nel plasmare il mercato del lavoro.



CONTENUTI DIDATTICI/ATTIVITÀ PRATICHE

Contenuti didattici/Attività pratiche

Nel Modulo 4 sono state analizzate le difficoltà che le donne migranti con titoli di istruzione superiore conseguiti nei Paesi d'origine affrontano per poter avere accesso a lavori qualificati e il fatto di doversi accontentare di lavori meno qualificati.

Durata: 45 minuti

Obiettivi – Saper riconoscere e identificare:

- *le difficoltà di accesso al mercato del lavoro riscontrate dalle donne migranti*
- *i cosiddetti "lavori di cura"*
- *le strategie di inclusione lavorativa che favoriscono l'accesso al lavoro delle donne migranti*
- *le difficoltà specifiche dovute all'emergenza da Covid-19.*

Per consolidare le conoscenze acquisite, proponiamo le seguenti attività pratiche:

Attività 1: Analizza le due situazioni e rifletti seguendo le domande:

1. Uomo, 21 anni, peruviano, arriva dapprima in Germania clandestinamente; nel Paese d'origine ha studiato infermieristica, ma la sua laurea non è riconosciuta in Italia.
2. Donna, 23 anni, venezuelana; arriva con un* figli* a carico, ha altri due figli/e nel Paese d'origine; entra in Italia in modo irregolare; ha studiato infermieristica in Venezuela.
 - Secondo te, chi avrà un processo di integrazione più facile?
 - Uno dei due potrà sperare di trovare lavoro in base alla propria formazione?
 - Pensi che ci possano essere discriminazioni tra donne e uomini (per di più d'origine immigrata) nella selezione per lo stesso posto di lavoro?
 - Perché le donne "tendono" a trovare lavori meno qualificati? Credi che ci siano lavori "riservati" alle donne migranti? Fornisci un esempio.

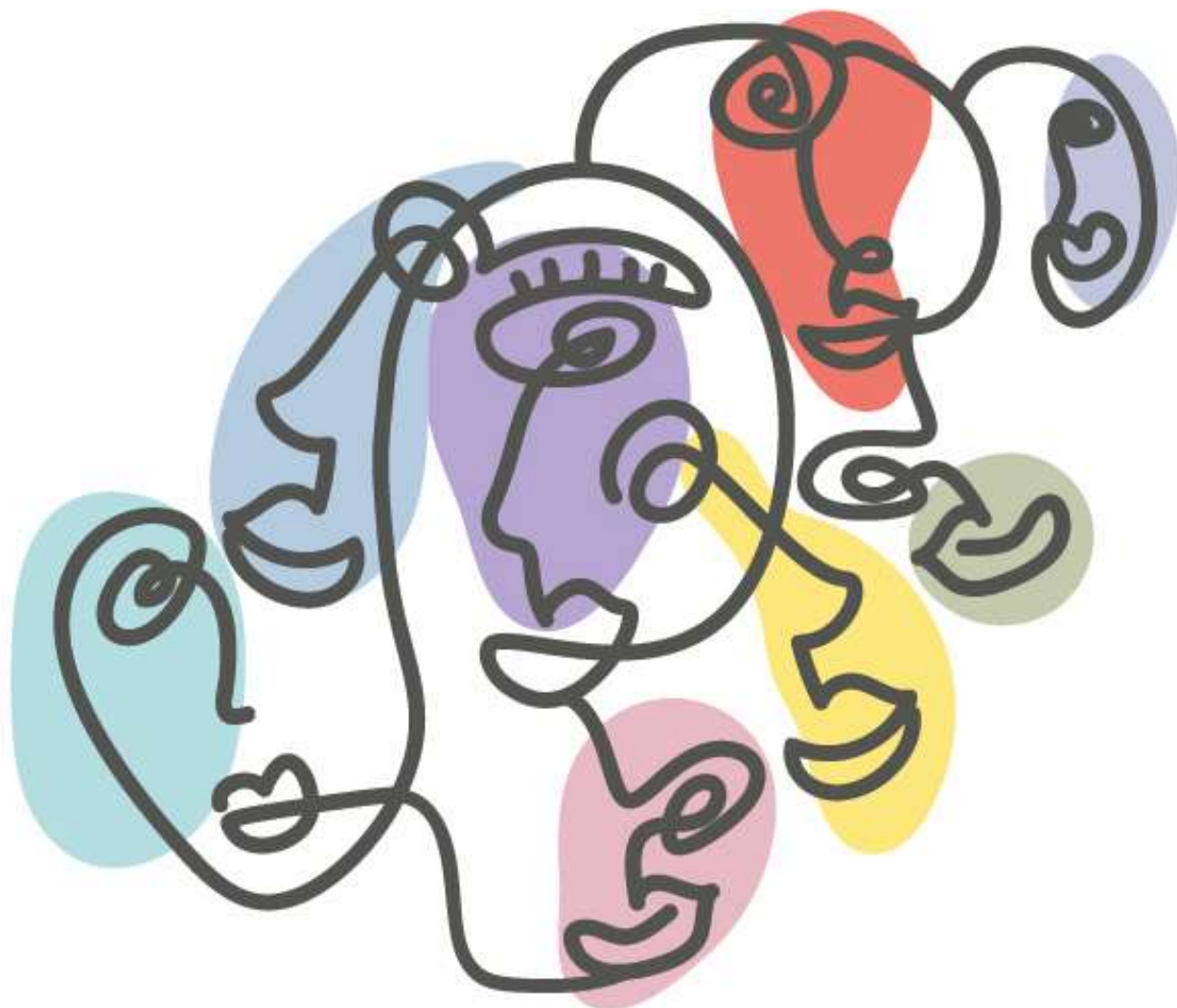
Attività 2: Doppia discriminazione: "genere" e "paese d'origine"

- Rifletti sul perché essere "donna", "migrante" e "in cerca di lavoro" rende ancora più difficile l'accesso a posti di lavoro qualificati. Puoi fornire qualche esempio?
- Individua nei contenuti del Modulo un esempio di strategia di inclusione lavorativa che favorisca l'accesso delle donne migranti al mercato del lavoro
- Rifletti e proponi due misure concrete che potrebbero favorire l'accesso delle donne migranti ai posti di lavoro qualificati.



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364



Corso di formazione
Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo:
Un approccio interdisciplinare

Modulo 5
Assistenza socio-sanitaria alle donne migranti



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Indice

[Introduzione](#)

[Capitolo 1. Assistenza socio-sanitaria in una prospettiva di genere e interculturale: principi, concetti e approcci](#)

[Capitolo 2. Modelli di assistenza socio-sanitaria e processi di inclusione sociale](#)

[Capitolo 3. Assistenza socio-sanitaria in una prospettiva di genere: principali limitazioni e proposte di miglioramento per un intervento adeguato](#)

[Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale](#)

- [Grecia](#)
- [Spagna](#)
- [Francia](#)
- [Italia](#)
- [Portogallo](#)
- [Slovenia](#)

[Capitolo 5. Dimensione Europea](#)

[Documenti scaricabili](#)

[Contenuti didattici/attività pratiche](#)

Introduzione

Il Modulo 5 approfondisce il tema dell'assistenza socio-sanitaria alle donne migranti. Le disuguaglianze nell'accesso ai servizi di assistenza sanitaria e sociale da parte degli immigrati costituiscono un problema complesso, verificabile in tutti gli Stati membri dell'UE. In termini di assistenza sanitaria, le donne migranti hanno maggiori probabilità di confrontarsi con servizi medici inadeguati o persino mancanti; questa situazione è riconducibile a vari fattori, quali ad esempio: difficoltà di accesso ai servizi o copertura sanitaria limitata, poiché condizionata dalla tipologia di permesso di soggiorno e dalla forma d'inserimento lavorativo (tipo di occupazione); informazioni scarse e lacunose su come accedere ai servizi; carenza di risorse economiche; barriere linguistiche, ecc. La previdenza sociale gioca un ruolo cruciale nel migliorare la qualità della vita delle donne migranti, in quanto comprende tutta una serie di strumenti, pratiche e prestazioni orientate in tale direzione, tra cui i servizi di: assistenza sociale, assistenza sanitaria, collocamento, formazione, edilizia sociale, assistenza all'infanzia, assistenza a lungo termine, sostegno alla salute mentale, e via discorrendo.



Capitolo 1. Assistenza socio-sanitaria in una prospettiva di genere e interculturale: principi, concetti e approcci

Il principio di equità sanitaria o di equità nella salute si riferisce a un equo trattamento nell'ambito dell'assistenza sanitaria e indica l'assenza di differenze e disparità, ingiuste ed evitabili o rimediabili, tra gruppi di popolazione definiti socialmente, economicamente, demograficamente, geograficamente, o da altre dimensioni di disuguaglianza, quali ad esempio genere, etnia, disabilità e/o orientamento sessuale. L'equità sanitaria è raggiunta quando tutti godono dei medesimi diritti e possono beneficiare del raggiungimento di un certo livello di benessere. L'accesso inadeguato ai servizi sanitari, sperimentato tra le donne migranti, può costituire un grosso ostacolo per la loro integrazione e inclusione sociale che va a incidere su ogni singolo aspetto della loro vita, impattando anche sull'ambito lavorativo e sull'istruzione. L'insieme dei fattori che possono influire sulle condizioni di salute e sui livelli di benessere di una persona migrante sono riassumibili in tre sottosistemi: gli effetti del percorso migratorio, i determinanti sociali della salute e l'esposizione ai rischi verificabili nei contesti d'origine, durante il tragitto e nei contesti di nuovo insediamento (in emigrazione). Nell'interazione con i fattori biologici e sociali, queste variabili possono causare diversi effetti sulla salute delle donne e degli uomini migranti.

Townsend et al. (1992: 358) sostengono che l'accesso ai servizi sanitari si suddivide in tre tipi:

- 1) **l'accesso economico** è associato alla possibilità di fruire di un'equa erogazione dei servizi indipendentemente dalla capacità economica dell'individuo: prevede cioè un'offerta e una fornitura di beni sociali che considerano i bisogni e non i costi imposti dall'erogatore dei servizi e/o il contributo economico predisposto dal soggetto interessato. I pazienti appartenenti ai gruppi economicamente più svantaggiati si trovano, in seguito alle loro condizioni economiche, a soffrire di malattie croniche per periodi prolungati: di conseguenza, i costi dei servizi sanitari di cui necessitano superano la media. Se vi si aggiungono una cattiva alimentazione, uno stile di vita non adeguato e la mancanza di supporto sociale, il loro stato di salute va incontro a una maggiore esposizione a diverse malattie ed esige periodi di recupero più lunghi rispetto alle fasce di popolazione più ricche;
- 2) **l'accesso geografico** è solitamente associato a un'equa distribuzione dei servizi nelle diverse aree territoriali e alle possibilità di spostamento del paziente;
- 3) **l'accesso culturale** è associato al rapporto tra il/la paziente e l'operatore/trice sanitario/a (o altra figura professionale addetta ai servizi socio-sanitari), nonché al grado di incidenza che le differenze culturali, religiose, formative, di genere o di nazionalità esercitano sulla creazione di barriere alla comunicazione e all'uso efficace dei servizi sociali e sanitari.

Le donne migranti si trovano spesso di fronte a barriere specifiche e persistenti che limitano la loro capacità di accesso ai servizi sanitari, tra queste: gli ostacoli amministrativi, le incertezze sulla durata del permesso di soggiorno e le rispettive preoccupazioni, le discriminazioni, la mancanza di informazioni e di familiarità con il sistema sanitario, le barriere linguistiche, le eventuali incomprensioni interculturali, ecc. Disponendo, in diversi casi, di reti sociali più deboli e avendo maggiori responsabilità nella cura dei bambini e della famiglia, le donne migranti affrontano ulteriori sfide nei loro percorsi di inclusione. La salute delle donne immigrate è inevitabilmente determinata dalla loro capacità di trovare lavoro e si trova spesso legata al sistema di assistenza sociale. Di conseguenza, nel caso delle donne migranti e rifugiate si registrano esiti peggiori per quanto riguarda gli indicatori relativi alla gravidanza.

I migranti affrontano maggiori probabilità di trovare lavori precari, di basso profilo professionale, sottopagati e spesso sommersi: tale circostanza comporta bassi livelli di copertura sanitaria e accesso limitato o nullo ai servizi di assistenza sanitaria e sociale. Se a questi aspetti si sommano ulteriori condizioni, ad es. quelle abitative, l'intera situazione rende la popolazione immigrata maggiormente esposta a rischi di contrarre malattie infettive, come ad esempio il Covid-19 che ha fatto luce sulle disuguaglianze preesistenti nell'accesso ai servizi sanitari da parte di tutte/i e in particolare delle donne migranti.

Infine, le donne migranti non di rado incontrano ostacoli nell'accesso ai servizi di salute mentale, fatto che incide fortemente sulle prospettive di riuscita o meno del loro processo di inclusione sociale o di altra natura nella società ospitante. Le esperienze delle donne migranti, specie se rifugiate, possono indurle a sviluppare svariati disturbi mentali per via dei traumi subiti nei contesti d'origine, durante il tragitto o nel periodo successivo al loro arrivo nel Paese di destinazione, dovuti ad es. all'isolamento sociale o alle discriminazioni.

Risorse online

Bradby, H., Humphris, R., Newall, D., and Phillimore, J., 2015, Public health aspects of migrant health: a review of the evidence on health status for refugees and asylum seekers in the European Region. Health Evidence Network



Synthesis Report 44. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.

(https://www.euro.who.int/_data/assets/pdf_file/0004/289246/WHO-HEN-Report-A5-2-Refugees_FINAL.pdf)

Sintetizzando i risultati di una revisione sistematica dei dati emersi dagli studi e dalla letteratura grigia, questo rapporto cerca di rispondere alla seguente domanda: quali politiche e quali interventi sono funzionali al miglioramento della capacità di accesso all'assistenza sanitaria da parte dei/le richiedenti asilo e dei/le rifugiati/e nei vari contesti europei?

Fouskas, T., Gikopoulou, P., Ioannidi, E. and Koulierakis, G., 2019, Health inequalities and female migrant domestic workers: Accessing healthcare as a human right and barriers due to precarious employment in Greece, *Collectivus: Special Issue Migrations and gender from a transnational perspective*, 6(2): 71-90.

(<http://investigaciones.uniatlantico.edu.co/revistas/index.php/Collectivus/article/download/2415/2969/>)

Con un focus sui diritti umani, questo articolo analizza il quadro giuridico ed esamina le risposte politiche in materia di salute allo scopo di rivelare le debolezze del contesto istituzionale greco attraverso un'analisi dei dati relativi all'accesso delle lavoratrici migranti ai servizi sanitari.

World Health Organization (WHO), 2018, Report on the health of refugees and migrants in the WHO European Region: No PUBLIC HEALTH without REFUGEE and MIGRANT HEALTH. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.

(<https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/311347/9789289053846-eng.pdf?sequence=1&isAllowed=y>)

Questo rapporto ha lo scopo di creare una raccolta di dati e di strumenti operativi come sostegno agli Stati membri della regione europea dell'OMS, nonché ad altri attori nazionali e internazionali, impegnati nella promozione della salute dei rifugiati e dei migranti.

Capitolo 2. Modelli di assistenza socio-sanitaria e processi di inclusione sociale

Da un Paese all'altro, da un sistema nazionale all'altro, si registrano grandi differenze sia rispetto al sistema di copertura sanitaria per gli immigrati che alle possibilità di accesso ai servizi. Il fatto è che le politiche nazionali e regionali spesso non tengono conto dei loro bisogni specifici, laddove il processo di inclusione dei migranti nel sistema sanitario nazionale costituisce, invece, una componente essenziale nel loro percorso di integrazione. La salute dei migranti si collega a 15 aree proposte dall'Agenda degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, con un palese invito a "non lasciare nessuno indietro": ciononostante, le politiche sanitarie sembrano spesso e ricorrentemente fermarsi a metà strada tra la promozione della copertura sanitaria (politica) e la disponibilità fattuale di accesso ai servizi per i migranti (prassi) (49/100) (Solano e Huddleston, 2020).

Le politiche sanitarie regionali raccomandano che le cure di prima emergenza dovrebbero essere disponibili alla totalità delle persone immigrate e rifugiate in tutta la regione di riferimento, indipendentemente dal loro status giuridico. Prima dei recenti conflitti in Europa orientale e in Medio Oriente, la risposta più comune agli spostamenti demografici di massa è stata la creazione di campi o insediamenti per accogliere le persone in migrazione. E nel frattempo, le condizioni in questi campi sono variate enormemente per quanto riguarda diversi aspetti:

- a) le conseguenze sanitarie più gravi, generate nei contesti di conflitto e/o di spostamento di popolazioni, si verificano soprattutto nella fase di emergenza acuta e durante la fase iniziale degli sforzi di soccorso, entrambe caratterizzate da elevati tassi di mortalità;
- b) la persistenza di fattori tra i rifugiati e gli sfollati interni che potrebbero favorire l'insorgenza di elevati tassi di disturbi da carenza nutrizionale, compresa la prolungata scarsità di cibo, sia prima che durante gli spostamenti;
- c) le malattie trasmissibili, associate più spesso alle infezioni respiratorie acute, alla diarrea, al morbillo e alla malaria;
- d) la frequenza degli infortuni in tutte le situazioni come responsabili di un significativo tasso di mortalità, morbilità e disabilità;
- e) malattie non trasmissibili;
- f) salute della donna;
- g) salute mentale (Toole, 2019).

Le donne rappresentano un sottoinsieme particolarmente vulnerabile della popolazione migrante, condizione dovuta alla discriminazione di genere, fin troppo comune e trasversale nelle società umane, che arriva spesso a esacerbarsi ulteriormente in caso di conflitti armati, stress sociale o carenza di risorse materiali e immateriali.

La realtà dell'UE fornisce un terreno fertile per il dibattito sul tema dell'integrazione dei cittadini di paesi terzi. In questo contesto, le politiche di integrazione rivolte in particolare ai richiedenti protezione internazionale sono guidate dalla **Direttiva accoglienza 2013/33/UE** (rifusione), la quale afferma (Art. 19: **Assistenza sanitaria**, par. 1 e 2) che: "Gli Stati membri provvedono affinché i richiedenti ricevano la necessaria assistenza sanitaria che comprende quanto meno le prestazioni di pronto soccorso e il trattamento essenziale delle malattie e di gravi disturbi mentali"; e che "Gli Stati membri forniscono la necessaria assistenza medica, o di altro tipo, ai richiedenti con esigenze di accoglienza particolari, comprese, se necessarie, appropriate misure di assistenza psichica."

La **Direttiva 2011/95/UE** (Art. 30: **Assistenza sanitaria**, par. 1 e 2) afferma che gli Stati membri provvedono affinché "i beneficiari di protezione internazionale abbiano accesso all'assistenza sanitaria secondo le stesse modalità previste per i cittadini dello Stato membro che ha riconosciuto loro tale protezione"; "Gli Stati membri forniscono adeguata assistenza sanitaria, ivi incluso se necessario, il trattamento dei disturbi psichici, secondo le stesse modalità previste per i cittadini dello Stato membro che ha concesso la protezione, ai beneficiari di protezione internazionale che presentano particolari esigenze, quali le donne in stato di gravidanza, i disabili, le vittime di torture, stupri o altre gravi forme di violenza psicologica, fisica o sessuale, o i minori che abbiano subito qualsiasi forma di abuso, negligenza, sfruttamento, tortura, trattamento crudele, disumano o degradante o che abbiano sofferto gli effetti di un conflitto armato."

Le leggi nazionali possono entrare in conflitto con le leggi internazionali nel promuovere il diritto fondamentale alla



salute se lo status di una persona migrante viene usato per limitare il diritto ai servizi di assistenza sanitaria nazionale. Tali circostanze riguardano le donne migranti in stato di soggiorno irregolare, alle quali è precluso l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria prenatale e post partum e che sono spesso costrette a rivolgersi ai servizi sanitari di prima emergenza.

L'Articolo 29 (**Assistenza sociale**, par. 1 e 2) della **Direttiva 2011/95/UE** tutela il diritto all'assistenza sociale dei beneficiari dello status di rifugiato e di protezione sussidiaria secondo quanto segue: "Gli Stati membri provvedono affinché i beneficiari di protezione internazionale ricevano, nello Stato membro che ha concesso tale protezione, adeguata assistenza sociale, alla stregua dei cittadini dello Stato membro in questione"; "In deroga alla regola generale di cui al paragrafo 1, gli Stati membri possono limitare l'assistenza sociale concessa ai beneficiari dello status di protezione sussidiaria alle prestazioni essenziali, che in tal caso sono offerte allo stesso livello e alle stesse condizioni di ammissibilità previste per i cittadini dello Stato membro in questione."

Risorse online

European Parliament, 2011, Directive 2011/95/EU of the European Parliament and of the Council of 13 December 2011 on standards for the qualification of third-country nationals or stateless persons as beneficiaries of international protection, for a uniform status for refugees or for persons eligible for subsidiary protection, and for the content of the protection granted (recast) 13 December 2011, OJ L 337, 20.12.2011. Brussels: European Parliament.

(<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32011L0095><https://www.interregyouth.com/single-post/2020/05/20/cross-border-network-for-migrant-women-social-inclusion-sexual-and-reproductive-health>)

La presente direttiva reca norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta.

European Parliament, 2013, Directive 2013/33/EU of the European Parliament and of the Council of 26 June 2013 laying down standards for the reception of applicants for international protection, (recast) 29 June 2013, OJ L 180, 29.6.2013. Brussels: European Parliament.

(<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex:32013L0033><https://www.interregyouth.com/single-post/2020/05/20/cross-border-network-for-migrant-women-social-inclusion-sexual-and-reproductive-health>)

La presente direttiva reca norme sull'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale ("richiedenti") negli Stati membri dell'UE.

Toole, M. (2019). Health in humanitarian crises, in P. Allotey and D. Reidpath (eds.). The Health of Refugees Public Health Perspectives from Crisis to Settlement. Oxford: Oxford University Press, 54-84

(<https://oxford.universitypressscholarship.com/view/10.1093/oso/9780198814733.001.0001/oso-9780198814733-chapter-4>)

In questo documento sono riportate le cause comuni di morbilità e mortalità e la gamma di specializzazioni mediche necessarie per soddisfare le esigenze sanitarie dei cittadini di paesi terzi e in particolare dei rifugiati.

Solano, G. and Huddleston, T., 2020, Health: Migrant Integration Policy Index 2020. Barcelona/Brussels: CIDOB and MPG. (<https://www.mipex.eu/health>)

Il Migrant Integration Policy Index (MIPEX, Indice delle politiche per l'integrazione degli immigrati) stimola dibattiti, alimenta rapporti di alto livello e viene utilizzato per l'azione della società civile in materia di politiche di integrazione dei migranti in tutto il mondo.



Capitolo 3. Assistenza socio-sanitaria in una prospettiva di genere: principali limitazioni e proposte di miglioramento per un intervento adeguato

Accesso ai servizi sanitari. Il diritto di accesso delle donne immigrate ai servizi sanitari è regolato dal vigente quadro istituzionale. In molti Paesi dell'UE non esiste uno specifico testo normativo che riassume i diritti degli immigrati nell'ambito dell'assistenza socio-sanitaria: difatti, le disposizioni attinenti alla salute si trovano sparse tra leggi, decreti presidenziali e pronunce ministeriali.

In Italia, i cittadini di paesi terzi (non UE) regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale hanno accesso alle prestazioni e alle cure mediche tramite l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale (S.N.N.) seguendo le procedure previste per i cittadini dell'UE.

A seconda del tipo di permesso di soggiorno, l'ospedalizzazione dei cittadini di paesi terzi potrebbe essere reso disponibile solo in caso di emergenza e fino alla loro guarigione. Inoltre, la lingua, le barriere culturali ed economiche e lo status giuridico incerto possono costituire fattori determinanti per le condizioni di salute delle donne rifugiate e migranti. Pertanto, il **sostegno sociale** (alloggio, assistenza ai bambini, sanità, ecc.) è cruciale.

Le modalità con cui viene esercitata l'assistenza sanitaria non poche volte dipendono dai **programmi** e dagli **interventi a favore dell'integrazione** dei migranti e più specificamente delle donne migranti: si tratta di iniziative volte all'loro inserimento nel mercato del lavoro e nel mondo della formazione, promosse dai governi nazionali, dalle autorità regionali e locali, dalle parti sociali, dalla società civile e dal terzo settore. Il problema principale è che tali programmi sono spesso vincolati da finanziamenti e da durata, spesso limitati nel tempo.

Salute. Il rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 2018 afferma "che la maggior parte delle evidenze raccolte si concentra sulle **malattie infettive**, mostrando che i rifugiati e i migranti possono essere più vulnerabili sia nei luoghi di origine, sia di transito che di destinazione, a causa, ad esempio, dell'alta prevalenza di malattie infettive in alcuni Paesi di partenza, dei problemi nell'accesso ai servizi sanitari o di condizioni di vita deprimate nei Paesi di transito e destinazione." Per quanto riguarda le **malattie prevenibili da vaccino**, le donne rifugiate e migranti possono arrivare in Europa con programmi di immunizzazione incompleti o interrotti, donde risultano vulnerabili a tali malattie sia nei Paesi di transito che di destinazione. Secondo il Rapporto, solo pochi Stati membri dell'UE avevano un programma di immunizzazione nazionale che includeva rifugiati e migranti.

Per quanto riguarda la **sicurezza sul lavoro**, le donne migranti irregolari sono spesso costrette a stipulare accordi di lavoro informali e accettare lavori precari, di basso profilo professionale e sottopagati che le collocano nel settore domestico, di cura, assistenza alla persona, assistenza all'infanzia, agricoltura, pulizia, ristorazione o di servizi turistici/alberghieri. Dato il loro status giuridico, che preclude loro la possibilità di godere del diritto alla tutela sociale e all'assistenza sanitaria, le donne migranti sono soggette a problemi di salute che vanno da disturbi muscoloscheletrici a quelli psichici, da difficoltà respiratorie a lesioni legate al lavoro, sino a forme di discriminazione sul luogo di lavoro incoraggiate dalla medesima mancanza di diritti.

Sul versante della **tutela della maternità**, si afferma una marcata tendenza di indicatori più negativi relativamente alla gravidanza tra le donne migranti e rifugiate. Se ci spostiamo, invece, sull'ambito **ostetrico e perinatale**, studi hanno rilevato fattori determinanti per la salute mentale o la depressione post partum tra le donne migranti e rifugiate in Europa. In relazione alla **salute sessuale e riproduttiva**, è stato dimostrato che la conoscenza della contraccezione e della pianificazione familiare dipende fortemente dal Paese d'origine e dal livello di istruzione raggiunto prima della partenza; inoltre, le migranti in stato di soggiorno irregolare corrono maggiori rischi di gravidanze indesiderate.

I casi di **mutilazione genitale femminile (FGM)**, che comportano una serie di complicazioni per la salute, si verificano tra le donne migranti provenienti da certe aree geografiche e da determinate realtà culturali: la mancanza di istruzione, lo status di rifugiata/o o più generalmente di migrante, nonché l'appartenenza a certi gruppi religiosi, possono essere fattori sottostanti alla pratica delle MGF.

Infine, la **mancanza di un alloggio o di un permesso di soggiorno stabili** accresce la vulnerabilità delle donne migranti, ovvero i rischi di una vita precaria, di vittimizzazione e di infezioni a trasmissione sessuale (STI).

Per quanto riguarda la **salute mentale**, la sussistenza di disturbi da stress post-traumatico (PTSD) risulta essere più alta tra i/le rifugiati/e, specie tra quanti/e hanno subito esperienze stressanti, minacciose o di tortura; più in generale, le cattive condizioni socioeconomiche, come ad es. la disoccupazione o l'isolamento sociale, sono associate invece a un aumento dei tassi di depressione e ansia presso le donne rifugiate in seguito al reinsediamento.

Assistenza primaria. L'accesso ai servizi sanitari dipende dallo status giuridico dell'immigrato/a: conformemente, le donne migranti in possesso di un permesso di soggiorno regolare seguono di solito gli stessi percorsi e accedono ai medesimi servizi della popolazione locale. Le lavoratrici migranti possono avere una copertura sanitaria tramite il loro impiego e/o i loro datori di lavoro; certamente, la situazione si complica per quante si trovano impiegate nel settore informale, indipendentemente dal loro status giuridico: in tal caso, le donne non di rado decidono di affidarsi ai servizi offerti dalle ONG.

Cure preventive. Per quanto riguarda le cure preventive, la situazione delle donne migranti non è adeguatamente affrontata e loro non sempre si trovano incluse nei programmi di sorveglianza: di conseguenza, la partecipazione ritardata ai programmi di screening e ai test ginecologici speciali può comportare una più tardiva individuazione di certe malattie.

Anche la **salute orale/dentale** è stata definita come "più povera" nella popolazione di rifugiati e migranti.

Risorse online

European Commission, 2020, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027. Brussels, 24.11.2020 COM(2020) 758 final Brussels: European Commission.

(https://ec.europa.eu/home-affairs/system/files_en?file=2020-11/action_plan_on_integration_and_inclusion_2021-2027.pdf<https://www.interregyouth.com/single-post/2020/05/20/cross-border-network-for-migrant-women-social-inclusion-sexual-and-reproductive-health>)

Questo piano d'azione fa parte della risposta globale alle sfide determinate dal fenomeno migratorio, proposte nel Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo.

Giannoni, M., Franzini, L. & Masiero, G., 2016, Migrant integration policies and health inequalities in Europe. BMC Public Health 16, 463.

(<https://bmcpublihealth.biomedcentral.com/articles/10.1186/s12889-016-3095-9>)

L'obiettivo di questo articolo è di esaminare il ruolo dello status socio-economico dei migranti e l'impatto delle politiche di integrazione dei migranti sulle disuguaglianze nell'ambito dell'assistenza sanitaria durante la recente crisi economica in Europa.

World Health Organization (WHO), 2018, Report on the health of refugees and migrants in the WHO European Region: No PUBLIC HEALTH without REFUGEE and MIGRANT HEALTH. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.

(<https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/311347/9789289053846-eng.pdf?sequence=1&isAllowed=y>)

Questo rapporto ha lo scopo di creare una base di dati e strumenti operativi come sostegno agli Stati membri della Regione europea dell'OMS e ad altri attori nazionali e internazionali, impegnati nella promozione della salute dei rifugiati e dei migranti attraverso l'attuazione della Strategia e del Piano d'azione per la salute dei rifugiati e dei migranti in Europa, che incorpora le aree prioritarie elencate in "Health 2020", il quadro politico della Regione Europea dell'OMS per la promozione di una salute e un benessere equi.



Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale

Grecia

La Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 ha identificato la necessità di migliorare l'accesso della popolazione immigrata ai servizi socio-sanitari: a tal riguardo, sono state previste delle azioni in grado di rimuovere eventuali barriere generate dalle differenze linguistiche e/o culturali attraverso la formazione interculturale specializzata del personale ospedaliero e dei servizi sanitari di base. La misura 2.4 mira a facilitare l'accesso delle donne migranti, richiedenti e beneficiarie di protezione internazionale ai servizi socio-sanitari; la misura 2.4.1 si concentra sull'estensione delle cure mediche e dei programmi di sostegno psicosociale ai richiedenti e beneficiari di protezione internazionale; la misura 2.4.2 pone l'accento sulla formazione interculturale specializzata del personale medico e infermieristico negli ospedali e in altri servizi sanitari; la misura 2.4.3 promuove servizi specializzati di mediazione interculturale negli ospedali e in altri servizi sanitari.

La Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 evidenzia la necessità della pre-integrazione dei richiedenti asilo. Area 1: *Garantire sicurezza e protezione* comprende:

- Obiettivo 1: Garantire un ambiente di vita sicuro, soprattutto per le donne, per i bambini e per le persone con maggiori esigenze di assistenza e accoglienza;
- Obiettivo 2: Individuare tempestivamente e gestire i casi di problemi di salute mentale cronica e/o di disabilità;
- Obiettivo 3: Promuovere la salute sessuale e riproduttiva.

Per quanto riguarda l'assistenza sociale, la Legge 4636/2019 (art. 29, 30) prevede l'accesso alle prestazioni assistenziali per i beneficiari di protezione internazionale senza fare alcuna distinzione tra rifugiati e beneficiari di protezione sussidiaria. I beneficiari di protezione internazionale devono godere degli stessi diritti e ricevere la dovuta assistenza sociale sulla base di norme che si applicano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione. Ciononostante, l'eccessiva burocrazia può ostacolare la capacità di produrre la documentazione necessaria per accedere ad alcuni importanti incentivi economici, quali: l'assegno familiare, l'assegno per madri single, l'assegno di natalità, l'assegno di studio, l'assegno di disabilità, il reddito minimo garantito, l'indennità per pensionati non assicurati, ecc. Se una donna è riconosciuta come rifugiata o beneficiaria di protezione sussidiaria, ha il diritto per legge di ricevere l'assistenza sociale alle stesse condizioni dei cittadini greci.

Le beneficiarie di protezione internazionale hanno diritto all'assistenza sanitaria alle stesse condizioni dei cittadini (Legge 4636/2019, art. 31), ai sensi della L 4368/2016. Nonostante il quadro giuridico favorevole, l'effettivo accesso ai servizi sanitari è ostacolato nella pratica da una significativa carenza di risorse sia per la popolazione alloctona che autoctona, quale risultato delle politiche di austerità applicate in Grecia, nonché della mancanza di adeguati servizi di mediazione culturale. Le cittadine di paesi terzi o apolidi che hanno presentato la domanda di protezione internazionale presso le autorità competenti (Autorità di accoglienza in Grecia) possono richiedere un Numero provvisorio di Assicurazione e assistenza sanitaria (PAAYPA) per richiedenti asilo. Esso corrisponde alla carta di registrazione che permette loro di accedere a servizi, come i servizi sanitari, l'assistenza medica, la sicurezza sociale e il mercato del lavoro. Una volta ottenuto lo status di protezione, l'interessata deve richiedere un Numero di sicurezza sociale (AMKA) che le consente di usufruire dell'assistenza sanitaria, di un'occupazione e di altri benefici previsti dalla rispettiva normativa. Tuttavia, gli ostacoli amministrativi relativi al rilascio del Numero di sicurezza sociale compromettono l'accesso ai servizi, compresa l'assistenza sanitaria. Coloro che si sono avvalsi di un processo di preregistrazione della domanda di protezione internazionale potrebbero ottenere un Numero di sicurezza sociale temporaneo (PAMKA) (Legge 4782/2021): tramite il JMD 2981/2021, sono state definite le categorie di beneficiari del PAMKA, quali i richiedenti asilo e i minori non accompagnati sprovvisti di PAAYPA (Numero provvisorio di Assicurazione e assistenza sanitaria), nonché i cittadini di paesi terzi detenuti nei Centri di permanenza per i rimpatri (centri pre-partenza).

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Dalla Georgia alla Grecia"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MzA=. Questa storia mostra le difficoltà di accesso al sistema sanitario nazionale.

Fonti

Greek Council for Refugees (2020). Asylum Information Database (AIDA) (2019). Social welfare- Greece. Brussels: European Council on Refugees and Exiles.

https://asylumineurope.org/reports/country/greece/content-international-protection/social-welfare/#_ftn3



Questo rapporto si basa sulle informazioni relative alle procedure di asilo, fornite dagli organismi nazionali.

Ministry of Migration and Asylum (2019). National Integration Strategy. Athens: National Integration Strategy.

<https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2020/05/B6.-Εθνική-Στρατηγική-2019.pdf>

Questo link fornisce l'accesso alla Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 (Grecia).

Ministry of Migration and Asylum (2021). National Integration Strategy. Athens: National Integration Strategy.

<https://migration.gov.gr/migration-policy/integration/politiki-entaxis-se-ethniko-epipedo/>

Questo link fornisce l'accesso alla Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 (Grecia).

Spagna

In Spagna, l'accesso all'assistenza sanitaria è regolato dal Regio decreto-legge 7/2018, del 27 luglio 2018, in materia di accesso universale al sistema sanitario nazionale. L'articolo 3.b, dal titolo *“Tutela della salute e dell'assistenza sanitaria per i cittadini stranieri che si trovano in Spagna ma che non risiedono legalmente nel territorio spagnolo”,* si riferisce specificamente alla popolazione immigrata senza fare alcuna distinzione di genere. Nella sezione 1 si afferma che *“I cittadini stranieri non registrati né autorizzati come residenti in Spagna hanno diritto alla tutela della salute e all'assistenza sanitaria alle stesse condizioni delle persone di nazionalità spagnola, come stabilito all'articolo 3.1.”* In altre parole, tutti i migranti (uomini e donne) hanno accesso al sistema sanitario. Tuttavia, devono:

- fornire documenti d'identità;
- dimostrare di aver effettivamente soggiornato nel territorio spagnolo negli ultimi 90 giorni;
- dimostrare di non essere in grado di esportare il loro diritto all'assistenza sanitaria dal loro Paese d'origine alla Spagna;
- dimostrare che non ci sono terzi obbligati a pagare.

Sebbene queste premesse giuridiche rafforzino l'universalità della salute, il modello di gestione sanitaria in Spagna è decentralizzato. Ogni Comunità autonoma della Spagna ha le competenze necessarie per mettere in atto l'articolo in questione, secondo quanto previsto nella sezione 3: *“Le Comunità autonome, nell'ambito delle proprie competenze, stabiliscono la procedura per la richiesta e il rilascio del documento di accreditamento che autorizza i cittadini stranieri a poter ricevere la prestazione assistenziale di cui al presente articolo. [...]”*.

Pertanto, nonostante la normativa nazionale spagnola sostenga l'accesso universale all'assistenza sanitaria (compresi i cittadini stranieri), le procedure concrete rendono l'accesso ai servizi sanitari molto difficile per molti di loro.

Un esempio è la barriera linguistica che può complicare l'assistenza medica. Le Comunità autonome di solito offrono servizi di traduzione simultanea (ad es. il Servizio di traduzione linguistica “Health Responds” in Andalusia), ma tali prestazioni comportano pratiche aggiuntive per i cittadini stranieri. L'essere all'oscuro dell'esistenza di questi servizi spesso significa che le donne migranti non hanno accesso all'assistenza sanitaria.

Pérez-Urdiales e Goicolea (2018) osservano come gli immigrati, in Spagna, utilizzano più servizi di emergenza e meno servizi di assistenza specializzata rispetto alla popolazione autoctona. Rispetto alle donne autoctone, le immigrate non hanno pienamente accesso alle informazioni riguardanti l'importanza della loro salute sessuale e riproduttiva, incluse le visite e i controlli prenatali. Tra l'altro, tendono a usare poco, o in modo non adeguato, i metodi contraccettivi: ciò comporta una maggiore probabilità di rimanere incinta e di affrontare la prima gravidanza in giovane età, nonché maggiori tassi di interruzione volontaria di gravidanza. Gli stessi autori rilevano che l'accesso delle donne immigrate ai servizi sanitari pubblici e di salute sessuale e riproduttiva è stato condizionato da diversi fattori, tra cui: le caratteristiche personali; l'origine delle donne stesse (fattore molto forte); gli atteggiamenti del personale amministrativo e sanitario nei confronti dei loro bisogni di cura/assistenza; il funzionamento del sistema sanitario e le politiche sanitarie; la scarsa consapevolezza dei loro diritti in relazione alla salute.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“Superare come stile di vita. Attraversando le frontiere: Portogallo, Venezuela, Spagna”,* disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Mjg. In questa storia si racconta come la figlia disabile di una delle donne migranti intervistate in Spagna ottiene l'accesso al sistema sanitario.

Fonti

Pérez-Urdiales, I., & Goicolea, I. (2018). ¿Cómo acceden las mujeres inmigrantes a los servicios sanitarios en el País Vasco? Percepciones de profesionales sanitarias. *Atención Primaria*, 50(6), 368-376.



Risorse online

Competences in the management of health regions: Germany, Poland and Spain
https://academic.oup.com/eurpub/article/31/Supplement_3/ckab164.775/6405274?login=true

Questo articolo inquadra la gestione del sistema sanitario spagnolo rispetto ad altre realtà nazionali.

Supporting immigrant women in an intercultural mediation health programme
https://scielo.isciii.es/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1135-57272014000200012

Questo articolo presenta uno studio sulla mediazione interculturale quale strategia essenziale per poter fornire un'assistenza sociale e sanitaria di qualità alle donne immigrate.

Ugarte Gurrutxaga MI and Ulla Díez, SM. Barriers to Adherence to the Maternal Healthcare in Immigrant Moroccan Women in Spain. A Qualitative Study. Nurs Health Care Int J 2019, 3(6): 000210.

[https://www.researchgate.net/profile/Idoia-](https://www.researchgate.net/profile/Idoia-Ugarte/publication/338043730_Barriers_to_Adherence_to_the_Maternal_Healthcare_in_Immigrant_Moroccan_Women_in_Spain_A_Qualitative_Study/links/5dfca9aa4585159aa48ab17f/Barriers-to-Adherence-to-the-Maternal-Healthcare-in-Immigrant-Moroccan-Women-in-Spain-A-Qualitative-Study.pdf)

[Ugarte/publication/338043730_Barriers_to_Adherence_to_the_Maternal_Healthcare_in_Immigrant_Moroccan_Women_in_Spain_A_Qualitative_Study/links/5dfca9aa4585159aa48ab17f/Barriers-to-Adherence-to-the-Maternal-Healthcare-in-Immigrant-Moroccan-Women-in-Spain-A-Qualitative-Study.pdf](https://www.researchgate.net/profile/Idoia-Ugarte/publication/338043730_Barriers_to_Adherence_to_the_Maternal_Healthcare_in_Immigrant_Moroccan_Women_in_Spain_A_Qualitative_Study/links/5dfca9aa4585159aa48ab17f/Barriers-to-Adherence-to-the-Maternal-Healthcare-in-Immigrant-Moroccan-Women-in-Spain-A-Qualitative-Study.pdf)

Questo articolo analizza le barriere di accesso ai servizi di salute materna in Spagna attraverso interviste approfondite con donne immigrate di origine marocchina, professionisti sanitari e mediatori culturali, all'interno di un programma di assistenza alla gravidanza.

Bonmatí-Tomas, A., Malagón-Aguilera, M. C., Gelabert-Vilella, S., Bosch-Farré, C., Vaandrager, L., García-Gil, M. D. M., & Juvinyà-Canal, D. (2019). Salutogenic health promotion program for migrant women at risk of social exclusion. *International journal for equity in health*, 18(1), 1-9.

<https://equityhealth.biomedcentral.com/track/pdf/10.1186/s12939-019-1032-0.pdf>

Questo articolo analizza l'efficacia di un programma di promozione della salute teso a sostenere le donne immigrate a rischio di esclusione sociale. Si conclude che il programma di promozione della salute ha ridotto lo stress percepito, ha aumentato la qualità fisica della vita e ha mostrato una tendenza ad aumentare l'autostima, soprattutto tra le donne migranti con vulnerabilità multiple.

Francia

In Francia, l'accesso delle donne migranti ai servizi sanitari e al sistema di sicurezza sociale è condizionato dal possesso di un permesso di soggiorno e dalla loro situazione lavorativa. Tutti gli stranieri, compresi i richiedenti asilo, possono avere accesso al sistema di assistenza sociale attraverso diverse misure:

- 1) AME (*Aide médicale d'Etat* – Assistenza medica statale) è un programma di assistenza sociale destinato a coprire le spese mediche degli stranieri che vivono illegalmente sul territorio francese. L'accesso a questa misura è garantito secondo alcuni criteri: un periodo di soggiorno di almeno 3 mesi (≥ 3 mesi) e una disponibilità di risorse minime per persona (< 9041€/anno per persona). Anche le persone a carico possono usufruire di questa misura (convivente di fatto e figli/e minori di 16 anni o minori di 20 anni se studenti/studentesse). Tali incentivi vengono concessi per un anno, con la possibilità di rinnovo tramite apposita richiesta presentata due mesi prima della scadenza. I bambini, i cui genitori sprovvisti di permesso di soggiorno non hanno accesso all'AME, possono incondizionatamente usufruire dell'assistenza socio-sanitaria attraverso il programma AME;
- 2) la CSS (*Complémentaire santé solidaire* – Assistenza sanitaria integrativa) copre i bisogni dei cittadini francesi e degli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno (compresi i richiedenti asilo in attesa della decisione sul loro status), in base al loro reddito (come per l'AME);
- 3) qualora il reddito del cittadino immigrato interessato (m/f) superi la soglia stabilita, può beneficiare di un regime generale di sicurezza sociale, pagandone i rispettivi contributi.

Da diversi anni, si registra un inasprimento delle condizioni di accesso all'assistenza sanitaria riservata alle/i migranti:

- dal 2019, per i migranti il cui permesso di soggiorno è scaduto o per i richiedenti asilo la cui domanda di protezione è stata respinta, l'accesso all'assistenza sanitaria rimane invariato per 6 mesi, anziché 12 come prima: in tal caso, gli interessati dovrebbero fare domanda per l'AME, il cui rinnovo deve essere richiesto 2 mesi



prima della scadenza;

- da gennaio 2021, nel caso di nuovi beneficiari o di quanti non hanno usufruito dell'AME per più di un anno, alcune cure e trattamenti non urgenti possono essere coperti solo dopo un periodo di 9 mesi dall'ammissione all'AME;
- attualmente è necessario presentare i documenti amministrativi di supporto che attestano i 3 mesi di soggiorno in Francia, mentre prima era sufficiente la rispettiva dichiarazione; inoltre, in caso della domanda è richiesta presenza fisica, mentre prima era sufficiente la consegna della domanda per posta.

Coloro, il cui accesso all'assistenza sanitaria non è (ancora) garantito, possono contare sull'aiuto dello Stato o di associazioni e ONG attraverso misure speciali come le PASS (*Permanences d'accès aux soins de santé* – Uffici di accesso all'assistenza sanitaria) che forniscono un'accettazione incondizionata e un sostegno nell'accesso al sistema sanitario alle persone sprovviste di copertura medica o in possesso di una copertura parziale. *Medecin sans frontier* e *Medecin du monde* offrono servizi di assistenza sanitaria a quanti vivono in situazioni precarie e nell'indigenza. Inoltre, i Centri diurni per senzatetto, gestiti dal Comune di Parigi, offrono servizi gratuiti di consulenza medica. Durante la crisi del Covid-19, i centri vaccinali sono stati attivati presso i centri d'emergenza o sulla strada dalle associazioni e sostenuti dallo Stato, in modo da permettere a quanti si trovano in situazione precaria la vaccinazione anti-Covid gratuita.

Le donne migranti possono inoltre rivolgersi a delle associazioni specializzate nell'assistenza sanitaria. Per esempio:

- *Agir pour la Santé des Femmes* è un'associazione impegnata a migliorare l'assistenza sanitaria per le donne più vulnerabili (senzatetto, isolate, vittime di violenza o vittime del traffico di esseri umani). Le loro azioni cercano di individuare i problemi psicologici o le violenze di genere (violenza, stupro, mutilazioni genitali, matrimoni forzati e precoci, ecc.). In questo caso, la prevenzione e diagnosi precoce diventano prioritarie. Forniscono anche un accesso più facile alla contraccezione e sensibilizzano sui diritti delle donne;
- la Rete SOLIPAM riunisce professionisti sanitari e operatori sociali per garantire e ottimizzare l'assistenza alle donne incinte (con il desiderio di mantenere o meno la gravidanza), alle giovani madri e ai loro bambini, fino al terzo mese dopo la nascita. La loro utenza di riferimento sono le madri e i bambini in situazioni molto precarie a causa della mancanza di un'assistenza coordinata e adatta ai loro bisogni (ad es. disturbi psicosomatici e una relazione madre-figlio a rischio di gravi disagi con conseguenze spesso irreversibili);
- il COMEDE (*Comité pour la santé des exilés* – Comitato per la salute degli esuli) offre agli esuli servizi di accoglienza, cura e sostegno (in ambito sociale, legale, medico, di salute mentale e di prevenzione) e attività di informazione, formazione e ricerca.

Tuttavia, le difficoltà riscontrabili nel sistema impongono un miglioramento dei servizi socio-sanitari:

- le barriere linguistiche che si frappongono tra le donne migranti e i servizi di assistenza sanitaria comportano costi elevati che, da un lato, gravano sulle spese di traduzione e, dall'altro, disincentivano dal richiedere assistenza; a questa situazione si aggiunge una mancanza di servizi culturalmente competenti e sensibili;
- la mancanza di servizi di assistenza psicologica che tengano conto dei bisogni speciali delle donne migranti: la situazione implica per le donne migranti tempi di attesa prolungati per avere accesso a tali servizi;
- lo stigma sociale e culturale rispetto alla salute, specialmente alla salute mentale, impedisce alle donne migranti di rivolgersi ai servizi per cercare aiuto in questo campo specifico.

Fonti

Unmet healthcare needs in homeless women with children in the Greater Paris area in France

<https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0184138#references>

Questo articolo identifica i bisogni sanitari non soddisfatti delle donne senzatetto e analizza i fattori associati al fenomeno.

Access to healthcare for undocumented migrants in France: a critical examination of State Medical Assistance

<https://doi.org/10.1186/s40985-016-0017-4>

Questo articolo sostiene la necessità di servizi di assistenza sanitaria per i migranti senza documenti, con particolare riferimento ai dibattiti politici che tendono a rendere più difficile il loro accesso all'assistenza sanitaria.



Discrimination in healthcare as a barrier to care: experiences of socially disadvantaged populations in France from a nationally representative survey <https://doi.org/10.1186/s12889-019-8124-z>

Questo studio illustra come le esperienze di discriminazione nell'ambito dell'assistenza sanitaria diventano una barriera per le persone socialmente svantaggiate a causa del genere, dell'immigrazione, della razza/etnia o della religione.

Immigrants' Health Status and Use of Healthcare Services: A Review of French Research

<http://www.irdes.fr/EspaceAnglais/Publications/IrdesPublications/QES172.pdf>

La revisione degli studi francesi sulla salute e immigrazione consente di osservare un deterioramento dello stato di salute degli immigrati e un minore utilizzo da parte loro dei servizi di assistenza sanitaria. Pertanto, si suggerisce un adattamento delle politiche sanitarie per migliorare l'accesso dei migranti all'assistenza sanitaria.

Italia

In Italia, il **Servizio Sanitario Nazionale (SSN)** garantisce a tutti, compresi i/le migranti, il diritto all'assistenza sanitaria.

L'Italia non ha una legislazione specifica dedicata alla salute delle donne migranti. Di conseguenza, le rispettive disposizioni vanno ricercate nelle leggi e nei decreti sull'immigrazione. Le **principali normative** che dedicano qualche articolo al SSN per i migranti sono:

- il **Decreto Dini 489/1995: art. 13**, diritto dei migranti (regolari o irregolari) di accedere alle cure ambulatoriali ed ospedaliere assistenziali;
- la **Legge Turco-Napolitano 40/1998** (confluita successivamente nel *Testo Unico sull'Immigrazione*, 286/1998): l'**art. 34** si occupa dell'assistenza sanitaria per gli immigrati regolari; l'**art. 35** stabilisce il diritto all'assistenza sanitaria per gli immigrati irregolari in Italia; l'**art. 36** disciplina l'ingresso e il soggiorno per cure mediche;
- il **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri**, 12 gennaio 2017: l'**art. 62** ribadisce la parità di trattamento con i cittadini italiani in materia di assistenza sanitaria.

Negli ultimi anni, i **flussi migratori** si sono **sempre più femminilizzati**, fatto principalmente dovuto alle **trasformazioni economiche e sociali**. Il fenomeno ha richiamato l'attenzione dei servizi sociali e sanitari sollecitandoli ad adottare un **approccio di genere alla salute** essendo uno strumento importante per promuovere un'efficace lotta alle disuguaglianze in termini di assistenza socio-sanitaria (OMS 2007). I bisogni delle donne migranti si concentrano principalmente nell'assistenza alla **salute riproduttiva** (gravidanza, salute psicologica e sessuale, prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, supporto psicologico e medico in caso di abuso sessuale, ecc.) e nella richiesta di una corretta informazione sui rispettivi servizi.

Rispetto alle loro "controparti" autoctone, le donne migranti incontrano maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi del SSN. Le motivazioni risiedono in alcuni fattori quali:

- **mancanza di informazioni sufficienti** sui servizi sanitari;
- **comunicazione** tra i servizi e l'utenza e **difficoltà linguistiche**;
- **fattori economici** che hanno un impatto significativo su certi settori della popolazione immigrata.

Per colmare queste lacune, è il **Terzo settore** a svolgere un ruolo importante attraverso il sistema di associazioni, ONG e cooperative sociali che supportano le donne migranti nell'accesso ai servizi sanitari: la loro azione va dalla diffusione delle informazioni alla mediazione linguistico-culturale (ad es. negli ospedali) e altri servizi di supporto.

Buone pratiche nell'assistenza sanitaria:

- i servizi sanitari, sia negli ospedali che negli ambulatori, possono essere affiancati dalla **mediazione linguistico-culturale**;
- **servizi sanitari specifici** per le donne migranti, sia regolari che irregolari, sono predisposti in alcuni contesti ed erogati su appuntamento o in giorni specifici per alcune ore alla settimana;
- in particolare, in caso di **gravidanza e parto**, servizi sono offerti gratuitamente a prescindere dallo status giuridico della donna migrante interessata;

- il **sistema sanitario pubblico** è valutato positivamente dalle donne (e dagli uomini) migranti: tale valutazione è dovuta alla copertura universale del servizio a prescindere dallo status giuridico del/la interessato/a, nonché ai migliori servizi e costi offerti dal sistema sanitario italiano rispetto a quello che gli immigrati avevano lasciato nei rispettivi Paesi d'origine.

Raccomandazioni. L'accesso delle donne migranti ai servizi sanitari potrebbe essere migliorato attraverso le seguenti iniziative:

- una **migliore informazione** sull'assistenza sanitaria e sui servizi sanitari per le donne migranti;
- la **formazione** dei professionisti (personale medico, educatori, assistenti sociali, ecc.) sulla salute delle donne migranti e sui potenziali rischi legati alla loro esperienza migratoria;
- la **promozione** di azioni tese ad abbattere le barriere economiche che ostacolano l'accesso delle donne migranti ai servizi sanitari.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: "*Migrazione come passaporto per il riconoscimento delle tue competenze*", disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NDY=: la protagonista di questa storia è venuta in Italia per motivi di salute che non poteva risolvere nel proprio Paese d'origine; è riuscita ad avere accesso alle cure mediche, dopo di che è rimasta in Italia per costruire una nuova vita per sé e la sua famiglia.

Fonti

Della Puppa F., Pasian P., Sanò G., 2020, "Quando la paura guida le scelte. Donne immigrate e salute riproduttiva", *Mondi Migranti*, 3, pp. 71-97.

(https://www.researchgate.net/publication/347325361_Quando_la_paura_guida_le_scelte_Donne_immigrate_e_salute_riproduttiva)

L'articolo propone importanti riflessioni sul supporto e sulle strategie per le donne migranti riguardo alla loro salute riproduttiva.

Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, 2015, *Salute delle Donne Immigrate*, Gruppo Salute Donne Immigrate (<https://www.simmweb.it/aree-tematiche/salute-delle-donne-immigrate>)

Questo contributo affronta le questioni riguardanti la medicina di genere in Italia, nonché l'insieme di limiti e strategie nel promuoverla.

Portogallo

La Costituzione portoghese sancisce il diritto alla salute come un diritto fondamentale. L'articolo 64 della Costituzione afferma che tutti hanno diritto alla salute, attraverso un Servizio sanitario nazionale, universale e generale, tendenzialmente gratuito. Questo diritto si concretizza nella Legge n. 95/2019 del 4 settembre 2019, quale Normativa fondamentale in materia di tutela della salute.

I cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea, dello Spazio economico europeo e della Svizzera, i cittadini di paesi terzi e gli apolidi godono dell'accesso all'assistenza sanitaria secondo il principio di reciprocità, il quale permette ai cittadini stranieri in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato dal Servizio immigrazione e frontiere (SEF) di accedere al SNS in condizioni di parità con i cittadini autoctoni.

I cittadini stranieri che si trovano in condizione di regolarità sul territorio nazionale devono presentare domanda per ricevere il proprio numero utente. La richiesta si fa presso il Centro sanitario della zona di residenza e prevede l'esibizione del permesso di soggiorno rilasciato dal Servizio immigrazione e frontiere (SEF).

La Normativa fondamentale in materia di tutela della salute stabilisce all'art. 21, 2, che "*sono altresì beneficiari del SNS i cittadini, in condizione di soggiorno permanente o di soggiorno o residenza temporanea in Portogallo, appartenenti a Stati membri dell'Unione Europea o equiparati, i cittadini di paesi terzi o apolidi, i richiedenti protezione internazionale e i migranti con o senza il rispettivo status regolarizzato, ai sensi del regime giuridico applicabile.*" Quindi, anche se in condizione di irregolarità, un cittadino straniero può recarsi, in caso di emergenza, in una struttura sanitaria o in un



ospedale: in tal caso dovrà presentare un certificato di residenza (rilasciato dal Consiglio parrocchiale) attestante che si trova in Portogallo da più di novanta giorni. Al cittadino straniero potrebbe essere richiesto di pagare le cure ricevute, tenendo conto delle sue condizioni economiche, alle stesse condizioni riconosciute ai cittadini autoctoni. Questo requisito cessa di applicarsi in situazioni, quali: l'assistenza sanitaria urgente, la vaccinazione, l'assistenza ai minori, il ricongiungimento familiare, l'esclusione sociale o determinate necessità economiche.

Anche i richiedenti protezione internazionale, come i richiedenti asilo e i rifugiati, sono beneficiari del diritto alla salute: questa prerogativa è sancita dall'articolo 52 della Legge n. 27/2008, del 30 giugno 2008. Per poterne usufruire, l'interessato/a deve essere munito/a di una dichiarazione attestante la protezione internazionale.

Quanto alla realtà quotidiana, le disposizioni ivi illustrate non sempre risultano chiare nella loro applicazione pratica. In seguito alle questioni emerse dalle situazioni concrete di applicazione del diritto d'accesso alla salute dei cittadini immigrati, l'Autorità Sanitaria ha dovuto emanare la nota informativa n. 12/DQS/DMD/07.05.09. Tale circostanza si riflette nelle testimonianze delle donne intervistate che hanno segnalato la lentezza, le difficoltà di accesso e le procedure burocratiche. Queste difficoltà potrebbero essere superate mediante un lavoro sinergico tra le università (nel caso di studenti internazionali, soprattutto da paesi terzi), i CLAIM (Centri Locali di Sostegno all'Integrazione degli Immigrati) e i servizi sanitari.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“La preparazione e l'informazione portano all'integrazione”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Mzc. Questa storia illustra le difficoltà di accesso ai servizi sanitari e le strategie utilizzate da parte di una donna immigrata per superarle.

Fonti

Manual de Acolhimento no Acesso ao Sistema de Saúde de Cidadãos Estrangeiros. [Handbook of Reception in Access to the Health System for Foreign Citizens.]

https://www.sns.gov.pt/wp-content/uploads/2017/03/CHLeiria_CidadaosEstrangeiros_ManualAcolhimento.pdf

L'obiettivo generale del Manuale è quello di fornire linee guida che garantiscano l'identificazione e le procedure necessarie per la registrazione e l'accesso dei cittadini stranieri al sistema sanitario portoghese.

Acesso de imigrantes à prestação de cuidados de saúde no Serviço Nacional de Saúde [Immigrants' access to health care in the National Health Service]

<https://www.ers.pt/pt/utentes/perguntas-frequentes/faq/acesso-de-imigrantes-a-prestacao-de-cuidados-de-saude-no-servico-nacional-de-saude/#>

Questo sito web del Servizio Sanitario Nazionale fornisce informazioni sui diritti alla salute e sulle condizioni di utilizzo dei servizi sanitari da parte dei cittadini di paesi terzi coperti da un accordo bilaterale, dei cittadini immigrati che si trovano in condizione di regolarità o irregolarità in Portogallo e dei rifugiati riconosciuti.

Slovenia

Rispetto al diritto alla salute, i migranti in Slovenia si trovano in una situazione leggermente sfavorevole. L'accesso all'assistenza e alle strutture sanitarie rappresenta un altro deterrente all'integrazione sociale dei migranti in Slovenia, ragion per cui molti di loro, soprattutto le donne, fanno ancora fatica ad accedere pienamente al sistema sanitario. I servizi sanitari si rendono accessibili e rispondenti ai pazienti neoarrivati soltanto se le informazioni sui loro diritti legali vengono erogate con una certa chiarezza.

Per non pagare le spese mediche, è necessario trovare un "medico personale" che poi guidi il/la paziente in termini di assistenza sanitaria ed eventuali ulteriori trattamenti specialistici. Questo rappresenta un grosso problema per le donne migranti. Durante la pandemia, la situazione generale è peggiorata in quanto risulta molto difficile trovare un medico personale che accetti nuovi pazienti. Le condizioni in cui imperversa la sanità pubblica sono piuttosto allarmanti, specie per i/le migranti. Si evidenzia una situazione di problematicità nell'accesso alle informazioni accurate sul funzionamento del sistema sanitario: ad esempio, il fatto che le donne migranti, indipendentemente dal loro status giuridico, abbiano diritto a cure mediche d'emergenza e a un medico curante non sembra essere un'informazione sempre disponibile per i cittadini immigrati. Inoltre, i migranti sperimentano la discriminazione nell'assistenza sanitaria e, se non conoscono la lingua slovena, corrono il rischio di non ricevere assistenza medica dal



momento che la Slovenia non garantisce una disponibilità sufficiente di mediatori interculturali e traduttori. Infine, spesso accade che i/le figli/e minorenni debbano tradurre per le loro madri agli appuntamenti con il medico (ad es. ad un esame ginecologico), pratica altamente inappropriata sia per la madre che per il/la bambino/a.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“Successo nell’ottenere opportunità di lavoro, mentre si affronta la discriminazione nell’accesso ai servizi sanitari”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Njc=, nonché *“Superare gli ostacoli burocratici, lo scarso flusso di informazioni e le questioni di assistenza sanitaria”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NjU=.

Fonti

ZZZS. <https://www.zzsz.si/en/accessing-healthcare-in-slovenia/temporary-stay-in-slovenia/>
<https://welcomm-europe.eu/slovenia/health/>



CAPITOLO 5: DIMENSIONE EUROPEA

	L'ACCESSO AL SISTEMA SANITARIO E I RISPETTIVI STRUMENTI NORMATIVI	CONDIZIONI PER L'ACCESSO AL SISTEMA SANITARIO	LIMITAZIONI
Francia	<p>Il sistema sanitario attuale nasce con la costruzione del sistema previdenziale istituito dallo Stato nel 1945. Si basa sui contributi previdenziali dedotti dal reddito (lavoro) e non sulla tassazione. La regolamentazione in materia sanitaria, affidata allo Stato, è fondamentale e si basa sull'idea di redistribuzione sociale funzionale alla giustizia sociale. I contributi versati dai lavoratori permetteranno l'accesso all'assistenza sanitaria a quanti sono impossibilitati a lavorare per vari motivi.</p> <p>Per ovviare alle disuguaglianze nell'assistenza sanitaria, nel 1999 è stata creata la Copertura Sanitaria Universale (CMU) per chiunque risiedesse sul suolo francese, indipendentemente dal suo status giuridico.</p>	<p>Dopo aver soggiornato regolarmente in Francia per almeno tre mesi, una donna migrante ha il diritto di accesso alle cure sanitarie gratuite. Chi non ha ancora avuto questo diritto può rivolgersi ad associazioni specializzate per avere accesso all'assistenza sanitaria e alle cure mediche.</p>	<p>Difficoltà linguistiche; mancanza di servizi culturalmente competenti e sensibili; mancanza di assistenza psicologica; stigma sociale e culturale.</p>
Grecia	<p>Tra i vari strumenti normativi, si segnalano la Legge 4368/2016 recante, tra le altre, misure in materia di assistenza medica per soggetti vulnerabili e una Circolare del 2019 che ha revocato l'accesso dei richiedenti asilo al Numero di sicurezza sociale (AMKA).</p> <p>L'articolo 55 della L. 4636/2019, ha introdotto un nuovo Numero provvisorio di Assicurazione e assistenza sanitaria (PAAYPA) per i cittadini di paesi terzi, attivato nell'aprile 2020. Ai cittadini di paesi terzi che presentano la domanda di protezione internazionale in Grecia, il Servizio di Asilo fornirà una carta di registrazione completa, sulla quale sarà indicato PAAYPA. Nel caso di riconoscimento dello status di rifugiato, il PAAYPA viene disattivato e trasformato in AMKA (Numero di sicurezza sociale), un mese dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno.</p>	<p>Per ottenere un Numero di previdenza sociale, la rispettiva domanda deve essere presentata presso un ufficio dell'Agenzia di previdenza sociale o presso un Centro servizi per i cittadini, assieme a una valida carta di richiedente protezione internazionale o una carta di richiedente asilo e una prova di indirizzo.</p> <p>Le disposizioni dell'articolo 248 della Legge 4782/2021, sostituito dall'articolo 97 della Legge 4796/2021, prevedono il rilascio di un Numero di sicurezza sociale temporaneo (PAMKA) – a tutte le persone che non hanno un Numero di sicurezza sociale (AMKA) o un Numero provvisorio di Assicurazione e assistenza sanitaria (PAAYPA) per i cittadini di paesi terzi – esclusivamente ai fini delle azioni funzionali alla tutela della salute pubblica nel contesto della pandemia da Covid-19.</p>	<p>Scarse risorse, numero limitato di professionisti della salute, mancanza di adeguati servizi di mediazione culturale, barriere linguistiche, carenza di formazione per i professionisti della salute.</p>

	<p>Coloro che si avvalgono di un processo di preregistrazione della domanda di protezione internazionale ottengono un Numero di sicurezza sociale temporaneo (PAMKA), rilasciato dalle autorità greche solo ai fini della vaccinazione Covid-19.</p> <p>Le persone che non hanno mai usufruito di un Numero di sicurezza sociale (AMKA) o di un Numero provvisorio di Assicurazione e assistenza sanitaria (PAAYPA) per i cittadini di paesi terzi possono ottenere il PAMKA presso il più vicino Centro servizi per i cittadini (KEP).</p>		
<p>Italia</p>	<p>*Il principale riferimento normativo italiano è la Legge 40/1998, nota come “Legge Turco-Napolitano”, confluita successivamente nel Testo Unico sull'Immigrazione (TUI), ossia il Decreto legislativo 286/1998, in particolare l’art. 35.</p> <p>In linea con le normative successive, spec. i cosiddetti “Pacchetti sicurezza”, le condizioni di accesso ai servizi sanitari nazionali (e altri diritti sociali) per immigrati e richiedenti asilo sono state inasprite dal 2016, in particolare dal 2018-19, fino al 2020.</p> <p>Si veda in particolare: **Il Decreto-legge 113/2018 in materia di immigrazione e sicurezza, un “Pacchetto sicurezza”, meglio noto come “Decreti sicurezza Salvini” (attuato con la Legge 132/2018, più il successivo Decreto sicurezza del 2019).</p>	<p>I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, compresi i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale, hanno diritto all'assistenza sanitaria pubblica.</p> <p>I cittadini stranieri devono avere un regolare domicilio che consenta loro di rinnovare il permesso di soggiorno e la tessera sanitaria. Sono tenuti ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) per ottenere un numero e una tessera sanitaria, strumenti necessari per accedere a visite gratuite presso il medico curante scelto. Una volta iscritti, possono godere delle prestazioni sanitarie pubbliche alle stesse condizioni dei cittadini italiani. L'assistenza sanitaria è estesa ai minori e ai neonati dei genitori iscritti al SSN.</p> <p>*L'art. 35 della Legge 286/1998 stabilisce il diritto all'assistenza sanitaria per gli immigrati irregolari in Italia, in particolare l'accesso ai servizi urgenti e ai trattamenti essenziali, e il diritto di beneficiare di programmi di trattamento medico preventivo finalizzati alla salvaguardia della salute individuale e pubblica.</p>	<p>Rispetto alle donne autoctone, le migranti incontrano maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi del SSN. La circostanza è essenzialmente dovuta a: mancanza di informazioni più diffuse e più complete sui servizi sanitari; comunicazione tra i servizi e l’utenza e difficoltà linguistiche; fattori economici che hanno un impatto significativo su certi settori della popolazione immigrata. Le misure specifiche nella salute delle donne dovrebbero essere promosse e potenziate specialmente per le donne migranti che arrivano da sole o che vivono in condizioni difficili. Si segnala, a tal riguardo, la mancanza di formazione specifica per i professionisti (personale medico, educatori, assistenti sociali, ecc.) sulla salute delle donne migranti e sui potenziali rischi legati alla loro esperienza migratoria.</p> <p>**Il Decreto-legge 113/2018 (2018-19) ha introdotto restrizioni di vasta portata alle politiche migratorie italiane indebolendo i diritti dei migranti: tra le altre cose, questa Legge ha abolito l’iscrizione anagrafica (<i>residenza</i>) dei richiedenti asilo creando difficoltà di accesso</p>

			alle cure sanitarie e alla copertura di servizi sociali.
Portogallo	Il diritto alla salute è regolato principalmente dalla Costituzione portoghese e dalla Legge n. 95/2019 del 4 settembre 2019, quale la Normativa fondamentale in materia di tutela della salute.	Accesso all'assistenza sanitaria a condizione di reciprocità. Per ottenere il numero utente, i cittadini stranieri che si trovano sul territorio nazionale devono essere in condizione di regolarità. Tuttavia, un cittadino straniero, seppur in condizione di irregolarità, può ricevere assistenza sanitaria in caso di emergenza.	Lentezza, difficoltà di accesso e procedure burocratiche.
Slovenia	Tra gli strumenti normativi disponibili, segnaliamo la Legge generale in materia di assistenza e assicurazione sanitaria (1992) e la Legge sulla protezione internazionale che definisce, tra l'altro, l'assistenza sanitaria per i richiedenti asilo. Una volta riconosciuto lo status di protezione internazionale, i rifugiati hanno formalmente gli stessi diritti dei cittadini. I migranti (cittadini stranieri) devono essere in possesso di un'assicurazione sanitaria di base e di un'assicurazione supplementare obbligatoria – come tutti gli altri – per poter accedere al sistema sanitario pubblico.	È necessario trovare un "medico personale".	Difficoltà a trovare un "medico personale", mancanza di informazioni, discriminazione nell'assistenza sanitaria, barriere linguistiche.
Spagna	L'assistenza sanitaria è principalmente regolata dal Regio decreto-legge 7/2018, del 27 luglio 2018, in materia di accesso universale al Sistema sanitario nazionale.	Fornire documenti d'identità; dimostrare di aver effettivamente soggiornato nel territorio spagnolo negli ultimi 90 giorni; dimostrare di non essere in grado di esportare il proprio diritto all'assistenza sanitaria dal proprio Paese d'origine alla Spagna; dimostrare che non ci sono terzi obbligati a pagare.	Il modello decentralizzato di gestione sanitaria implica talvolta una maggiore difficoltà in alcune Comunità autonome. Inoltre, la barriera linguistica costituisce uno dei principali problemi.

Osservazioni generali

L'analisi internazionale dei sistemi sanitari nell'ambito del Progetto VIW consente di rilevare differenze in ciascuno dei Paesi partner. Mentre in alcuni Paesi l'accesso ai servizi sanitari è universale, si segnalano contesti in cui le donne migranti trovano maggiori difficoltà nell'accedere al sistema sanitario.

Tuttavia, è stato osservato come le donne migranti incontrino generalmente difficoltà di accesso alle informazioni e affrontino barriere linguistiche e procedure burocratiche lente e cavillose.

Pertanto, in termini di raccomandazioni e proposte di miglioramento, sarebbe consigliabile avere più interpreti e mediatori interculturali nel sistema sanitario e snellire l'intero processo burocratico, fornendo più informazioni alle

donne migranti e facilitando in tal modo il loro accesso ai servizi sanitari.

Documenti scaricabili

World Health Organization. Regional Office for Europe, 2018, Health promotion for improved refugee and migrant health: technical guidance. World Health Organization. Regional Office for Europe.

(<https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/342287/9789289053808-eng.pdf?sequence=1&isAllowed=y>)

Questa guida tecnica riporta le migliori pratiche, le conoscenze e le strategie utili per lo sviluppo di politiche e programmi nell'area della promozione della salute per i rifugiati e i migranti.

European Migration Network (EMN), 2014, Migrant access to social security and healthcare: Policies and practice. EMN Synthesis Report for the EMN Study 2013. Brussels: European Migration Network (EMN)/European Commission.

(https://emn.ie/files/p_201407070444042014_synthesis_report_migrant_access_to_social_security.pdf)

Lo scopo di questo studio dell'EMN 2013 è quello di mappare le politiche e le pratiche amministrative che incidono sull'accesso dei cittadini di paesi terzi alla sicurezza sociale, compresa l'assistenza sanitaria.

UNICEF, 2021, Improving Social Protection for Migrants, Refugees and Asylum Seekers: An Overview of International Practices. Based on the full report by Andrade, Sato and Hammad (2021). <https://bit.ly/IPC-RR57-en> (<https://www.unicef.org/egypt/media/6876/file/Improving%20social%20protection%20for%20migrants,%20refugees%20and%20asylum%20seekers%20in%20Egypt%7C%20Report%20Highlights.pdf%20.pdf>)

Questo rapporto sintetico si concentra sull'inclusione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo nei sistemi di protezione sociale: particolare attenzione è dedicata alle vulnerabilità associate al fenomeno migratorio e alle strategie adottate dai singoli Paesi per affrontare tali vulnerabilità attraverso i loro sistemi di protezione sociale, con focus sulle misure dei Paesi che hanno cercato di ampliare l'accesso alla protezione sociale per migranti, rifugiati e richiedenti asilo.

Lafleur, J-M. and Vintila, D. (eds.). 2020, Migration and Social Protection in Europe and Beyond. Cham: Springer.

Vol. 1. **Comparing Access to Welfare Entitlements** (<https://link.springer.com/content/pdf/10.1007%2F978-3-030-51241-5.pdf>): questo libro riporta le politiche e i programmi dell'UE nell'abito dell'assistenza sanitaria, della disoccupazione, della pensione, dei servizi per le famiglie e delle risorse minime garantite.

Vol. 2. **Comparing Consular Services and Diaspora Policies** (<https://link.springer.com/content/pdf/10.1007%2F978-3-030-51245-3.pdf>): il volume offre un'analisi sistematica dell'accesso dei migranti alle prestazioni di protezione sociale in 12 dei principali Paesi d'origine dei migranti residenti nell'UE.

Vol. 3. **A Focus on Non-EU Sending States** (<https://link.springer.com/content/pdf/10.1007%2F978-3-030-51237-8.pdf>): questo volume prende in esame la prospettiva dei Paesi non-UE sulla protezione sociale degli immigrati.



CONTENUTI DIDATTICI/ATTIVITÀ PRATICHE

Contenuti didattici/Attività pratiche

Nel Modulo 5 trattiamo le diverse forme di accesso al sistema sanitario, comprese le difficoltà che le/i migranti possono incontrarvi.

Durata: 45 minuti

Obiettivi:

- *Comprendere il concetto di equità sanitaria (equità nella salute)*
- *Comprendere l'importanza dell'approccio di genere e interculturale nell'accesso all'assistenza sanitaria*
- *Identificare i tipi di accesso al sistema sanitario*
- *Identificare i problemi specifici affrontati dalle donne migranti nell'accesso all'assistenza sanitaria*
- *Identificare le malattie più comuni tra le donne migranti*

Al fine di consolidare le vostre conoscenze, proponiamo le seguenti attività pratiche:

Attività 1: Equità sanitaria (Equità nella salute)

- Identifica quali elementi sono necessari per raggiungere l'equità sanitaria
- Conosci la procedura di accesso al sistema sanitario nella tua regione per una persona migrante? Ritieni che le differenze culturali e di genere possano costituire un fattore determinante?

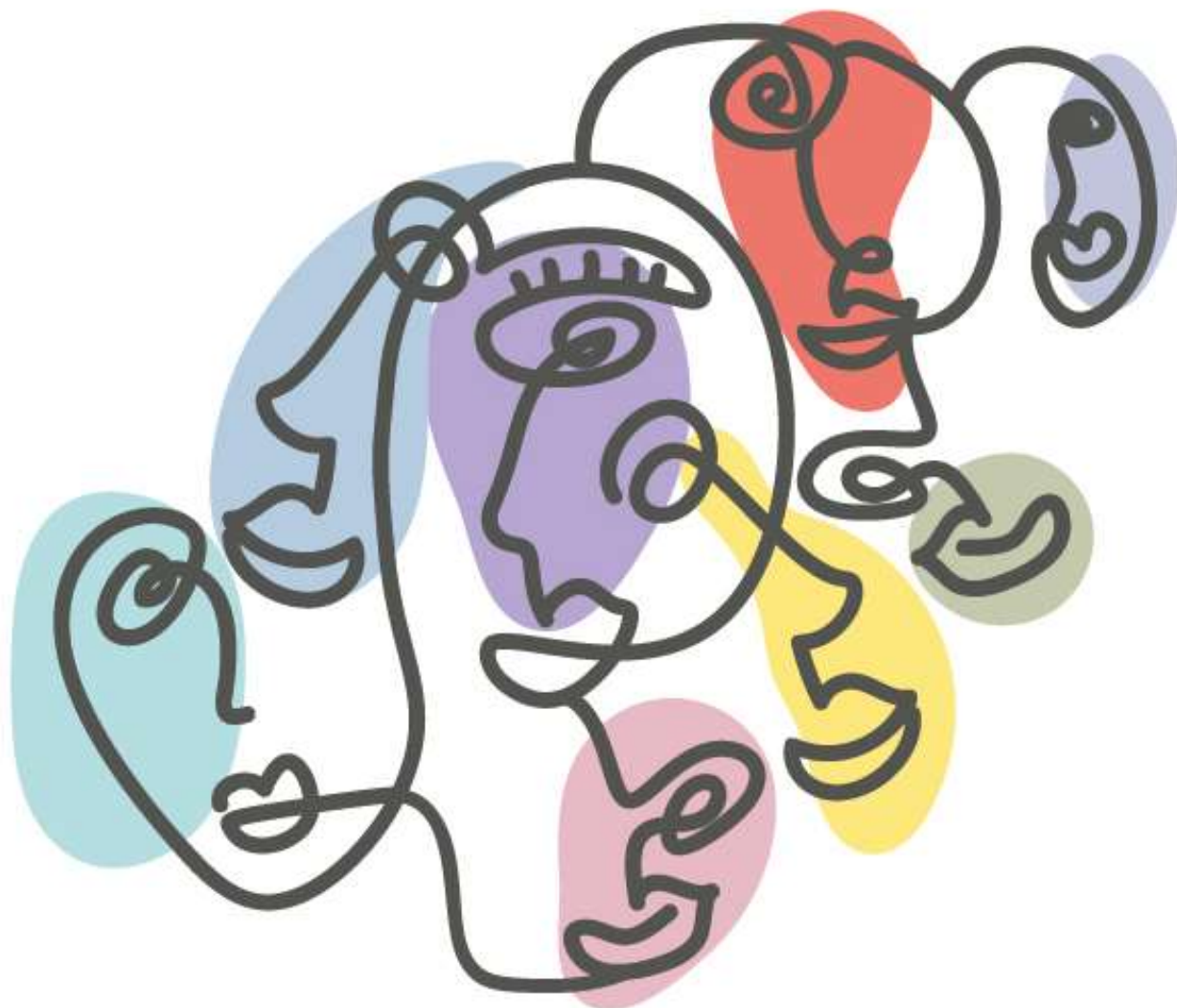
Attività 2: Rifletti su quali bisogni di assistenza sanitaria può avere una persona migrante dopo un viaggio migratorio irregolare

- Ci sono differenze nei bisogni tra donne e uomini?



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364



Corso di formazione
Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo:
Un approccio interdisciplinare

Modulo 6
I servizi sociali per le donne migranti in una prospettiva di genere



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Indice

[Introduzione](#)

[Capitolo 1. Benessere sociale, diritti umani, uguaglianza di genere e promozione dell'inclusione sociale delle donne migranti](#)

[Capitolo 2. La prospettiva di genere nei servizi sociali rivolti alle donne migranti: principali limitazioni e proposte di miglioramento](#)

[Capitolo 3. Buone pratiche nei servizi sociali rivolti alle donne migranti e alle loro diversità](#)

[Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale](#)

- [Grecia](#)
- [Spagna](#)
- [Francia](#)
- [Italia](#)
- [Portogallo](#)
- [Slovenia](#)

[Capitolo 5. Dimensione Europea](#)

[Documenti scaricabili](#)

[Contenuti didattici/attività pratiche](#)

Introduzione

Questo Modulo affronta la questione dell'inclusione sociale e della partecipazione delle donne migranti in termini di diritti umani e di uguaglianza di genere in un contesto più ampio di benessere sociale a livello internazionale. A partire da una panoramica delle questioni relative all'inclusione sociale delle donne migranti, i contenuti presentano un'analisi dei servizi sociali maggiormente rilevanti, evidenziando i loro punti di debolezza e proponendo alcune raccomandazioni operative. Infine, sono illustrate alcune buone pratiche volte a sostenere e a promuovere i diritti umani delle donne migranti e l'uguaglianza di genere nelle società di accoglienza.



Capitolo 1. Benessere sociale, diritti umani, uguaglianza di genere e promozione dell'inclusione sociale delle donne migranti

I processi migratori internazionali che coinvolgono la popolazione femminile sono guidati da diverse motivazioni che, rispetto al passato, non sono più riconducibili al solo ricongiungimento familiare. **L'esperienza migratoria** può costituire un **momento di empowerment e di emancipazione per le donne**: tuttavia, molte di loro sono ancora esposte al **rischio di abusi e sfruttamento**.

Di conseguenza, le donne migranti hanno diritto alla **protezione dei loro diritti umani** a vari livelli, in particolare:

- Il diritto alla vita
- Il diritto alla libertà personale e alla sicurezza
- Il diritto a uno standard di vita adeguato
- Il diritto alla protezione contro la povertà e l'esclusione sociale
- Il diritto ad essere libere da trattamenti degradanti e inumani
- Il diritto a non essere torturate
- Il diritto a non essere discriminate sulla base di sesso, razza, etnia, cultura, nazionalità, lingua, religione o altro
- Il diritto all'uguaglianza davanti alla legge
- Il diritto di beneficiare di un giusto processo legale.

Nell'ambito del sistema di protezione dei diritti umani, non esiste uno strumento organico e completo che regoli i diritti delle donne migranti come categoria specifica. Ciononostante, questo non significa che non ci siano disposizioni legali che forniscono protezione alle donne migranti. Ad esempio:

- Il **Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR, ONU, 1966)** e il **Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR, ONU, 1966, 1976)**: con un chiaro riferimento agli individui e alle nazioni, alle donne e agli uomini, ai cittadini autoctoni e alloctoni, questi due trattati internazionali sui diritti umani contengono, tra le altre cose, delle clausole che impongono il divieto di compiere discriminazioni sulla base della razza, del colore, del sesso, della lingua, della religione, dell'opinione politica o altra, dell'origine nazionale o sociale, della proprietà, della nascita o di altro status.
- La **Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW, ONU, 1979)**, insieme alla sua **Raccomandazione generale n. 26 (GR26)**, fornisce indicazioni specifiche che invitano i decisori politici a prendere in considerazione il genere e il coinvolgimento attivo delle lavoratrici migranti nei processi migratori. Inoltre, sono previste delle indagini e delle ricerche finalizzate alla raccolta di dati utili per formulare politiche sui fenomeni migratori che siano rispettose delle specificità implicite nella dimensione di genere.

La tutela dei **diritti umani** e dell'**uguaglianza di genere**, con particolare riferimento alle leggi sui diritti umani e ai relativi trattati internazionali, costituisce la **base** per un diffuso **benessere sociale** delle donne e in particolare delle donne migranti.

L'attenzione ai flussi migratori da una **prospettiva di genere** implica l'obbligo ineludibile di ricordare i principi che regolano il sistema di protezione dei diritti umani. Di conseguenza, sono necessarie azioni per prevenire, combattere ed eliminare tutte le forme dirette e indirette di discriminazione perpetrate da qualsiasi individuo, gruppo di persone o organizzazione contro le donne in tutte le fasi della loro esperienza migratoria. Viene anche riconosciuto come le diverse forme di discriminazione possono intersecarsi, facendo convergere diverse dimensioni e variabili, quali la razza, il progetto migratorio, lo stato civile, l'orientamento sessuale, l'identità di genere, la gravidanza, la genitorialità, la nazionalità, la classe, l'etnia, la religione o il credo, l'età e/o la disabilità.

I documenti che si concentrano sulla protezione delle donne migranti **dal punto di vista dei diritti umani** richiedono un lavoro mirato allo sviluppo di una politica migratoria sensibile al genere che vada oltre la rappresentazione stereotipata della donna migrante come vittima passiva e che riconosca le donne come partecipanti attive nei processi migratori. Questo **cambiamento di prospettiva** è un fattore chiave in questo contesto: il paradigma che ribalta la visione della donna migrante **da vittima passiva a soggetto attivo** presenta delle potenzialità che, combinate con azioni politiche adeguate, dimostrano di poter contribuire allo sviluppo sociale, economico e politico delle donne migranti e delle società ospitanti in cui vivono.

Risorse online

CEDAW, 2009, *General recommendation No. 26 on women migrant workers*, CEDAW/C/2009/WP.1/R, 5 December 2008.

(https://www2.ohchr.org/english/bodies/cedaw/docs/GR_26_on_women_migrant_workers_en.pdf)

La Raccomandazione generale n. 26 della CEDAW affronta i principi dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere, i fattori che influenzano la migrazione delle donne e i diritti umani basati sul sesso e sul genere, in relazione alle lavoratrici migranti, e porta una serie di raccomandazioni pertinenti.

IOM UN Migration – Gender Equality

(<https://www.iom.int/gender-equality>), with further Resources & Tools

Il sesso, il genere, l'identità di genere e l'orientamento sessuale di una persona sono variabili che influenzano ogni fase dell'esperienza migratoria: il genere influenza la spinta alla migrazione e la scelta della destinazione; determina, inoltre, la scelta delle reti di supporto, le opportunità e le risorse disponibili nei Paesi ospitanti, nonché il livello delle relazioni con il Paese d'origine.

Women in Migration Network (WIMN)

(<https://migrationnetwork.un.org/resources/women-migration-network-wimn>)

WIMN riunisce organizzazioni, attivisti e migranti al fine di espandere le politiche incentrate sui diritti che affrontano i bisogni e gli interessi delle donne. Le priorità della campagna includono i diritti dei lavoratori in base al genere, l'accesso ai servizi sanitari e la fine della violenza di genere.

European Network of Migrant Women

(<https://www.migrantwomennetwork.org/>)

ENOMW è una piattaforma femminista, laica e apartitica guidata da donne migranti che si battono per i diritti, le libertà e la dignità delle donne e delle ragazze migranti, rifugiate e appartenenti a minoranze in Europa. ENOMW raggiunge varie regioni del globo e si estende a più di 50 gruppi di base e di advocacy in oltre 20 Paesi europei.



Capitolo 2. La prospettiva di genere nei servizi sociali rivolti alle donne migranti: principali limitazioni e proposte di miglioramento

Rispetto agli uomini migranti, le donne hanno molte più probabilità di vedere i loro **diritti umani calpestati**, fatto dovuto principalmente alle persistenti disuguaglianze di genere. Infatti, le donne migranti sono più esposte ai **rischi di violenza sessuale e di genere**, nonché al **traffico di esseri umani**, in tutte le fasi della loro esperienza migratoria. Di conseguenza, alcune di loro si trovano ad affrontare gravidanze indesiderate, senza sapere a chi rivolgersi per avere un sostegno una volta raggiunta la destinazione (soprattutto se non conoscono la lingua del Paese ospitante).

Allo stesso tempo, la condizione vissuta da molte donne durante il loro percorso migratorio può essere illustrata come una forma di **doppio isolamento ed emarginazione**: comunemente sono coinvolte nelle reti a cui appartengono anche gli uomini nei loro Paesi e comunità di origine; inoltre, a causa delle gerarchie intra-gruppo, le donne migranti sono spesso incapaci di costruire nuove relazioni sociali e reti nel nuovo insediamento.

Per quanto riguarda la loro partecipazione al **mercato del lavoro**, buona parte di donne migranti è indotta a trovare un impiego in **contesti lavorativi stereotipati**, quali ad esempio l'ambito della cura o il settore domestico; sono altrettanto realtà spesso accompagnate da certe forme di sfruttamento, come quello economico, al cui interno le donne migranti sono costrette a sperimentare una condizione di invisibilità sociale.

Al fine di creare un **sistema di protezione sociale** per le donne migranti, i governi dovrebbero assumere un **approccio poliedrico e sensibile al genere**, riflettuto e riconoscibile nella formulazione delle leggi, delle politiche e dei regolamenti, nonché nell'erogazione dei servizi sociali. Nel contesto europeo, sono state finora sviluppate politiche finalizzate all'integrazione delle donne migranti nei Paesi ospitanti e alla protezione dei loro diritti umani: per le ragioni sopra citate, queste **misure sostengono** per lo più **le donne migranti** nell'accesso ai loro diritti **all'assistenza sanitaria e all'integrazione lavorativa**.

Sul versante dei **modelli di attuazione**, che dovrebbero sostenere il progetto migratorio e il processo di inclusione di una donna migrante, specialmente a lungo termine, è possibile individuare alcune **criticità e lacune**. Questi modelli comprendono, di solito, una varietà di azioni messe in pratica nelle fasi iniziali dell'adattamento di una donna migrante e attuate in un'ottica di emergenza; la situazione, invece, diventa più complessa col tempo, successivamente alla fase di adattamento, cioè quando una donna migrante comincia ad affrontare una serie di situazioni inedite nel suo percorso di integrazione.

A seguire, alcune **raccomandazioni** generali volte a **rafforzare le politiche** che dovrebbero offrire sostegno alle donne migranti per quanto riguarda la conquista dei loro diritti umani e dell'uguaglianza di genere:

- sviluppare una **politica migratoria in una prospettiva di genere e fondata sui diritti umani**, capace di superare lo stereotipo della donna migrante come vittima passiva e di riconoscerla come partecipante attiva nei processi migratori;
- consolidare le **capacità dei responsabili politici e degli organi decisionali** per assicurare che promuovano e proteggano i diritti delle donne migranti come attori chiave nello sviluppo politico ed economico;
- garantire che le donne migranti godano dello **stesso accesso ai diritti sociali, culturali, economici, civili e politici** dei cittadini in conformità alle leggi internazionali sui diritti umani (nel campo dell'istruzione, del lavoro, della formazione, dell'alloggio, dell'assistenza sanitaria, ecc.);
- assicurare che le donne migranti possano acquisire, cambiare, mantenere e conferire la propria **nazionalità** in conformità alle leggi internazionali sui diritti umani;
- fornire i **documenti d'identità** a tutte le donne e le ragazze migranti in modo da assicurare loro accesso ai servizi necessari nel rispetto dei loro diritti.

Risorse online

González Gago E., 2020, *Evaluation of the strengths and weaknesses of the Strategic Engagement for Gender Equality 2016–2019*, Directorate-General for Justice and Consumers & Unit D.2 Gender Equality, European Commission, Luxembourg: Publications Office of the European Union.

(https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/aid_development_cooperation_fundamental_rights/strategic_engagement_2016-2019_evaluation.pdf)

Mentre affronta l'Impegno strategico a favore della parità di genere 2016-2019, il documento pone l'attenzione sull'analisi delle singole aree tematiche e sulla valutazione dei punti di forza e di debolezza del quadro SEGE.

UN Women, 2015, *Women Migrant Workers' Human Rights*, Series: TRANSFORMING OUR WORLD, UN Mujeres: Mexico office.

(<https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2016/women-migrant-workers-human-rights.pdf>)

Oltre a soffermarsi sui diritti umani che dovrebbero essere garantiti alle lavoratrici migranti, questo documento presta attenzione non solo ai legami tra genere e migrazione, bensì alle barriere che le donne migranti affrontano nei Paesi di destinazione. Il documento riporta, infine, una serie di raccomandazioni.

UN Women, 2017, *Recommendations for addressing women's human rights in the global compact for safe, orderly and regular migration*, Outcome of expert meeting in Geneva, November 2016.

(<https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2017/Addressing-womens-human-rights-migration-en.pdf>)

Questo documento fornisce delle raccomandazioni che sottolineano la necessità di un approccio alla governance della migrazione basato sui diritti umani e sensibile alle questioni di genere. Inoltre, dal documento emerge un chiaro riferimento alla necessità di promuovere la piena inclusione dei diritti delle donne nella formulazione e nell'attuazione del Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare (GCM).



Capitolo 3. Buone pratiche nei servizi sociali rivolti alle donne migranti e alle loro diversità

Nei **programmi d'integrazione volti ad accompagnare le donne migranti** verso il raggiungimento di una loro autonomia, **occorre adottare ulteriori misure** per consentire loro di conseguire esiti positivi come risultato della loro scelta di emigrare.

L'adozione di metodologie e strategie basate su un **approccio di genere** nel lavoro con le donne migranti permette di concentrare l'attenzione sui loro bisogni specifici nell'emigrazione. Il primo obiettivo in questo contesto è quello di **rompere lo stereotipo della donna migrante come vittima passiva**. In seguito, è essenziale lavorare sul loro **empowerment** e sul loro **potenziale di emancipazione** in modo da permettere alle donne migranti di raggiungere un buon livello di **autonomia** nel prendere decisioni sulle proprie scelte professionali e personali.

Per fare ciò, le donne migranti devono essere **consapevoli dei loro diritti umani e dell'uguaglianza di genere**.

A seguire, alcune **buone pratiche** volte a sostenere i diritti umani e l'uguaglianza di genere nelle società di accoglienza, utili per combattere lo sfruttamento delle donne migranti e promuovere il loro benessere generale in emigrazione:

- **Consulenza e assistenza legale:** spesso gratuita e solitamente offerta da ONG, la consulenza legale è una pratica ormai diffusa in diversi paesi europei. L'obiettivo principale è quello di fornire un'adeguata assistenza legale ai migranti, donne e uomini, durante le procedure burocratiche. L'elemento di maggior importanza di questa pratica si riflette nell'avvicinamento delle donne ai loro diritti e a una maggiore consapevolezza circa le potenziali violazioni di cui potrebbero essere vittime. In questo senso, lo scopo è quello di promuovere l'empowerment delle donne migranti attraverso la conoscenza dei loro diritti fondamentali in qualsiasi campo (soggiorno, lavoro, sanità, istruzione, cura della prole, ecc.), e specialmente in caso di violenza di genere, razzismo, sfruttamento o abuso nel contesto lavorativo.
- **Coinvolgimento socio-politico e campagne di sensibilizzazione:** la pratica del coinvolgimento socio-politico delle donne migranti, promossa principalmente dalle reti di sostegno alle donne migranti e dalle associazioni culturali, è un utile strumento di sensibilizzazione sul loro ruolo attivo nella società, sui loro diritti e sulla parità di genere. Queste azioni sono importanti per contrastare e combattere la discriminazione, gli stereotipi e le disuguaglianze di genere a vari livelli operativi, compresi quelli internazionali/comunitari (UE). Nel fare ciò, il ruolo dei media sociali sia "tradizionali" che quelli più recenti diventa cruciale nella diffusione di informazioni utili per l'inclusione delle donne migranti.
- **Corsi di istruzione superiore e formazione in studi sulle migrazioni** destinati agli operatori (educatori, personale medico, assistenti sociali, ecc.) che lavoreranno con la popolazione migrante. Mentre ci si rivolge specificamente alle donne migranti, un approccio multidimensionale e interdisciplinare dovrebbe aiutare a creare maggiori conoscenze e competenze sul fenomeno della migrazione femminile: di conseguenza, è essenziale che la relazione tra genere, migrazione e diritti umani sia adeguatamente affrontata nei curricula in modo che i futuri professionisti possano diventare pienamente consapevoli dei bisogni specifici delle donne migranti e capaci di predisporre interventi adeguati da realizzare con loro.
- **Cooperazione contro il traffico di esseri umani:** la cooperazione volta a combattere il traffico di esseri umani, con particolare attenzione alle donne migranti, è una pratica consolidata che coinvolge diversi attori sociali (sia pubblici che privati) a diversi livelli operativi e territoriali (internazionale, nazionale, interregionale). L'obiettivo è quello di rafforzare il sistema di reti collaborative rispetto alla questione del traffico di esseri umani e di sviluppare misure volte a combattere il fenomeno e ad assistere le donne migranti che ne sono state vittime (ad es. centri antiviolenza, rifugi, case protette).

Risorse online

EIGE (European Institute for Gender Equality), 2019, *Gender-sensitive education and training for the integration of third-country nationals*, Gender mainstreaming, European Institute for Gender Equality, Luxembourg: Publications Office of the European Union.

(<https://eige.europa.eu/publications/gender-sensitive-education-and-training-integration-third-country-nationals-study>)

Questa pubblicazione esamina la percezione dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne nelle



politiche e nelle azioni di sostegno all'integrazione dei cittadini di paesi terzi. Inoltre, nel testo si sottolinea come i percorsi di istruzione e formazione sensibili al genere dovrebbero fornire strumenti e competenze professionali da impiegare in questo campo specifico.

Mackay A., 2019, *Border Management and Gender*, Tool 6: Gender and Security Toolkit, DCAF, OSCE/ODIHR, UN Women.

(<https://www.osce.org/files/f/documents/c/4/447049.pdf>)

Come parte dei kit di lavoro di DCAF, OSCE/ODIHR e UN Women, questo documento, dedicato a frontiere, genere e sicurezza, comprende nove Strumenti operativi e una serie di Indicazioni politiche.

Boyd M., Grieco E., 2003, *Women and Migration: Incorporating Gender into International Migration Theory*, March 1, 2003, MPI.

(<https://www.migrationpolicy.org/article/women-and-migration-incorporating-gender-international-migration-theory>)

L'articolo mira a sviluppare un approccio sensibile al genere nello studio sulle migrazioni internazionali al fine di comprendere meglio la correlazione tra relazioni, ruoli e gerarchie di genere durante un percorso migratorio, nonché di approfondire gli effetti e gli esiti prodotti in un'ottica di genere.



Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale

Grecia

In Grecia, la Legge 4636/2019 (art. 29, 30) prevede l'assistenza sociale per i beneficiari di protezione internazionale senza fare alcuna distinzione tra rifugiati e beneficiari di protezione sussidiaria. I beneficiari di protezione internazionale dovrebbero godere degli stessi diritti e dell'assistenza in riferimento alle norme valide per tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione. Tuttavia, non tutti i beneficiari hanno diritto alle prestazioni assistenziali: in sostanza, l'eccessiva burocratizzazione delle pratiche e delle procedure rende tortuoso l'accesso alla documentazione richiesta per eventuali incentivi economici, tra quali ad esempio: l'assegno familiare, l'assegno per madri single, l'assegno di natalità, l'assegno di studio, l'assegno di disabilità, il reddito minimo garantito e l'indennità per pensionati non assicurati. Se una donna è riconosciuta come rifugiata o beneficiaria di protezione sussidiaria, ha il diritto per legge a ricevere l'assistenza sociale alle stesse condizioni dei cittadini greci. La Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 comprende la Misura 2.1 che consiste nell'offrire le Informazioni necessarie per agevolare l'accesso dei migranti neoarrivati e dei beneficiari di protezione internazionale ai beni e ai servizi previsti.

Fonti

Department of Public Health Policy/University of West Attica, University of Gent, PRAKSIS, European Public Law Organization, SynEirmos (2018). Report on Good Practices (Deliverable 1.1 LION-Project). Synthesis Report. Report part of project Local Alliance for Integration "776213/LION" (AMIF-2016-AG-INTE). Athens: Department of Public Health Policy/University of West Attica, University of Gent, PRAKSIS, European Public Law Organization, SynEirmos. <http://allianceforintegration.eu/wp-content/uploads/2019/07/D1.1-Report-on-best-practices.pdf>

Questo rapporto presenta l'insieme delle politiche e delle buone pratiche a livello dell'UE e degli Stati membri dell'UE, con particolare attenzione al caso greco, in materia di integrazione sociale dei cittadini di paesi terzi attraverso l'occupazione lavorativa, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale e la convivenza interculturale.

European Migration Network (EMN) (2014). Migrant access to social security and healthcare: Policies and practice. EMN Synthesis Report for the EMN Study 2013. Brussels: European Migration Network (EMN)/European Commission. https://emn.ie/files/p_201407070444042014_synthesis_report_migrant_access_to_social_security.pdf

Lo scopo dello studio di EMN del 2013 è di mappare le politiche e le pratiche amministrative che regolano l'accesso dei cittadini di paesi terzi ai servizi di previdenza sociale e di assistenza sanitaria.

Fouskas, T., Martiniello, M., Koulierakis, G., Economou, C., de Maio, A. and Mine, F. (2020). Annual Report 2019 on Migration and Asylum in Greece: National Report: Part 2 and Statistics Annex. Athens: European Public Law Organization (EPLA)/Hellenic Ministry for Migration and Asylum/European Commission/European Migration Network.

https://ec.europa.eu/home-affairs/document/download/69914d51-b606-447b-95f3-2e4af9f982a2_en

Il rapporto annuale del 2019 è finalizzato a informare gli Stati membri e la Commissione europea degli sviluppi avvenuti nel 2019 nel campo della migrazione e dell'asilo in Grecia.

Greek Council for Refugees/Asylum Information Database (AIDA) (2021). Social welfare - Greece. Brussels: European Council on Refugees and Exiles. https://asylumineurope.org/reports/country/greece/content-international-protection/social-welfare/#_ftn3

Questo rapporto riporta le informazioni fornite dagli organismi nazionali per le procedure di asilo.

Marini F. (2020). Migrants' Access to Social Protection in Greece. In: Lafleur JM., Vintila D. (eds) Migration and Social Protection in Europe and Beyond (Volume 1). IMISCOE Research Series. Cham: Springer, 195-209.

https://link.springer.com/content/pdf/10.1007%2F978-3-030-51241-5_13.pdf

Questo capitolo analizza le principali questioni riguardanti l'accesso degli stranieri regolarmente soggiornanti in Grecia e dei cittadini greci residenti all'estero al sistema di sicurezza sociale greco, evidenziandone l'impatto sullo sviluppo di un'agenda ibrida di non discriminazione durante la crisi finanziaria e dei rifugiati del 2015.

Psimmenos, I. (2007). Work culture and migrant women's welfare marginalization. The Greek Review of Social Research, 124, 9-33.

<https://ejournals.epublishing.ekt.gr/index.php/ekke/article/view/6790/6516>



Questo articolo esplora la relazione tra lavoro ed emarginazione sociale delle donne migranti che lavorano nel settore del lavoro domestico. Basandosi sui risultati di una ricerca (2005-2007) sull'accesso delle collaboratrici domestiche albanesi e ucraine al sistema di previdenza sociale, all'assistenza sanitaria e ai servizi per l'infanzia (ad es. asili nido, scuole materne), l'articolo sostiene che le barriere al loro benessere sociale sono costituite dalla mancanza di risorse, dalle discriminazioni, nonché dalle condizioni sul lavoro e dal valore che al lavoro viene attribuito.

Spagna

In Spagna non esiste ancora una normativa a livello nazionale che regoli il sistema di assistenza sociale e, con essa, l'erogazione dei servizi sociali. La Costituzione spagnola del 1978 non riconosceva il carattere pubblico dei servizi sociali, ma fu la prima a includere un mandato che obbligava le autorità pubbliche a svolgere una funzione di assistenza sociale. L'articolo 1 dichiara che la Spagna è *“uno Stato sociale e democratico di Diritto, che propugna come valori più alti del proprio ordinamento giuridico la libertà, la giustizia, l'uguaglianza e il pluralismo politico.”* Inoltre, stabilisce le competenze attribuite alle Comunità autonome. Pertanto, l'Amministrazione dello Stato, le Comunità autonome e le Autorità locali (Consigli Comunali) sono ufficialmente responsabili, attraverso il **Sistema Pubblico di Servizi Sociali**, dei bisogni sociali dei cittadini. Nel corso degli anni, le Comunità autonome hanno approvato delle leggi sui servizi sociali, mettendo a disposizione dei cittadini, individualmente e collettivamente, risorse, azioni e benefici. Hanno, inoltre, adottato misure per la prevenzione, il trattamento e l'eliminazione delle cause che portano all'emarginazione. A titolo illustrativo, di seguito sono riportate le leggi regionali più recenti sui servizi sociali:

- Isole Canarie - Legge 16/2019, del 2 maggio 2019, sui servizi sociali nelle Isole Canarie [Law 16/2019, of 2 May, on Social Services of the Canary Islands](#)
- Comunità Valencia - Legge 3/2019, del 18 febbraio 2019, sui servizi sociali inclusivi nella Comunità Valenciana [Law 3/2019, of 18 February, on inclusive social services in the Valencian Community](#)
- Andalusia - Legge 9/2016, del 27 dicembre 2016, sui servizi sociali in Andalusia [Law 9/2016 of 27 December, on the Social Services of Andalusia](#)

Vediamo adesso il ruolo dei servizi sociali nell'offrire il sostegno di cui necessitano le donne migranti in situazione di vulnerabilità: si tratta di sviluppare misure e strategie efficaci e concrete che, fondate su un intervento globale, tengano conto del rispetto dei diritti umani come una loro componente essenziale. Lo scopo è quello di creare un sistema di protezione sociale per le donne migranti seguendo un approccio multidimensionale e sensibile al genere, al cui interno i governi formulano leggi, politiche e servizi sociali in base alle realtà vissute dalle donne migranti.

Per quanto riguarda le buone pratiche volte a sostenere e promuovere i diritti umani delle donne migranti e l'uguaglianza di genere nelle società di accoglienza, presentiamo due esempi d'azione “positiva” attualmente promosse dalla pubblica amministrazione in due contesti spagnoli:

- Nella Comunità autonoma di La Rioja, i servizi sociali dispongono di un programma di accoglienza per le donne immigrate in situazione di vulnerabilità sociale; offre servizi di emergenza, come l'assistenza iniziale durante il loro arrivo, l'accompagnamento, l'alloggio e il sostentamento, percorsi di formazione, programmi di inserimento lavorativo e attività interculturali. <https://www.larioja.org/servicios-sociales/es/inmigracion/acogida-mujeres-inmigrantes>
- Nella Comunità autonoma dell'Andalusia, il Ministero regionale per la Parità, le Politiche Sociali e la Conciliazione ha istituito un servizio di **assistenza e consulenza legale per le donne migranti vittime di violenza di genere**. Insieme alla Commissione spagnola per l'aiuto ai rifugiati (CEAR), il servizio specializzato di sostegno e consulenza legale è offerto gratuitamente alle donne straniere vittime di violenza di genere. Per quanto riguarda altre questioni, come il ricongiungimento familiare, l'informazione e l'appoggio alle donne in generale, così come i contatti con le associazioni e le federazioni di donne migranti in Andalusia, si rimanda al seguente link: <https://www.juntadeandalucia.es/temas/familias-igualdad/inmigracion/mujeres.html#toc-m-s-informacion>.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“Il potere dei sogni, della persistenza e della collaborazione”. Dal Messico alla Spagna*, disponibile su https://viv.pixel-online.org/case_view.php?id=MzU=. La protagonista di questa intervista racconta le difficoltà, con particolare riferimento all'alloggio, che ha dovuto affrontare da “straniera” durante il proprio percorso di integrazione.



Fonti/Risorse online

The management of the care crisis and its relationship with the feminisation of migration: comparative analysis of the Spanish and Chilean models <http://rua.ua.es/dspace/handle/10045/14297>

Questo articolo si propone di identificare e confrontare i modelli di gestione della crisi sanitaria in Spagna e in Cile. Si interroga su come le politiche sociali abbiano risposto alla distribuzione della responsabilità sociale nella cura delle persone non autosufficienti tra Stato, mercato, comunità e famiglia. Cerca inoltre di determinare quale regime di previdenza sociale sia associato a tale distribuzione.

Community social actions of immigrant women's associations in times of crisis <http://www.inguruak.eus/index.php/inguruak/article/view/44>

Questo articolo analizza le realtà socioeconomiche e familiari delle donne immigrate nei Paesi Baschi e cerca di rendere visibile la loro azione collettiva. Inoltre, presenta le differenti modalità con cui le donne immigrate rispondono alle situazioni di bisogno che devono affrontare come parte del loro progetto migratorio.

Migration Policies, Participation and the Political Construction of Migration in Spain (2021). https://digital.csic.es/bitstream/10261/252957/1/migration_policies_participation_policial.pdf

Questo articolo fornisce uno stato dell'arte delle politiche migratorie e della partecipazione e costruzione politica dell'immigrazione in Spagna.

Francia

In Francia, la prospettiva di genere e l'approccio inclusivo diventano sempre più importanti nei servizi sociali di sostegno rivolti alle donne migranti. Loro possono rivolgersi a diversi tipi di servizi, gestiti sia dai servizi pubblici che da ONG e associazioni, dove la loro partecipazione è considerata un fattore chiave per l'efficacia delle azioni e per l'empowerment delle donne.

Da oltre vent'anni, le politiche sociali e socio-sanitarie si sono poste l'obiettivo di rendere la persona o la sua famiglia capace di decidere di tutti i progetti e delle dinamiche che le riguardano al fine di renderle entrambe soggetti e non oggetti di un intervento sociale e/o socio-sanitario. Questa evoluzione delle politiche pubbliche poggia sul "modello di partecipazione sociale" che consente a ogni individuo, anche svantaggiato, di assumere un ruolo attivo sia sul piano individuale, che collettivo. La Legge del 2 gennaio 2002 che rinnova l'azione sociale e socio-sanitaria ne è esempio lampante: si fonda sul principio che i servizi sociali e socio-sanitari devono essere un mezzo per sviluppare le opportunità, l'autonomia e la partecipazione sociale di tutti i membri della data società, affinché abbiano le stesse possibilità di appartenere e partecipare alla vita comunitaria, indipendentemente dalle loro caratteristiche sociali o abilità/disabilità.

Inoltre, negli ultimi anni si è posta particolare attenzione alla violenza e agli abusi a cui le donne migranti sono spesso esposte. Sono previste azioni e servizi specifici per le donne migranti in materia di assistenza legale, alloggi di emergenza, assistenza sanitaria, sostegno psicologico, formazione all'inserimento lavorativo, ecc. Le politiche tendono a facilitare l'integrazione delle donne migranti vittime di violenza, associata al loro genere, origine, religione o situazione migratoria. Nel novembre 2021, il ministro dell'Interno Gérald Darmanin ha fortemente raccomandato la regolarizzazione delle donne migranti vittime di violenza. Tuttavia, queste forme di tutela e promozione potrebbero produrre un effetto perverso, cioè quello che consente alla vittimizzazione di tradursi in una strategia per poter accedere agli ambiti preclusi a certe categorie di donne migranti per varie ragioni (ad es. ai servizi sociali sovraccarichi, dove la precedenza dovrebbe essere data alle vittime di violenza o alle madri sole con figli minorenni a carico).

È possibile registrare una distribuzione non egualitaria dei servizi sociali pubblici, rivolti alle donne migranti, dovuta al loro status giuridico, alle loro condizioni lavorative, alla loro situazione familiare e alle esigenze legate alla cura dei figli. La maggior parte dei servizi sociali sono ancora legati al modello di ricongiungimento familiare, al cui interno l'accesso ai servizi da parte delle donne migranti è spesso condizionato dal loro ruolo di madri o di familiari a carico dei rispettivi mariti/partner: pertanto, si registra un numero crescente di donne migranti che arrivano in Francia da sole, anche in vista di una loro emancipazione e col desiderio di realizzare conquiste personali e professionali.

È piuttosto frequente vedere come i migranti vengano inclusi in alcuni settori della società ed esclusi da altri. Le complesse procedure amministrative e burocratiche contribuiscono alla regolarizzazione dei migranti: allo stesso

tempo, le stesse spingono i migranti a impegnarsi molto di più per restare che per arrivare nel Paese ospitante. Queste procedure possono anche costituire uno strumento per giustificare l'accesso differenziato dei migranti a specifici servizi sociali, come quello dell'edilizia sociale nelle metropoli (es. a Parigi) o quello dell'assistenza sanitaria o di altri servizi che risultano essere saturi (es. i servizi che offrono un indirizzo postale ai senzatetto). Infine, la situazione di continuum documentato-non documentato, che sperimentano alcune donne migranti, rende più complesso il loro accesso ai servizi sociali e potrebbe comportare violazioni dell'accesso ai loro diritti.

Fonti

Conceptualising the Role of Deservingness in Migrants' Access to Social Services.
<http://doi:10.1017/S1474746421000117>

Questo articolo analizza il ruolo della meritevolezza relativamente all'accesso delle/i migranti ai servizi sociali e sottolinea come il controllo della migrazione subentra successivamente all'ingresso nel Paese attraverso le pratiche che limitano e condizionano il loro accesso ai servizi sociali.

Immigrants in France: A female majority <https://doi.org/10.3917/popsoc.502.0001>

Questo studio analizza la femminilizzazione dell'immigrazione in Francia e il ruolo sempre più attivo e autonomo delle donne che emigrano per raggiungere l'emancipazione.

Italia

Nel contesto italiano, l'intervento sociale per i migranti si basa su un **approccio "emergenziale"**: ciò significa che ai migranti viene offerto un supporto di base (amministrativo, materiale, medico, o altro a seconda del caso) durante la fase di arrivo, a cui si aggiungono specifiche politiche e servizi a sostegno di alcuni dei loro ulteriori bisogni legati all'integrazione.

A livello normativo, è possibile rilevare la Legge regionale 41/2005, del 24 febbraio 2005: *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*. Tuttavia, non esistono politiche nazionali o regionali che si concentrino sulle donne migranti, le quali svolgono invece un ruolo attivo nei progetti e nelle esperienze migratorie.

Durante il loro percorso di integrazione, le donne migranti possono affrontare, almeno in parte, situazioni e problemi diversi rispetto a quelli degli uomini migranti. I servizi di inclusione sociale dovrebbero essere consapevoli di queste specificità di genere e pronti ad affrontarle in una **prospettiva di genere**: altrimenti, si corre il rischio di rinforzare i meccanismi di esclusione sociale, economica o di altra natura nella società ospitante.

Rispetto a quanto generalmente sperimentato dagli uomini migranti, le condizioni affrontate da molte donne possono essere illustrate come una forma di **doppio isolamento ed emarginazione**: a causa delle gerarchie intra-gruppo, alle donne migranti è spesso preclusa la possibilità di costruire nuove relazioni e reti sociali in un nuovo insediamento; inoltre, tale situazione rende più problematica la loro già difficile integrazione lavorativa.

Per quanto riguarda i **servizi di inclusione sociale** per i migranti in Italia, molti di essi sono decentrati e distribuiti attraverso **reti territoriali**. Gran parte delle **iniziative**, tra cui progetti collaborativi, programmi di assistenza e attività socioculturali che coinvolgono gli immigrati, sono sviluppate a **vari livelli territoriali** (soprattutto locali o regionali) e realizzate da ONG, associazioni e cooperative sociali: è questo, di fatto, il contesto che offre le esperienze più eloquenti e significative di partecipazione e inclusione degli immigrati e che genera un maggiore impatto sui processi di integrazione della popolazione immigrata in Italia. Questo, infine, vale anche per le **iniziative** destinate alle **donne immigrate**, così come per il loro coinvolgimento, partecipazione e inclusione sociale, culturale, economica e politica nella società di arrivo. Alcuni di questi servizi sono:

- accoglienza (per chi ne ha bisogno nella fase iniziale)
- mediazione linguistico-culturale
- corsi di lingua
- scolarizzazione dei bambini
- formazione professionale
- attività con le donne
- sostegno nelle pratiche burocratiche



- sostegno nell'inserimento lavorativo, ecc.

Raccomandazioni. Dato che i processi di inclusione sociale seguono schemi soggettivi e non standardizzati, sarebbe consigliabile che le normative e linee guida nazionali fossero costruite in base ai **bisogni specifici delle donne migranti** e sviluppate in una **prospettiva di lungo termine**. A seguire alcune raccomandazioni volte a rafforzare le politiche e i servizi di inclusione sociale per le donne migranti:

- sviluppare politiche di integrazione **sensibili al genere** e fondate sui **diritti umani**
- sostenere le donne migranti adottando strategie basate su un **approccio sensibile al genere**
- promuovere le potenzialità di **empowerment** delle donne migranti e i **processi di emancipazione**
- fornire un sostegno più sistematico nella **formazione** e nella scelta dei percorsi di studio
- potenziare il sostegno e l'accesso ai **servizi sanitari** con particolare attenzione alla salute sessuale
- rafforzare il sostegno nella ricerca del **lavoro**.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: “*La partecipazione conduce all’emancipazione*”, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NDk=: la protagonista della storia evidenzia il ruolo dell’associazionismo nell’inclusione sociale delle donne migranti: le associazioni, difatti, rappresentano un fondamentale strumento di empowerment, autoconsapevolezza ed emancipazione delle donne migranti in Italia.

Fonti

Tognetti M., 2016, Donne e processi migratori tra continuità e cambiamento, *Paradoxa X(3)*, Luglio/Settembre 2016, pp. 69- 88.

(<https://boa.unimib.it/retrieve/handle/10281/140154/199036/PARADOXATognetti2016.pdf>)

Questo articolo parla del ruolo attivo (*agency*) delle donne nei processi migratori, con particolar riferimento al contesto italiano a partire dagli anni '70 fino ad oggi.

Bonora N., 2011, Donne migranti, protagoniste attive nei processi di trasformazione, *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 6, 1 – Pedagogia di Genere.

(<https://rpd.unibo.it/article/view/2235>)

Analizzando rapporti nazionali e internazionali, fonti bibliografiche e interviste, questo articolo si propone di offrire un contributo al ribaltamento di alcune convinzioni comunemente diffuse, nonché associate alle donne migranti e alle migrazioni femminili, evidenziando in particolare i rispettivi aspetti economici e culturali.

BASE – Servizi di sostegno per le ragazze e donne migranti e rifugiate nei casi di violenza sessuale e di genere

(<https://cesie.org/project/base/>)

Con riferimento al contesto italiano, il sito web del Progetto BASE offre una serie di pratiche per l’inclusione sociale di ragazze e donne migranti, nonché alcune strategie per i servizi sociali, tutte proposte in prospettiva di genere.

Programma Integra. Area inclusione sociale e accoglienza

(<https://www.programmaintegra.it/wp/attivita/area-inclusione-sociale/progetti-conclusi-area-inclusione-sociale/>)

Il programma Integra riunisce una serie di progetti specifici per le donne migranti con l’obiettivo di promuovere la loro inclusione sociale e il loro benessere psicofisico.

Portogallo

I servizi sociali per i migranti sono stati elaborati in seguito a una serie di misure pubbliche attuabili attraverso la creazione di spazi concreti, atti a fornire loro supporto nei processi di integrazione e inclusione. Tali servizi sono pensati per l’orientamento delle donne e degli uomini, fatto che, in una prospettiva di genere, denota lacune di approccio. Tuttavia, è possibile individuare alcune misure volte alla protezione delle donne che sono identificate al punto (iii).

Il sistema di assistenza e servizi sociali per la popolazione immigrata è strutturato come segue: (i) Creazione di una rete integrata di servizi, (ii) Progettazione di programmi rivolti a un’utenza mirata e (iii) Tutela legale in circostanze specifiche.



(i) L'Ordinanza n. 203/2016, del 25 luglio 2016, ha creato la Rete Nazionale di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (RNAIM). Questa Rete è integrata dai Centri Nazionali e Locali di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (CNAIM e CLAIM). Sono spazi che operano a livello nazionale e locale attraverso centri di servizi integrati che includono sostegno e informazioni sulla regolarizzazione, sull'acquisizione della cittadinanza, sui diritti dei lavoratori, sul ricongiungimento familiare, sull'alloggio, sul rimpatrio volontario, sull'istruzione e sulla salute. Con questi centri, l'obiettivo è quello di sviluppare servizi di prossimità attraverso un sistema di strutture locali per permettere una più rapida integrazione e soluzione dei problemi. Dagli studi di caso è emersa l'importanza del ruolo svolto dalle associazioni studentesche, dalle reti familiari e dagli enti religiosi, e quindi di un carattere multisettoriale dell'integrazione.

Al punto (ii) si segnalano due programmi specifici. Il primo, approvato con la Risoluzione n. 151/2018, del 22 novembre 2018, che ha attuato il programma Choices nell'intento di promuovere l'inclusione sociale dei bambini e dei giovani in contesti vulnerabili, in particolare i discendenti di migranti; uno degli obiettivi principali è quello di prevenire e contrastare tutte le forme di discriminazione e violenza tra ragazzi e ragazze, ivi comprese le pratiche tradizionali dannose e gli episodi di violenza di genere. Una seconda misura è nata con la Legge 67/2004, del 25 marzo 2004, che ha creato un registro nazionale per i minori stranieri in modo da garantire loro assistenza sanitaria e istruzione.

(iii) La Legge 93/2017, del 2 agosto 2017, contiene misure per prevenire, proibire e contrastare la discriminazione basata sulla razza o sull'origine etnica, sul colore della pelle, sulla nazionalità, sull'ascendenza o sulla provenienza. Questo strumento è monitorato dalla Commissione per l'uguaglianza e contro la discriminazione razziale che supervisiona le questioni relative alla tutela sociale, alle prestazioni assistenziali, all'istruzione, alla cultura e all'accesso a beni e servizi. Qui, la prospettiva di genere è più evidente attraverso le sinergie create con la Commissione per la cittadinanza e l'uguaglianza di genere e la Commissione per l'uguaglianza nel lavoro e nell'occupazione. Occorre, infine, ricordare il ruolo dell'APAV nell'accoglienza delle donne migranti, siano esse regolari o irregolari.

Le donne intervistate hanno rilevato la lentezza nelle pratiche burocratiche; viceversa, l'erogazione delle borse di studio è stata indicata come fattore positivo, oltre che la sostituzione dello Stato nell'esercizio delle responsabilità genitoriali nei casi di genitori inadempienti.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"L'istruzione dei figli e delle figlie come progetto di vita"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Mzg=. Questa storia racconta la vita di una donna, il cui obiettivo principale è quello di garantire ai suoi figli le opportunità educative.

La necessità di sostenere l'inclusione dei propri figli in un contesto di emigrazione è inoltre illustrata nella storia: *"Da una città oscura a una città di sorrisi!"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NTY=.

Fonti

Promoção da Interculturalidade e da Integração de Proximidade – Manual para técnicos [Promotion of Interculturality and Integration of Proximity – Manual for technicians]

https://www.acm.gov.pt/documents/10181/41781/manual_net+%28%29_claii.pdf/a4e41597-2701-41ab-b321-9647823cdb40

Questo Manuale combina la riflessione e le conoscenze di natura macro e teorico-concettuale dell'accademia con la riflessione e le conoscenze micro, ancorate all'esperienza e alla conoscenza approfondita dei problemi, detenute dagli esperti e dalle esperte che sviluppano attività nel campo dell'integrazione degli immigrati a livello locale.

Guia de Acolhimento para Migrantes [Reception Guide for Migrants]

<https://www.acm.gov.pt/documents/10181/0/Guia+de+Acolhimento+para+Migrantes/26d16add-11ef-4330-beb8-04ae262ad72b>

Questa Guida all'accoglienza dei migranti è uno strumento essenziale per quanti, sul campo, cercano di contribuire a migliorare l'integrazione dei cittadini stranieri che scelgono il Portogallo come Paese per i loro progetti di vita.

Slovenia

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Opportunità di lavoro,*





**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

superamento della barriera linguistica e sfide dal punto di vista di una giovane donna migrante”, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NjY=. Al suo interno si possono riscontrare una serie di questioni relative alla fornitura di servizi sociali e alle opportunità per le giovani migranti in una prospettiva di genere.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

CAPITOLO 5: DIMENSIONE EUROPEA

	METODOLOGIA D'INTERVENTO	STRATEGIE SVILUPPATE
Francia	L'intervento viene sviluppato su un "modello di partecipazione sociale" che pretende di rendere ogni individuo attore della propria vita, nonché del tessuto sociale più ampio. Al tempo stesso, molti tra i servizi sociali sono ancora legati al modello di ricongiungimento familiare.	Sviluppo di azioni e servizi specifici per le donne migranti. La prospettiva di genere e l'approccio inclusivo nei servizi sociali sono sempre più considerati.
Grecia	È previsto l'accesso alle prestazioni di assistenza sociale per i beneficiari di protezione internazionale senza fare alcuna distinzione tra rifugiati e beneficiari di protezione sussidiaria. In pratica, le difficoltà di accesso ai diritti derivano spesso da barriere burocratiche.	Alcune delle strategie consistono nell'offrire e promuovere l'informazione per agevolare l'accesso dei migranti neoarrivati e dei beneficiari di protezione internazionale a beni e servizi.
Italia	Molti dei servizi di inclusione sociale per i migranti sono decentrati e distribuiti a vari livelli territoriali. Permane, non di rado, un approccio di emergenza.	Alcune delle strategie e dei servizi sviluppati sono: accoglienza (per chi ne ha bisogno nella fase iniziale); mediazione linguistico-culturale; corsi di lingua; scolarizzazione dei bambini; formazione professionale; attività con le donne; sostegno nelle pratiche burocratiche; sostegno nell'inserimento lavorativo, ecc.
Portogallo	L'obiettivo della Rete Nazionale di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (RNAIM) è quello di sviluppare servizi di prossimità attraverso un sistema di strutture locali.	Per promuovere l'inclusione della prospettiva di genere si creano le sinergie con apposite commissioni (Commissione per la cittadinanza e l'uguaglianza di genere e Commissione per l'uguaglianza nel lavoro e nell'occupazione).
Slovenia	Le ONG gestiscono vari programmi che includono servizi sociali per le donne migranti (ad es. "Zavod Tri" di Škofja Loka, "Društvo UP" di Jesenice, "Zavod PiNA" di Koper, "Slovene Philatophy", ecc.).	Le ONG coinvolgono le donne migranti nelle loro attività. In alcuni programmi e iniziative, le donne migranti sono trattate come partner e le loro esigenze sono considerate prioritarie; sono, inoltre, coinvolte nei programmi per la protezione delle vittime e nei programmi di sensibilizzazione culturale (cucina locale, danze, folklore, ecc.).
Spagna	Nel modello decentralizzato spagnolo, le competenze dei servizi sociali spettano alle Comunità autonome.	Sviluppo di programmi rivolti esclusivamente alle donne migranti, come il Programma per le donne immigrate in situazione di vulnerabilità sociale (Comunità autonoma di La Rioja).

Osservazioni generali

In generale, si osserva come nei contesti europei presi in esame i servizi sociali forniscono interventi a un livello strettamente locale: questa modalità di lavoro consente, allo stesso tempo, di ottenere un'attenzione più diretta e più specifica. Doveroso rilevare l'importanza di creare sinergie tra diversi attori e istituzioni: un esempio ne offre il caso italiano, dove queste sinergie tra diversi attori sociali e istituzioni sono state create a diversi livelli territoriali e operativi.

Documenti scaricabili

Peroni L., 2018, *The borders that disadvantage migrant women in enjoying human rights*, Netherlands Quarterly of Human Rights 36(2): 93-110.

(<https://it.booksc.org/book/71085014/162daf>)

Questo articolo indaga le disuguaglianze che si trovano alla base delle violazioni dei diritti umani che le donne migranti possono sperimentare. Attingendo alla teoria dell'intersezionalità e al concetto di Ratna Kapur di "confini normativi di appartenenza", l'articolo propone la nozione di "confini intersecanti di disuguaglianza".

Mora C., Piper N. (eds.), 2021, *The Palgrave Handbook of Gender and Migration*, Palgrave Macmillan & Springer, Cham, Switzerland.

(<https://it.it1lib.org/book/16381640/3e3a33>)

Il libro costituisce una guida essenziale all'approccio intersezionale e globale allo studio del genere e della migrazione: abbraccia il fenomeno dalle prospettive teoriche, passando per la violenza di genere e l'inserimento lavorativo, fino alla genderizzazione dei diritti, il benessere sociale e le politiche di inclusione dei migranti.

Hennebry J., Williams H.K.C. and K., 2021, *Gender and Migration Data: A Guide for Evidence-based, Gender-responsive Migration Governance*, International Organization for Migration (IOM), Geneva.

(https://publications.iom.int/system/files/pdf/Gender-and-Migration-Data_0.pdf)

Questa pubblicazione fornisce una guida ai decisori politici, agli uffici statistici nazionali e ai professionisti sulla sensibilità di genere nella raccolta, nell'analisi e nell'uso dei dati sulle migrazioni per la politica. L'analisi di genere e della diversità è uno strumento prezioso per rilevare i bisogni e sviluppare politiche migratorie in una prospettiva di genere.

Campani G., 2007, *Gender and Migration in Italy: State of the Art*, Working Paper No. 6 – WP4 January 2007.

(<https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.585.925&rep=rep1&type=pdf>)

Questo articolo affronta l'inserimento lavorativo e sociale delle donne migranti in Europa, sull'esempio dell'Italia e del modello mediterraneo. Particolare attenzione viene data ad alcuni concetti importanti, come la pluralità di voci, la tripla oppressione delle donne migranti e il loro ruolo come soggetti attivi.

Campani G., Lapov Z., 2015, *What Survival Strategies for Sub-Saharan Migrant Women? Networking Competences in a Gender-Aware Perspective*, Studi sulla formazione 1-2015: 7-46.

(<https://oajournals.fupress.net/index.php/sf/article/view/9263/9261>)

or: (https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/1010036/66677/CampaniLapov_StudisullaFormazione_1-2015.pdf)

Come risultato del progetto europeo LeFamSol, il documento è dedicato alle donne migranti originarie dell'Africa subsahariana nel Sud Europa. Un programma di formazione mirato all'inclusione è stato sviluppato all'interno del progetto con azioni pedagogiche orientate alla pratica e basate su strategie di sopravvivenza e competenze di rete unite alla consapevolezza di genere.

Morokvašić M., 2014, *Gendering Migration*, Migracijske i etničke teme 30 (2014), N. 3: 355–378.

(<https://hrcak.srce.hr/file/200184>)

Il collegamento tra migrazione e genere ha portato in cima alle agende di ricerca questioni che prima erano ai margini: da un lato, questo paradigma ha contribuito a creare nuove visibilità e, dall'altro, ha lasciato fuori altre dimensioni di genere rintracciabili nelle complesse esperienze affrontate dai migranti.

Bimbi F. (ed), 2013, *Agency of Migrant Women Against Gender Violence*, Edizioni alpha beta Verlag, Merano (BZ) & Drava Verlag, Klagenfurt/Celovec.

(<http://www.edizionalphabeta.it/142/Public/extra/SpeakOutEnglishReport.pdf>)

Questo libro contiene il rapporto comparativo finale del Progetto europeo *SPEAK OUT!*, teso a potenziare e a dare voce alle donne migranti, rifugiate e appartenenti a minoranze (etniche) (MREM) in Europa al fine di prevenire e debellare la violenza di genere.

CONTENUTI DIDATTICI/ATTIVITÀ PRATICHE

Contenuti didattici/Attività pratiche

Il Modulo 6 aiuta a comprendere e approfondire l'importanza di considerare il fattore "genere" in modo indipendente nella difesa e nella garanzia dei diritti umani.

Durata: 45 minuti

Obiettivi:

- *Valutare l'importanza di garantire i diritti umani per favorire il benessere e l'inclusione sociale*
- *Contemplare l'immissione della prospettiva di genere nella fornitura di servizi sociali*
- *Riconoscere i principali limiti e le proposte di miglioramento*
- *Identificare le buone pratiche che promuovono la partecipazione delle donne migranti nel tessuto sociale locale*

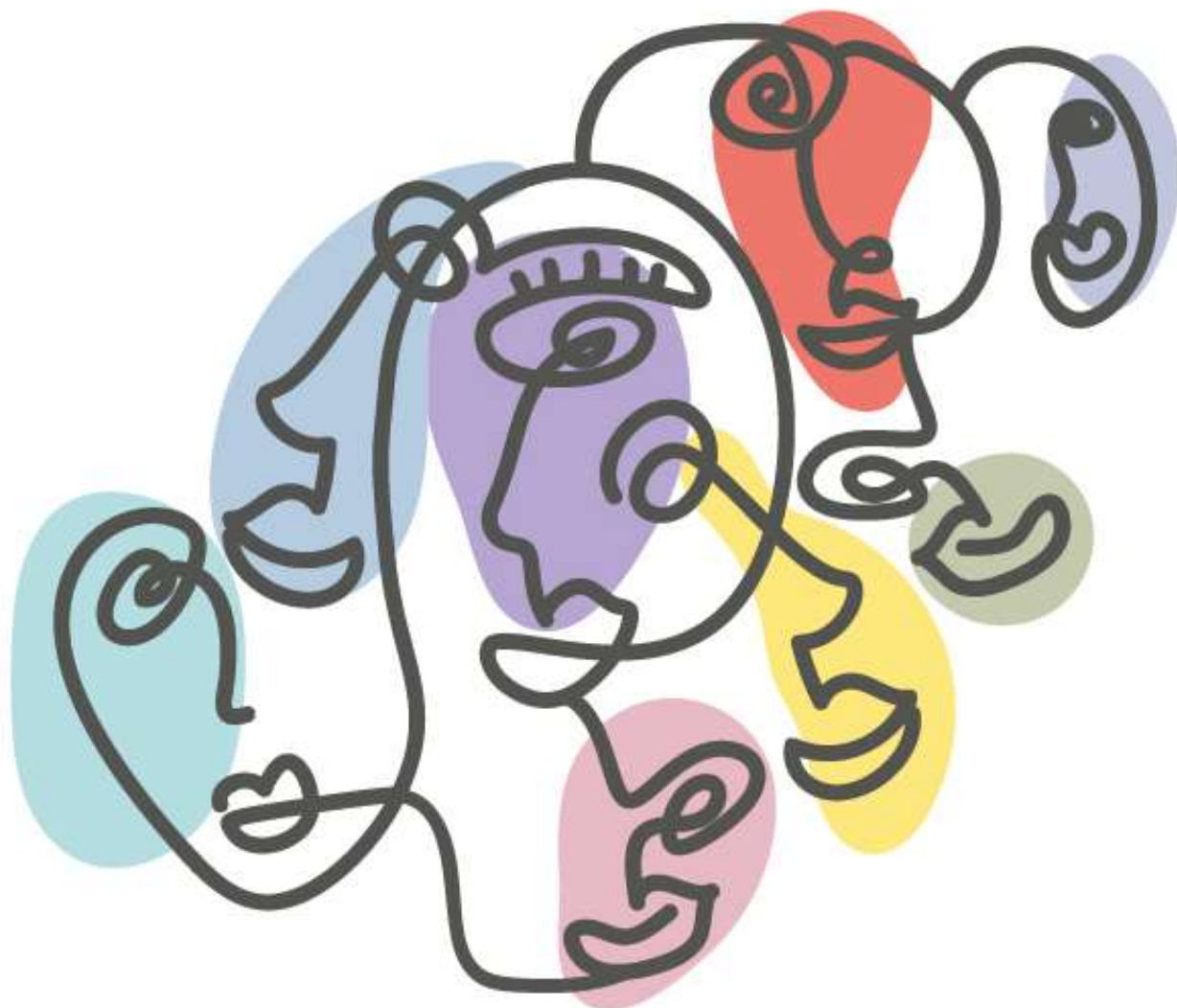
Per consolidare le vostre conoscenze, proponiamo le seguenti attività pratiche:

Attività 1: Diritti umani in relazione ai diritti delle donne migranti

- Rivedi i diritti fondamentali evidenziati nel testo e identifica quelli che si mostrano più sensibili alla situazione delle donne migranti
- Secondo te, quali forme di discriminazione possono colpire più direttamente le/i migranti in termini di genere?
- Quali sono, invece, i rischi che le donne corrono più facilmente in un processo migratorio?

Attività 2: Per quanto riguarda la prospettiva di genere nei servizi sociali e nelle politiche pubbliche

- Identifica esempi di buone pratiche menzionate nel testo
- Pensa a eventuali altre misure, oltre a quelle proposte nel testo, che potrebbero essere adottate per garantire i diritti umani delle donne migranti. Prova a fare una proposta di almeno due misure



Corso di formazione
Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo:
Un approccio interdisciplinare

Modulo 7
Servizi di inclusione sociale e partecipazione civica delle donne migranti
nel rispetto delle loro diversità



Indice

[Introduzione](#)

[Capitolo 1. Servizi di inclusione sociale attenti alla diversità delle donne migranti: approcci e concetti chiave](#)

[Capitolo 2. Principali servizi di inclusione sociale, debolezze e proposte di miglioramento](#)

[Capitolo 3. Buone pratiche nei servizi di inclusione sociale e partecipazione civica delle donne migranti](#)

[Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale](#)

- [Grecia](#)
- [Spagna](#)
- [Francia](#)
- [Italia](#)
- [Portogallo](#)
- [Slovenia](#)

[Capitolo 5. Dimensione Europea](#)

[Documenti scaricabili](#)

[Contenuti didattici/attività pratiche](#)

Introduzione

Il Modulo 7 è dedicato **all'inclusione sociale e alla partecipazione civica** delle donne migranti in relazione alle diversità implicite nella loro specifica condizione di donne e migranti. In termini di processi di integrazione, il Modulo offre un quadro dei **servizi di inclusione sociale** che le donne migranti possono o devono trovare nella società ricevente e come questi si relazionano alle **diversità che caratterizzano le donne migranti come agenti della propria esperienza migratoria**.



Capitolo 1. Servizi di inclusione sociale attenti alla diversità delle donne migranti: approcci e concetti chiave

L'UE considera l'inclusione sociale "un processo che garantisce a quanti sono a rischio di povertà e di emarginazione sociale di fruire delle opportunità e delle risorse necessarie per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale e di godere di un tenore di vita e di un benessere considerati normali nella società in cui vivono. L'inclusione sociale garantisce inoltre a tali soggetti una maggiore partecipazione ai processi decisionali che riguardano le loro vite e un più ampio accesso ai propri diritti fondamentali." (Commissione Europea, 2010, p. 1).

All'interno di questo fenomeno multidimensionale che coinvolge la vita sociale, economica, professionale, formativa, politica e culturale, le **persone con retroterra migratorio** – in particolare donne, bambini e giovani – corrono **maggiori rischi di esclusione ed emarginazione sociale**. Inoltre, i servizi dipenderanno dai **regolamenti** e dalle **politiche** in materia di immigrazione. Pertanto, l'analisi che porta alla definizione di servizi di inclusione sociale per le donne migranti non può trascurare la loro **condizione di migranti e di donne**, una duplice dimensione che le fa affrontare una serie di variabili, vale a dire:

- *progetto migratorio* (fattori di spinta e di attrazione, aspettative, cambiamenti, ecc.),
- *processo migratorio* (rotte, traiettorie, arrivo e ingresso, ricongiungimento familiare, ecc.)
- *status giuridico* (arrivo e soggiorno regolare/irregolare, processo di regolarizzazione, documenti, ecc.)
- *bagaglio socioculturale* (classe sociale, livello di istruzione, esperienze di partecipazione socioculturale, conoscenza delle lingue, ecc.)
- *condizioni economiche* (occupata, disoccupata, lavoratrice autonoma, dipendente, classe di reddito, ecc.)
- *relazioni interpersonali* (single/sposata, famiglia, figli, amici, reti, ecc.)
- *condizioni abitative* (spazi abitativi, qualità della abitazione, numero di inquilini, ecc.)

Ulteriori aspetti specificamente legati al loro **essere donne** sono:

- *genere* (stereotipi e ruoli di genere, maternità, educazione dei figli, dipendenza economica e giuridica, violenza di genere, discriminazione soprattutto contro alcuni gruppi nazionali o minoranze, ecc.)
- *opportunità occupazionali* (lavori "femminili", nicchie professionali, salario, dipendenza economica, ecc.)
- *e assistenza sanitaria* (salute della donna, salute riproduttiva, gravidanza, ecc.).

Alcuni di questi aspetti possono riguardare sia le donne che gli uomini in diversi contesti e situazioni sociali; altri implicano fenomeni migratori e questioni di genere: nel complesso, contribuiscono a creare l'**identità sociale** di una **donna migrante** e le sue **capacità di partecipare** alla vita sociale della società in cui si è stabilita. Guidati da un insieme così complesso di variabili, i singoli casi comunemente differiscono l'uno dall'altro.

In linea con il loro progetto, i/le migranti si aspettano che la loro **esperienza migratoria** apporti dei cambiamenti nella loro vita: per quanto riguarda le donne migranti, un'esperienza di mobilità umana può costituire un **momento di empowerment** e una **fase transitoria di emancipazione** in un più ampio processo di riconoscimento e trasformazione sociale.

Un insieme di **politiche di inclusione sociale** si concentra primariamente sull'occupazione, l'istruzione, l'alloggio e la salute: se affrontati in modo inclusivo, questi fattori introdurranno i migranti a processi di partecipazione sociale, culturale e politica permettendo loro di impegnarsi nella loro **partecipazione civica** nella società ospitante.

Secondo alcuni approcci al fenomeno, espressi dalle narrazioni delle donne migranti e da rispettivi studi, i processi di inclusione sociale e di partecipazione civica sono meglio promossi attraverso il **coinvolgimento socioculturale** sia delle donne migranti che del contesto sociale circostante. Osservato da un'altra prospettiva, sono il **lavoro e la realizzazione professionale** che accordano un maggior grado di inclusione sociale e partecipazione attiva.

In conclusione, tutti i suddetti aspetti e approcci dovrebbero essere considerati nella definizione di **servizi volti a promuovere l'inclusione sociale e la partecipazione civica delle donne migranti**.

Risorse online

European Commission, 2010, *The European Social Fund and Social Inclusion (Summary fiche)*, European Union, Belgium

(https://ec.europa.eu/employment_social/esf/docs/sf_social_inclusion_en.pdf).

Questo rapporto affronta l'inclusione sociale come una priorità chiave in tutti gli Stati membri dell'UE; particolarmente rilevanti sono i contenuti dedicati alle esigenze specifiche dei gruppi vulnerabili, ai percorsi di integrazione e alle strutture che si occupano di inclusione sociale.

European Commission, 2020, *Watch now: Promoting the social integration of migrant women*, 26 November 2020, European Website on Integration.

(https://ec.europa.eu/migrant-integration/news/watch-now-promoting-social-integration-migrant-women_en)

Questo sito riporta il primo webinar che si è svolto quest'anno sulla piattaforma per la migrazione Canada-UE: dedicato alle donne migranti, il webinar era concentrato sulla loro integrazione sociale.



Capitolo 2. Principali servizi di inclusione sociale, debolezze e proposte di miglioramento

I servizi per l'inclusione sociale dei migranti sono, nella maggior parte dei casi, concepiti **indiscriminatamente sia per gli uomini che per le donne** e dedicati principalmente all'occupazione, all'istruzione, all'alloggio e alla salute. **I servizi per le donne migranti** si possono trovare in relazione a specifici bisogni sanitari e a forme di sfruttamento e violenza di genere.

La vita associativa – attraverso ONG, associazioni, organizzazioni di beneficenza e altri enti senza scopo di lucro – si rivela un **fattore vitale di rappresentatività, attivismo e inclusività** per le popolazioni immigrate. E poiché ricopre la funzione di mediatore tra gli individui (cioè le donne migranti) e lo Stato (cioè gli enti pubblici), questo settore offre una **vasta gamma di servizi** che vanno da quelli basati sulla conoscenza e sulla condivisione delle informazioni (consulenza, assistenza legale, mediazione, formazione, ecc.), ai servizi di utilità sociale e attività filantropiche/di promozione umana (difesa dei diritti umani, campagne di sensibilizzazione, ecc.), fino a quelli impegnati nella promozione socioculturale (eventi culturali, attività artistiche, mercati, conferenze pubbliche, ecc.). Queste azioni sono importanti per **superare la separazione e favorire l'interazione sociale** tra migranti e autoctoni, fattore cruciale per ridurre l'emarginazione economica e sociale delle donne migranti, con l'obiettivo finale di costruire società più coese e inclusive.

In questo panorama, le **associazioni di donne migranti** occupano un posto particolare: costituite come enti volontari, culturali, interculturali, comunitari o diversamente definiti, queste associazioni si basano su un'affiliazione che unisce migranti (donne e uomini, uomini), donne migranti o migranti e autoctoni/e (affiliazione "mista"). Sono strutture impegnate a **rappresentare gli interessi delle donne migranti** e delle comunità immigrate: si rileva, pertanto, l'importanza dello scambio di informazioni, conoscenze ed esperienze per il loro lavoro. Inoltre, la loro missione è orientata a creare le condizioni per un significativo dialogo civile e per una proficua interazione con il contesto sociale circostante attraverso attività di rete e cooperazione multilivello.

I servizi volti a **facilitare l'inclusione sociale delle donne migranti** sono forniti da:

- i **consigli territoriali per l'immigrazione** (Cti), che a volte includono servizi specifici per le donne migranti
- i **centri per l'impiego** (CPI), strutture pubbliche che possono predisporre servizi specificamente destinati alle donne migranti
- **agenzie formative**, nonché **scuole** e altre **istituzioni educative**
- **enti religiosi e organizzazioni di beneficenza**: mentre promuovono i loro interessi e valori, queste strutture possono farsi carico di alcuni servizi che non sono sufficientemente coperti dalla pubblica amministrazione
- le **ONG** e altri enti senza scopo di lucro sostituiscono lo Stato in diversi servizi e agiscono come un fattore chiave di promozione e inclusione sociale
- **associazioni di donne migranti** (o **miste**) sono importanti per una serie di servizi non sufficientemente coperti dagli enti pubblici e per la partecipazione civica delle donne migranti.

Le donne migranti sono a **rischio di una doppia discriminazione ed emarginazione** per il fatto di essere migranti e donne. Tuttavia, i loro **"problemi"** non sono "problemi delle donne", ma **di tutta la società**, il che significa che l'inclusione non è una responsabilità delle donne migranti, bensì un **processo a più livelli** che coinvolge diversi attori sociali. Di conseguenza, **migliorare i sistemi di servizi sociali** volti ai migranti/alle donne migranti è una priorità: i servizi devono essere **migliorati** sul piano delle norme, risorse e competenze sociali, fatto che postula una certa volontà politica.

A seguire, alcune delle questioni principali che devono essere affrontate in termini di miglioramento dei servizi sociali:

- percorsi di **formazione del personale sulle condizioni e sui bisogni delle donne migranti**, che dovrebbero educare a **competenze culturali** e a un **approccio sensibile al genere** nella fornitura dei servizi
- bisogno di più **dati e ricerche**: regolari e continui cicli di **valutazione dei bisogni** e di **monitoraggio** dei processi di inclusione e partecipazione
- particolare attenzione dovrebbe essere dedicata alle **donne migranti in condizione di particolare vulnerabilità** (ad es. madri sole) e ai loro bisogni

- garantire **accesso** delle donne migranti **ai servizi sociali fornendo informazioni** e **traducendo** la relativa documentazione
- affiancare le donne migranti nei processi di **riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali** ottenute nei Paesi d'origine e delle competenze informali
- ridurre i divari educativi **promuovendo opportunità formative** per le donne migranti e fornendo **strumenti per la loro crescita professionale**
- promuovere l'inclusione e la partecipazione sociale attraverso la **formazione professionale** e l'**inserimento lavorativo**
- promuovere l'**interazione con le comunità locali**, spesso debole o persino assente, generando spazi, momenti e forme di **partecipazione comunitaria**
- sostenere le **associazioni di donne migranti**, impegnate nella difesa e nell'empowerment sociale delle donne migranti, creando reti professionali e sociali e costruendo un senso di comunità
- rafforzare le **misure antidiscriminatorie**, in particolare quelle che colpiscono le donne migranti e che ostacolano la loro inclusione sociale e partecipazione civica, promuovendo la sensibilizzazione ad un livello sociale più ampio.

Risorse online

Kontodiakou P., Styliou L., Theodosiou A., Sotiropoulou C., Kameas A. (2018), *The Social Integration of Migrant and Refugee Women: A Guide for Policy Makers*, WEMIN

(<http://www.wemin-project.eu/wp-content/uploads/2018/11/The-social-integration-of-Migrant-and-Refugee-Women-a-Guide-for-Policy-Makers.pdf>)

La presente Guida è concepita per i decisori politici che lavorano nel campo dell'integrazione sociale delle donne migranti e rifugiate. Sulla base dei risultati del progetto WEMIN e dell'esperienza accumulata, la Guida include una serie di raccomandazioni per i decisori politici europei e nazionali.

Eurodiaconia & Authors: Gabriela Agatiello, Lukas Humer, 2018, *Eurodiaconia's Guidelines for the Integration of Migrant Women*, Bruxelles.

(https://www.eurodiaconia.org/wordpress/wp-content/uploads/2018/12/Eurodiaconia_Guidelines_Integration_Migrant_Women_WEB.pdf)

Dedicata all'integrazione delle donne migranti in Europa, questa pubblicazione parte dalle caratteristiche delle donne migranti, presenta le sfide chiave e le raccomandazioni pratiche per una loro più efficace integrazione, e si conclude con alcuni esempi di buone pratiche.

INTERREG V-A ITALY-SLOVENIA: INTEGRA PROJECT, *Cross-border network for migrant women. Social inclusion, sexual and reproductive health.*

(<https://www.interregyouth.com/single-post/2020/05/20/cross-border-network-for-migrant-women-social-inclusion-sexual-and-reproductive-health>)

Questo sito è dedicato al progetto INTEGRA, volto a proteggere la salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti nate e cresciute in culture con una forte impronta patriarcale.



Capitolo 3. Buone pratiche nei servizi di inclusione sociale e partecipazione civica delle donne migranti

Gli sforzi per l'integrazione dei migranti, con particolare riferimento **all'inclusione sociale e alla partecipazione civica delle donne migranti**, possono essere osservati attraverso il prisma delle buone pratiche, attuate a vari livelli territoriali (nazionale/internazionale, regionale/interregionale, locale). Inoltre, i processi di inclusione sociale e di partecipazione civica delle donne migranti implicano un impegno congiunto di vari soggetti attivi in questo campo, ovvero enti pubblici, autorità locali, organizzazioni della società civile, ONG, organizzazioni della diaspora, associazioni culturali, ecc.

Seguono alcune delle **pratiche di inclusione sociale più diffuse**:

- **Percorsi di formazione e inclusione lavorativa per adulti**, in particolare per le **donne migranti**, sono finalizzati a consolidare le loro competenze professionali e sociali, facilitando la loro inclusione attraverso attività educative e stage retribuiti, spesso organizzati e realizzati come **programmi specifici di formazione professionale**.
- **Corsi di lingua per adulti**, organizzati anche in **gruppi di sole donne**: l'obiettivo principale della formazione linguistica è quello di far raggiungere alle donne migranti una buona competenza nella comunicazione orale, fondamentale finalizzata a facilitare il loro accesso al mercato del lavoro, ragion per cui parte dei curricula è costruita su situazioni quotidiane; nell'ambito dei programmi di formazione linguistica, è possibile organizzare esami universitari di livello avanzato per certificare la propria competenza nella lingua nazionale della società ospitante.
- **Mediazione linguistico-culturale** è uno strumento di integrazione piuttosto diffuso in diverse realtà europee: il servizio è largamente utilizzato nel contesto dei **sistemi scolastico-educativi** sia con i bambini/alunni migranti che con le loro famiglie (comunicazione scuola-famiglia); può essere ulteriormente fornito in **attività di formazione per adulti**, nella fattispecie donne migranti; più specificamente, i servizi di mediazione sono disponibili presso i centri per l'impiego e nell'ambito dell'**assistenza sanitaria** (ospedali) con particolare riferimento alla **salute della donna**.
- **Sportelli informativi** (uffici, piattaforme online, linee telefoniche, ecc.), creati da ONG, associazioni di promozione sociale, associazioni di donne migranti o altre strutture, a vari livelli territoriali, da quello locale a quello internazionale: coprendo diverse aree (famiglia, istruzione, lavoro, salute, alloggio, socializzazione, procedure burocratiche, ecc.), queste organizzazioni si dedicano a una serie di servizi di integrazione che risultano insufficientemente o inadeguatamente coperti dall'amministrazione pubblica: questi includono informazioni e consulenza di base, mediazione, assistenza legale, percorsi di formazione, corsi di lingua, orientamento al lavoro, sostegno psicologico, e altri servizi volti a creare un ponte tra le parti coinvolte (migranti e autoctoni) e a facilitare l'inclusione sociale dei migranti, cioè delle donne migranti e i loro bisogni specifici.
- **Coinvolgimento attivo delle donne migranti nella vita socioculturale e sociopolitica**: significa includere le donne migranti in iniziative che vadano oltre i "meri" bisogni essenziali e le introducano alla vita socioculturale e sociopolitica del contesto in cui si trovano stabilite; queste azioni sono perlopiù promosse da ONG e associazioni (migranti e autoctone) e implicano numerose attività, come laboratori artistici, campagne di sensibilizzazione, mantenimento dell'identità culturale e linguistica, attività interculturali, conferenze pubbliche, attività di ricerca e documentazione, ecc., tutte finalizzate al sostegno e allo sviluppo delle competenze sociali delle donne migranti utili per la loro effettiva inclusione sociale e partecipazione civica.
- **Reti di sostegno sociale**: il lavoro in rete ha prodotto buoni risultati a vari livelli territoriali e operativi: le reti amicali e familiari sono considerate fondamentali per l'inclusione dei migranti/delle donne migranti nelle società di accoglienza, soprattutto all'inizio della loro esperienza migratoria; successivamente, le reti di sostegno sociale, spesso create da associazioni, ONG, enti religiosi, ecc., costituiscono una risorsa vitale per un'effettiva inclusione e offrono alle donne migranti maggiori possibilità di rappresentanza sociale, culturale e politica e di partecipazione civica.

Risorse online

DIMITRA, DOCUMENTA, EDITC & KIST, 2018, *Good practices on social integration and civic participation of migrant women at European level, Deliverable 1.1: InCommon Toolbox. Cultural and Educational Interventions for the Exercise of the Active Citizenship of Migrant Women*, July 2018, InCommon Project, UE.

European Commission & European Website on Integration, 31 July 2018

(https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/good-practices-social-integration-and-civic-participation-migrant-women-european_en), con link al Rapporto di buone pratiche scaricabile.

Questa pubblicazione affronta l'inclusione sociale, la partecipazione civica e la cittadinanza attiva delle donne migranti e presenta 40 esempi di buone pratiche attuate in vari Paesi europei.

Heinrich G. (Rapporteur), 2018, *Migration from a gender perspective: empowering women as key actors for integration*, Report | Doc. 14606 | 30 August 2018, Committee on Equality and Non-Discrimination, Parliamentary Assembly, Council of Europe.

(<https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=25015&lang=en>)

Investire nell'integrazione delle donne migranti e rifugiate significa creare una solida base per l'inclusione delle generazioni future e per lo sviluppo di società pacifiche, inclusive e coese, basate su valori condivisi e sul rispetto della diversità. La progettazione, l'implementazione, la valutazione e il monitoraggio di tutte le politiche di integrazione per migranti e rifugiati dovrebbero quindi essere sensibili al genere.

WEMIN – Migrant Women Empowerment and Integration, International European Project, 2019-2020

(<http://www.wemin-project.eu/>)

WEMIN è stato un progetto biennale volto a implementare e promuovere un modello di integrazione pionieristico per donne migranti e rifugiate di tutte le età nelle comunità coinvolte. Il progetto ha affrontato gli aspetti sociali, culturali, educativi e professionali dell'inclusione in otto Paesi dell'Unione Europea ed ha realizzato interventi diretti nelle popolazioni femminili.

Kontodiakou P. (2018), *D1.4: Detailed Description of 10 Good Practices, WEMIN*.

(<http://www.wemin-project.eu/wp-content/uploads/2018/10/D1.4-Detailed-Descriptions-of-10-Good-Practices.pdf>)

Lo scopo di questa pubblicazione è quello di fornire una descrizione dettagliata delle buone pratiche selezionate all'interno del progetto WEMIN dedicato all'empowerment e all'inclusione sociale delle donne migranti.



Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale

Grecia

La partecipazione civica è uno strumento estremamente importante per accrescere il "senso di appartenenza" delle donne migranti e rifugiate in una società, oltre che per creare le condizioni di una conoscenza reciproca, istituire relazioni collaborative e promuovere un senso di accettazione. Il coinvolgimento delle/i migranti nei Consigli per l'integrazione degli immigrati e dei rifugiati, un organo consultivo presso i comuni greci, favorisce la partecipazione civica e, tramite apposite azioni, prepara il terreno per l'acquisizione dello status di cittadino greco che offre la possibilità di prendere parte alla vita politica a livello locale, nazionale ed europeo (implicando il diritto di votare e di essere eletta/o).

I Centri per l'integrazione dei migranti e i Centri comunitari di ciascun comune rispondono ai bisogni individuali dei cittadini di paesi terzi offrendo servizi "One Stop-Shop" in collaborazione con la Direzione dei servizi sociali di ogni amministrazione locale. Nello specifico, le due strutture mettono i cittadini di paesi terzi in contatto con tutti i programmi offerti dai servizi sociali a livello comunale. Ad esempio, forniscono informazioni su come presentare domanda per: a) il Reddito di Solidarietà Sociale e per il Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD), oppure per b) i servizi sociali, per i seminari educativi e/o per altri percorsi di formazione professionale.

Tra le varie azioni, la Strategia Nazionale di Integrazione del 2019 comprende anche i seguenti servizi: (6.1.2) l'attivazione dei Consigli dei Comuni per l'immigrazione e l'integrazione dei rifugiati, il rafforzamento del loro ruolo e l'espansione delle loro responsabilità attraverso la regolamentazione legislativa; è previsto, inoltre, (6.2) l'incoraggiamento alla partecipazione degli immigrati, richiedenti e beneficiari di protezione internazionale nella vita sociale della comunità attraverso lo sport e il volontariato.

La Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 sottolinea la necessità della pre-integrazione dei richiedenti asilo:

Area 4: *La promozione di uno stile di vita europeo* comprende i seguenti obiettivi:

- Obiettivo 1: Familiarità con le istituzioni democratiche e con il concetto di Stato di diritto;
- Obiettivo 2: Sensibilizzare al principio di non discriminazione, al rispetto della diversità e alle società coese (Azioni volte a promuovere la conoscenza e il rispetto dei diritti umani all'interno della comunità sulla base della normativa nazionale, delle leggi sui diritti umani e dei principi di dignità umana, uguaglianza e convivenza pacifica, nonché a sensibilizzare sulle questioni della laicità, del rispetto di tutte le religioni e dello spazio pubblico tramite workshop e seminari);
- Obiettivo 3: Promuovere lo sviluppo delle competenze relative alla vita quotidiana.

La Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 sottolinea ulteriormente la necessità di potenziare l'integrazione sociale dei beneficiari di protezione internazionale.

Area 3: *Sviluppare comunità coese* include:

- Obiettivo 1: Promuovere l'inclusione sociale e la partecipazione delle donne e dei giovani alla vita comunitaria (Iniziative volte a rafforzare i legami tra donne attraverso associazionismo locale. Formazione di associazioni all'interno delle comunità con incontri su base mensile dedicati a vari argomenti. Tra le azioni che dovrebbero essere promosse dalle associazioni si colloca quella volta a potenziare i legami tra le donne/madri sole (famiglie monoparentali) e ad aiutare la loro integrazione sociale, nonché le azioni finalizzate all'inclusione dei rifugiati e dei migranti neoarrivati nelle associazioni e nei gruppi giovanili);
- Obiettivo 2: Sensibilizzare l'opinione pubblica su questioni relative allo stato di diritto, ai diritti umani, alla coesione sociale e all'inclusione;
- Obiettivo 4: Sviluppare opportunità di lavoro per i rifugiati a livello locale;
- Obiettivo 5: Garanzia di un'equa distribuzione geografica dei beneficiari di protezione internazionale.

Fonti

Department of Public Health Policy/University of West Attica, University of Gent, PRAKSIS, European Public Law Organization, SynEirmos (2018). Report on Good Practices (Deliverable 1.1 LION-Project). Synthesis Report. Report part of project Local Alliance for Integration "776213/LION" (AMIF-2016-AG-INTE). Athens: Department of Public Health Policy/University of West Attica, University of Gent, PRAKSIS, European Public Law Organization, SynEirmos.



<http://allianceforintegration.eu/wp-content/uploads/2019/07/D1.1-Report-on-best-practices.pdf>

Questo rapporto riporta le politiche e le buone pratiche a livello dell'UE e degli Stati membri dell'UE, con particolare attenzione al caso greco, per quanto riguarda l'integrazione sociale dei cittadini di paesi terzi attraverso l'occupazione, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale e la convivenza interculturale.

Fouskas, T., Martiniello, M., Koulierakis, G., Economou, C., de Maio, A. and Mine, F. (2020). Annual Report 2019 on Migration and Asylum in Greece: National Report: Part 2 and Statistics Annex. Athens: European Public Law Organization (EPLA)/Hellenic Ministry for Migration and Asylum/European Commission/European Migration Network.

https://ec.europa.eu/home-affairs/document/download/69914d51-b606-447b-95f3-2e4af9f982a2_en

Il rapporto annuale del 2019 finalizzato a informare gli Stati membri e la Commissione europea sugli sviluppi realizzati nel 2019 nel campo della migrazione e dell'asilo in Grecia.

Fouskas, T. (2013). "Representing the Unrepresented? Operation and Representativeness of Migrant Integration Councils in Greece", Social Cohesion and Development, 8(2):127-150.

http://www.epeksa.gr/assets/variousFiles/file_3.Fouskas.pdf

Questo articolo esamina la partecipazione e la rappresentazione degli immigrati nella vita pubblica locale in Grecia.

Ministry of Migration and Asylum (2021). Greek Policy for Social Integration. Athens: Ministry of Migration and Asylum. <https://migration.gov.gr/en/migration-policy/integration/politiki-entaxis-se-ethniko-epipedo/>

Il link offre informazioni sulle azioni e sulle misure politiche della Strategia Nazionale.

Spagna

Come illustrato nel Capitolo precedente, sono le Comunità autonome insieme allo Stato e alle amministrazioni locali ad avere la competenza giuridica per sviluppare e attuare le politiche pubbliche. Ciò avviene nell'ambito dei servizi sociali, compresi quelli che dipendono dalle norme e dalle politiche sull'immigrazione. In questo modo, i servizi per l'inclusione sociale rivolti alle donne migranti non possono trascurare il loro status di migranti e nemmeno quello di donne. Contemplata questa loro doppia dimensione identitaria, è necessario prendere in considerazione una serie di variabili: l'educazione, la famiglia, l'alloggio, il lavoro, la salute, ecc. In questo modo, si contribuisce alla creazione dell'identità sociale di una donna migrante e alla sua capacità di partecipare alla vita sociale del Paese di insediamento. Inoltre, l'operato delle associazioni senza scopo di lucro rappresenta un altro pilastro essenziale per superare la separazione e promuovere interazioni sociali tra migranti e nativi. L'associazionismo costituisce un fattore cruciale per ridurre l'emarginazione economica e sociale con l'obiettivo ultimo di costruire società più coese e inclusive.

Per poter raggiungere risultati concreti, positivi, efficaci e significativi, i processi di inclusione sociale e di partecipazione civica delle donne migranti implicano, quindi, un impegno congiunto di diversi soggetti, pubblici e privati, operanti in questo settore. Di seguito alcuni esempi:

⇒ Programmi di integrazione professionale e lavorativa di donne migranti:

- **Programma SARA – Donne Migranti.** Questa risorsa si iscrive tra i programmi di inserimento socio-lavorativo del Ministero della Parità. L'obiettivo principale del Programma è quello di migliorare la qualità della vita delle donne immigrate, attraverso un'adeguata formazione orientata alla partecipazione sociale e, nello specifico, all'inserimento lavorativo. Il Programma si rivolge alle donne immigrate, vittime di barriere sociali e culturali che ostacolano la loro integrazione socio-lavorativa. Si tratta della messa a punto di itinerari di inserimento basati su una prospettiva di genere e interculturale, adattati ai bisogni e alle caratteristiche di ogni donna e sorretti da contenuti specifici prodotti nel rispetto delle loro diversità. Il progetto si sviluppa attraverso accordi con due enti non profit: CEPAIM e Cruz Roja Española (Croce Rossa Spagnola). Per maggiori informazioni: <https://www.inmujeres.gob.es/areasTematicas/AreaProgInsercionSociolaboral/SaraMujMigrantes.htm>

⇒ Corsi di lingua per donne migranti:

- **Corso gratuito di spagnolo per donne immigrate, promosso dall'Associazione "Por Ti Mujer".** La sezione dell'Associazione dedicata all'immigrazione e all'integrazione si impegna a promuovere l'integrazione socio-culturale delle donne immigrate nella società di accoglienza. Tale aspetto rappresenta una componente



essenziale per garantire equità, inclusione, tolleranza e diversità nelle città e nei quartieri in cui viviamo. Per maggiori informazioni: <https://asociacionportimujer.org/event/curso-de-espanol-para-mujeres-inmigrantes/>

⇒ Partecipazione delle donne migranti alla vita socio-culturale e socio-politica:

- **Campagna di sensibilizzazione #mujeresin.** Questa campagna è gestita dall'associazione ACCEM. Lo scopo dell'iniziativa è quello di lavorare per un'integrazione basata sull'uguaglianza e sulla non discriminazione, evitando etichette e pregiudizi. Per maggiori informazioni <https://personasin.accem.es/mujeresin/contexto/>

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: "Aiuto e sostegno come meccanismi di integrazione. Storia di una donna marocchina in Spagna", disponibile su https://viv.pixel-online.org/case_view.php?id=NTc=. La protagonista di questa esperienza racconta come una delle difficoltà nel suo percorso di integrazione sia la barriera linguistica.

Fonti

Migrant Women for a diverse Andalusia. Intercultural and Social Inclusion Practices. Women Migrants in the El Cerezo neighbourhood. <https://participamostransformamos.org/nosotras-contamos-nosotras-aportamos-guia-mujeres-migrantes-por-una-andalucia-diversa/>

Questa guida presenta e analizza quattro casi di pratiche interculturali e di inclusione sociale realizzate da donne immigrate di diverse origini in contesti di interazione con la popolazione autoctona nel quartiere di El Cerezo a Siviglia.

Immigration law, public policies and gender. Teaching materials

https://www.juntadeandalucia.es/export/drupaljda/Derecho_extranjeria_politicas_publicas_genero.pdf

Il Ministero della Giustizia e dell'Interno, attraverso la Direzione Generale per il Coordinamento delle Politiche Migratorie, sta attuando il progetto *FORINTER2: Formazione in Interculturalità e Migrazione*. Questo progetto comprende un programma di formazione interculturale rivolto al personale della Pubblica Amministrazione dell'Andalusia che si propone di introdurre in tale ambito nuovi approcci basati sulla prospettiva interculturale con l'obiettivo di costruire una maggiore coesione sociale nella società andalusa. Oltre al completamento dei corsi di formazione, è stata sviluppata una serie di materiali didattici sull'interculturalità con contenuti specifici sulla gestione dei flussi migratori e della diversità, con particolare attenzione all'approccio di genere.

Discrimination and psychosocial well-being of migrants in Spain: The moderating role of sense of community (2020).

<https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2020.02235/full>

Questo studio analizza come il senso di comunità (SOC) può proteggere dalla percezione della discriminazione e dalle sue conseguenze negative.

Francia

In Francia, le "donne immigrate" sono state definite come una categoria prioritaria dell'intervento pubblico, in quanto *"spesso costituiscono un gruppo economicamente e socialmente più fragile della media della popolazione"*. Di conseguenza, le autorità francesi hanno predisposto diverse misure di integrazione civica, come l'accesso gratuito ai corsi di lingua, i servizi di collocamento e l'integrazione di misure antidiscriminatorie. In linea con diversi rapporti ministeriali, tali misure mirano a sostenere le donne immigrate nell'occupare un ruolo nella società francese attraverso il riconoscimento delle pari opportunità in tutti i settori sociali, culturali ed economici. Tuttavia, recenti ricerche hanno rilevato diversi problemi e limiti nell'applicazione concreta di tali misure.

⇒ **La stigmatizzazione delle "donne immigrate" come mogli dei lavoratori immigrati, confinate nella sfera domestica o isolate all'interno della propria "comunità"**

Ad esempio, la Legge del 26 novembre 2003 ha introdotto la conoscenza della lingua francese come condizione preliminare alla loro integrazione al fine di ottenere un permesso di soggiorno: l'obiettivo era quello di affrontare *"certi gruppi vulnerabili come quello delle coniugi di stranieri che sono talvolta tenute isolate dalla società ospitante a causa delle pratiche sociali comunitarie"*.

Una tale rappresentazione trascura le esperienze di donne sole, divorziate, responsabili delle loro famiglie rimaste nel Paese d'origine.



- Raccomandiamo di prendere in considerazione la grande eterogeneità delle donne immigrate e di decostruire l'immagine di vittima/sottomessa per promuovere l'agentività delle donne.

⇒ **"Culturalizzazione" e "moralizzazione" della cittadinanza attraverso un quadro normativo postcoloniale**

Ad esempio, i corsi di integrazione civica previsti dal Contratto di Integrazione Repubblicana (CIR, *Contrat d'Intégration Républicaine*) hanno dato priorità alla trasmissione dei "valori repubblicani", in particolare alla laicità e alla parità di genere. Le donne immigrate sono sottoposte a un sistema di controllo durante i processi d'integrazione e i programmi che seguono (corsi di lingua, percorsi di inserimento lavorativo, programmi di sostegno sociale, ecc.): il loro abbigliamento e l'alimentazione, le pratiche sessuali e parentali, indicano la loro adesione più o meno forte alle norme morali e culturali della "società repubblicana francese". Le donne che rifiutano di conformarsi a questi "valori repubblicani" sono considerate non meritevoli di cittadinanza francese.

Una tale concezione culturale e morale della cittadinanza contraddice la "svolta civica" delle politiche di immigrazione che hanno cercato di promuovere l'accesso alla cittadinanza come legittimo diritto.

- È urgente valutare criticamente le politiche postcoloniali che continuano a plasmare le politiche francesi sull'immigrazione secondo una visione binaria che separa il mondo tra società progressiste/emancipate e società tradizionaliste/patriarcali.

⇒ **La patronizzazione dell'"integrazione partecipativa delle donne" e la messa a tacere del dissenso politico**

Ad esempio, le associazioni di donne immigrate sono state promosse come mezzi di "integrazione partecipativa". Sono riconosciute per il loro impegno nelle iniziative che contribuiscono a costruire l'autonomia personale delle donne, a incoraggiare il loro empowerment e a generare talenti professionali individuali. Tuttavia, la ricerca all'interno di queste associazioni rivela come la legittimità delle donne immigrate sia limitata a ruoli sessuali e/o razziali a carattere normativo che le identificano come appartenenti a una specifica "comunità". Quando si tratta, invece, di affrontare questioni politiche più generali, in relazione alla lotta contro il razzismo o il sessismo, le associazioni di donne immigrate vengono mobilitate come "beneficiarie" di discorsi e politiche pubbliche, piuttosto che come risorse e soggetti partecipi.

Questo mostra come le donne immigrate tendano ad essere valutate come "buone cittadine" quando si tratta di promuovere "norme di genere" o "diversità culturale" in linea con le politiche identitarie neoliberali.

Prospettive:

- È importante, pertanto, rendere visibile il malcontento politico e l'emarginazione sociale che anima molte associazioni di donne immigrate in relazione all'intersezionalità della violenza sociale e delle ingiustizie tra sesso, classe e razza.

A seguire alcune organizzazioni, il cui operato ha contribuito notevolmente ai processi di inclusione sociale dei migranti, indipendentemente dalle loro origini, nazionalità e/o convinzioni e con particolare attenzione ai bisogni delle donne: CIMADE, GISTI, CROIX ROUGE, SAMU SOCIAL e AURORE.

Fonti

«**Femmes de l'immigration, Assurer le plein exercice de la citoyenneté, à part entière, à parts égale** » ["Donne immigrate. Garantire il pieno esercizio della piena e uguale cittadinanza"]

<https://www.vie-publique.fr/rapport/27762-femmes-de-limmigration-assurer-le-plein-exercice-de-la-citoyennete>

Rapporto pubblicato nel 2005 dal Ministero responsabile per l'uguaglianza tra donne e uomini, la diversità e le pari opportunità.

«**L'égalité pour les femmes migrantes**» ["Equality for women migrants »]

<https://www.vie-publique.fr/rapport/33870-legalite-pour-les-femmes-migrantes>

Rapporto pubblicato nel 2013 dal Ministero dei diritti delle donne.

The French Office of Immigration and Integration (OFII) on the Republican Integration Contract

<https://www.ofii.fr/en/the-republican-integration-contract-an-aid-to-the-integration-of-migrants/>

Articoli accademici:

Gourdeau, Camille. 2018. "The CAI is good for others", The injunction to integrate from the point of view of



signatories of the hosting and integration contract (CAI)." *Politiques de Communication* 11(2): 73-101

Guénif-Souilamas, Nacira. 2006. "The other French exception. Virtuous racism and the war of the sexes in postcolonial France." *French Politics, Culture & Society*, 24(3), 23-41.

Haapärvi, Linda. 2020. "The meaning of participation. The "civic turn" through the prism of participatory integration policies targeted at migrant women." *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 34-36(4): 99-117

Killian Caitlin & Cathryn Johnson. 2006. "'I'm Not an Immigrant!': Resistance, Redefinition, and the Role of Resources in Identity Work". *Social Psychology Quarterly*, 69(1): 60-80

Quiminal, Catherine. "The Associative Movement of African Women and New Forms of Citizenship", in Freedman Jane & Carrier Tarr. 2000 *Women immigration and identities in France* Berg, Oxford, New York: 39-57

Suvaveriol, Semin. 2012 "Nation Freezing: Images of the Nation and the Migrant in Citizenship Packages", *Nations and Nationalism* 18(2): 210-229.

Tra le associazioni che sostengono le donne migranti in una prospettiva di genere, ricordiamo:

Cimade, sottolinea la necessità di accompagnare le donne migranti vittime di violenza <https://www.lacimade.org/nos-actions/femmes-et-violences/>

GISTI, l'importanza dell'interconnessione tra i diritti delle donne e i diritti dei migranti <http://www.gisti.org/spip.php?article170>

Italia

Affrontare la questione dell'**inclusione sociale** della popolazione immigrata, con riferimento ai corrispondenti modelli di inclusione implica l'analisi dei percorsi di partecipazione degli immigrati alla vita sociale e cittadina del Paese in cui sono emigrati per scelta (progetto migratorio) o per caso (migrazione forzata). L'inclusione sociale è un processo multidimensionale che coinvolge diverse **dimensioni**, come quella **sociale** (in termini generali), **culturale**, **economica**, **professionale**, **educativa**, **politica** o di altra natura.

La realizzazione di un **progetto di inclusione sociale** per le donne migranti comporta lo sforzo di ripensare gli approcci, i metodi e le azioni proposte all'interno del progetto in una **prospettiva di genere**. In pratica, durante la pianificazione di servizi e programmi sociali, le diversità delle donne migranti e le loro esperienze di migrazione dovrebbero essere prese in considerazione, insieme ad altri fattori, quali:

- *progetto migratorio* (fattori di spinta e di attrazione, aspettative, cambiamenti, ecc.)
- *processo migratorio* (rotte, arrivo, ingresso, ecc.)
- *status giuridico* in Italia (arrivo e soggiorno regolare/irregolare)
- *bagaglio culturale e professionale*.

Significa, inoltre, che i servizi di inclusione sociale dovrebbero contemplare i loro bisogni specifici che, derivanti da certi contesti e categorie sociali, determinano la **specificità** e la **complessità dei fenomeni migratori al femminile**, ovvero

- la *dimensione di genere* (stereotipi e violenza di genere, maternità, dipendenza economica e giuridica, desiderio di emancipazione, ecc.)
- *opportunità occupazionali* (lavori "femminili", nicchie professionali, salario, dipendenza economica, ecc.)
- *assistenza sanitaria* (salute della donna, salute riproduttiva, gravidanza, ecc.).

In Italia, non esiste una politica nazionale standard da dedicare (quasi) esclusivamente all'integrazione delle donne migranti: di conseguenza, è il lavoro del **Terzo settore** che gioca un ruolo cruciale nel calibrare le politiche di inclusione e nel promuovere le strategie e le azioni volte all'inclusione e alla partecipazione delle donne migranti.

Inoltre, il ruolo della **vita associativa** (associazioni sociali e culturali, ONG, reti, campagne di sensibilizzazione, attività



culturali, ecc.) diventa fondamentale per il **rafforzamento dei servizi** volti all'inclusione sociale e alla partecipazione civica delle donne migranti. La circostanza vale sicuramente per il contesto italiano dove alcune fasce di popolazione femminile immigrata partecipano alla vita sociale e cittadina del Paese attraverso il lavoro promosso dalle loro **associazioni socioculturali** (solo donne migranti) o *miste* (donne autoctone-immigrate, femminili-maschili, internazionali, interculturali, ecc.).

Rispetto all'inclusione sociale delle donne migranti, le raccomandazioni a seguire toccano solo alcuni degli aspetti fondamentali che dovrebbero essere presi in considerazione:

- l'inclusione sociale delle donne migranti è un **processo**, ovvero sia un **processo di lunga durata**, e non un'**emergenza**
- i servizi volti all'inclusione sociale delle donne migranti dovrebbero partire da e basarsi sui loro **bisogni** specifici in quanto donne e migranti
- mentre si pianificano servizi, programmi e azioni volti all'inclusione sociale e alla partecipazione civica delle donne migranti, la **prospettiva di genere** dovrebbe essere assunta come riferimento
- durante lo stesso processo di pianificazione la **prospettiva etnocentrica** dovrebbe essere superata
- questo processo implica la costruzione di **ponti** tra le donne migranti e le comunità locali e altri gruppi sociali
- la **vita associativa** delle donne migranti in Italia dovrebbe ricevere maggiore attenzione dal punto di vista socioculturale, politico e anche economico.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Dalla Somalia alla Salvezza"*, disponibile su https://vivi.pixel-online.org/case_view.php?id=Mjk=. Questa esperienza migratoria mostra l'importanza dell'approccio sensibile al genere che i servizi sociali dovrebbero adottare e promuovere nel loro lavoro, come sottolineato dalla protagonista della storia.

Fonti

Spedicato Iengo E., Lannutti V., Rapposelli C. (eds.), 2014, *Migrazioni femminili, politiche sociali e buone pratiche. Narrazione di sé fra segnali di inclusione e distanze sociali*, FrancoAngeli, Milano. (https://www.researchgate.net/publication/312365159_Migrazioni_femminili_politiche_sociali_e_buone_pratiche_Narrazioni_di_se_fra_segnali_di_inclusione_e_distanze_sociali/link/587b8a6c08ae9a860fe9acea/download)

In questo libro, l'auto-narrazione è definita come punto di riferimento per i servizi sociali in termini di strategie e politiche sociali da adottare per l'inclusione sociale delle donne migranti.

Garofalo R., 2017, *MIGRAZIONE E ACCOGLIENZA: la necessità di un approccio di genere – Buone pratiche e nuove progettualità*, marzo 2017. (<http://www.centrosaluteglobale.eu/site/wp-content/uploads/2017/06/GAROFALO-Migrazione-e-Accoglienza-la-necessita%3%83-di-un-approccio-di-genere.pdf>)

Questo rapporto illustra esempi di buone pratiche utili per la pianificazione dei servizi sociali in prospettiva di genere.

Bello B. G., 2015, *La dimensione femminile dell'immigrazione in Italia*, in DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE, Roma, pp. 155-160. (https://www.researchgate.net/publication/301806157_La_dimensione_femminile_dell%27immigrazione_in_Italia_2015)

In Italia, la femminilizzazione dei flussi migratori è al centro di molti studi. Dopo una breve panoramica delle migrazioni femminili in Italia e delle tipologie migratorie relative alle donne (economica, familiare, come rifugiata, come richiedente asilo, ecc.), il testo affronta il ruolo della vita associativa delle donne migranti in Italia.

Portogallo

In Portogallo, il Piano Nazionale di Attuazione del Patto Globale sulle Migrazioni (approvato con la Risoluzione del Consiglio dei Ministri n. 141/2019) definisce, come terzo asse, *"la promozione dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati, garantendo loro la possibilità di incontrarsi regolarmente, promuovendo il ricongiungimento familiare, favorendo la padronanza della lingua portoghese, la scolarizzazione dei bambini e dei giovani e l'istruzione e la formazione professionale degli adulti, migliorando le condizioni di accesso all'alloggio, alla salute e alla protezione"*



sociale, e stimolando la loro integrazione e partecipazione civica.”

Nell'attuazione delle politiche pubbliche per l'inclusione degli immigrati, l'Alto Commissariato per le Migrazioni (creato col Decreto n. 31/2014 del 27 febbraio 2014) ricopre un ruolo rilevante, poiché promuove politiche pubbliche incentrate sull'inclusione sociale, sulle pari opportunità e sulla valorizzazione della diversità tra culture, comunità e gruppi religiosi.

I meccanismi di sostegno rivolti agli immigrati, promossi dall'Alto Commissariato per le Migrazioni, si concretizzano attraverso la Rete Nazionale di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (RNAIM) (creata coll'Ordinanza n. 203/2016 del 23 luglio 2016). Questa rete è composta da: (i) i Centri Nazionali di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (CNAIM), impegnati a fornire una risposta integrata ai migranti nei loro percorsi di accoglienza e integrazione; e (ii) i Centri Locali di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (CLAIM), impegnati, nel quadro delle politiche locali di integrazione dei migranti, a fornire spazi decentrati di accoglienza, informazione e sostegno, contribuendo a soddisfare le esigenze dei migranti nel loro processo di accoglienza e integrazione.

Nel sostegno agli immigrati, i CLAIM hanno un ruolo rilevante poiché, lavorando a stretto contatto con i territori, forniscono informazioni su diverse aree di inclusione (ad es. processi di regolarizzazione, istruzione e formazione, apprendimento del portoghese come lingua seconda, salute, ecc.) e offrono agli immigrati servizi di accompagnamento e orientamento integrato attraverso le strutture esistenti sul territorio.

I documenti legali che costituiscono la base dell'operato di questi organismi (ACM, CNAIM e CLAIM) affrontano le questioni dell'immigrazione nel loro senso globale, senza dare cioè visibilità alle questioni di genere. Tuttavia, la Delibera n. 227/2019, che stabilisce la creazione da parte dell'ACM di un Team di progetto sulle disuguaglianze intersezionali, traduce il riconoscimento della necessità di un approccio sensibile al genere in un'analisi e in interventi nel campo delle migrazioni: questo Team mira a sviluppare e attuare politiche di integrazione sensibili al genere per migranti, rifugiati e richiedenti asilo, con particolare attenzione alle situazioni in cui si intersecano le diverse disuguaglianze.

Molte donne migranti vengono in Portogallo per proseguire gli studi, specie nell'istruzione superiore: in questo caso si fa riferimento ai programmi di mobilità internazionale (soprattutto con i Paesi lusofoni) e ai meccanismi interni delle istituzioni di istruzione superiore che sostengono questi studenti e studentesse nei loro percorsi di inclusione.

Infine, vorremmo ricordare la vita associativa degli immigrati (regolato dalla Legge n. 115/99 del 3 agosto 1999): le associazioni di immigrati permettono loro di organizzarsi e difendere i propri interessi in un modo che li rende visibili dando voce ai loro bisogni e costituendo un eccellente mezzo di promozione della cittadinanza e della partecipazione civica.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“Decostruendo il Paese di Floribella”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MTE=, che illustra il ruolo degli istituti di istruzione superiore e della vita associativa in Portogallo.

Un'altra storia che illustra l'importanza dei movimenti sociali per promuovere l'inclusione delle donne immigrate in Portogallo è quella intitolata *“Dall'invisibile al visibile”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MTI=: la protagonista di questa storia identifica l'importanza del suo contatto con i diritti umani e le associazioni femministe nel suo percorso di inclusione sociale.

Fonti

Plano Estratégico para as Migrações 2015-2020 [Strategic Plan for Migration 2015-2020]

https://www.acm.gov.pt/documents/10181/222357/PEM_net.pdf/3a515909-7e66-41e8-8179-e3aa5e0c7195

Il Piano strategico per la migrazione 2015-2020 mira ad adattare politicamente il Paese a una realtà migratoria più complessa e impegnativa, tenendo conto dell'“Approccio globale alla migrazione e alla mobilità” definito dalla Commissione europea.

Lisboa Acolhe – Portal Participativo para Imigrantes [Lisboa Acolhe – Participatory Portal for Immigrants]

<https://lisboaacolhe.pt/>

Il portale Lisboa Acolhe fornisce informazioni sui servizi pubblici/privati e sui diritti e i doveri delle persone residenti in Portogallo.



Slovenia

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“Superare gli ostacoli burocratici, lo scarso flusso di informazioni e le questioni di assistenza sanitaria”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NjU. Questa storia illustra la difficoltà ad ottenere informazioni corrette e rapide su vari argomenti.

Suggeriamo inoltre la lettura di *“Storia di empowerment: scappare dalla guerra in Siria e cambiare la visione del mondo in Slovenia”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MzE.



CAPITOLO 5: DIMENSIONE EUROPEA

	SERVIZI DI INCLUSIONE SOCIALE	LIMITAZIONI E RACCOMANDAZIONI
Francia	Le donne immigrate sono state definite come una categoria prioritaria dell'intervento pubblico. Le autorità francesi hanno predisposto diverse misure di integrazione civica, come l'accesso gratuito ai corsi di lingua, i servizi di collocamento e l'integrazione di misure antidiscriminatorie, tra le altre.	Limitazioni: stigmatizzazione; "culturalizzazione" e "moralizzazione" della cittadinanza attraverso un quadro normativo postcoloniale; patronizzazione dell'"integrazione partecipativa delle donne" e la messa a tacere del dissenso politico. Raccomandazioni: considerare l'eterogeneità delle donne immigrate; rompere con l'immagine di vittima/sottomessa; valutare criticamente le politiche postcoloniali; rendere visibile il malcontento politico e l'emarginazione sociale.
Grecia	I Centri per l'integrazione dei migranti e i Centri comunitari di ciascun comune rispondono ai bisogni individuali dei cittadini di paesi terzi offrendo servizi "One Stop-Shop" in collaborazione con la Direzione dei servizi sociali di ogni amministrazione locale, nonché con altri centri e direzioni.	Limitazioni: esclusione sociale a diversi livelli, mancanza di un'efficace politica di integrazione e ostacoli all'accesso al lavoro, all'istruzione formale, all'assistenza sociale, all'alloggio, all'assistenza sanitaria e alla convivenza interculturale. Raccomandazioni: sostegno all'apprendimento della lingua greca per i rifugiati e gli immigrati in base alle esigenze e ai luoghi di residenza; potenziamento dei meccanismi di ricerca lavoro; programmi di sostegno per l'avvio di impresa e di attività autonoma; fornitura di assistenza e supporto legale nelle procedure di regolarizzazione; misure per combattere gli stereotipi, il razzismo e la violenza di genere; miglioramento dei servizi di traduzione e mediazione nella pubblica amministrazione; sostegno alle esigenze delle donne/madri immigrate; empowerment e partecipazione civica.
Italia	È il lavoro del Terzo settore che gioca un ruolo cruciale nel calibrare le politiche di inclusione e nel promuovere le strategie e le azioni volte all'inclusione e alla partecipazione delle donne migranti: si evidenziano alcune interessanti esperienze locali di ONG e associazioni socioculturali (associazioni di migranti, di donne migranti o miste), abbinata al lavoro delle reti di donne e a casi di coinvolgimento istituzionale delle donne migranti nella vita sociale, culturale e politica del contesto.	Limitazioni: non esiste una politica nazionale standard dedicata (quasi) esclusivamente all'integrazione delle donne migranti. Raccomandazioni: considerare l'inclusione come un processo; affrontare i bisogni specifici in una prospettiva di genere; superare la prospettiva etnocentrica; considerare tutti gli agenti coinvolti; maggiore attenzione alla vita associativa dal punto di vista socioculturale, politico e di inclusione sociale.
Portogallo	Esiste la Rete Nazionale di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (RNAIM), composta dai Centri Nazionali di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (CNAIM) e dai Centri Locali di Sostegno all'Integrazione dei Migranti (CLAIM). Inoltre, la vita associativa degli immigrati è di grande importanza.	Limitazioni: assenza della prospettiva di genere nei documenti legali che costituiscono la base dell'operato di questi organismi (CNAIM, CLAIM). Tuttavia, è stato creato un Team di progetto sulle disuguaglianze intersezionali che traduce il riconoscimento della necessità di un approccio sensibile al genere in un'analisi e in interventi nel campo delle migrazioni. Raccomandazioni: valorizzazione e promozione delle associazioni degli immigrati, delle comunità e dei gruppi religiosi.
Slovenia	Le ONG e gli attivisti acquistano grande importanza nell'integrazione delle donne.	Limitazioni: mancanza di aiuto e sostegno da parte dello Stato; non considerazione dell'approccio di genere.

	Queste strutture assumono sempre di più il ruolo che dovrebbe essere svolto dalle istituzioni statali. Allo stesso modo, un ruolo fondamentale si riconosce nelle reti informali (ad es. famiglia, amici).	Raccomandazioni: promuovere un maggiore coinvolgimento dello Stato.
Spagna	Le competenze in materia di politiche pubbliche, compresi i servizi sociali, spettano alle Comunità autonome, insieme allo Stato e alle amministrazioni locali. Al contempo, va riconosciuto l'operato delle associazioni senza scopo di lucro.	Limitazioni: mancanza di orientamento e assistenza. Raccomandazioni: promuovere l'impegno congiunto delle diverse istituzioni e strutture coinvolte; considerare la doppia dimensione delle donne migranti, appunto come "donne" e come "migranti", in diversi ambiti della loro esperienza migratoria: famiglia, alloggio, educazione, ecc.

Osservazioni generali

Il confronto tra i vari contesti mostra come le organizzazioni non governative, quali ad es. associazioni socioculturali, acquisiscano un ruolo fondamentale nei percorsi di inclusione sociale e partecipazione civica delle donne migranti (si veda ad esempio il caso della Slovenia e Italia). Allo stesso modo, l'assenza di una prospettiva di genere nelle politiche e nei servizi sociali offerti alle donne migranti si delinea come un limite di intervento in alcuni dei Paesi analizzati. Ciò può sfociare in interventi lontani dai bisogni concreti del gruppo interessato, ovvero delle donne immigrate. Risulta, pertanto, necessario sviluppare azioni, strategie e misure, rivolte alla popolazione immigrata, che siano propense a incorporare l'approccio e la prospettiva di genere.

Documenti scaricabili

Kofman E., 1999, *Female 'Birds of Passage' a Decade Later: Gender and Immigration in the European Union*, IMR 33(2): 269-299.

(http://www.mcrg.ac.in/RLS_Migration/Reading_List/Module_B/41.pdf)

Questo articolo valuta criticamente le narrazioni dominanti sulla migrazione lavorativa, sulle forme di migrazione familiare e sul ricongiungimento familiare in relazione alle esperienze migratorie delle donne in Europa.

Kofman E., Phizacklea A., Raghuram P., Sales R., 2001, *Gender and International Migration in Europe: Employment, Welfare and Politics*, Routledge, London and New York.

(<https://it.it1lib.org/book/993140/b45cbb>,

<https://www.pdfdrive.com/gender-and-international-migration-in-europe-employment-welfare-and-politics-gender-racism-ethnicity-e186080952.html>)

Questo volume è un'opera unica che introduce la dimensione di genere nelle teorie sulle migrazioni contemporanee. Le autrici analizzano le opportunità create per l'attività politica delle donne migranti e la misura in cui sono in grado di partecipare e influenzare i processi decisionali dominanti. Pertanto, questa è una lettura essenziale per chiunque sia interessato alla moderna politica europea sull'immigrazione.

Anthias F., Kontos M., Morokvasic-Müller M. (eds.), 2013, *Paradoxes of Integration: Female Migrants in Europe*, Springer, Dordrecht.

(<https://it.it1lib.org/book/2203336/a805f7>)

Il libro analizza le vite delle donne migranti nell'UE con particolare attenzione alla loro inclusione lavorativa. Mette in evidenza le questioni politiche rilevanti e riformula l'integrazione in termini di maggiore equità e democratizzazione (accesso, partecipazione e appartenenza), sottolineando le sue dimensioni transnazionali e intersezionali.

Barslund M., Di Bartolomeo A., Ludolph L., 2017, *Gender Inequality and Integration of Non-EU Migrants in the EU*, CEPS Policy Insights N° 2017/06.

(<https://www.ceps.eu/download/publication/?id=9866&pdf=No%202017-06%20MB%20et%20al%20Gender%20Inequality%20and%20Integration%20of%20Non-EU%20Migrants%20in%20the%20EU.pdf>)

Questo studio di approfondimento sulle politiche considera i divari di genere nella partecipazione e nei tassi di occupazione tra i cittadini di paesi terzi, le differenze di genere nell'integrazione sociale e il ruolo della cittadinanza partecipativa con particolare attenzione all'integrazione delle donne migranti.

UNFPA-IOM, 2006, *Female Migrants: Bridging the Gaps Throughout the Life Cycle*, Selected Papers of the UNFPA-IOM Expert Group Meeting, New York, 2-3 May 2006.

(<https://publications.iom.int/books/female-migrants-bridging-gaps-throughout-life-cycle>)

Impostata in un'ottica che mette al centro il ciclo di vita (con focus sulle lacune e sulle sfide), questa pubblicazione presenta articoli che testimoniano le condizioni e le esperienze di vita delle donne migranti nei Paesi d'origine, di arrivo e di transito in tutto il mondo.

Marinucci R., 2007, *Feminization of migration?*, REMHU – Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana, vol. 15, N. 29: 5-22.

(<https://www.redalyc.org/pdf/4070/407042006002.pdf>)

L'articolo analizza la femminilizzazione dei flussi migratori nel contesto delle migrazioni internazionali e contemporanee. La femminilizzazione può essere intesa come un numero crescente di donne migranti, come un cambiamento nel profilo delle donne migranti e/o come un cambiamento nei criteri di analisi, ivi compreso un approccio specifico di genere.

Marchetti S., Salih R., 2015, *Gender and Mobility across Southern and Eastern European Borders: "Double Standards" and the Ambiguities of European Neighbourhood Policy*, IAI Working Papers 15 | 19 - MAY 2015, Istituto Affari Internazionali (IAI), Rome: 1-25.

(<https://www.osce.org/files/f/documents/c/9/165441.pdf>)

Questo articolo propone una critica di genere della Politica Europea di Vicinato (PEV) che, tra le altre cose, dovrebbe facilitare la mobilità dei migranti verso l'UE dai Paesi confinanti: in quest'ottica, l'articolo evidenzia le ambivalenze



VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

generate da sistemi politici europei con riferimento al rapporto genere/migrazione.

Radowicz J., 2021, *Searching for the Best Way of Integration. Migrant Women in Europe*, Studia Europejskie – Studies in European Affairs, 3/2021: 39-57.

(<https://www.ce.uw.edu.pl/pliki/pw/3-2021-Radowicz.pdf>)

Concentrarsi sul fenomeno della migrazione di genere è diventato un importante elemento di ricerca. Di conseguenza, i dati sulle migrazioni dovrebbero essere sensibili al genere, laddove le politiche nazionali dei Paesi europei dovrebbero tener conto di come il genere plasma le diverse esigenze dei migranti (donne e uomini) mentre sviluppano le relative politiche di integrazione.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

CONTENUTI DIDATTICI/ATTIVITÀ PRATICHE

Contenuti didattici/Attività pratiche

Il Modulo 7 illustra la varietà delle misure di inclusione sociale, predisposte per facilitare la piena integrazione dei migranti nelle società ospitanti, con particolare riferimento alla prospettiva di genere.

Durata: 45 minuti

Obiettivi:

- *Identificare i fattori chiave da considerare nelle politiche di inclusione sociale delle donne migranti*
- *Conoscere i servizi che facilitano l'inclusione sociale delle donne migranti a livello locale*
- *Identificare le carenze e i miglioramenti nei servizi di inclusione sociale per le donne migranti*

Al fine di consolidare le vostre conoscenze, proponiamo le seguenti attività pratiche:

Attività 1: Servizi di inclusione sociale per le donne migranti

Sei un'assistente sociale in un'organizzazione che fornisce servizi ai migranti e vieni avvicinata da una donna di 22 anni proveniente dalla Siria che, appena arrivata nella tua città, non conosce la lingua, non ha i documenti di soggiorno e non è a conoscenza delle rispettive procedure di regolarizzazione.

- Per iniziare ad orientarla, quali domande le faresti per conoscerla meglio al fine di fornirle informazioni più mirate?
- In base alle informazioni ottenute, pensa a un protocollo che potrebbe guidare la donna all'inizio della procedura di regolarizzazione (ONG a cui rivolgersi, dove trovare consulenza legale, assistenza per trovare alloggio, corsi di lingua, un'associazione nel suo Paese d'origine, ecc.).

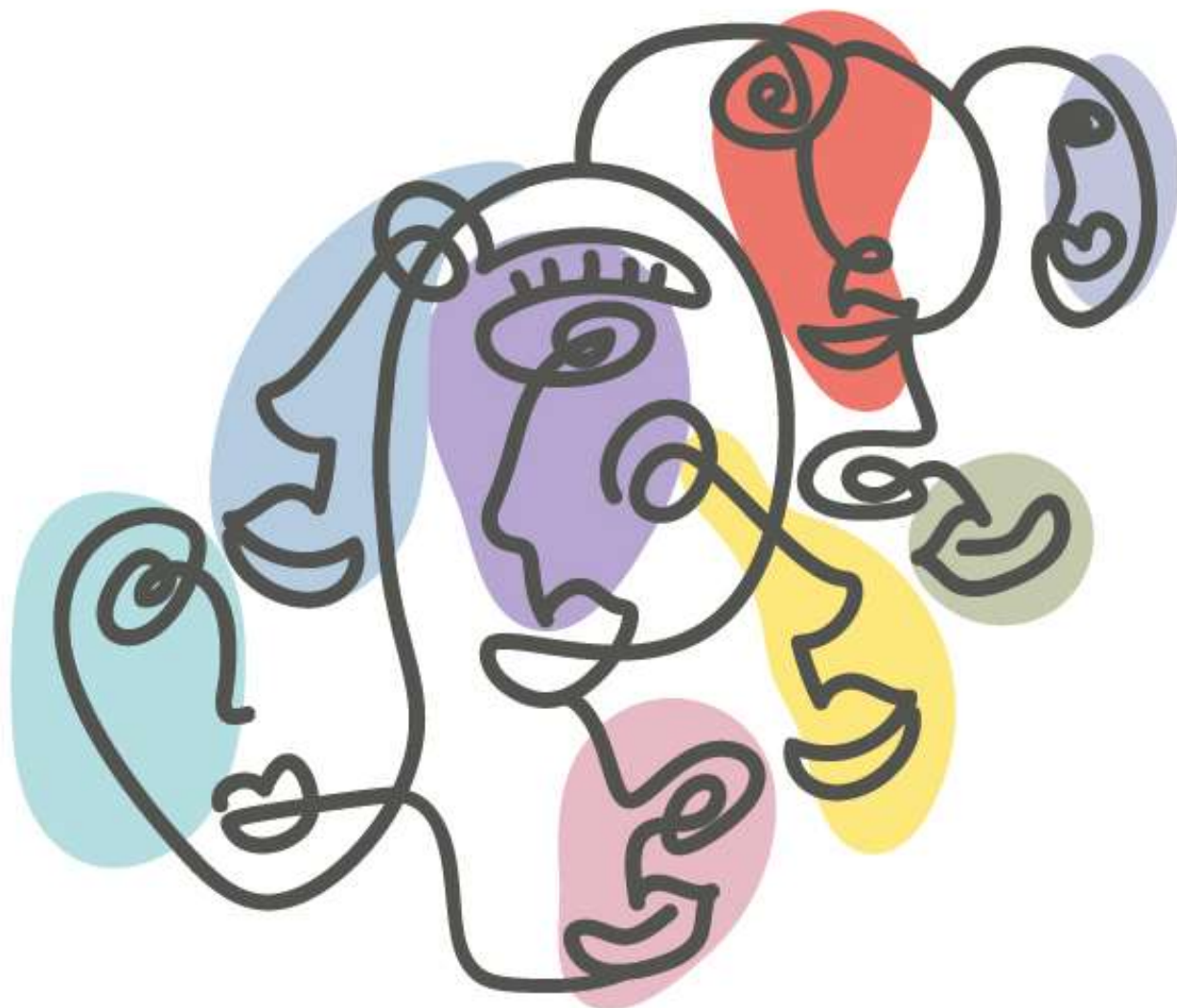
Attività 2: Rispetto alle difficoltà specifiche che una donna migrante può incontrare

- Quali miglioramenti propone il testo per una più proficua assistenza?
- Pensi che il fattore "genere" possa procurare ulteriori difficoltà a una donna nella sua esperienza migratoria?
- Sei d'accordo che i/le professionisti/e dovrebbero avere una formazione specifica che tenga conto del fattore "genere" nella migrazione al fine di saper fornire risposte più efficaci?



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364



Corso di formazione
Migrazioni, genere e inclusione nel contesto europeo:
Un approccio interdisciplinare

Modulo 8
Il contrasto al razzismo e alla xenofobia.
La costruzione sociale della migrazione femminile



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Indice

[Introduzione](#)

[Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave](#)

[Capitolo 2. Migrazioni femminili tra narrazioni e discorso sociale](#)

[Capitolo 3. Rompere gli stereotipi per promuovere la partecipazione civica: proposte per un intervento socio-educativo volto a sensibilizzare e aumentare la consapevolezza sui temi della cittadinanza e dell'integrazione](#)

[Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale](#)

- [Grecia](#)
- [Spagna](#)
- [Francia](#)
- [Italia](#)
- [Portogallo](#)
- [Slovenia](#)

[Capitolo 5. Dimensione Europea](#)

[Documenti scaricabili](#)

[Contenuti didattici/attività pratiche](#)

Introduzione

Il contrasto al razzismo e alla xenofobia occupa un posto di rilievo nell'analisi dei fenomeni migratori e, più specificamente, dei vissuti di donne migranti. Questo Modulo si propone di riflettere su come queste forme di violenza segnino l'esperienza di essere donna immigrata. Nel primo capitolo sono analizzati alcuni concetti che risultano determinanti per la comprensione di questi fenomeni: tra questi il razzismo, la xenofobia, la razzializzazione e l'islamofobia. Il secondo capitolo è dedicato alle narrazioni associate al discorso sociale sulle migrazioni al femminile: qui, il focus dell'analisi è posto sugli aspetti che ruotano intorno al genere, alla segregazione occupazionale, al potenziale educativo, all'empowerment e alla violenza di genere. Il terzo capitolo propone alcune riflessioni e linee guida per un intervento socio-educativo trasformativo capace, da una parte, di combattere il razzismo e le altre forme di discriminazione e di rafforzare, dall'altra, l'empowerment delle donne migranti al fine di potenziare la loro partecipazione civica e sociale. Infine, i capitoli 4 e 5 analizzano la situazione in alcuni Paesi europei tramite una tabella comparativa.



Capitolo 1. Definizione dei concetti chiave

L'analisi concettuale è fondamentale per la comprensione dei fenomeni sociali affrontati in questo capitolo. Per cominciare, prendiamo in esame il concetto di **razzismo** o **pregiudizio razziale**.

Secondo Giddens (2009), il **razzismo** è "un pregiudizio basato su distinzioni fisiche socialmente significative" (p. 639). Come si evince dalla definizione, è importante ricordare che le differenze fisiche su cui si basa una percezione "razziale" sono il frutto di un'elaborazione socioculturale, prodotta dai gruppi dominanti e non svincolata da una cultura di discriminazione socialmente e storicamente definita.

Per comprendere il concetto di razzismo, si rende opportuno analizzare la nozione di **razza**, diffusa attraverso le teorie razziste che si svilupparono durante l'Illuminismo. Queste concezioni legittimarono il colonialismo e la discriminazione sistematica degli esseri umani in base al colore della loro pelle (Cabecinhas & Macedo, 2019). Attualmente, è opinione consolidata che, in termini biologici, non è possibile delimitare le razze nella specie umana: esiste solo un insieme di caratteri somatici distintivi che definiscono gli esseri umani. Per giunta, l'esistenza della diversità genetica che caratterizza i diversi gruppi umani coesiste con la diversità genetica che caratterizza le persone considerate appartenenti ai medesimi gruppi di popolazione. Dal punto di vista delle scienze sociali, l'uso del concetto di razza risulta problematico e solleva molto dibattito: di conseguenza, diverse studiose e studiosi preferiscono adoperare il concetto tra virgolette – "**razza**".

Nonostante sia stata superata l'idea di una suddivisione degli esseri umani in razze, molte persone continuano a sperimentare pregiudizi e discriminazioni. Il termine **razzializzazione** designa quel processo che autorizza ad attribuire un'etichetta basata sulla presunta appartenenza a un certo gruppo umano, "razziale", definibile cioè in base a un insieme di caratteri somatici. In altre parole, le **persone razzializzate** sono soggette al "processo mediante il quale la comprensione della razza viene utilizzata per classificare individui o gruppi di persone" (Giddens, 2009, p. 632). Da questo punto di vista, è stato il razzismo a produrre il concetto di razza e non viceversa.

Ma, il razzismo può riflettersi anche nelle strutture sociali, persino in modo sistematico, configurando il **razzismo istituzionale** che si manifesta nella misura in cui diverse istituzioni, come i servizi di sicurezza, salute e istruzione (tra gli altri), promuovono politiche e pratiche che favoriscono alcuni gruppi sociali, discriminandone al contempo altri.

Secondo alcuni autori, è possibile parlare di un certo **razzismo culturale** che si manifesta in modo più sofisticato e sottile, basandosi sulle differenze culturali e sulle rispettive argomentazioni impiegate per operare forme di esclusione sociale, come ad es. la xenofobia e l'islamofobia. Con il primo termine, la **xenofobia**, ci si riferisce a quell'insieme di atteggiamenti, pregiudizi e comportamenti che tendono al rifiuto, al vilipendio e alla segregazione delle persone sulla base della percezione che siano estranee o straniere alla comunità, alla società o all'identità nazionale. Il perno che mette in moto il meccanismo della discriminazione sociale può essere anche una religione, come nel caso dell'**islamofobia**, che si esprime mediante forme di antagonismo strutturale nei confronti delle manifestazioni di identità islamica. Entrambi questi atteggiamenti sono basati su pregiudizi esistenti di stampo razziale, etnico, religioso, culturale o nazionale.

Risorse online

#FIGHT racism - Youth are standing up against racism

(https://www.standup4humanrights.org/en/2021/highlights_03.html)

Questo sito delle Nazioni Unite presenta un video che spiega la scelta del 21 marzo come Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale.

GUIDANCE ON RACISM AND XENOPHOBIA How UNHCR can address and respond to situations of racism and xenophobia affecting persons under its mandate

(<https://www.unhcr.org/5f7c860f4.pdf>)

Questa guida si offre come una risorsa pratica che fornisce raccomandazioni e strumenti operativi per il personale dell'UNHCR, ma che può essere utile anche a tutte le altre persone impegnate nella lotta contro il razzismo.

UN leaders speak out against Islamophobia and anti-Muslim hatred

(<https://news.un.org/en/story/2021/03/1087572>)

Questa notizia, pubblicata il 17 marzo 2021, presenta le posizioni dei leader delle Nazioni Unite sull'importanza di combattere l'islamofobia.



Capitolo 2. Migrazioni femminili tra narrazioni e discorso sociale

Nei decenni passati, all'interno della prospettiva classica della migrazione, non si delineava alcuna **questione di genere** (Neves, Nogueira, Topa & Silva, 2014). Negli ultimi anni, il discorso sulle migrazioni al femminile ha cominciato a contemplare un insieme di dimensioni che esercitano un impatto significativo sulle relazioni sociali. Il genere è un fattore influente nella misura in cui le donne vivono il processo migratorio in maniera diversa dagli uomini (Peri, 2016). Infatti, nonostante l'aumento delle migrazioni internazionali e benché ne rappresentino più del 50%, le donne continuano ad affrontare forme di discriminazione come migranti e come donne (Antman, 2018).

Il discorso relativo alle migrazioni femminili è plasmato da diversi fattori, tra cui spicca il ruolo determinante ricoperto dallo Stato, dal lavoro e dalla famiglia. A questi si sommano altre variabili, come il genere (identità, stereotipi e linguaggi), la segregazione occupazionale, il potenziale educativo, l'empowerment e la violenza di genere.

Secondo l'OIM (2015), il **genere** si basa su "ruoli e relazioni socialmente costruite, tratti di personalità, atteggiamenti, comportamenti, valori, potere relativo e influenza che la società attribuisce alle persone in base al sesso loro assegnato [alla nascita]." (p. 12). Questo concetto è generalmente accettato, ma deve essere considerato assieme alla diversità culturale che sussiste tra gruppi umani, società, paesi: in definitiva, il genere può influenzare le donne e la loro esistenza in modi diversi. La discriminazione potrebbe verificarsi a livello di identità, stereotipi e linguaggi, ma tocca anche altri aspetti, come ad es. la motivazione a migrare o la situazione in cui sono costrette a farlo (Boyd & Grieco, 2003).

Inoltre, le migrazioni femminili sono influenzate dalla **segregazione occupazionale** (Peixoto, 2009). L'UN Women Policy Brief n. 2 (2022, p.1) dichiara: "La migrazione femminile per motivi di lavoro tende ad essere fortemente concentrata in occupazioni tradizionalmente associate a specifici ruoli di genere." Secondo Petrozziello (2013), "le rappresentazioni delle donne migranti continuano a risentire di vari stereotipi e distorsioni" (p. 37).

Queste percezioni influiscono sul riconoscimento dei **titoli di studio**, delle **qualifiche** e delle **competenze** delle donne migranti. Le politiche di restrizione tendono ad accrescere le difficoltà a riconoscere alti livelli di istruzione, ragion per cui risulta difficile integrare le donne migranti qualificate in lavori specializzati. Di conseguenza, sono concentrate in lavori associati alle "occupazioni femminili", come ad es. il lavoro domestico e la cura. La segmentazione del lavoro influenza lo sviluppo economico sia nei Paesi d'origine che in quelli di arrivo.

Negli ultimi anni, la femminilizzazione della migrazione è caratterizzata da crescenti numeri di donne che decidono di emigrare per perseguire scopi di **indipendenza e autonomia** (Bachan, 2018). Da una prospettiva di genere, questo fenomeno impatta sullo sviluppo socio-economico su due fronti: le donne sono sempre più responsabilizzate e coinvolte nei processi decisionali, causando una certa rottura con il vecchio assunto della dipendenza familiare, e contribuiscono con le rimesse alla crescita dei Paesi d'origine fornendo, in tal modo, sostegno alle proprie famiglie.

L'ultimo punto in esame si riferisce a una delle situazioni più delicate per le donne migranti (Peixoto, 2009). Nella Convenzione di Istanbul (2011, Art. 3), la **violenza di genere**, o meglio l'espressione '**violenza contro le donne basata sul genere**' "designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato" (Art. 3 – Definizioni, d). Nel contesto delle migrazioni internazionali, le donne hanno maggiori probabilità di affrontare diversi tipi di violenza rispetto agli uomini. Parish (2017) afferma che "i rapporti di potere disuguali creano le condizioni perché la violenza di genere si verifichi e che possa essere perpetrata o [persino] condonata da parenti, membri della comunità o attori governativi." Molte forme di violenza contro le donne vanno dal bullismo agli abusi verbali, fisici e psicologici, fino alla violenza sessuale. Inoltre, le donne migranti sono particolarmente esposte al traffico a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo e alla schiavitù.

Per rispondere con efficacia alle difficoltà descritte, le **narrazioni** associate al **discorso sociale** sulle migrazioni al femminile devono essere affrontate con un approccio globale e intersezionale. In ultima analisi, è possibile concludere che le politiche dovrebbero essere create a livello regionale e locale al fine di fornire un sostegno diretto e concreto alle singole persone.



**VOICES OF
IMMIGRANT
WOMEN**

Project Number: 2020-1-ES01-KA203-082364

Risorse online

Immigration, migration and citizenship

<https://gendersociety.wordpress.com/in-the-classroom/immigration-migration-and-citizenship/>

La risorsa valorizza l'importanza delle relazioni e trasformazioni di genere nel contesto delle migrazioni, rilevando come i suoi effetti sono modellati da Stato, lavoro, famiglia e identità intersezionali.

Women and Migration

<https://ftp.iza.org/dp11282.pdf>

L'articolo mostra l'impatto della migrazione sulle donne non migranti e gli effetti che produce sulle donne e sulle ragazze migranti in diversi Paesi.

Gender and Migration

<https://www.migrationdataportal.org/themes/gender-and-migration#further-reading>

Questo sito web fornisce importanti definizioni e dati su genere e migrazione.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Capitolo 3. Rompere gli stereotipi per promuovere la partecipazione civica: proposte per un intervento socio-educativo volto a sensibilizzare e aumentare la consapevolezza sui temi della cittadinanza e dell'integrazione

Affrontare il razzismo, la xenofobia e le altre forme di discriminazione richiede, oltre alle misure pubbliche messe già in atto, un costante lavoro di sensibilizzazione da rivolgere a tutta la società attraverso i percorsi di empowerment e di formazione dei gruppi più esposti a queste forme di violenza (persone razzializzate, immigrati, rifugiati, donne, minoranze sessuali, ecc.).

È in questo senso che si rende essenziale **formare i/le professionisti/e**, futuri/e o già in servizio, che lavorano nell'ambito dei servizi sociali, educativi, sanitari e di sicurezza, tra gli altri. Si tratta di **percorsi di formazione** che dovrebbero mettere i/le professionisti/e in grado di identificare e riconoscere le situazioni di discriminazione, nonché consentire loro di:

- (i) saper operare una riflessione sulle pratiche professionali e gestionali che legittimano e perpetuano la discriminazione, o che, ad ogni modo, non garantiscono condizioni di equità – *razzismo istituzionale*;
- (ii) saper identificare e comprendere la complessità delle discriminazioni multiple (*intersezionalità*), le loro conseguenze sulle crescenti fragilità e sui rischi di esclusione sociale (come l'esposizione alla violenza, lo sfruttamento lavorativo, il traffico di esseri umani, ecc.): riguardo a questo aspetto, è importante prestare particolare attenzione alla situazione delle donne migranti per la possibilità di coniugare diversi vettori di subordinazione (come ad es. essere donna, per di più migrante e soggetta alla razzializzazione; appartenere a una famiglia monoparentale; appartenere a una minoranza religiosa; essere anziana o molto giovane, ecc.);
- (iii) considerare il ruolo dell'educazione (formale, informale e non formale) nella promozione dei diritti umani in una logica di educazione alla cittadinanza globale, estesa a vari contesti educativi e a varie età e tappe della vita (*formazione continua e permanente*).

Le **proposte educative** incentrate sulle **donne migranti** dovrebbero servire a promuovere l'agentività delle stesse donne migranti sviluppando le loro capacità operative, la loro autostima e autonomia, al fine di consentire loro di:

- (i) conoscere e saper riconoscere i loro diritti e responsabilità sociali;
- (ii) riflettere sui processi di inclusione sociale e riconoscere le situazioni di discriminazione;
- (iii) sviluppare competenze determinanti per i processi della loro inclusione sociale (ad es. la conoscenza della lingua del Paese ospitante o delle procedure necessarie per regolarizzare il proprio status giuridico nel Paese);
- (iv) sviluppare capacità per affermare la propria cultura d'origine (ad es. attraverso l'apprendimento della lingua materna, o il mantenimento della fede);
- (v) comprendere l'importanza della vita socioculturale e associativa nei processi di inclusione sociale (ad es. associazioni degli immigrati, associazioni di e per la comunità, associazioni dei genitori, associazioni dei residenti, associazioni sportive e ricreative, ecc.).

L'**intervento socio-educativo** con la **comunità** dovrebbe coinvolgere istituzioni educative (scuole di diverso ordine e grado), organizzazioni della società civile (OSC), servizi pubblici, associazioni professionali, sindacati, mass media, tra gli altri. Inoltre, è necessario considerare in modo continuo e sistematico i seguenti aspetti:

- (i) le questioni di diversità culturale e di genere nei curricoli;
- (ii) valorizzare e accogliere la diversità, esplorando il suo potenziale educativo nella scuola e nella comunità;
- (iii) promuovere campagne di sensibilizzazione nei mass media sui diritti umani e sulla lotta contro il razzismo e altre forme di discriminazione;
- (iv) incoraggiare l'adozione, nei media, di un linguaggio non stereotipato, capace di promuovere l'uguaglianza di genere, sensibile alle questioni e ai concetti culturalmente definiti, con particolare riferimento all'immigrazione e ai gruppi minoritari;
- (v) richiamare l'attenzione, nello spazio pubblico, sulla necessità di analizzare criticamente le informazioni condivise sui *social network*, con particolare attenzione alle notizie false che diventano veicolo di intolleranza e discriminazione.

Risorse online

5 Ways to Fight Racism and Xenophobia

<https://www.unicefusa.org/stories/5-ways-fight-racism-and-xenophobia/34567>

Questo articolo si riferisce all'aumento delle situazioni di discriminazione e dei crimini d'odio in tempi di pandemia e, a partire da questa realtà, identifica i modi per combattere il razzismo nella vita quotidiana.

Talking to your kids about racism - How to start the important conversation and keep it going.

<https://www.unicef.org/parenting/talking-to-your-kids-about-racism>

Questo articolo si concentra sulla necessità di parlare ai bambini del razzismo e offre suggerimenti ai genitori su come proporre il discorso ai più piccoli a seconda delle fasce d'età.



Capitolo 4. Approccio operativo a livello nazionale

Grecia

Secondo il rapporto annuale della Rete per la registrazione dei casi di violenza razzista, redatto sulla base dei dati emersi dalle interviste con le vittime, nel 2020 sono stati registrati 107 episodi di violenza razzista con le seguenti caratteristiche: 74 dei casi registrati hanno visto il coinvolgimento di persone migranti, rifugiate o richiedenti asilo, colpite a causa della loro origine, religione o/e colore della pelle, seguiti da difensori dei diritti umani che avevano subito violenze a causa dei loro legami con rifugiati e migranti, nonché gli stessi rifugi o altre strutture che forniscono servizi ai gruppi di rifugiati o migranti; tra questi, 40 casi di violenza contro gli uomini (11-48 anni), 1 contro una donna (24 anni) e 5 contro gruppi misti di uomini e donne (9-60 anni). Si segnalano, inoltre, casi di discriminazione/violenza su base razziale e/o di genere nei contesti lavorativi, ad opera (anche) dei datori di lavoro, che nell'insieme restituiscono un quadro piuttosto allarmante sulla presenza di stereotipi razzisti e di genere nel mercato del lavoro. Nelle occupazioni di basso profilo, tra cui il lavoro domestico, seppur considerate un mezzo di sopravvivenza, i rapporti professionali con i datori di lavoro si traducono in dipendenza, clientelismo, sfruttamento e (pseudo)relazioni, caratterizzate da valori e percezioni informali che producono e/o riproducono tattiche e atteggiamenti atipici ai danni del benessere delle dipendenti, costrette dentro dei rapporti emotivamente stressanti.

La Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 sottolinea la necessità di potenziare l'integrazione sociale dei beneficiari di protezione internazionale attraverso un'adeguata ed efficace prevenzione e protezione da ogni forma di violenza, sfruttamento e abuso.

Area 1: *Introdurre un quadro globale per la prevenzione della violenza, dello sfruttamento e dell'abuso:*

- Obiettivo 1: Rafforzare la prevenzione primaria, secondaria e terziaria della violenza di genere, con particolare riferimento agli abusi sui minori e al fenomeno della tratta (a partire dalle strutture di prima accoglienza, con particolare attenzione alle donne e ai bambini) – Azioni: cooperazione con le autorità competenti per una tempestiva individuazione dei casi di violenza e abuso e per il passaggio ad azioni di intervento e riabilitazione, compresi i servizi medici e il sostegno psicosociale;
- Obiettivo 2: Stabilire standard per la protezione delle donne;
- Obiettivo 3: Combattere la xenofobia, la discriminazione e la radicalizzazione.

Area 2: *Rafforzare i meccanismi di riferimento per le vittime di violenza, sfruttamento e abuso* (attraverso la creazione di procedure operative standardizzate e protocolli d'azione per la protezione delle vittime di violenza, sfruttamento e abuso e il loro rinvio ai servizi e alle autorità competenti):

- Obiettivo 1: Assicurare una risposta efficace alla violenza, allo sfruttamento e all'abuso (attraverso la mappatura dei servizi disponibili per le vittime di violenza, sfruttamento e abuso, raggruppati per tipo di supporto offerto e territorio);
- Obiettivo 2: Rafforzare i meccanismi di monitoraggio dello Stato.

Fonti

Department of Public Health Policy/University of West Attica, University of Gent, PRAKSIS, European Public Law Organization, SynEirmos (2018). Report on Good Practices (Deliverable 1.1 LION-Project). Synthesis Report. Report part of project Local Alliance for Integration "776213/LION" (AMIF-2016-AG-INTE). Athens: Department of Public Health Policy/University of West Attica, University of Gent, PRAKSIS, European Public Law Organization, SynEirmos. <http://allianceforintegration.eu/wp-content/uploads/2019/07/D1.1-Report-on-best-practices.pdf>

Questo rapporto offre una mappatura delle politiche e delle buone pratiche a livello dell'UE e degli Stati membri dell'UE, con particolare attenzione al caso greco, per quanto riguarda l'integrazione sociale dei cittadini di paesi terzi attraverso l'occupazione, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale e la convivenza interculturale.

Fouskas, T. and Koulierakis, G. (2022). "Demystifying Migration Myths: Social Discourse on the Impact of Immigrants & Refugees in Greece", Special Issue of Urbanities, Vol. 12 Supplement 5, 9-28, on Greek Crisis and Inequalities: Anthropological Views guest-edited by Prof. M. Spyridakis. <https://www.anthrojournal-urbanities.com/wp-content/uploads/2022/01/5-Fouskas-Koulierakis.pdf>

I contenuti di questo articolo si basano sull'analisi di dati statistici e sulla copertura mediatica. L'analisi si concentra sulla demistificazione delle percezioni negative, degli stereotipi e dei miti concernenti gli immigrati, i richiedenti asilo e i rifugiati nelle località urbane, mentre esamina il discorso sociale sulle ripercussioni della migrazione nella società greca.



Fouskas, T., Martiniello, M., Koulirakis, G., Economou, C., de Maio, A. and Mine, F. (2020). **Annual Report 2019 on Migration and Asylum in Greece: National Report: Part 2 and Statistics Annex**. Athens: European Public Law Organization (EPLA)/Hellenic Ministry for Migration and Asylum/European Commission/European Migration Network. https://ec.europa.eu/home-affairs/document/download/69914d51-b606-447b-95f3-2e4af9f982a2_en

Il rapporto annuale del 2019 finalizzato a informare gli Stati membri e la Commissione europea degli sviluppi avvenuti nel 2019 nel campo della migrazione e dell'asilo in Grecia.

Racist Violence Recording Network (2021). **Racist Violence Recording Network Annual Report 2020**. Athens: Racist Violence Recording Network/Greek National Commission for Human Rights (GNCHR)/ Office of the United Nations High Commissioner for Refugees in Greece (UNHCR). https://www.unhcr.org/gr/wp-content/uploads/sites/10/2021/05/ENG_ETHSIA_EKTHESH.pdf

Nel 2020, la rete ha registrato un aumento degli episodi di violenza razzista, in particolare contro i rifugiati, i migranti e i difensori dei diritti umani che sono stati presi di mira a causa della loro appartenenza ai gruppi sopracitati.

Spagna

Il razzismo e la xenofobia continuano ad essere una piaga in diversi ambiti: sociale, culturale, educativo, lavorativo, politico, ecc. Una delle cause del fenomeno è attribuibile alla mancanza di conoscenza e di comprensione della complessità sociale, culturale, familiare o altra, vissuta da donne e uomini, che influisce sulla loro decisione di emigrare.

Le donne migranti affrontano una doppia discriminazione per il fatto di essere donne e migranti. In questo senso, la femminilizzazione delle migrazioni deve essere affrontata in una prospettiva intersezionale e globale. Occorre, quindi, elaborare politiche e azioni concrete ed efficaci che affrontino da vicino le realtà delle donne migranti e le difficoltà che incontrano lungo i loro percorsi di integrazione.

Sulla base di quanto emerso dall'analisi esposta nei Capitoli precedenti, la lotta al razzismo e alla xenofobia richiede, oltre all'intervento delle politiche pubbliche, un lavoro costante di sensibilizzazione dei cittadini e percorsi di formazione sulle specificità dei processi migratori al femminile. Inoltre, la formazione continua dei professionisti che lavorano in ambito sociale, educativo, sanitario, lavorativo, ecc. è essenziale per realizzare interventi socio-educativi adeguati in raccordo con enti pubblici e privati.

Di seguito, alcune misure e pratiche socio-educative per combattere il razzismo e la xenofobia che si concentrano sulle donne migranti:

- L'**Osservatorio spagnolo sul razzismo e sulla xenofobia (OBERAXE)**, nel suo quadro d'azione, raccoglie informazioni relative a progetti, sondaggi, risorse, rapporti, studi e ricerche, promosse dalla Segreteria di Stato per le Migrazioni e da altri dipartimenti ministeriali, enti e istituzioni. L'obiettivo è quello di costruire una piattaforma di conoscenza, di produrre un'analisi e di promuovere pratiche volte a combattere il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia, gli incidenti e i crimini d'odio e altre forme di intolleranza. OBERAXE agisce in collaborazione con gli organi di pubblica amministrazione e con la società civile a livello nazionale, dell'Unione Europea e internazionale. Per maggiori informazioni: <https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/es/index.htm>;
- La **Fondazione CEPAIM** ha sviluppato il **Progetto SOM contro il razzismo e la xenofobia** nel 2021. Ha ottenuto molti risultati per quanto riguarda la sensibilizzazione su questo tema, il miglioramento della convivenza interculturale e la riduzione di atteggiamenti e comportamenti razzisti e/o xenofobi. In particolare, una sezione per le donne migranti può essere consultata al seguente link <https://www.cepaim.org/terminamos-el-proyecto-som-contral-racismo-y-la-xenofobia-con-mucho-conseguido/>;
- L'**Andalusia Acoge** lancia **ALEPPO IV: Programma di formazione e miglioramento per professionisti e volontari** che si occupano di mediazione interculturale e di genere, prevenzione e gestione della violenza di genere nei programmi di sostegno, gestione dell'inserimento lavorativo rispetto alla diversità, accoglienza e inclusione sociale di richiedenti e beneficiari di protezione internazionale, con un focus sulla gestione dell'accoglienza dei migranti nella fascia costiera della Spagna. A questo si aggiungono altri progetti statali, tra cui: "Amal" (interventi socio-lavorativi con migranti privati della libertà); Assistenza umanitaria; Cambalache; "**Faguas**" **Intervento globale con donne in ambito socio-familiare**; "Globalemplea"; "Kay Pacha" (azioni comunitarie nei quartieri di Andalusia e Melilla); "Kleos" (Asilo, rifugiati e persone sotto protezione internazionale); "Nemesis" (Programma di intervento

legale per la popolazione migrante); "Shakti"; STOP RUMORES (Fase VI, Programma volto a combattere stereotipi, pregiudizi e discorsi xenofobi e discriminatori diretti alla popolazione immigrata); "WELTI; TARHIB; EQUIPAMIENTO (realizza attrezzature e interventi di adattamento di edifici destinati ad accogliere e sostenere i richiedenti e i beneficiari di protezione internazionale); EQUILEM, ecc. A livello internazionale europeo: "In medias Res without borders"; "Support me" (supporto agli operatori per formare i migranti nell'UE); "Youth together for refugees", tra gli altri. Per maggiori informazioni: <https://acoge.org/proyectos/>.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: "Voglio vedermi, voglio che tu mi veda. Da Porto Rico alla Spagna", disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Njl. A partire dalla propria esperienza migratoria, la protagonista racconta gli ostacoli all'integrazione, soffermandosi in particolare modo sulla disinformazione diffusa da alcune strutture che genera paura e incertezza tra donne e uomini migranti in Spagna.

Fonti

Refugee and migrant women <https://www.unwomen.org/es/news/in-focus/women-refugees-and-migrants>

Questo portale web delle Nazioni Unite include materiale consultabile e aggiornato sulla situazione delle donne migranti e rifugiate: notizie, video, infografiche con dati statistici, ecc.

Good educational practices for the integration of migrants

<https://ligaeducacion.org/wp-content/uploads/2020/02/LIBRO-BUENAS-PRACTICAS-WEB.pdf>

Questa guida presenta azioni di sensibilizzazione contro il razzismo e la xenofobia per sostenere l'integrazione sociale nelle scuole.

Prejudice, ethnocentrism and institutional racism in social policies and social service professionals who work with migrants http://nadiesinfuturo.org/IMG/pdf/AGUILAR_MJ.pdf

Questo articolo analizza il razzismo istituzionale e sociale riscontrabile nelle politiche sociali, nonostante un discorso generale che dovrebbe andare esattamente nella direzione opposta.

Muslim women wearing the niqab in Spain: Dialogues around discrimination, identity and freedom (2020).

https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0147176719303335?casa_token=hUEolvGFoGgAAAAA:jnv9HwtO5PD4gjedieBV3PbQyhtnqhocEcl3XkLmOEbLDBACfiFmBiW3bDLUgYu2iWqWcXVfDQ

Questo articolo analizza le storie delle donne musulmane che indossano il niqab in Spagna, esplorando le esperienze avverse che affrontano e i modi per trasformarle. L'articolo evidenzia i diversi tipi di discriminazione, pregiudizi, attacchi personali e isolamento sociale che queste donne soffrono nella loro quotidianità.

Francia

In Francia, il razzismo di Stato è un fenomeno storico che si è amplificato a partire dagli anni '70 con la crescente influenza delle politiche neoliberali e la scomparsa della "sinistra" dalla scena politica. L'attuale campagna elettorale è attualmente costruita su un discorso xenofobo che mira a respingere tutti gli immigrati dalla Francia, in un contesto in cui il mito della "grande sostituzione" veicolato dall'estrema destra ha acquisito maggiore visibilità nel dibattito pubblico.

La figura dell'"immigrata musulmana" rappresenta il principale bersaglio del razzismo di Stato, che ha costruito il suo immaginario nazionalista attraverso il controllo e la repressione della "donna musulmana". Dal 2004, si sono susseguite leggi che vietano di indossare il velo nelle scuole e negli spazi pubblici (Loi 2004; Legge del 2010-1192): tali leggi sono state portate avanti in nome della "salvaguardia" dei valori repubblicani francesi di fronte a una "minaccia musulmana"; invece, hanno ostacolato l'inclusione sociale ed economica delle donne musulmane nella società francese, emarginandole e impedendo loro l'accesso ai servizi pubblici.

La Proposta di legge anti-separatismo (2021) rafforza la repressione politica e la discriminazione razziale, in quanto:

- vieta di indossare il *burkini** nelle piscine pubbliche (*costume da bagno femminile che copre interamente il corpo);
- prevede la sospensione degli assegni familiari in caso di assenteismo scolastico di un bambino (che colpisce in particolare le famiglie immigrate e le "matri" considerate irresponsabili nei confronti dell'educazione dei loro



figli);

- vieta di indossare il *jilbab* (indumento) e altri simboli religiosi nelle competizioni sportive;
- vieta le bandiere straniere durante i matrimoni;
- vieta la preghiera all'università;
- rafforza il potere statale per il controllo delle associazioni civiche: ciò prevede lo scioglimento di qualsiasi organizzazione che "proibisca a una persona o a un gruppo di persone" di partecipare a una riunione "sulla base del loro colore, origine o appartenenza o non appartenenza a un gruppo etnico, nazione, razza o religione". Ad essere presi di mira sono soprattutto i gruppi di persone immigrate e razzializzate.

L'università è diventata una delle aree "privilegiate" per la riproduzione della discriminazione politica: molti professori e gruppi di studenti che avevano adottato le idee di "intersezionalità", "decolonialismo" e "islamofobia" per affrontare criticamente il razzismo di stato sono diventati bersaglio pubblico e hanno ricevuto intimidazioni personali.

Le figure politiche femminili hanno giocato un ruolo chiave nella promozione di misure xenofobe portate avanti in nome dei "diritti delle donne" e della democrazia laica. Marlène Schiappa, ministro di Stato per la parità di genere e la lotta contro la discriminazione in Francia, è stata la principale portatrice della Legge anti-separatismo. Sara El Hairy, ministro di Stato per la gioventù e l'impegno, ha dichiarato pubblicamente di sentirsi più minacciata dai discorsi "intersezionali" che dai discorsi anti-immigrati e anti-musulmani di Zemmour. D'altra parte, le donne sono state escluse dall'Assemblea generale per aver indossato il velo e non hanno potuto partecipare al dibattito pubblico.

Dato il carattere allarmante di un contesto politico e ideologico così intriso di razzismo e odio, risulta impossibile individuare raccomandazioni sulle buone pratiche da parte del Governo. Raccomandiamo, piuttosto, di sostenere gruppi di donne immigrate che, prendendo parte alla resistenza civica, democratica e intellettuale per opporsi al razzismo di stato, contribuiscono a creare nuove narrazioni sulla politica "francese".

Fonti

UN experts challenge the French banning of the niqab

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23750&LangID=E>

Human Rights Watch warns the government for dissolving the Collectif Contre l'Islamophobie

<https://www.hrw.org/news/2020/12/04/france-dissolving-anti-discrimination-group-threatens-rights>

Human Rights Watch warns against systemic police discrimination

<https://www.hrw.org/news/2021/01/27/france-end-systemic-police-discrimination>

A report on Assa Traoré, the new French icon who fights against racial injustice

<https://www.nytimes.com/2020/07/17/world/europe/race-france-adama-traore.html>

Articoli accademici:

Hauser, Jonathan. 2021. "Education, secularism and illiberalism: Marginalisation of Muslims by the French State." *French Cultural Studies*, 32 (2): 149-162

Kassir Alexandra & Jeffrey G. Reitz. 2016. "Protesting headscarf ban: a path to becoming more French? A case study of 'Mamans toutes égales' and 'Sorties scolaires avec nous.'" *Ethnic and Racial Studies* 39 (15): 2683-2700

Killian, Caitlin. 2003. "The Other Side of the Veil: North African Women in France Respond to the Headscarf Affair." *Gender and Society* 17 (4): 567-590

Scott, Joan W. 2005. "Symptomatic Politics – The Banning of Islamic Head Scarves in French Public Schools." *French Politics, Culture & Society* 23 (3): 106–127.

Ivekovic, Rada. 2004. "The Veil in France: Secularism, Nation, Women." *Economic and Political Weekly*, 39 (11): 117-1119.



Italia

La **discriminazione** contro le donne migranti assume forme diverse a seconda delle loro esperienze e condizioni di migrazione. Appare diversa quando le donne emigrano in cerca di lavoro, piuttosto che per raggiungere i membri della famiglia, o quando sono invece figlie di famiglie immigrate. Inoltre, alcune delle donne che emigrano in cerca di lavoro sono altamente istruite, altre arrivano con un buon bagaglio professionale, laddove altre ancora risultano sprovviste di basi necessarie per una proficua integrazione sociale ed economica nell'emigrazione.

Tuttavia, nel contesto italiano, queste precondizioni sono spesso trascurate ed esposte a **semplificazioni**, **generalizzazioni** e conseguenti **stereotipi**. Come risultato, il profilo della donna migrante è ripetutamente costruito su modelli stereotipati sessisti, razzisti e xenofobi, secondo i quali:

- la donna migrante non è istruita
- una donna migrante è (fondamentalmente) in grado di svolgere lavori di cura
- una donna migrante è (potenzialmente) una prostituta.

Crisi e politica. Un altro aspetto rilevante è che l'Italia sta attraversando una grave **crisi economica e sociale** da circa 10-15 anni a questa parte, con particolare impatto – in termini di decremento – sia sulle opportunità di lavoro che sui salari, accompagnato da una crescente disoccupazione e indigenza. Contemporaneamente, porzioni della popolazione italiana sono state facilmente sopraffatte da certi sentimenti e opinioni, fortificate da un crescente discorso anti-immigrazione da parte di alcune forze politiche, ulteriormente riflesso nelle leggi e nelle politiche sull'immigrazione: come risultato finale, l'**ostilità verso i migranti** è un fenomeno in aumento in Italia. Questo per dire che la politica in realtà non aiuta, tantomeno a sufficienza.

Percezioni e opinioni. Come già evidenziato nei Capitoli precedenti, sia l'agenda normativa che quella politica non aiutano il fenomeno a uscire da un immaginario stereotipato: in Italia, l'immigrazione è da anni principalmente e sempre di più affrontata in termini di **lavoro e sicurezza pubblica**; essendo ulteriormente potenziato e avvalorato dalla crisi economica e sociale in corso, questo approccio, nell'opinione pubblica, assume forma di **percezioni e opinioni** che identificano i migranti in termini di **lavoro e sicurezza, paura ed emergenza**.

Oltre a queste generalizzazioni stereotipate che coinvolgono sia gli uomini che le donne migranti, queste ultime devono fare i conti con ulteriori **stereotipi nei contesti lavorativi** che si basano su un'associazione tra **donne migranti** e lavoratrici di cura: per di più, il contesto del lavoro domestico risulta essere poco regolamentato e supportato in termini di diritti sociali e benefici economici.

Quelle che seguono sono alcune importanti **raccomandazioni** che dovrebbero essere considerate e utilizzate nei servizi sociali volti a tutelare le **donne migranti** dalla xenofobia e dal razzismo:

- cessare di approcciarsi all'immigrazione e agli immigrati in termini di lavoro, sicurezza ed emergenza;
- investire di più nella lotta contro gli stereotipi, i pregiudizi e le discriminazioni verso gli immigrati, soprattutto verso alcune comunità e le donne migranti;
- fornire alle donne migranti un'assistenza legale più sistematica per sostenerle nella salvaguardia dei loro diritti fondamentali e nella lotta alla discriminazione.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *“Dalla Nigeria all'Italia e oltre”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=MjE=: questa storia mostra come, dopo alcune esperienze difficili, tra cui episodi di discriminazione, questa donna originaria della Nigeria sia riuscita a trovare un lavoro e a concludere i suoi studi universitari.

Nonché, *“Successo personale significa avere aspettative concrete”*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Nzg=: la protagonista di questa storia evidenzia gli stereotipi di genere e culturali che ha dovuto affrontare come donna, migrante e lavoratrice nelle professioni di cura.

Fonti

Corossacz V. R., 2000. *La cultura delle differenze: riflessioni su razzismo e sessismo*, Roma.

http://dirittumani.donne.aidos.it/bibl_1_temi/g_indice_per_temi/razzismo/c_razzismo_sessismo.html



Queste riflessioni online affrontano la questione del razzismo e del sessismo e presentano alcune possibili soluzioni per i servizi da offrire alle donne migranti in Italia.

Nosotras (<https://nosotras.it/antidiscriminazione/progetti-antidiscriminazione-nazionali/>)

Questo sito web dell'Associazione Nosotras di Firenze è dedicato all'empowerment, alla violenza di genere, all'antidiscriminazione e ai relativi progetti di formazione, nonché alle strategie che potrebbero essere utilizzate per combattere il sessismo e il razzismo verso le donne migranti.

Portogallo

Tra i diritti e i doveri fondamentali espressi dalla Costituzione della Repubblica portoghese, all'articolo 15 si legge quanto segue: *"Gli stranieri e gli apolidi che si trovano o risiedono in Portogallo godono dei diritti e sono soggetti ai doveri dei cittadini portoghesi."* Il principio di uguaglianza e di non discriminazione è ulteriormente rafforzato dall'articolo 13, paragrafo 2, il quale afferma che *"Nessuno può essere privilegiato, favorito, pregiudicato, privato di alcun diritto o esentato da alcun dovere per motivi di ascendenza, sesso, razza, lingua, territorio di origine, religione, convinzioni politiche o ideologiche, istruzione, situazione economica, condizione sociale o orientamento sessuale."* Questo stesso precetto è previsto anche dalla Legge n. 93/2017, del 23 agosto 2017, che stabilisce il regime giuridico per prevenire, vietare e combattere le discriminazioni per motivi di razza e origine etnica, colore, nazionalità, discendenza e territorio di provenienza.

Nonostante la garanzia formale di non discriminazione, è possibile osservare, attraverso alcune testimonianze raccolte in Portogallo, numerose difficoltà relativamente alla parità di trattamento. Si è consapevoli del fatto che vi è ancora molta strada da fare nella lotta contro il razzismo e la xenofobia: lo afferma anche la Risoluzione del Consiglio dei Ministri n. 101/2021 che approva il Piano nazionale di lotta contro il razzismo e la discriminazione 2021-2025 - Portogallo contro il razzismo (PNCRD). Il Piano (PNCRD) è strutturato su quattro principi: a) decostruzione degli stereotipi; b) coordinamento, governance integrata e territorializzazione; c) intervento integrato nella lotta contro le disuguaglianze; e d) intersezionalità; conformemente, prevede azioni in 10 aree di intervento: (a) governance, informazione e conoscenza per una società non discriminante; (b) istruzione e cultura; (c) istruzione superiore; (d) lavoro e occupazione; (e) abitazione; (f) salute e azione sociale; (g) giustizia, sicurezza e diritti; (h) partecipazione e rappresentanza; (i) sport; (j) media e digitale.

Il Codice penale, all'articolo 132, n. 2, comma f), prevede l'omicidio perpetrato per motivi di *"odio razziale, religioso, politico o generato dal colore, dall'origine etnica o nazionale, dal sesso, dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere della vittima."* L'articolo 240 categorizza come crimine la condotta discriminatoria e di incitamento all'odio a causa della razza, colore, origine etnica o nazionale, ascendenza, religione, sesso, orientamento sessuale o identità di genere.

Ricordiamo, inoltre, la Legge 39/2009, del 30 luglio 2009, che regola la sicurezza e la lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza negli eventi sportivi. La legislazione portoghese punisce i comportamenti basati sul razzismo e l'incitamento all'odio.

Varie associazioni sono impegnate nel combattere il razzismo e altre forme di discriminazione (ad es. SOS Racismo) e contribuiscono alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questi temi al fine di rendere visibili le situazioni di discriminazione e di dare voce alle persone che le subiscono. Su questi temi, è rilevante, infine, il lavoro promosso da diverse associazioni di immigrati in Portogallo.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"La terra dove ho messo le mie radici"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NDA=, per illustrare la problematizzazione dei temi del razzismo e della xenofobia.

Fonti

Relatório Anual sobre a situação da Igualdade e Não Discriminação Racial e Étnica- 2020

<https://www.cicdr.pt/documents/57891/0/Relat%C3%B3rio+Anual+2020+-+CICDR.pdf/522f2ed5-9ca6-468e-b05d-f71e8711eb12>

Questo rapporto presenta dati statistici e amministrativi raccolti dalla CICDR (Commissione per l'uguaglianza e contro



la discriminazione razziale) e dagli enti che si occupano, in Portogallo, del problema della discriminazione etnica-razziale.

Mostra Internazionale di Cinema Anti-Racista <https://micar.sosracismo.pt/>

Sulla pagina dell'associazione SOS Racismo sono disponibili i trailer del Festival Internazionale del Film Antirazzista che illustrano esperienze segnate dal razzismo e da altre discriminazioni intersezionali, così come varie forme di lotta e resistenza antirazzista. Per quanto riguarda la situazione in Portogallo, segnaliamo i documentari: *Olhares sobre o racismo* di Bruno Moraes Cabral, Eddie Pipocas e Dércio Tomás Ferreira, e *CHELAS NHA KAU*, un documentario realizzato in uno studio multimediale del Progetto "Dá-te ao Condado E6G", promosso da Associação Aguinense e finanziato da Programa Escolhas.

Slovenia

In Slovenia, l'ostilità verso gli immigrati è aumentata a causa dei discorsi di odio anti-immigrazione e della politica promossa dal Governo dal 2020 che si è ulteriormente riflettuta nell'inasprimento delle leggi e delle politiche sull'immigrazione (dal 2015).

L'immigrazione e l'asilo si collocano tra le competenze del Ministero dell'Interno che affronta i due fenomeni con un'evidente enfasi sulle questioni di sicurezza. La posizione ufficiale nei confronti dell'immigrazione è quella di una cosiddetta gestione della migrazione che, da un lato, pone l'accento sulla migrazione circolare di manodopera (necessaria all'economia slovena) e, dall'altro, sulla questione della sicurezza e del controllo delle frontiere: cioè trattare la migrazione come una potenziale minaccia. Le attuali politiche del governo di destra riflettono un discorso politico di paura ed emergenza anti-immigrazione.

Un cambiamento in positivo si è registrato nel 2016, quando l'Assemblea nazionale della Repubblica di Slovenia ha adottato una Legge sulla protezione contro la discriminazione (PADA), la quale ha istituito il difensore del principio di uguaglianza, un organismo statale indipendente e autonomo incaricato di affrontare il fenomeno della discriminazione. La nuova Legge ha rafforzato i meccanismi di applicazione migliorando l'accesso alle procedure, introducendo lo spostamento dell'onere della prova e diverse sanzioni.

Il MIPEX percepisce le politiche antidiscriminatorie in Slovenia come favorevoli, rapportando tal fatto alle leggi altrettanto favorevoli che coprono la maggior parte delle forme di discriminazione basate sulla razza, sull'origine etnica o nazionale, o sul credo religioso, andando in questo modo oltre i minimi della legislazione europea/UE. Quindi, la normativa slovena si mostra, almeno formalmente, propensa a tutelare le persone e i gruppi di persone di fronte alla discriminazione.

Resta da vedere come questo possa influenzare le prospettive di integrazione delle donne migranti.

Per concludere questo capitolo, vi invitiamo a consultare la seguente storia di successo: *"Superare gli ostacoli burocratici, lo scarso flusso di informazioni e le questioni di assistenza sanitaria"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=NjU=. Questa storia si affaccia sulle difficoltà nell'ottenere informazioni corrette e veloci, relative a varie questioni.

Nonché, *"Successo nell'ottenere opportunità di lavoro, mentre si affronta la discriminazione nell'accesso ai servizi sanitari"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=Njc=, e *"Integrazione come progetto"*, disponibile su https://viw.pixel-online.org/case_view.php?id=OA==.

Fonti

MIPEX – Migrant Integration Policy Index. 2020. Brussels: Migration Policy Group. Available at: [Slovenia | MIPEX 2020](https://www.migrationpolicy.org/country/slovenia).

Il sito web Migrant Integration Policy Index (MIPEX) è uno strumento interattivo che misura le politiche di integrazione rivolte ai migranti nei Paesi di sei continenti: tutti gli Stati membri dell'UE (compreso il Regno Unito), altri Paesi europei (Albania, Islanda, Macedonia del Nord, Moldavia, Norvegia, Serbia, Svizzera, Russia, Turchia e Ucraina), Paesi asiatici (Cina, India, Indonesia, Israele, Giappone, Giordania, Arabia Saudita, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti), Paesi nordamericani (Canada, Messico e Stati Uniti), Paesi sudamericani (Argentina, Brasile, Cile), Sudafrica, nonché Australia e Nuova Zelanda in Oceania. Gli indicatori politici sono stati sviluppati per creare un quadro ricco e multidimensionale delle opportunità di partecipazione sociale per i migranti. Sul sito sono disponibili indicatori specifici per la Slovenia in materia di antidiscriminazione.

Zagovornik načela enakosti, available at <https://www.zagovornik.si/>



CAPITOLO 5: DIMENSIONE EUROPEA

	RAZZISMO E XENOFOBIA	INTERVENTI SOCIO-EDUCATIVI	LINEE FUTURE
Francia	Il razzismo e la xenofobia di Stato sono fenomeni istituzionalizzati nella normativa francese, recentemente rafforzata dalla Proposta di legge anti-separatismo (2021). Con il pretesto di combattere il "separatismo comunitario", questa Legge isola e stigmatizza le minoranze etnoculturali. Nel novembre 2020, lo Stato francese ha sciolto il Collectif contre l'Islamophobie (CCIF).	Non si possono suggerire buone pratiche senza affrontare il problema dell'istituzionalizzazione del razzismo di Stato.	Sostenere gruppi di donne immigrate che, prendendo parte alla resistenza civica, democratica e intellettuale per opporsi al razzismo di stato, contribuiscono a creare nuove narrazioni sulla politica "francese".
Grecia	Nel corso del 2020, sono stati registrati 107 episodi di violenza razzista. Inoltre, si registra una significativa discriminazione/violenza razziale e di genere nel mercato del lavoro.	La Strategia Nazionale di Integrazione del 2021 sottolinea la necessità di potenziare la prevenzione e protezione efficace da ogni forma di violenza, sfruttamento e abuso.	Sviluppare misure per combattere gli stereotipi e il razzismo e tutelare i diritti umani.
Italia	La discriminazione contro le donne migranti assume forme diverse a seconda delle loro esperienze e condizioni di migrazione. Si registra una tendenza a semplificare, generalizzare e stereotipare gli immigrati e le loro svariate situazioni.	UNAR (c/o Dipartimento per le Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri) è l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, attivo dal 2003 con lo scopo di promuovere e garantire il diritto alla parità di trattamento di tutte le persone, indipendentemente dalla loro origine, e di combattere tutte le forme di discriminazione basate sulla razza o sull'origine etnica, sul credo religioso, sulle convinzioni personali, sulle disabilità, sull'età, sull'orientamento sessuale e/o sull'identità di genere. Inoltre, varie associazioni e ONG si battono contro il razzismo e altre forme di discriminazione.	Cessare di approcciarsi all'immigrazione e agli immigrati in termini di lavoro, sicurezza ed emergenza; investire di più nella lotta contro gli stereotipi, i pregiudizi e le discriminazioni verso gli immigrati, soprattutto verso alcune comunità e le donne migranti; fornire alle donne migranti un'assistenza legale più sistematica.
Portogallo	In alcune occasioni e contesti, continuano a registrarsi disuguaglianze nel trattamento dei migranti.	La Legge 39/2009, del 30 luglio 2009, che regola la sicurezza e la lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza negli eventi sportivi. Inoltre, varie associazioni sono impegnate nel combattere il razzismo e altre forme di discriminazione.	Mitigare le difficoltà di integrazione esacerbate dagli stereotipi (spec. nei confronti di alcune nazionalità); fornire sostegno legale per le denunce contro i casi di razzismo, xenofobia e sessismo; costruire la competenza di identificare situazioni di razzismo, xenofobia e sessismo.
Slovenia	Si registra, negli ultimi anni, un	Sono state sviluppate alcune	L'educazione dei giovani sui

	aumento dell'ostilità verso gli immigrati, dei discorsi di odio e delle politiche anti-immigrazione.	misure come la Legge sulla protezione contro la discriminazione (PADA). Formalmente, le leggi coprono la maggior parte delle forme di discriminazione basate sulla razza, sull'origine etnica o nazionale, o sul credo religioso.	comportamenti discriminatori; lavoratori, specialmente per i giovani, sulla discriminazione possono ridurre i pregiudizi; la lotta contro il razzismo e la xenofobia dovrebbe essere potenziata.
Spagna	Il razzismo e la xenofobia sono ancora presenti nella società spagnola. Le donne migranti affrontano una doppia discriminazione: per essere donne e migranti.	Sviluppo di piattaforme di conoscenza, analisi e promozione del lavoro volto a combattere il razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia; il Progetto SOM contro il razzismo e la xenofobia ha ottenuto molti risultati per quanto riguarda la sensibilizzazione su questi temi; Programma di formazione e miglioramento per professionisti e volontari che lavorano nel campo di mediazione interculturale e di genere.	Affrontare la femminilizzazione delle migrazioni in una prospettiva intersezionale e globale; creare politiche che considerino la realtà delle donne migranti; sviluppare campagne di sensibilizzazione e di promozione della cittadinanza; formazione professionale.

Osservazioni generali

Tutti i contesti analizzati permettono di constatare al loro interno la persistenza di atti razzisti e xenofobi nei confronti della popolazione migrante e in alcuni di questi contesti tali fenomeni si rivelano essere in aumento (si veda il caso della Slovenia). Nonostante l'impegno nell'elaborare strategie per combattere questa realtà, restano molti cambiamenti da fare. Osservando le linee d'azione future, si rileva l'importanza di sviluppare azioni con tutti gli attori coinvolti. Non solo risulta necessario attuare misure che favoriscano l'attenzione alle donne migranti, bensì costruire attività e azioni con le comunità di accoglienza e con i/le professionisti/e operanti in questo campo specifico. Per questo motivo, rimane forte la proposta di pianificare percorsi di formazione per i giovani e i professionisti.

Documenti scaricabili

Sayyid, S. (2018) Islamophobia and the Europeanness of the other Europe, Patterns of Prejudice, 52:5, 420-435, DOI: 10.1080/0031322X.2018.1512481

<https://doi.org/10.1080/0031322X.2018.1512481>

In questo articolo, Sayyid si concentra sulla relazione tra l'emergere dell'islamofobia e la crisi dell'uropeità.

Rodríguez Maeso, S. & Araújo, M. (2017) The (im)plausibility of racism in Europe: policy frameworks on discrimination and integration, Patterns of Prejudice, 51:1, 26-50, DOI: 10.1080/0031322X.2016.1270500

<https://doi.org/10.1080/0031322X.2016.1270500>

In questo lavoro si analizza la riproduzione di una comprensione dominante del razzismo nei discorsi politici di integrazione e discriminazione usati dalle agenzie di monitoraggio nei contesti istituzionali portoghesi e dell'Unione Europea (UE).

Groothuis, S. (2020). Researching race, racialisation, and racism in critical terrorism studies: clarifying conceptual ambiguities, Critical Studies on Terrorism,13:4,680701, DOI:10.1080/17539153.2020.1810990

<https://doi.org/10.1080/17539153.2020.1810990>

Questo articolo affronta le ambiguità concettuali che circondano i concetti di razza, razzializzazione e razzismo, come ci riportano i Critical Terrorism Studies (CTS).

Bonjour, S. & Chauvin, S. (2018). Social class, migration policy and migrant strategies: An introduction. International Migration Journal. Volume 56. Issue 4.

<https://doi.org/10.1111/imig.12469>

L'articolo analizza i discorsi sulla migrazione, l'integrazione e la cittadinanza, adottando come categoria analitica il concetto di classe sociale.

Peixoto, J. (2009). New migrations in Portugal: Labour markets, smuggling and gender segmentation. International Migration Journal. Volume 47. Issue 3.

<https://doi.org/10.1111/imig.12918>

L'articolo descrive i fenomeni migratori in Portogallo, illustrando in particolar modo le vulnerabilità e la segregazione occupazionale in un'ottica di genere.

Fonti

Bachan, A. (2018). *An exploration of the gender migration development nexus: the impact of labor migration on women's empowerment*. Columbia University. 20. pp 1-22.

Boyd, M., Grieco, E. (2003, march 1). Women and migration: incorporating gender into international migration theory. *Migration Policy Institute*. <https://www.migrationpolicy.org/article/women-and-migration-incorporating-gender-international-migration-theory>

Cabecinhas, R., & Macedo, I. (2019). (Anti)racismo, ciência e educação: teorias, políticas e práticas. *Medi@ções Revista OnLine*, Vol 7, n. 2, 16-36.

Giddens, A. (2009). *Sociology*. 6th Edition. Polity Press.

International Organization for Migration (2015). *IOM Gender-equality policy (2015-2019). Council (106th session)*. <https://www.iom.int/sites/g/files/tmzbdl486/files/2018-07/C-106-INF-8-Rev.1-IOM-Gender-Equality-Policy-2015-2019.pdf>

Neves, A., Nogueira, M. C., Topa, J. & Silva, E. (2016). Mulheres imigrantes em Portugal: uma análise de género. *Estudos de Psicologia (Campinas)*. 33 (4). pp. 723-733. <https://doi.org/10.1590/1982-02752016000400015>

Parish, A. (2017, september 7). Gender based-violence against women: both cause for migration and risk along the journey. *Migration Policy Institute*. <https://www.migrationpolicy.org/article/gender-based-violence-against-women-both-cause-migration-and-risk-along-journey>

Peixoto, J. (2009). New migrations in Portugal:labour markets, smuggling and gender segmentation. *International Migration*. 47 (3). pp 185-210. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2435.2009.00528.x>

Peri, G. (2016). Immigrants, productivity and labor markets. *Journal of Economic Perspectives*. 30 (4). pp. 3-30. DOI: 10.1257/jep.30.4.3.

Petrozziello, A. (2013). *Gender on the move. Working on the migration development nexus from a gender perspective. Training manual*. Editora Tele-3.



CONTENUTI DIDATTICI/ATTIVITÀ PRATICHE

Contenuti didattici/Attività pratiche

Nel Modulo 8 sono esaminate diverse forme di razzismo e xenofobia che le donne migranti possono incontrare nelle società di accoglienza, nonché le misure funzionali alla lotta contro le discriminazioni.

Durata: 45 minuti

Obiettivi:

- *Comprendere e saper differenziare i concetti di razzismo culturale e razzismo istituzionale*
- *Introdurre la questione del genere nel discorso sulle migrazioni internazionali*
- *Riconoscere i lavori "propri" delle donne migranti e i rispettivi stereotipi*
- *Elementi da prendere in considerazione nella formazione dei professionisti nel campo della migrazione*

Al fine di consolidare le vostre conoscenze, proponiamo le seguenti attività pratiche:

Attività 1: Capire i concetti chiave

- Spiega brevemente con parole tue cosa hai inteso per razzismo/razzismo culturale
- Per quanto riguarda l'incorporazione delle donne migranti nel mercato del lavoro, potresti fare degli esempi di lavori "adeguati" per le donne migranti? Pensi che c'entrino con determinati stereotipi? – se sì, quali?
- Tenendo conto dei concetti trattati in questo Modulo, pensi che la religione sia un fattore importante nella discriminazione di una persona migrante, o è ancora più importante essere una donna? Argomenta la tua proposta in 100 parole.

Attività 2: Sulla sensibilizzazione e la presa di coscienza della cittadinanza

- Identifica nel testo le proposte socio-educative incentrate sull'esperienza delle donne migranti per favorire la loro inclusione sociale e partecipazione civica
- Quale pensi sia il contributo che i migranti possono offrire alla società che li ospita? E le donne migranti? Rispondi alla domanda in 200 parole.